

Rassegna Stampa

02-07-2025

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	5	Intervista a Emanuele Orsini - «Perderemo 20 miliardi con i dazi al 10%» = «Le tariffe? Con il cambio l'impatto reale è del 23% E perderemo 20 miliardi» <i>Rita Querzè</i>	5
STAMPA	02/07/2025	2	Intervista a Maurizio Landini -"Il Paese si regge su chi paga le tasse ora la priorità è rinnovare i contratti" <i>Leonardo Di Paco</i>	7

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	02/07/2025	7	Salario minimo, nuovo stop alle opposizioni dalla destra <i>Matteo Marcelli</i>	9
AVVENIRE	02/07/2025	10	Una prigione tra gli alligatori per gli immigrati sgraditi agli Usa = Trump rinchiude gli immigrati nella «Alcatraz degli alligatori» <i>Angela Napoletano</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	2	Kiev, telefonata Macron-Putin = Macron chiama Putin, muro contro muro su Kiev <i>Marta Serafini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	4	Dazi, le condizioni dell' Europa sulla soglia del 10% e le esenzioni <i>Francesca Basso</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	6	Gli applausi della Bce a Powell = Powell nel mirino di Donald fa il pieno di applausi alla Bce <i>Federico Fubini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	8	Senato, sì alla «grande legge» di Trump Ma deve intervenire JD Vance <i>Matteo Persivale</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	10	Separazione delle carriere, è scontro L' accelerazione del centrodestra <i>Virginia Piccolillo</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	11	Riformisti, civici e pacifisti La «fabbrica» a ciclo continuo delle correnti dentro al Pd <i>Maria Teresa Meli</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	13	Dai finanziamenti al favori L' inchiesta che agita la Sicilia <i>Felice Cavallaro</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	26	Lo «schiaffo» al segretario spd in crisi <i>Mara Gergolet</i>	24
DOMANI	02/07/2025	2	Prima l' Olimpiade, poi antimafia I fondi del racket a Milano-Cortina = L' antimafia fa sulla A Milano Cortina i milioni del fondo "vittime dei clan" <i>Stefano Iannaccone</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	02/07/2025	2	E vietato scioperare a chi trasporta armi = "Niente sciopero: trasportare armi diventa servizio essenziale" <i>Roberto Rotunno</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	02/07/2025	3	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: "Salvini è anti-riarmo? A decidere siamo io e Meloni = "Ucraina: niente pace fino al 2026. Riarmo: decidiamo io e Meloni" <i>Giacomo Salvini</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	02/07/2025	15	Schifani ha il record di scandali, ma resta = Il record di Schifani Tra giunta e consiglio già tredici gli indagati <i>Saul Caia</i>	36
FOGLIO	02/07/2025	1	Meno demagogia, più demografia. La sinistra inglese rompe un tabù e spiega perché dire "fate più figli non è fascismo: è responsabilità" <i>Claudio Cerasa</i>	38
FOGLIO	02/07/2025	4	Limitare la libertà non piacerebbe nemmeno agli odiatori di Bezos <i>Claudio Cerasa</i>	39
FOGLIO	02/07/2025	8	Il Pnrr va in Difesa = Meloni cita il "modello" italiano sul Pnrr. Giorgetti rischia il pasticcio <i>Giorgio Santilli</i>	40
FOGLIO	02/07/2025	8	Superbonus e art. 81 = Il Superbonus e la violazione della Costituzione: un crimine perfetto <i>Luciano Capone</i>	41
GIORNALE	02/07/2025	1	Tre numeri contro i gufi <i>Alessandro Sallusti</i>	42
GIORNALE	02/07/2025	13	Così la Russia fabbrica fake news = Maestri di inganno: l' arte russa delle fake news <i>Angelo Allegri</i>	43
LIBERO	02/07/2025	4	Opposizione impazzita: fa caldo, governo ladro = I pompieri smentiscono il Pd «Il caldo non c' entra nulla con il crollo dell' insegna» <i>Massimo Sanvito</i>	46
MANIFESTO	02/07/2025	9	Il carcere e in Albania è pronto ma è vuoto = Nel carcere italiano in Albania ora c' è tutto, tranne i detenuti <i>Giansandro Merli</i>	49

Rassegna Stampa

02-07-2025

MATTINO	02/07/2025	3	Zes, vetrina a Berlino: esempio virtuoso E le autorizzazioni superano quota 700 <i>N Sant</i>	51
MESSAGGERO	02/07/2025	2	Piano carceri del governo: 2mila posti entro il 2026 <i>Valentina Pigliautile</i>	52
MESSAGGERO	02/07/2025	3	Intervista a Carlo Nordio - «Massimario, sgarbo al Colle» = «Massimario, quei giudici irriverenti verso il Colle Danno per tutte le toghe» <i>Massimo Martinelli</i>	54
MESSAGGERO	02/07/2025	16	Auto, nuova frenata delle vendite In rialzo il mercato degli scooter <i>Angelo Ciardullo</i>	57
MF	02/07/2025	6	Quei tentativi ricorrenti dei capi di governo di assoggettare la politica monetaria <i>Angelo Demattia</i>	58
PANORAMA	02/07/2025	98	A renzi resta solo l'ego della bilancia <i>Mario Giordano</i>	59
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/07/2025	8	La doppia verità del Pnrr = Meloni: «Campioni di Pnrr Italia la migliore d'Europa» Ma abbiamo speso il 30% <i>Redazione</i>	61
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/07/2025	8	Intervista Sabino Cassese - «Toghe militanti agitano il conflitto tra governo e magistratura» = «Conflitto agitato da toghe militanti» <i>Raffaele Marmo</i>	64
REPUBBLICA	02/07/2025	15	Obiettivi e astuzie dei proclami di Conte <i>Stefano Folli</i>	66
REPUBBLICA	02/07/2025	15	Le guerre commerciali di Donald = Le guerre commerciali di Trump <i>Guido Tabellini</i>	67
REPUBBLICA	02/07/2025	21	Salario minimo, un altro stop Schlein: "La destra lo boicotta" <i>Miriam Di Peri</i>	69
REPUBBLICA	02/07/2025	21	Intervista Matteo Renzi - Renzi "Torno alle feste dell' Unità e lavoro alla tenda riformista" <i>Giovanna Vitale</i>	70
REPUBBLICA	02/07/2025	28	Pnrr, via libera alla settima rata nella revisione soldi per l'ex Uva <i>Giuseppe Colombo</i>	72
SOLE 24 ORE	02/07/2025	2	Powell (Fed): senza dazi i tassi in Usa sarebbero già calati = Powell: «La Fed avrebbe già tagliato i tassi se non ci fossero stati i dazi» <i>Corrado Poggi</i>	74
SOLE 24 ORE	02/07/2025	4	Migranti, 270mila assunti in tre anni = Migranti, 270mila assunti In tre anni Agricoltura in testa <i>Manuela Perrone</i>	76
SOLE 24 ORE	02/07/2025	11	La relazione in bilico tra Pd ed Europa <i>Lina Palmerini</i>	78
SOLE 24 ORE	02/07/2025	21	«Occorre una politica energetica per rendere il sistema competitivo» <i>Celestina Dominelli</i>	79
STAMPA	02/07/2025	1	Buongiorno - Fuori uso <i>Mattia Feltri</i>	81
STAMPA	02/07/2025	13	Le elezioni regolate dalle pensioni <i>Marcello Sorgi</i>	82
STAMPA	02/07/2025	13	Schlein, la prigioniera delle GOrrenti <i>Alessandro De Angelis</i>	83
STAMPA	02/07/2025	23	Perché il carovita aumenta i divari = Perché il carovita aumenta i divari <i>Marianna Filandri</i>	85
STAMPA	02/07/2025	23	Tajani, la bandiera Ue e le due idee d'Europa = Tajani, la bandiera Ue e le due idee di Europa <i>Eric Jozsef</i>	86
TEMPO	02/07/2025	4	Marocchino di 24 anni inneggiava alla jihad e odio contro l'Occidente dal suo profilo social <i>Francesca Musacchio</i>	88
VERITÀ	02/07/2025	11	Sorpresa, il governo «pro evasori» ha il record di recupero di evasione = Boom di entrate col «governo degli evasori» <i>Claudio Antonelli</i>	89

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	29	Mediobanca scivola in Borsa I fondi comprano da Doris <i>Daniela Polizzi</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	29	90 punti spread Btp Bund <i>Redazione</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2025	33	Cedono Pop Sondrio e Leonardo Acquisti su Campari e Cucinelli <i>Marco Sabella</i>	93
ITALIA OGGI	02/07/2025	25	La borsa non è tranquilla Euro sopra 1,18 \$ perla prima volta dal 2021 <i>Giacomo Berbenni</i>	94

Rassegna Stampa

02-07-2025

ITALIA OGGI	02/07/2025	25	Mediobanca perde quota a p. Affari <i>Redazione</i>	95
MESSAGGERO	02/07/2025	15	Mediobanca cade in Borsa per l'addio di Mediolanum <i>Andrea Pira</i>	96
MF	02/07/2025	2	Enel riceve da Bei 175 mln per le rinnovabili in Colombia = Enel, da Bei 175 milioni per le rinnovabili in Colombia <i>Angela Zoppo</i>	97
MF	02/07/2025	3	Auto, vendite giù del 17% in Italia. Byd sorpassa Tesla che crolla del 66% <i>Andrea Boeris</i>	98
MF	02/07/2025	7	Le banche frenano il Ftse Mib <i>Isara Bichicchi</i>	99
MF	02/07/2025	8	Enasarco esce da Mps = Enasarco esce da Montepaschi <i>Redazione</i>	100
MF	02/07/2025	9	Mediobanca, il patto cala al 7% <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	102
MF	02/07/2025	11	Calcio, Fininvest vende il Monza a Blv <i>Lorenzo Viale (</i>	103
REPUBBLICA	02/07/2025	30	Mediobanca in discesa dopo la mossa di Doris Salvini fa il tifo per Mps <i>S. B.</i>	104
REPUBBLICA	02/07/2025	31	Giù Leonardo e il credito bene il lusso <i>Redazione</i>	106
SOLE 24 ORE	02/07/2025	20	Melegatti alla Valeo Foods del fondo Bain capital = Melegatti alla Valeo Foods del fondo Bain capital <i>Barbara Ganz</i>	107
SOLE 24 ORE	02/07/2025	24	La casa di Musk a picco anche in Italia: vendite a -66%, gran sorpasso di Byd <i>Redazione</i>	109
SOLE 24 ORE	02/07/2025	25	Otofarma: Ebitda al 19,7%, obiettivo la quotazione <i>Matteo Meneghella</i>	110
SOLE 24 ORE	02/07/2025	25	Mediobanca a -4,2% dopo la vendita di Mediolanum <i>Ch. C.</i>	111
SOLE 24 ORE	02/07/2025	25	Bnp chiude l'acquisizione di Axa IM <i>R. Fi.</i>	112
SOLE 24 ORE	02/07/2025	25	Generali e Mediobanca trattano la difficile intesa sulle polizze <i>Laura Galvagni</i>	113
SOLE 24 ORE	02/07/2025	26	Aggiornato - Brightstar Lottery, chiusa la vendita di Gaming & Digital <i>L. Ca.</i>	114
STAMPA	02/07/2025	20	Mediobanca accelera su Banca Generali Tonfo a piazza Affari <i>Giuliano Balestreri</i>	115
VERITÀ	02/07/2025	21	Banca Marche, lavate via 12 miliardi di colpe <i>Carlo Cambi</i>	117

AZIENDE

GIORNALE	02/07/2025	8	Cgil e sindaco pd contro max mara: salta operazione da 100 milioni = Cgil e sindaco Pd contro Max Mara: salta un'operazione da 100 milioni <i>Lodovica Bulian</i>	119
REPUBBLICA	02/07/2025	29	Stellantis: "Bolletta troppo cara per il settore auto è un disastro" <i>Diego Longhin</i>	121
REPUBBLICA	02/07/2025	31	Nozze tra Poste e telefonia arriva la frenata dell'Antitrust <i>Derrick De Kerckhove</i>	123
MANIFESTO	02/07/2025	7	Caldo estremo, il governo in ritardo = Caldo estremo, solo ora arriva il protocollo sul lavoro <i>Michele Gambirasi</i>	124
SOLE 24 ORE	02/07/2025	5	Lavoro e caldo, arriva il protocollo con turni, orari enorme di sicurezza = Stop al contatore della Cig se la sospensione è per il caldo <i>Giorgio Pogliotti</i>	126
STAMPA	02/07/2025	14	AGGIORNATO - Il caldo record ferma tre milioni di lavoratori = Le ordinanze anti-afa mettono in pausa 5 milioni di lavoratori <i>Derrick De Kerckhove</i>	128
MESSAGGERO	02/07/2025	5	Comunali, sbloccati i salari accessori Fino a 300 euro in più = Comunali, sale lo stipendio arrivano 300 euro in più Tavolo sul nuovo contratto <i>Francesco Bisozzi</i>	130
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/07/2025	14	Lo stipendio del collega non sarà più un mistero = Rivoluzione sul lavoro Stipendi trasparenti sognando l'uguaglianza <i>Michele Mezza</i>	132
SOLE 24 ORE	02/07/2025	4	Una impresa su tre assumerà stranieri entro l'anno prossimo <i>Claudio Tucci</i>	134

Rassegna Stampa

02-07-2025

SOLE 24 ORE	02/07/2025	9	Legge Pmi, verso modifiche su false recensioni, reti, Confidi <i>Carmine Fotina</i>	136
SOLE 24 ORE	02/07/2025	29	Norme & Tributi - Piattaforma dei virtuosi <i>Redazione</i>	137
SOLE 24 ORE	02/07/2025	32	Norme & Tributi - Dal 10 luglio la patente a crediti potrà arrivare a quota cento <i>Matteo Prioschi</i>	138
ITALIA OGGI	02/07/2025	38	Inail, ad agosto gli aumenti <i>Daniele Cirioli</i>	139

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	02/07/2025	27	Cyber security, Leonardo compra il 24,55% di Ssh <i>Redazione</i>	140
STAMPA	02/07/2025	22	Cyber arena tour : il viaggio di Wind Tre per rafforzare la sicurezza delle imprese <i>Redazione</i>	141

INNOVAZIONE

GIORNALE	02/07/2025	11	L'italia ora può investire in tecnologia <i>Carlo Tortarolo</i>	143
ITALIA OGGI	02/07/2025	9	Intervista a Federica Mormando - L'IA va manovrata con cura <i>Pier Paolo Tassi</i>	144
MESSAGGERO	02/07/2025	2	Chip sotto la pelle, guardie robot e IA Londra studia le misure svuota-celle <i>Chiara Bruschi</i>	146
MF	02/07/2025	7	Meta vara un team per la super-AI <i>Serena Zagami</i>	147
SOLE 24 ORE	02/07/2025	10	Nel settore difesa cresce il ruolo dell'intelligenza artificiale e della robotica = Difesa: cresce il ruolo del digitale e dei droni <i>Sara Deganello</i>	148
SOLE 24 ORE	02/07/2025	10	intervista a Mariarosaria Taddeo - «Normativa per evitare vittime innocenti» <i>Redazione</i>	150
SOLE 24 ORE	02/07/2025	17	Italia e Germania, alleanza per sburocratizzazione, logistica e green <i>Isabella Bufacchi</i>	151
STAMPA	02/07/2025	7	La fabbrica ai tempi di Amazon T robot sorpassano oli esseri umani = Amazon il sorpasso del robot <i>Sebastian Herrera</i>	152

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

BRESCIAOGGI	02/07/2025	14	Nuovo protocollo movida: c'è la firma in Prefettura <i>Redazione</i>	154
GIORNALE DI BRESCIA	02/07/2025	12	Per la movida in città non solo steward: anche gli esercenti nel sistema sicurezza <i>Roberto Manieri</i>	155
MESSAGGERO FROSINONE	02/07/2025	34	Violenza privata, assolti due vigilantes <i>Mar Ming</i>	156
PROVINCIA DI LECCO	02/07/2025	22	Ancora sassate ai bus ora più controlli sul lago = Ancora bottigliate al bus Ora più controlli sul lago <i>Redazione</i>	157

ORSINI (CONFINDUSTRIA)

«Perderemo 20 miliardi con i dazi al 10%»

di Rita Querzè



«Con i dazi al 10% sono a rischio 20 miliardi e la perdita di 118 mila posti di lavoro». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lancia l'allarme per la «guerra» commer-

ciale tra Unione europea e Stati Uniti.

a pagina 5

«Le tariffe? Con il cambio l'impatto reale è del 23% E perderemo 20 miliardi»

Il presidente: a rischio 118 mila posti. Subito l'intesa con il Mercosur

di Rita Querzè

L'Europa sembra ormai considerare i dazi Usa al 10% sulle merci europee come il male minore. Segnali in questa direzione arrivano dai governi italiano e tedesco.

I dazi al 10% sono sostenibili per la nostra industria?

«Se dicessi che sono sostenibili sottovaluterei l'impatto. Rappresentiamo la realtà in modo corretto: qui non si sta parlando di dazi al 10% ma al 23,5. Dobbiamo tenere conto infatti anche della svalutazione del dollaro, pari al 13,5% rispetto all'insediamento di Trump. Un prodotto che un anno fa un'impresa italiana vendeva negli Usa a 100 oggi al nostro cliente americano costa 123».

Trump è un negoziatore durissimo e imprevedibile.

«Se la minaccia sono i dazi al 50% dal 9 luglio, ciò non significa che quelli al 10 siano sostenibili. Temiamo contraccolpi molto pesanti».

In numeri?

«Con dazi al 10% nel 2026 rischiamo di perdere 20 miliardi di export e 118 mila posti di lavoro. Il fatto è che l'Italia non esporta solo prodotti di lusso, con una domanda poco sensibile al prezzo: esportiamo soprattutto macchinari, mezzi di trasporto, pelletteria... non si può semplificare troppo».

Per usare la logica di Trump, quali sono le carte che possiamo calare al tavolo del negoziato?

«Dobbiamo ricordare agli Usa che sui servizi il saldo tra entrate e uscite è tutto a loro vantaggio. E far presente inoltre che per aumentare la spesa per la Difesa faremo l'80% degli acquisti negli Usa».

I Paesi del G7 non imporranno la global minimum tax al 15% alle imprese Usa. Corretto usare la leva fiscale come moneta di scambio?

«Credo di sì. Anche perché, visto che Stati Uniti, Cina e India non la adottano, diciamo che sembra più una *european*

minimum tax. Toglierla è un segnale di apertura».

L'automotive ha tariffe al 25%. In Italia l'anno scorso sono state prodotte solo 310 mila auto: meno 43%.

«L'Europa si è già auto-inflitta misure che stanno distruggendo un intero settore. Penso allo stop al motore endotermico dal 2035 e alle sanzioni alle case auto soltanto rinviate. Ora dobbiamo difendere la nostra componentistica. Una filiera che dà lavoro a oltre 70 mila persone. Per questo è necessario fare di tutto e batterci per contenere i dazi Usa».

L'Ue deve rispondere dente per dente? Oppure la politica dell'appeasement è più utile quando si parla di dazi?

«Rispondere ai dazi con al-



Peso: 1-3%, 5-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

tri dazi significa avere un danno ancora maggiore. Dobbiamo trovare un equilibrio, come dicevo, non minacciando penalizzazioni ma promettendo vantaggi a fronte di una politica Usa ragionevole sulle tariffe. In ogni caso serve concentrarci comunque sugli Usa che sono un mercato prioritario e al contempo aprire nuovi mercati».

Quali?

«Il Sud America. Chiudere un accordo con i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, Venezuela, ndr) è fondamentale».

Che impatto avrebbe?

«Potrebbe generare dai 4,5 ai 7 miliardi di export aggiuntivo. Un buon inizio per compensare i 20 che rischiamo di perdere con gli Stati Uniti».

Gli agricoltori Ue contestano il Mercosur, chiedono compensazioni.

«Se il tema è: reciprocità rispetto alle regole che tutelano la salute, gli antibiotici nel

pollo, per esempio, allora siamo pronti a fare una battaglia insieme. Ma non si può bloccare per interessi particolari un accordo che genera ricchezza per il Paese. In ogni caso sono fiducioso che un'intesa si possa raggiungere».

Quanto dobbiamo temere lo spostamento di produzioni italiane verso gli Usa?

«Dobbiamo temerlo soprattutto se introduciamo misure che ci rendono meno competitivi. Penso per esempio all'idea di accorciare in Europa la durata dei brevetti del settore farmaceutico mentre negli Stati Uniti succede esattamente il contrario».

A proposito di competitività, il prezzo del gas scende, ridurre il costo dell'energia è ancora una priorità?

«Certo che lo è. Lo sarà finché esisterà un divario sul costo dell'energia con gli altri Paesi europei. Il nucleare è la risposta nel medio-lungo periodo. Nel breve ci possono

essere misure come il disaccoppiamento; la possibilità di riservare una quota di idroelettrico a prezzi competitivi alle imprese; l'energia acquistata dal Gse e gli impianti a fine incentivazione. Chiediamo interventi ragionevoli e utili per il Paese. Anche su questo siamo fiduciosi».

La Commissione Ue presenta oggi gli obiettivi di riduzione della CO2 per il 2040. Che cosa si aspetta?

«La decarbonizzazione è imprescindibile, ma l'Europa non si azzardi a costruire il bilancio sulla pelle dell'industria, con entrate che derivano dai pagamenti imposti alle imprese con il sistema Ets e Cbam e le speculazioni sul mercato del Ttf. Su questo, insieme con le Confindustrie europee, siamo pronti a dare battaglia. Dietro la manifestata volontà di tutelare l'ambiente si impone in realtà una tassa che uccide l'industria».

A proposito di industria in

agonia, ormai l'Ilva rischia la chiusura...

«Ilva è un asset strategico, ora ancora di più in vista dell'investimento nella Difesa. Serve procedere con urgenza al rilascio delle autorizzazioni ambientali indispensabili per ridare piena operatività all'impianto. Ilva, inoltre, deve essere in grado di approvvigionarsi in maniera moderna ed efficiente di gas e acqua per recuperare - e lo ripeto - la piena operatività».

Un privato può rilanciare l'Ilva o serve che resti lo Stato azionista?

«Se lo Stato resta azionista per fare ripartire l'attività va bene. Faremo di tutto perché l'Ilva continui a produrre, l'industria ne ha bisogno».

L'associazione



IMPRESE

Confindustria rappresenta la manifattura italiana, con oltre 150 mila imprese iscritte per 5,4 milioni di addetti. Il presidente è Emanuele Orsini, 51 anni.

Il bilancio
Che Bruxelles non si azzardi a costruire il bilancio sulla pelle dell'industria, con entrate che derivano dai pagamenti imposti con il sistema Ets e Cbam



Maurizio Landini

“Il Paese si regge su chi paga le tasse ora la priorità è rinnovare i contratti”

Il leader della Cgil: “Le entrate fiscali devono servire per investire in sanità, scuola e industria”

L'INTERVISTA
LEONARDO DIPACO
 TORINO

«Il Paese si regge sulle spalle di chi paga le tasse: lavoratori dipendenti, pensionati e autonomi. È paradossale che lavoro e pensioni siano tassati più delle rendite finanziarie, immobiliari e dei profitti». Così il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, a margine dell'assemblea generale della Cgil Piemonte a Torino, ha commentato i dati Istat sulla pressione fiscale, salita di mezzo punto (al 37,3%) nel primo trimestre a causa dell'aumento delle imposte sui fondi pensione. **Quali devono essere le priorità sul piano fiscale per affrontare la questione salariale e sostenere il lavoro dipendente?** «Parlare di questione salariale significa affrontare seriamente una riforma fiscale. Le entrate devono servire ad abbassare le tasse sul lavoro, ma anche a investire in sanità, scuola e industria. Tra flat tax e agevolazioni varie, il lavoro dipendente è quello più penalizzato. Non viene nemmeno compensato il drenaggio fiscale: aumenta il lordo, ma il netto resta invariato. Intanto la tassazione sui profitti viene ridotta mentre il governo pensa ai condoni».

Qualche giorno fa come sindacati avete incontrato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Si può ipotizzare un fronte comune su temi condivisi?

«Me lo auguro, ci è voluto tempo per convincere Confindustria a tornare al tavolo con le organizzazioni sindacali. Ora è fondamentale definire un percorso di lavoro e affrontare i temi nel merito. Il primo punto che abbiamo posto è riattivare i tavoli di trattativa. Ci aspettiamo che già nei prossimi giorni riparta il tavolo dei metalmeccanici, attualmente fermo. Abbiamo anche sollevato il tema del rinnovo dei contratti delle telecomunicazioni e della sanità privata. La priorità è rinnovare i contratti, aumentare i salari e dare risposte concrete ai lavoratori. Poi ci sono altri temi urgenti: salute e sicurezza, appalti e politiche industriali».

A proposito di industria, ci sono molti comparti in sofferenza. Come dovrebbe comportarsi lo Stato?

«Siderurgia, automotive, elettrodomestici, telecomunicazioni: settori strategici che rischiano il collasso se non si interviene. Serve un ruolo attivo dello Stato, anche nella destinazione delle risorse pubbliche. Le scelte che si stanno facendo, come investire massicciamente in armamenti, secondo me sono sbagliate. Ri-

schiano di penalizzare il mondo del lavoro, non solo per motivi di pace, ma anche per la sostenibilità e lo sviluppo del nostro tessuto produttivo». **Un caso eclatante è quello dell'ex Ilva.**

«Per l'ex Ilva stiamo chiedendo l'intervento pubblico, perché senza di esso il sistema salta e un Paese senza un sistema industriale di produzione dell'acciaio si indebolisce. La questione dell'ex Ilva è il simbolo evidente della mancanza di volontà politica di affrontare i problemi e dare un futuro all'industria italiana». **C'è chi accusa il governo di non avere una visione chiara sulla politica industriale. Lo pensa anche lei?**

«Prendiamo in considerazione l'automotive, un settore strategico per noi. Stanno aumentando le ore di cassa integrazione, ma non gli investimenti. Se si immagina di riconvertire semplicemente queste fabbriche per produrre armi, si commette un grave errore. Anche nel settore armamenti rischiamo di diventare una succursale tecnologica di altri Paesi. Perciò la politica industriale oggi significa chiedere alle imprese di investire davvero. I

profitti sono aumentati, ma non sono stati reinvestiti: sono andati agli azionisti.

Alla guida di Stellantis ora c'è un italiano, l'ad Antonio Filosa, che in più occasioni ha confermato la centralità degli stabilimenti italiani per il gruppo. Che idea si è fatto?

«Non ho pregiudizi. Non conosco la persona e non esprimo giudizi individuali. Quello che per noi conta davvero è che la presidenza del Consiglio convochi l'azienda e le organizzazioni sindacali, avviando finalmente un confronto serio sul futuro dell'industria automobilistica in Italia, un confronto che finora non c'è mai stato. Al di là delle dichiarazioni, la realtà è che sta crescendo il ricorso alla cassa integrazione e che l'Italia continua a produrre meno della sua capacità reale: potremmo fabbricare tra un milione e mezzo e due milioni di veicoli all'anno, ma siamo tornati ai livelli degli Anni '50. Non ci sono nuovi modelli in arrivo, manca una politica industriale chiara e la componentistica ne paga il prezzo. È tempo di scelte nette e concrete». —



Peso: 2-30%, 3-6%



“

Maurizio Landini

La tassazione
sui profitti finanziari
viene ridotta
mentre il governo
pensa ai condoni



Peso:2-30%,3-6%

IL CAVILLO NEI REGOLAMENTI PARLAMENTARI

Salario minimo, nuovo stop alle opposizioni dalla destra

MATTEO MARCELLI

Roma

Il muro del governo sul salario minimo regge all'urto del nuovo assalto delle opposizioni, che ora accusano la premier di voler affossare il provvedimento.

Succede tutto alla Camera, dove Pd, M5s, Avs, Azione e Più Europa chiedono la calendarizzazione della proposta unitaria depositata quasi due anni fa. La destra risponde picche e il fratello d'Italia Walter Rizzetto spiega che non è «tecnicamente» possibile, perché la commissione Lavoro del Senato sta già esaminando una proposta sullo stesso tema. Rizzetto parla della delega contenuta in un emendamento della maggioranza al testo del centrosinistra. L'escamotage con cui il centrodestra riuscì a disinnescare la "mina" senza dover votare contro un testo forse ben visto anche da molti suoi elettori. Era l'ottobre del 2023

e il governo si diede sei mesi di tempo per occuparsene ma evidentemente non ha tenuto fede all'impegno.

La mossa della maggioranza manda su tutte le furie Elly Schlein, tra i primi a commentare a caldo: «La destra blocca ancora una volta la discussione della nostra proposta - tuona la leader dem -. Nell'Italia di Meloni 4 milioni di lavoratori sono poveri anche se lavorano, ma lei finge di non vederli e si para dietro i regolamenti». Schlein ricorda anche la raccolta firme sulla proposta (oltre 100mila adesioni), e l'incontro a Palazzo Chigi sul tema, «ma da allora - constata - Meloni non ha avuto nemmeno il coraggio di votare contro, la sta tenendo su un binario morto. È assurdo e non ci fermeremo». Rizzetto non accetta la narrazione offerta dal centrosinistra, invoca la «prassi parlamentare» e spiega che

«un'ipotetica calendarizzazione alla Camera andrebbe a interferire con i lavori di Palazzo Madama creando un cortocircuito». Ma la giustificazione non convince a sinistra, che trova sponda anche nell'aumento del salario minimo passato in Germania la settimana scorsa (da 12,82 a 14,60 euro l'ora). E poi, secondo il dem Arturo Scotto, il tecnicismo non regge: «Spiace che Rizzetto dimentichi, visto che è lui ad aver scritto l'emendamento che l'istituiva, che la delega che giace da un anno e mezzo al Senato con il salario minimo c'entra come i cavoli a merenda - ragiona -. Appigliarsi ai regolamenti può servire a rinviare la questione, ma non risolve il problema politico». «Ripassino i regolamenti», replica seccato l'interessato.

Di fatto, come fa notare la responsabile lavoro del Nazareno, Cecilia Guerra, dalla relazione del Consiglio di indiriz-

zo e vigilanza dell'Inps sul rendiconto generale dell'Istituto relativo al 2024 «emerge con chiarezza» il tema del lavoro povero. Il che conferma la bontà di una battaglia per la quale, promette la dem, «continueremo a combattere».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Per FdI non si può calendarizzare:
«Il Senato è già al lavoro». Schlein:
«Non ci fermiamo»

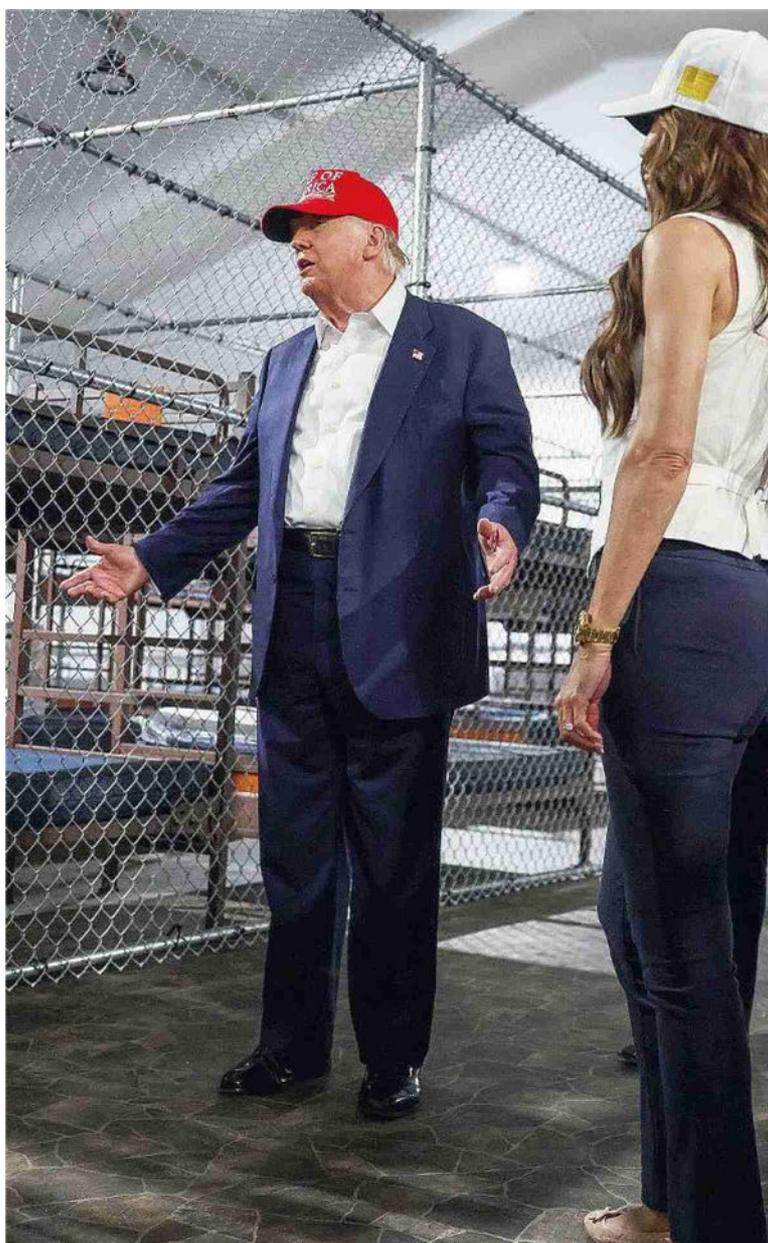


Peso: 12%

LA VISITA L'ispezione-show di Trump nel centro di reclusione per gli stranieri in attesa di espulsione

Una prigione tra gli alligatori per gli immigrati sgraditi agli Usa

Napoletano a pagina 10



IL PRESIDENTE VISITA LA PRIGIONE IN FLORIDA



Peso:1-15%,10-17%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Trump rinchiude gli immigrati nella «Alcatraz degli alligatori»

ANGELA NAPOLETANO

Zanzare, pantere, pitoni, serpenti e coccodrilli. È in una palude a sud di Miami, in Florida, che è stato costruito un nuovo centro di detenzione per migranti irregolari. L'«Alcatraz degli alligatori», così è stata soprannominata la struttura, potrà ospitare fino a 5mila persone. A inaugurarla, ieri, è stato il presidente Donald Trump che è riuscito a fare dell'ironia sullo scenario che attende gli «ospiti»: «Se volessero evadere, dovrebbero imparare a correre in questo modo per fuggire agli alligatori - ha sottolineato mimando una traiettoria a zigzag - così le loro chance di sopravvivere aumenterebbero dell'uno per cento».

L'Alcatraz subtropicale sorge su una remota pista d'atterraggio nel parco nazionale delle Everglades. Alla Florida costerà circa 450 milioni di dollari all'an-

no, cifra che verrà in parte rimborsata dalla Federal Emergency Management Agency. Il governatore repubblicano Ron DeSantis ha fatto ricorso ai poteri di emergenza di cui beneficiava durante la crisi migratoria dell'era Biden per requisire i terreni e accelerarne la realizzazione. Il modo in cui ha aggirando leggi e regolamenti per vederlo sorgere (quasi completo) nel giro di una settimana gli è costato accuse di abuso di potere.

Nessuno Stato si è mosso con più aggressività della Florida per allinearsi alla stretta anti migratoria di Trump. DeSantis, va ricordato, è il leader repubblicano che ha sfidato Trump alle primarie del Grand Old Party incalzandolo proprio sull'immigrazione. In campagna elettorale, lo punzecchiava ricordandogli di non essere riuscito, durante il primo mandato, a mantenere una promessa: costruire a spese del Messico il muro al confine meridionale degli Usa. Il tycoon, tornato al-

la Casa Bianca, ha tramato dietro le quinte con i deputati locali per isolarlo. Come infastidito, così sintetizzano gli addetti ai lavori, dal suo attivismo. DeSantis, proprio in materia di deportazioni, ha cercato addirittura di intestarsi poteri tradizionalmente riservati al governo federale. Il parlamento locale gli ha opposto un raro «no» ma ha poi varato una propria legge sull'immigrazione.

Ieri, all'inaugurazione del centro, Trump e DeSantis hanno ostentato piena sintonia. «Fantastico, hai fatto tutto così in fretta» si è complimentato il presidente, aggiungendo: «Hai molti poliziotti sotto forma di alligatori. Non devi neppure pagarli troppo». Da parte sua, il governatore si è detto «felice» di lavorare con il capo del partito congratulandosi con lui per la rapidità con cui ha attuato le misure sui confini. Poco dopo, è arrivato da Washington anche il via libera del Senato alla legge di bilancio che il tycoon vuole «re-

galare» agli Usa per la festa del 4 luglio. Il testo è passato in neppure 48 ore. «Salvato» in extremis dal voto del vicepresidente JD Vance che ha compensato il «no» di tre ribelli. La parola finale spetta alla Camera che, così ha promesso lo speaker Mike Johnson, farà di tutto per consegnare al Paese (e alla Casa Bianca) la «Big beautiful bill» per l'Indipendenza.

Carcere da 5mila posti per stranieri in attesa di espulsione: «Bel lavoro» Sì in Senato al bilancio, ma torna alla Camera



Attivisti protestano davanti all'ingresso della Alligator Alcatraz / Ansa



Peso: 1-15%, 10-17%

Il presidente francese chiama lo Zar: l'appello per la tregua e la richiesta di un'azione comune sull'Iran

Kiev, telefonata Macron-Putin

Annuncio di Trump: sì di Israele a un cessate il fuoco di 60 giorni a Gaza, Hamas accetti

di **L. Cremonesi**
Gaggi, Montefiori
Persivale e Serafini

Dopo tre anni di silenzio, Macron e Putin tornano a sentirsi. L'Eliseo chiede il cessate il fuoco e poi il via ai negoziati. Crisi di Gaza: Trump annuncia che Israele ha accettato la tregua di 60 giorni.

alle pagine 2,3,8 e 9

Macron chiama Putin, muro contro muro su Kiev

Parigi: stop alle armi. Mosca: Occidente responsabile della guerra. Convergenza su Teheran

Emmanuel Macron torna a parlare con Vladimir Putin dopo un silenzio durato quasi tre anni. Obiettivo, riprendere in mano la palla del dialogo con il Cremlino e limitare le aperture della Casa Bianca a Mosca. Una missione difficile. Sull'Ucraina, soprattutto, con un margine di manovra per il capo dell'Eliseo davvero stretto. Macron ribadisce il «sostegno incrollabile della Francia alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina» e chiede a Putin «una tregua al più presto» che permetta di «avviare negoziati fra Ucraina e Russia per una soluzione solida e durevole del conflitto».

Ma la risposta del Cremlino nelle due ore di telefonata lascia poco spazio ad aperture: il conflitto è il risultato delle politiche dei Paesi occidentali che «per molti anni hanno ignorato gli interessi di sicurezza della Russia» e hanno usato l'Ucraina come «una testa di ponte antirussa». Per arrivare ad un accordo vanno dunque «eliminate le cause alla radice» e «riconoscere le nuove realtà territoriali». Tradotto, l'occupazione deve diventare status quo.

Se Parigi fa sapere che i due presidenti hanno deciso che «continueranno a parlarsi anche su questo punto», è più sul Medio Oriente e l'Iran che emergono le convergenze. Macron e Putin sottolineano le «responsabilità di Russia e Francia come membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu» per trovare una soluzione diplomatica al nucleare iraniano che imponga a Teheran di rispettare gli obblighi del Trattato di non proliferazione, compreso l'accesso ai propri impianti degli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Una sponda per Mosca accusata di non aver sostenuto militarmente Teheran e che permetta di ribadire il diritto della Repubblica islamica a sviluppare un programma nucleare pacifico.

Mentre Macron aggiorna Volodymyr Zelensky sulla telefonata con Putin, sul terreno da registrare un nuovo attacco

ucraino al sistema militare-industriale nelle profondità del territorio russo. L'intelligence di Kiev conferma un raid con droni nella città di Izhevsk, oltre mille chilometri dal confine, contro la fabbrica Kupol che produce i sistemi di difesa aerea Tor e Osa, nonché droni per l'esercito russo e che fa parte del gruppo Almaz-Antey, azienda sotto sanzioni del dipartimento del Tesoro statunitense dall'ottobre 2024, soggetta a restrizioni anche da parte dell'Ue. Tre morti e 35 feriti il bilancio, secondo le autorità russe.

Le forze di Mosca aumentano la pressione. Secondo un'analisi dell'agenzia Afp basata sui dati forniti dall'Institute for the Study of War (IsW) con sede negli Usa, l'esercito



Peso: 1-8%, 2-30%, 3-5%

russo ha compiuto a giugno la sua più grande avanzata in territorio ucraino da novembre, e ha accelerato per il terzo mese consecutivo. Le truppe di Mosca hanno conquistato 588 chilometri quadrati di territorio ucraino, dopo 507 a maggio, i 379 di aprile e i 240 di marzo. Il tutto mentre Mosca ha ammassato 50.000 soldati a meno di 20 chilometri dalla città di Sumy. Una situazione

che Donald Trump sta «seguendo da vicino» ma che non sembra preoccuparlo («vediamo cosa succede») mentre da Washington arriva la notizia che il Pentagono ha sospeso le spedizioni di alcuni missili antiaerei e altre munizioni di precisione all'Ucraina per il timore che le scorte Usa siano scese al di sotto del livello di guardia. Una decisione — scrive *Politico* — che era stata già presa all'inizio di giugno ma è entrata in vigore solo ora.

Marta Serafini



Il tavolo

Una delle foto simbolo della guerra in Ucraina: era il 7 febbraio 2022 e il presidente Macron volò a Mosca per convincere Putin a desistere dall'invasione. Il leader del Cremlino fece sedere Macron dall'altro lato di un lungo tavolo bianco simbolo della distanza tra le due posizioni. (Afp)



Peso:1-8%,2-30%,3-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Dazi, le condizioni dell'Europa sulla soglia del 10% e le esenzioni

Šefcovic negli Usa, Trump avverte: no a proroghe. Powell: senza le tariffe avremmo già tagliato i tassi

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Proseguono i negoziati tra Unione europea e Stati Uniti nel tentativo di trovare un accordo sui dazi prima del 9 luglio, quando il presidente Usa Donald Trump ha minacciato di imporre tariffe del 50% sui prodotti importati dall'Ue. Lunedì il segretario al Tesoro Scott Bessent ha dichiarato che qualsiasi proroga sarà una decisione di Trump. E ieri il presidente ha ribadito: «Non ci penso. Scriverei lettere a molti Paesi».

Anche gli Usa hanno fretta.

L'impatto della guerra dei dazi si fa sentire sull'economia globale. Il presidente della Fed Jerome Powell, intervenendo al Forum Bce, ha detto che «se non ci fossero stati i dazi di Trump, avremmo già tagliato di nuovo i tassi», rispondendo così alle critiche del presidente Usa.

Una squadra di funzionari della Commissione europea, tra cui il belga Tomas Baert, che nel gabinetto von der Leyen è responsabile Trade, è a Washington da lunedì per portare avanti le trattative a livello tecnico. Invece domani

il commissario al Commercio Maroš Šefcovic, accompagnato dal capo di gabinetto della presidente Björn Seibert, avrà colloqui a Washington con il segretario al Commercio Usa Howard Lutnick e con il rappresentante commerciale Jameson Greer. Šefcovic e Seibert saranno di ritorno a Bruxelles già venerdì.

In questo momento Washington sta applicando dazi del 10% su circa il 70% dei prodotti importati dall'Ue, il 25% sulle auto e le componenti «made in Ue» e il 50% su acciaio e alluminio. Le trattative sono complicate, giovedì scorso l'amministrazione Trump ha presentato una proposta negoziale che contiene — riferisce Reuters — solo ciò che si aspetta da

Bruxelles senza alcuna concessione da parte sua: dazi e riduzione delle «barriere non tariffarie», tra cui la regolamentazione digitale (linea rossa per l'Ue) e gli standard alimentari e di prodotto. L'ipotesi che si sta concretizzando è un accordo di principio entro il 9 luglio con dettagli da definire successivamente. L'Unione europea sembra orientata ad accettare un dazio universale del 10% sulle proprie esportazioni verso gli Usa ma vuole contestualmente una riduzione dei dazi sui settori chiave, ovvero auto, acciaio e alluminio e non in un secondo momento come previsto nell'accordo tra Stati Uniti e Regno Unito. Bruxelles e Washington hanno obiettivi contrastanti,

Trump vuole rilanciare la produzione automobilistica statunitense, mentre Bruxelles vuole mercati aperti per il proprio settore, che si confronta con i costi energetici elevati e la concorrenza cinese. L'Ue starebbe anche negoziando per dazi più bassi per le bevande alcoliche, i prodotti farmaceutici, i semiconduttori e gli aerei. Si profila dunque un accordo «asimmetrico», il problema è quanto e soprattutto cosa gli Stati membri sono disposti ad accettare e se sono disposti ad attivare le contromisure.

«Il 10% è una percentuale accettabile», ha commentato il ministro degli Esteri Tajani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4-68%, 5-8%

Le trattative

La scadenza del 9 luglio

L'obiettivo dei negoziatori di parte Ue e statunitense è di trovare un accordo sui dazi prima del 9 luglio, data prevista per l'introduzione di dazi al 50% sui beni importati dai Paesi dell'Ue

L'economia globale

L'impatto della guerra dei dazi si fa sentire sull'economia globale. Tuttavia qualsiasi proroga rispetto alla data del 9 luglio sarà frutto di una decisione del presidente Usa

Cosa prevede il regime attuale

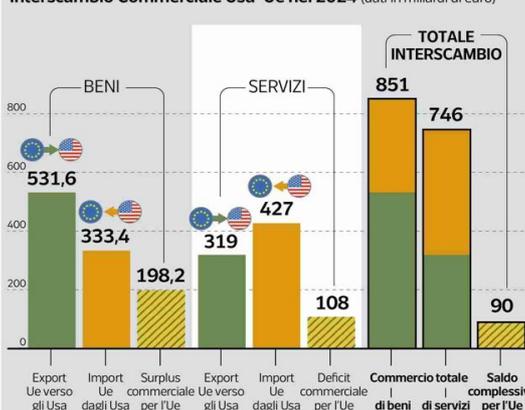
In questo momento Washington sta applicando dazi del 10% su circa il 70% dei prodotti importati dall'Ue, il 25% sulle auto e componenti e il 50% su acciaio e alluminio

Le ipotesi allo studio

L'obiettivo è quello di raggiungere un accordo di principio entro il 9 luglio, mentre l'Ue è orientata ad accettare un dazio universale del 10% sulle esportazioni verso gli Usa

Il commercio mondiale e i dazi

Interscambio Commerciale Usa-Ue nel 2024 (dati in miliardi di euro)



I dazi imposti dagli Stati Uniti ai partner



Corriere della Sera



Movimentazione di container nel porto di Amburgo



Peso:4-68%,5-8%

IL CAPO DELLA FED

Gli applausi della Bce a Powell

di **Federico Fubini** a pagina 6

Powell nel mirino di Donald fa il pieno di applausi alla Bce

Waller il candidato gradito alla Casa Bianca aspetta il suo momento

dal nostro inviato

Federico Fubini

SINTRA (PORTOGALLO) Jerome Powell è un uomo sotto pressione e non riesce più a nascondere fino in fondo. Il presidente della Federal Reserve è stanco, teso. Ogni frase gli esce scarna, oggettiva e pensata soprattutto per proteggere la sua banca centrale dall'assalto aperto alla sua indipendenza. Lo è anche quando si tratta di recapitare messaggi sgraditi alla Casa Bianca sul bilancio pubblico o sugli stablecoin, sui quali il presidente degli Stati Uniti punta anche per il proprio arricchimento personale.

Era stato lo stesso Donald Trump a nominare Powell la prima volta alla guida della Federal Reserve nel 2018, durante il suo primo mandato alla Casa Bianca; nel secondo gli sta riservando solo critiche e insulti («stupido, ottuso»), perché il banchiere centrale non risponde alle ingiunzioni di abbassare i tassi per ridurre il costo in interessi di un debito pubblico che Trump stesso alimenta con sempre nuovi tagli alle tasse dei ricchi. Appena un giorno prima che il leader della Fed apparisse sul palco del Forum della Banca

centrale europea, il tycoon ha pubblicato una nota personale che gli aveva fatto avere: «Jerome, come al solito sei in ritardo. Sei costato agli Stati Uniti una fortuna e continui. Dovresti tagliare i tassi, di parecchio!».

Ventiquattr'ore dopo, ecco Powell sul palco della Bce a Sintra. Sembra informale solo nella misura in cui il «dress code» non prevede la cravatta, per il resto è sorvegliatissimo. Già la sera prima alla cena del Forum Christine Lagarde, la sua pari grado della Bce, aveva invocato per lui una lunga ovazione. Nel seminario Powell stesso, senza cercarla, ne incassa un'altra quando gli viene chiesto di Trump e lui risponde piatto: «Sono molto concentrato nel fare il mio lavoro. Solo su questo, al cento per cento. Dobbiamo onorare il nostro mandato che prevede il massimo dell'occupazione, un'inflazione sotto controllo e la stabilità finanziaria».

Ma l'applauso dell'establishment europeo all'americano che non si piega a Trump è forse solo un modo della sala di sublimare la propria impotenza. Bruxelles è sul punto di accettare il protezionismo della Casa Bianca senza reagire, sperando giusto che non sia troppo aggressivo. Powell invece non è sul

punto di cedere alle pressioni. Quando gli viene chiesto se avrebbe di nuovo tagliato i tassi della Fed se non ci fossero stati i dazi – l'ultima sforbiciata è di un mese prima del ritorno di Trump al potere – la risposta del capo della Fed non lascia appigli. Si sente che ha studiato dai gesuiti: «Ci siamo fermati quando abbiamo visto la dimensione dei dazi e l'aumento delle aspettative d'inflazione» dice, proprio perché nuove tasse alla frontiera possono far salire i prezzi dei prodotti importati. «La cosa prudente da fare era di mettersi fermi e aspettare. Stiamo aspettando».

Powell non esclude riduzioni del costo del denaro non appena eventuali dati in peggioramento lo giustifichino, ma non si dà scadenze. «Ho poco più di dieci mesi – aggiunge Powell, il cui mandato scade a maggio prossimo –. Tutto quello che voglio è lasciare ai miei colleghi stabilità dei prezzi e un'economia in buona forma».

Christopher Waller invece, che siede nel consiglio dei governatori della Fed, si è già allineato a Trump proponendo



Peso: 1-1%, 6-53%

un taglio dei tassi questo mese. Spera di prendere il posto di Powell e a Sintra c'è anche lui, ma nei seminari non apre bocca. Lo si nota più facilmente al bar dell'hotel pomeriggio e sera — shorts, maglietta e maniche corte e infradito da turista del Missouri — davanti a un vasto bicchiere di birra. Ma è anche possibile che fra quei due, Powell e Waller, vada in scena un gioco delle parti: l'attuale capo della Fed potrebbe sperare che sia Waller a succedergli, perché l'alternativa sarebbe una presa di possesso diretta di

Trump mandando alla banca centrale il suo segretario al Tesoro Scott Bessent.

Di certo Powell continua a non piegarsi. Dei tagli di tasse del presidente dice che «gli Stati Uniti non possono andare avanti con questo deficit a lungo, la direzione non è sostenibile». Delle fughe in avanti con gli stablecoin, aggiunge che «condivide le preoccupazioni» di Lagarde, da cui era arrivata una messa in guardia contro la «privatizzazione del denaro». In Europa, l'inappuntabile Powell è di-

ventato un eroe per caso. Ma quando tornerà a Washington dovrà dare fondo a tutto il suo — notevole — autocontrollo.

Flessibilità

I tassi scenderanno non appena eventuali dati in peggioramento lo giustifichino

Il botta e risposta

La nota di Trump

✓ Il presidente Usa: «Jerome, come al solito sei in ritardo. Sei costato agli Stati Uniti una fortuna e continui. Dovresti tagliare i tassi, di parecchio!».

Powell da Sintra

✓ «Ci siamo fermati con il calo dei tassi quando abbiamo visto la dimensione dei dazi e l'aumento delle aspettative d'inflazione»

Il Forum

Al Forum della Bce che si è tenuto a Sintra, in Portogallo, si sono incontrati i banchieri centrali dei principali Paesi sviluppati. Nella foto compaiono da sinistra Chang Yong Rhee, governatore della Banca di Corea; Jerome Powell, presidente della Federal Reserve degli Stati Uniti e, a destra, la presidente della Banca Centrale Europea Christine Lagarde



Peso:1-1%,6-53%

Senato, sì alla «grande legge» di Trump Ma deve intervenire JD Vance

Bilancio: tre no repubblicani, decisivo il vicepresidente. Ora tocca alla Camera

dal nostro inviato

Matteo Persivale

NEW YORK È stata la mano di Dio. Tutti gli uomini — e le donne — del presidente non hanno dubbi, non ne ha la base, il movimento «Maga»: la serie di successi consecutivi, in politica estera e interna, dei primi cinque mesi del Trump II ha le radici nell'attentato dello scorso luglio a Butler, Pennsylvania, quando il proiettile di un DPMS Panther Arms A-15 capace di polverizzare le ossa e disintegrare i tessuti molli scalfisce un orecchio di Trump, facendo meno danni di un rasoio trilama durante la barba mattutina. Il «big beautiful bill» passato ieri al Senato dopo ventiquattr'ore consecutive di maratona in aula fa parte dei frutti di questo «miracolo»: Trump ha messo tutte le priorità domestiche, profondissimi tagli alla spesa pubblica ed enormi tagli alle tasse, insieme nello stesso disegno di legge, 940 pagine.

Aveva tre voti di vantaggio, 53-47, ne ha persi tre per strada, il massimo consentito, durante una sessione notturna massacrante, a tappe forzate, che era l'unico escamotage procedurale (il «vote-a-

rama» subito entrato nel gergo politico corrente) per togliere ai democratici (peraltro comatosi) l'unica arma rimasta, l'ostruzionismo: niente maggioranza qualificata di 60 voti, maggioranza semplice, 50 voti bastano perché il vicepresidente JD Vance ha il potere di rompere l'impasse votando come 51esimo sì. Così è stato. Risultato 51-50, il disegno va alla Camera per gli ultimi dettagli prima di finire sulla scrivania di Trump per la firma.

Un «big beautiful bill», «grande, bel disegno di legge» che come ha subito detto il senatore Eric Schmitt del Missouri (fino a vent'anni fa era uno «Stato in bilico», centrista e bipartisan, adesso è ultra-repubblicano) «finirà presto sul big beautiful desk, la grande bella scrivania del presidente».

I tre repubblicani contrari? Thom Tillis della North Carolina, Susan Collins del Maine e Rand Paul del Kentucky. Ci sono delle importanti differenze tra i tre: Tillis non voleva i maxi-tagli alla spesa sanitaria (milioni di americani resteranno senza mutua) e Trump l'ha immediatamente attaccato, con veemenza, dando vita a un comitato elettorale per spodestarlo l'anno prossimo alle urne, e Tillis ha subito annunciato il ritiro dal-

la politica (un altro repubblicano renitente, il deputato Thomas Massie del Kentucky che era contrario al bombardamento sull'Iran, ieri si è guadagnato queste parole: «Tutti i miei candidati hanno 25 punti di vantaggio su Massie, state pronti, è una bruttissima persona!»).

Il secondo «no», quello di Paul, nasce dal suo essere «falco del deficit»: Trump promette crescita per compensare i tagli alle tasse e la conseguente diminuzione del gettito, Paul non gli crede. Trump l'ha insultato chiamandolo «Fauci Paul», come il virologo invisibile alla destra per le chiusure ai tempi del Covid. Collins è una moderata, ed era l'unica ad avere per così dire il permesso di votare contro: idealmente, la maggioranza repubblicana di tre voti permette un margine di dissenso tale da far passare una legge così di destra lasciando a due, massimo tre moderati la possibilità di dire ai propri elettori: «Io ho fatto il possibile, la colpa non è mia, avevo votato no». Tillis e Paul hanno occupato due «caselle» costringendo moderati come Lisa Murkowski dell'Alaska a votare sì e rischiare il posto quando i tagli si faranno sentire e i suoi elettori

si ribelleranno (subito dopo il voto è stata fotografata: terrea).

Trump, prima di volare in Florida a benedire il progetto della «Alligator Alcatraz», nuova prigione per immigrati illegali circondata dalle paludi con pitoni e alligatori (la t-shirt è già popolarissima tra i suoi fan), ha esortato i repubblicani alla Camera a saltare le vacanze e a presentargli il disegno di legge entro venerdì, festa dell'indipendenza. Via Truth Social: «Ora è la legge di tutti. Il più grande vincitore sarà il popolo americano, che avrà tasse permanentemente più basse, salari e stipendi netti più alti, confini sicuri e un esercito più potente. Sanità e previdenza sociale non vengono tagliate ma RAFFORZATE, e PROTETTE dai Democratici Radicali e Distruttivi. Il nostro Paese esploderà con una crescita enorme, un'enorme prosperità nella nuova e meravigliosa età dell'oro dell'America».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvato



● JD Vance, 40 anni, senatore dal 2023 al 2025 per lo Stato dell'Ohio e da gennaio vicepresidente

Esultanza e attacchi

Il presidente insulta chi non lo ha appoggiato
La base esulta: è stata la mano di Dio

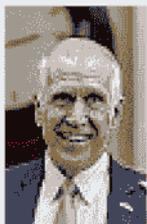


Peso: 8-33%, 9-17%

I «ribelli»



Rand Paul, 62 anni, senatore del Kentucky dal 2011, libertario che nel 2016 sfidò Trump alle primarie



Thomas Tillis, 64 anni, senatore del North Carolina dal 2015, ha detto che non si ricandiderà



Susan Collins, 72 anni, senatrice del Maine dal 1997, si è opposta per i tagli alla sanità

I punti

Debito alle stelle entro dieci anni

✓ Le misure contenute nelle 940 pagine del testo della legge, secondo il Congressional Budget Office, aumenteranno il debito pubblico di almeno 3.300 miliardi di dollari in dieci anni

I tagli alle tasse per i più ricchi

✓ Il «big beautiful bill» rende definitivi una serie di tagli alle tasse che Trump approvò durante il suo primo mandato: i più avvantaggiati, dicono le previsioni, saranno gli americani coi redditi più alti

Fondi per agenti e muro al confine

✓ L'Ice, l'Agenzia anti immigrazione, riceverà quasi 60 miliardi di dollari per assumere nuovi agenti e costruire nuove strutture. Mentre ai cantieri del muro col Messico vengono destinati 50 miliardi

Colpi alla sanità e all'ambiente

✓ Vengono tagliati i programmi sanitari, in particolare l'Obamacare, lasciando 12 milioni di americani senza assicurazione sanitaria; il disegno di legge riduce gli incentivi fiscali per chi vuole investire nelle energie rinnovabili



Separazione delle carriere, è scontro L'accelerazione del centrodestra

La maggioranza stoppa gli emendamenti alla riforma (anche quelli dell'Ufficio studi del Senato)

ROMA Neanche uno ne passerà, degli emendamenti dell'opposizione. Come alla Camera. L'aula di Palazzo Madama ha approvato ieri, in seconda lettura, il primo articolo della riforma Nordio per la separazione delle carriere nella magistratura. Quello che introduce un doppio Csm, uno per i giudici e uno per i pm. Tutte bocciate le 35 proposte di modifica della minoranza. Maggioranza e opposizioni si sono scontrate anche sugli emendamenti all'articolo 2. Oggi si voterà, ma l'esito è scontato: saranno tutti respinti. L'obiettivo del centrodestra è di arrivare al più presto al secondo sì alla riforma.

Per raggiungere il traguardo, ieri, la maggioranza — con la forzista Licia Ronzulli a presiedere l'aula — ha messo in campo il «canguro», meccanismo che mette insieme più proposte di modifica che hanno temi comuni: bocciata

la prima, eliminate automaticamente le altre. Un «super-canguro», per le opposizioni, che denunciano come siano state accorpate proposte che avevano in comune anche pezzi minimi. E che si sia arrivati a far votare e bocciare solo due parole: «Distinte esclusivamente». Tutti gli emendamenti che le contenevano sono stati cassati. «Qual è il significato normativo di queste due parole?», ha chiesto il dem Andrea Giorgis.

L'Anm protesta. Il «canguro» serve per «impedire la discussione e l'esame di tutte le proposte di modifica. Ridurre al massimo gli spazi di discussione non porterà a un sistema più efficiente e non gioverà ai diritti dei cittadini».

Le opposizioni, con Alessandra Maiorino (M5S), Alfredo Bazoli e Giorgis (Pd) accusano il governo di colpire i magistrati con questa riforma e non migliorare il servizio

giustizia. Nessun ripensamento, però, dai partiti di governo. Con le opposizioni è muro contro muro. Anzi, più che altro è muro e basta: nessun senatore di maggioranza è intervenuto. Quasi un anticipo dei «no» che potrebbero essere dati anche agli emendamenti correttivi di norme in bilico. Sia il governo che il relatore Alberto Balboni (FdI) hanno confermato il parere negativo a tutti gli emendamenti. Inclusi quelli che recepiscono alcune richieste avanzate dall'Ufficio studi del Senato che in un dossier di accompagnamento al testo, ha sottolineato la necessità di «piccole limature» per rendere compatibile la riforma con altre norme della Costituzione. E si è anche soffermato sull'introduzione dell'Alta corte che giudica sul piano disciplinare i magistrati e le cui decisioni sono appellabili solo davanti alla stessa Corte. Un possibile contrasto con l'arti-

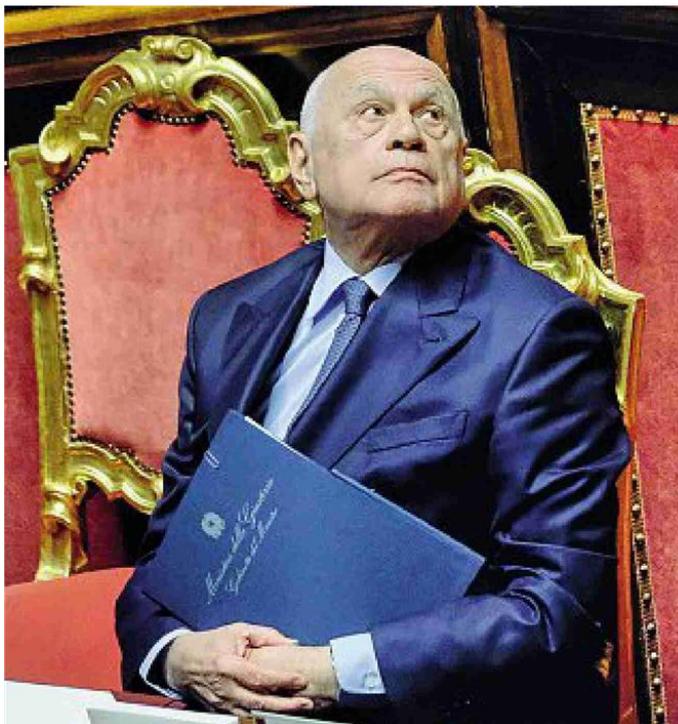
colo 111 che prevede che contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, «è sempre ammesso ricorso in Cassazione».

Ma accogliere quelle limature farebbe tornare il testo alla Camera per la conferma. La maggioranza lo sa. E non decelera. Dolores Bevilacqua (M5S) attacca: «La bocciatura degli emendamenti dimostra che il governo punta a mettere i giudici, in particolare i pm, al guinzaglio della politica».

E la tensione, sulla giustizia, sale. Con FI che respinge la proposta della Lega di un decreto sicurezza bis. E la Consulta che boccia il decreto Caivano: è incostituzionale escludere dalla messa alla prova chi compie reati di spaccio di lieve entità, ha stabilito con una sentenza depositata ieri.

Virginia Piccolillo

Ministro
Carlo Nordio,
78 anni,
ex magistrato,
Fratelli d'Italia,
deputato,
guida
il dicastero
della Giustizia



Peso: 40%

Riformisti, civici e pacifisti La «fabbrica» a ciclo continuo delle correnti dentro al Pd

Dalle «aree» appena nate ai supporter di Schlein. Il ruolo di Franceschini

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Voleva abolire cacicchi e correnti. Con i primi (vedi Enzo De Luca) ha ancora qualche problema, con le seconde anche. In compenso, Elly Schlein è riuscita, quasi senza volerlo, a dividere il correntone di minoranza del Pd, i riformisti. La segretaria ha in animo da giorni di convocare una Direzione ma il presidente del partito Stefano Bonaccini, finora, ha frenato perché sa che questa volta la sua corrente potrebbe spaccarsi e non seguirlo. Lorenzo Guerini, Pina Picierno, Simona Malpezzi, Giorgio Gori, Filippo Sensi e tanti altri non sono più disposti ad assentarsi al momento del voto per permettere a Schlein di poter dire che «la Direzione ha deciso all'unanimità» (l'ultima volta è successo con i referendum sul Jobs Act). Se la segretaria imposta la relazione in modo per loro non accettabile questa volta voteranno no, con buona pace di Bonaccini.

In attesa di capire come andrà a finire questa partita interna, le correnti stanno crescendo come funghi dentro il Pd e nei suoi dintorni. L'ultima nata è stata ribattezzata

dai parlamentari dem «Mi faccio i fatti miei». Una sigla che non allude al disinteresse per la vita di partito ma, piuttosto, all'interesse per il proprio destino. Capo corrente, nominato sul campo dai suoi colleghi eurodeputati, Antonio Decaro, che attualmente soggiorna a Bruxelles in attesa di candidarsi a governatore della Puglia. Ne fa parte anche Matteo Ricci, pure lui ospite della capitale belga, in corsa per la guida delle Marche.

La penultima nata, invece, è stata tenuta a battesimo l'altro ieri dall'europarlamentare Marco Tarquinio, dal vicepresidente del gruppo dem di Montecitorio Paolo Ciani e dalla governatrice dell'Umbria Stefania Proietti. Si chiama «Rete civica e solidale». Ha la pace (e i maligni dicono anche la Russia) nel cuore. La terzultima sta dentro e fuori il Pd, perché l'ha creata Alessandro Onorato, assessore ai Grandi eventi della giunta capitolina, ex lista Marchini, che però è assai sponsorizzato da un dem di provata fede, Goffredo Bettini. La quart'ultima, anch'essa con un piede dentro e uno fuori il Pd, è rappresentata dai comitati «Più uno» di Ernesto Maria Ruffini, l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, supportato da alcuni ex parlamentari dem e — raccontano nei corridoi di

Montecitorio — da Romano Prodi.

Quindi si va sul classico. L'evergreen «Area dem» ha perso qualche pezzo e, peraltro, il suo fondatore ha annunciato qualche anno fa lo scioglimento della corrente. Ma la verità è che Dario Franceschini continua ad avere un ruolo fondamentale nel Pd. Attualmente si sta occupando di dare vita (e un leader, anzi una leader, visto che pensa a Silvia Salis) al soggetto politico di centro che dovrebbe affiancare Pd, M5S e Avs. Lo stesso obiettivo di Bettini, che qualcuno ancora associa, a torto, a Nicola Zingaretti, ma i due in realtà non si parlano più. Identico orizzonte di centro per Beppe Sala che questo mese dovrebbe lanciare una sua associazione. Con Franceschini, il senatore Alberto Lo Sacco e la capogruppo a Montecitorio Chiara Braga.

Ci sono quindi i Dems di Andrea Orlando, che ha in condominio con Schlein due fedelissimi: Marco Sarracino e Peppe Provenzano. Sempre attivi i «Giovani turchi», benché l'età si faccia ormai sentire. Matteo Orfini e Francesco Verducci i più noti. Con «Compagno è il mondo» si sono fatti spazio nel Pd gli ex Articolo 1 Roberto Speranza, Arturo Scotto e Nico Stumpo (che secondo qualcuno ormai



Peso: 54%

lavora indefessamente con Igor Taruffi all'Organizzazione). Infine, quel che resta dei «lettiani», dopo che il loro leader si è defilato (lui sì sul serio), ha dato vita a «Crea», con Marco Meloni, Silvia Roggiani e Anna Ascani.

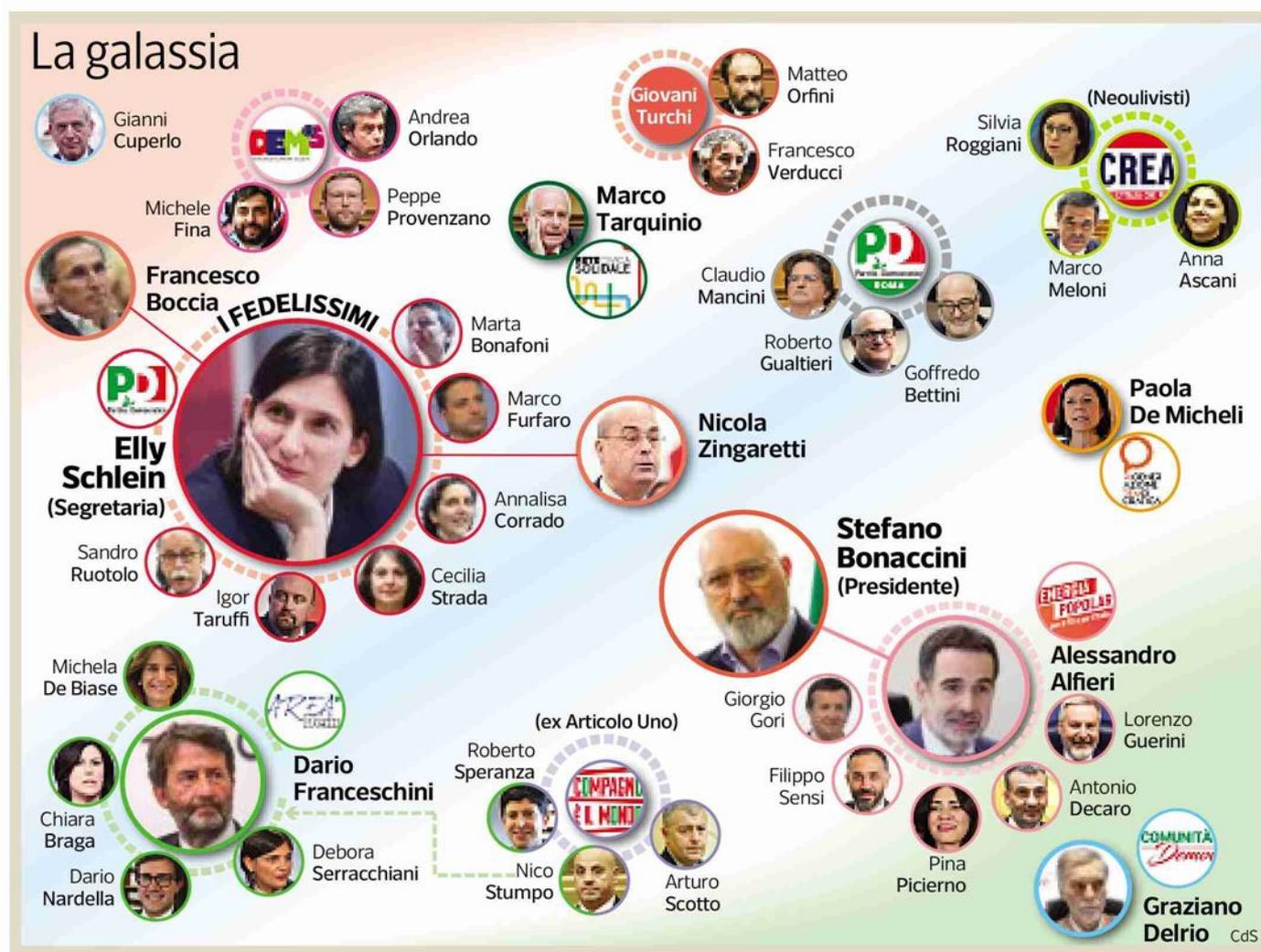
Per finire, c'è la mega corrente di Schlein. La cerchia dei fedelissimi della leader è però alquanto ristretta. Igor

Taruffi, Gaspare Righi, Flavio Alivernini, Marta Bonafoni, Marco Furfaro, più qualche altro. Vicinissimo a Schlein, ma mantenendo una propria autonomia, il capogruppo al Senato Francesco Boccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ulivisti

L'idea di Ruffini, con un piede dentro e uno fuori il partito, sarebbe sostenuta da Prodi



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Dai finanziamenti ai favori L'inchiesta che agita la Sicilia

Il presidente dell'Assemblea regionale (indagato per corruzione) va in Aula: io non lascio

di **Felice Cavallaro**

PALERMO Sembrava una storia ormai archiviata, lo scandalo dei 3,5 milioni di euro per la partecipazione della Regione siciliana al Festival di Cannes con una mostra su donne e cinema. Roba del 2023. Peraltro, poi bloccata dal governatore Renato Schifani per l'esosità dell'impegno. Ma è da quel filone di indagini, avviato quando sull'assessorato al Turismo dominava uno dei massimi dirigenti di FdI, Manlio Messina, che si arriva oggi a una spinosa inchiesta sull'attuale presidente del parlamento siciliano, Gaetano Galvagno, stesso partito e stessa pedina utilizzata per i finanziamenti adesso passati ai raggi X dal procuratore di Palermo Maurizio De Lucia.

La pedina sotto inchiesta, insieme ad altre, è la portavoce di Galvagno, Sabrina De Capitani, una dinamica aspirante manager che già figurava nel 2023 con l'ermetica qualifica di «key account»

della società lussemburghese Absolute blue, quella dei 3,5 milioni. Adesso, lei, indagata per corruzione come Galvagno in relazione a presunti più recenti pasticci, si è dimessa lasciando un vuoto in un cerchio magico che traballa perché una comunicazione giudiziaria frattanto è arrivata pure all'assessora Elvira Amata, stesso partito.

Ogni posizione è tutta da chiarire, compresa quella di Galvagno, il giovane presidente dell'Assemblea regionale con radici a Paternò, il paese etneo del presidente del Senato La Russa dal quale è sponsorizzato. Sospettato di favoritismi per una decina di biglietti a concerti finanziati dall'Assemblea, per alcuni incarichi, addirittura per un quadro e un abito da sartoria ricevuti in omaggio, Galvagno è incredulo. Ha cercato di bloccare il vocio creato attorno alle prime notizie convocando ieri pomeriggio una seduta del Parlamento più antico del mondo, come si legge sulle epigrafi di Palazzo dei Normanni. E, sotto le volte con le sette fatiche d'Ercole, ha provato con toni pacati a

difendersi, certo di non avere violato alcuna legge: «Nessun interesse personale, non mi dimetto».

Il dibattito che ne è seguito ha trasformato Sala d'Ercole in una sorta di aula giudiziaria. Con difese e attacchi destinati a galleggiare senza verdetti. Con delusione di chi chiedeva al presidente un passo indietro. È il caso del presidente pd della Commissione antimafia Antonello Cracolici e dell'ex «iena» di Italia 1 Ismaele La Verdera, adesso con un suo movimento ma eletto deputato con il sindaco di Taormina Cateno De Luca, il quale ha difeso Galvagno e attaccato l'ex figliol prodigo.

La Procura, intanto, prosegue con indagini che preoccupano il Palazzo. Emblematiche alcune intercettazioni che riguardano la oramai ex portavoce di Galvagno, ma anche una donna in carriera come Marcella Cannariato, moglie di Tommaso Dragotto, patron di una delle più grandi compagnie di noleggio, Sicily by car. Altra pedina del cerchio magico, da ieri dimissionaria da un'ambita poltrona

del Teatro Massimo, quella del consiglio di indirizzo. Imbarazzanti i dialoghi fra De Capitani e altre donne in lite anche preparando costosi concerti di Natale. «Potessero uccidersi fra loro... meno male, che facciano pure l'evento sulle donne», commentava De Capitani parlando con Marianna Amata, altra pedina arrivata dall'Etna, sgradita a Cannariato, a sua volta redarguita. «Non si tocca. Dipende da "Uomo6"». Un nome in codice che magistrati e Guardia di finanza utilizzano per indicare chi manovra. Come si faceva nelle inchieste sulla mafia, adesso quasi sovrastata dall'ombra opaca della corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il protagonista

Galvagno, quarantenne in ascesa di FdI, ieri ha parlato: «Nessun interesse personale»

Riace, l'eurodeputato di Avs

Lucano decade da sindaco



Mimmo Lucano non è più il sindaco di Riace. Ieri, il Tribunale di Locri lo ha dichiarato decaduto a causa della condanna a un anno e mezzo di reclusione relativa al processo «Xenia» per i presunti illeciti nell'accoglienza dei migranti nel paese. Già eurodeputato per Avs, Lucano ha annunciato che farà appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Gaetano Galvagno, 40 anni, di FdI, presidente dell'Assemblea regionale siciliana (foto di Mike Palazzotto)



Peso: 50%

Il corsivo del giorno



di **Mara Gergolet**

**LO «SCHIAFFO»
AL SEGRETARIO
SPD IN CRISI**

Il secondo uomo più potente della politica tedesca, dopo Friedrich Merz, si chiama Lars Klingbeil, vicecancelliere: e ha appena ricevuto uno schiaffo dal proprio partito. Al congresso Spd, nel weekend, Klingbeil è stato eletto co-presidente con il 64,9%. Bärbel Bas, l'altro nome al vertice, con il 95%. Mai nessun leader è andato così male (eccetto Oskar Lafontaine nel 1995, ma quello era un partito esuberante che si divertiva con faide e contro candidati). Klingbeil, 47 anni, centrista, ha incassato con voce tremante e perfino il cuore gelido di Olaf Scholz ha avuto un sussulto, tanto

che l'ha abbracciato. Merz ritiene Klingbeil la centrale del potere Spd. Lo è senza dubbio: dopo la disfatta storica alle elezioni di febbraio, quando l'Spd è scesa al 16%, Klingbeil è stato l'unico dirigente a restare al suo posto. Di più, ha fatto fuori tutta la vecchia guardia ed è andato al governo con Merz. L'ala sinistra, quella falciata, si è vendicata con un «manifesto» in cui chiede lo stop al riarmo e il dialogo con Putin. Bisogna davvero credere, come giurano, che nessuno di loro abbia affossato Merz (e il patto di governo)? Ma la crisi del Spd è più profonda. Si percepiva al City Cube, la fiera di Berlino, dove si riunivano:

fuori bandiere rosse e decine di auto nere dei boss nazionali o regionali — l'ossatura dell'antica potenza — dentro discorsi esangui. La Spd forse non è più neppure un grande partito. Senza presa tra i giovani, con sempre meno attivisti nella fascia «tra la formazione e la pensione». Rianimarla sarebbe un'impresa: e Klingbeil ha il senso del potere, ma non il carisma. Dai deputati sono quindi emerse due idee. Iniziare la procedura per mettere al bando l'Afd, votato all'unanimità. E una mozione perché la leva non diventi obbligatoria. Serviva un voto di popolo, è arrivato. Però non ci vuole molto a capire che entrambe le scelte

potrebbero portare a una collisione con la Cdu. E se la Spd è debole non è un guaio solo per la sinistra europea: potrebbe diventarlo presto anche per il governo tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

CLIENTELE E FDI, INDAGATO IL DELFINO DI LA RUSSA. CORRUZIONE, L'ITALIA REMA CONTRO L'UE

Prima l'Olimpiade, poi l'antimafia I fondi del racket a Milano-Cortina

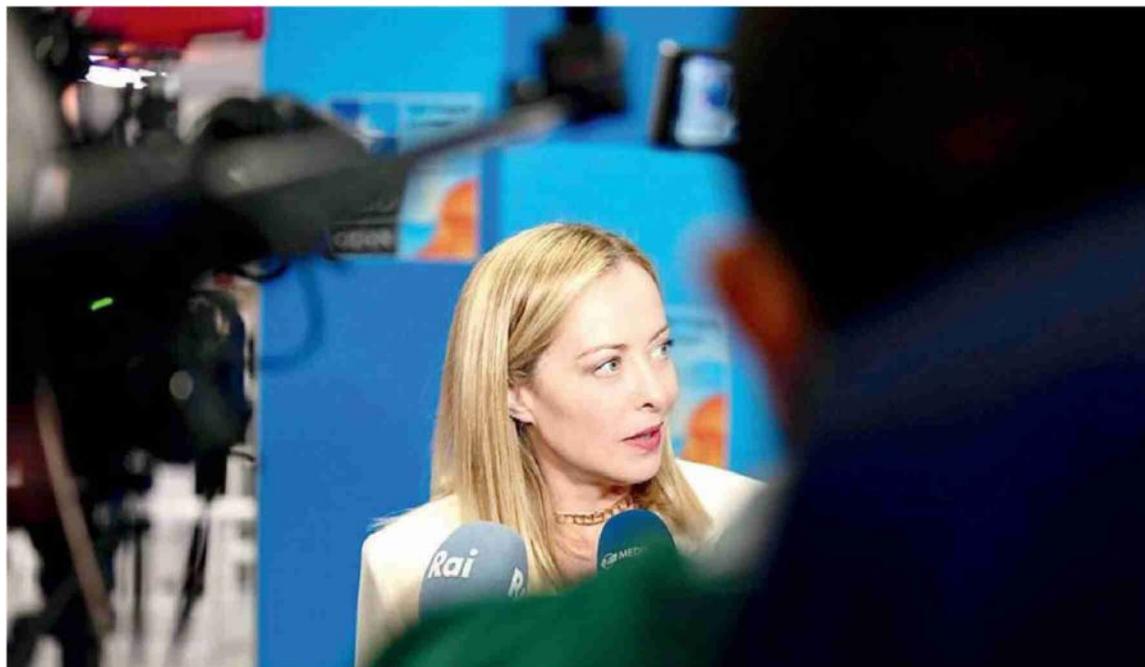
Quarantatré milioni destinati alle vittime di estorsioni finiscono all'organizzazione dell'evento del 2026
La norma è nel decreto Sport: il tesoretto passa dal Viminale al Mef e finanzierà l'ordine pubblico

STEFANO IANNACCONE, SIMONE OLIVELLI e STEFANO VERGINE alle pagine 2 e 3

Proprio mentre
Giorgia Meloni
fa sfoggio di poli-
tiche antimafia,
parlando della
borsa di Paolo

Borsellino (dove c'era la famo-
sa agenda rossa), esposta da
lunedì nel Transatlantico del-
la Camera, il suo governo
compie una scelta precisa:

elargire risorse al maxi even-
to sportivo che si svolgerà tra
Lombardia e Veneto a discapito
dei progetti pensati per
supportare chi denuncia la
mafia.
Sembrano due mondi oppo-
sti, lo sci e la piaga del racket.
Eppure, per uno strano giro le-
gislativo, c'è un punto di con-
tatto.



**I Giochi di
Milano-
Cortina**
dovevano
essere a costo
zero per lo
Stato: lo
annunciò
Giorgetti da
sottosegreta-
rio del governo
Conte

FOTO ANSA



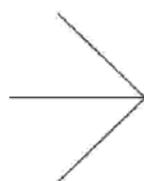
Peso: 1-24%, 2-54%

OLTRE LA PROPAGANDA SU PAOLO BORSELLINO

L'antimafia fasulla A Milano-Cortina i milioni del fondo "vittime dei clan"

Le risorse per sostenere chi denuncia le estorsioni dirottate sui Giochi Financieranno i servizi di ordine pubblico durante l'Olimpiade invernale Meloni celebra il magistrato ucciso, ma depotenzia la lotta alle mafie

STEFANO IANNACCONE
 ROMA



La somma di 43 milioni di euro, inizialmente destinata alle vittime di usura ed estorsioni mafiose, finisce nelle casse dell'organizzazione dell'Olimpiade invernale di Milano-Cortina 2026. Proprio mentre Giorgia Meloni fa sfoggio di politiche antimafia, parlando della borsa di Paolo Borsellino (dove c'era la famosa agenda rossa), esposta da lunedì nel Transatlantico della Camera, il suo governo compie una scelta precisa: elargire risorse al maxi evento sportivo che si svolgerà tra Lombardia e Veneto a discapito dei progetti pensati per supportare chi denuncia la mafia.

Sembrano due mondi opposti, lo sci e la piaga del racket. Eppure, per uno strano giro legislativo, c'è un punto di contatto. Nel decreto Sport, bollinato a inizio settimana e pubblicato ieri in Gazzetta uff-

ciale, è spuntata una norma che trasferisce 43 milioni di euro, non ancora assegnati alla data del 27 giugno, dal «fondo (istituito nel 2011, ndr) di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura» direttamente all'organizzazione dei Giochi olimpici.

Lo stanziamento servirà nello specifico a sostenere il servizio d'ordine, di prevenzione del terrorismo, il soccorso pubblico, il supporto logistico e operativo alle forze armate impegnate sul territorio durante l'evento sportivo.



Peso: 1-24%, 2-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Del resto la destra non vuole prestare il fianco alle polemiche. Milano-Cortina 2026 ha un rilievo internazionale e un peso politico eccezionale. Il presidente della regione Veneto, Luca Zaia, ci ha messo la faccia: avrebbe voluto essere lui a seguire l'evento, apponendo il sigillo. Solo che l'incarico di governatore scadrà prima e non c'è la possibilità di una ricandidatura a causa dello stop al terzo mandato. Un destino comune a Giovanni Malagò, che più di tutti si è battuto per portare a casa l'appuntamento. La conferma alla presidenza del Coni non è arrivata. Di fronte al desiderio di essere infallibili sulla sicurezza, è stata valutata la possibilità di attingere dal plafond anti estorsioni.

Il fondo del Viminale

Ma a cosa serve il fondo di rotazione? Come spiega il sito del Viminale, prevede che lo stato si faccia carico «secondo un principio di solidarietà, del costo derivante dalle denunce degli operatori economici e dei cittadini per contrastare in modo efficace i fenomeni criminosi e garantire sostegno a chi si ribellano a racket e all'usura».

Nel dettaglio, chiunque abbia subito un danno (patrimoniale o non patrimoniale) «riconosciuto con sentenza emessa a carico di soggetti imputati dei reati di cui all'art. 416 bis

del c.p.p., può fare richiesta di accesso al fondo».

L'apposito comitato valuta poi l'istanza e «in presenza dei presupposti e dei requisiti di legge» fissa «il risarci-

mento dei danni liquidati in sentenza», spiega ancora il ministero dell'Interno. Lo strumento ha l'obiettivo di stimolare le denunce da parte delle vittime di azioni mafiose, sfruttando il volano del ristoro economico.

Dal punto di vista procedurale, la somma esce dalla disponibilità del Viminale e approda sotto il controllo del ministero dell'Economia. Che la piazza, appunto, sui Giochi olimpici. E pazienza se Milano-Cortina era stata presentata come una manifestazione a costo zero. Giancarlo Giorgetti, all'epoca sottosegretario del governo Conte, lo aveva garantito. Ora da ministro deve allargare i cordoni della borsa.

La mossa del governo

Per trasferire i soldi da un capitolo all'altro, il governo ha fatto un gioco di prestigio normativo. Una legge del 2012 prevede, infatti, che eventuali risorse non impiegate dal fondo possano finire di nuovo a disposizione del bilancio statale, sotto l'egida del ministero dell'Economia.

A quel punto il Mef decide cosa farne, ma con dei paletti ben precisi. La norma in vigore prescrive che quelle somme debbano essere utilizzate per il «finanziamento di interventi urgenti ed indifferibili, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione e agli interventi organizzativi connessi ad eventi celebrativi».

Con un colpo di fantasia, la destra ha immaginato che il supporto alla polizia per l'Olim-



Peso: 1-24%, 2-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

piade di Milano-Cortina rientri nella categoria delle celebrazioni. Di sicuro non ha nulla a che vedere con progetti relativi all'istruzione.

Un fatto è certo: il governo Meloni non ha preso in considerazione l'idea di portare avanti iniziative nell'ambito del contrasto alla mafia. È considerata sufficiente la sfilata a Montecitorio sulla borsa di Borsellino.

Il decreto Sport, firmato dal ministro Andrea Abodi, è per il resto un concentrato di interventi sulle manifestazioni più prestigiose: al nuovo comitato dei Giochi del mediterraneo vanno 25 milioni di euro.

Manca la nomina del commissario per gli stadi, che sarà individuato con un emendamento governativo durante l'iter in parlamento. In mezzo viene inasprita l'attività di contrasto al match fixing, le combine, e la riorganizzazione della governance per le Atp finals di tennis. Ma si torna al punto di partenza. Il cuore del provvedimento è Milano-Cortina.

I 43 milioni di euro ripresi dal fondo di rotazione sono solo un pezzo di un disegno più ampio. Altri 228 milioni di euro sono stati presi per i Giochi invernali paralimpici affidati al commissario straordinario

chiamato a ultimare la fase organizzativa. Almeno in questo caso le risorse vengono prese da un bacino preesistente destinato allo sport e non da un plafond istituito per le vittime della mafia. La lotta ai clan può attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma
Il decreto Sport
assegna
le somme
non usate per le
vittime



Peso:1-24%,2-54%



Peso:1-24%,2-54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001



Giorgia Meloni a Palermo per l'anniversario della morte di Paolo Borsellino. Da giorni la commissione antimafia presieduta dalla sua fedelissima è al centro di polemiche per come sta gestendo il fascicolo sulla strage di via D'Amelio



Peso:1-24%,2-54%

STATO DI GUERRA GARANTE CONTRO USB IN AGITAZIONE PER I MISSILI AL QATAR

È vietato scioperare a chi trasporta armi

“SERVIZIO ESSENZIALE” NO ALLA PROTESTA
CONTRO IL CARICO DI RAZZI DA BRESCIA PER DOHA

© BISBIGLIA E ROTUNNO A PAG. 2 - 3



“Niente sciopero”: trasportare armi diventa servizio essenziale

IL DIVIETO L'agitazione immediata proclamata a Brescia dall'Usb
Il Garante la contesta: “Vanno seguite le regole dei servizi pubblici”

» **Roberto Rotunno**
“**A**bbiamo proclamato uno sciopero contro l'invio di un carico di missili dall'aeroporto di Brescia Montichiari e il Garante ci

ha chiesto di revocarlo. Sostiene di fatto che il trasporto di armi sia un servizio di pubblica utilità e che, al massimo, potrebbe essere escluso solo da un accordo coi sindacati validato dalla stessa commissione. È folle”. A denunciare l'episodio è l'Usb, sindacato di base che il 24 giugno aveva scoperto l'arrivo di un lotto di armi in partenza dallo scalo bresciano alla

volta di Doha, proclamando immediatamente uno sciopero molto particolare: in pratica ha invitato all'astensione solo i lavoratori addetti al carico del materiale bellico, chiedendo



Peso: 1-32%, 2-53%, 3-23%

loro di restare comunque a disposizione dell'azienda per eventuali altri compiti diversi dal trasporto delle armi.

LA MATTINA DOPO, la Commissione di garanzia degli scioperi ha subito comunicato l'apertura di un procedimento, che potrebbe anche culminare con una sanzione. In sostanza, la delibera del Garante dice che solo un accordo sindacale omologato dalla commissione può escludere una attività, come il trasporto di armi, dall'applicazione della legge sui servizi pubblici da garantire e che, siccome quell'accordo non c'è, il carico di missili su un aereo ricade nelle attività necessarie e quindi soggette a una serie di obblighi per il sindacato: i tempi di preavviso dello sciopero, il tentativo di conciliazione per evitare l'astensione, il divieto di concentrare troppi scioperi dello stesso settore in un tempo limitato (la cosiddetta "rarefazione"). La Commissione ricor-

da anche una precedente delibera per cui "tutti i soggetti che concorrono all'erogazione del servizio di movimentazione delle merci in ambito aeroportuale rientrano nel campo di applicazione della citata regolamentazione provvisoria".

Per l'Usb questo è un punto inaccettabile: "La questione non è se nel regolamento rientrano i lavoratori, ma se vi rientrano le armi...". Il sindacato ricorda che nella legge 146 del 1990 vengono elencati i servizi pubblici essenziali e, tra questi, non viene mai citato il trasporto di materiale bellico. Si parla infatti di servizi "volti a garantire il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla vita, alla salute, alla libertà ed alla sicurezza, alla libertà di circolazione, all'assistenza e previdenza sociale, all'istruzione e alla libertà di comunicazione". Nel secondo comma si va nello specifico, si parla per esempio di "merci deperibili", ma non di armi e affi-

ni. Il sindacalista Usb, Francesco Staccioli, sostiene anche che, in un caso come questo, dovrebbe subentrare il diritto all'obiezione di coscienza, a disobbedire per affermare una posizione etica e politica: tanto più, dice Usb, laddove queste armi vengano inviate "verso zone di guerra o dove è in atto un vero e proprio genocidio".

La questione è delicata. Il Garante ritiene che non esista un accordo che escluda le armi dalle merci sulle quali si applica la legge sui servizi pubblici essenziali. L'Usb afferma invece che gli armamenti sono già esclusi dalla legge in quanto non menzionati e non serve un ulteriore accordo. Per il sindacato, peraltro, è anche assurdo imporre l'obbligo dei tempi di preavviso: un'attività del genere viene comunicata ai lavoratori a poche ore dall'effettivo svolgimento, quindi sarebbe

impossibile scioperare. E ancora, quale sarebbe la controparte con cui tentare una conciliazione: "Il ministero degli Esteri? - si chiede il sindacato - Quello della Difesa?"

Il ragionamento della Commissione si basa comunque su precedenti delibere, alcune anche vecchie oltre vent'anni. Da tempo i sindacati, quelli di base in particolare, lamentano un atteggiamento troppo severo da parte del Garante, un'Authority che è in effetti espressione della maggioranza, nominata dai presidenti delle Camere. La stessa Commissione ha ammesso di aver introdotto nuove interpretazioni restrittive delle norme e preannunciato ulteriori strette sugli scioperi generali. L'impressione è che episodi simili a quello dell'aeroporto di Brescia si ripeteranno nei prossimi mesi.





Lo scontro
La presidente
del Consiglio
Meloni assieme
al vicepremier
Salvini ANSA/
LA PRESSE



Peso:1-32%,2-53%,3-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

PARLA IL MINISTRO DEGLI ESTERI
Tajani: "Salvini è anti-riarmo?
A decidere siamo io e Meloni"

© SALVINI A PAG. 3

IL COLLOQUIO • Antonio Tajani

"Ucraina: niente pace fino al 2026. Riarmo: decidiamo io e Meloni"

» Giacomo Salvini

Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani allarga le braccia: "In Ucraina non credo si possa arrivare a un cessate il fuoco prima del 2026". La sua mattinata è fitta di impegni alla Camera. Prima interviene agli Stati Generali dell'Energia organizzati dal partito, poi si sposta a un altro evento di Forza Italia sulla Generazione Z. Infine va a Palazzo Chigi per incontrare l'omologa ministra dell'Ecuador con cui firma un accordo sulle migrazioni. Nel mezzo, tra un impegno e l'altro, Tajani risponde alle domande del *Fatto* sulla situazione in politica estera. E il primo tema è quello della situazione sul campo in Ucraina dove, secondo il *Wall Street Journal*, il presidente russo Vladimir Putin sembra voler organizzare un'offensiva d'estate ammassando 50 mila uomini a 20 chilometri da Sumy, nel Nord-Est dell'Ucraina. "Putin lo fa da sempre, non è la prima volta che ammassa le truppe - spiega il ministro degli Esteri - poi certo, va anche detto che fa così, ma poi non ha mai veramente vinto una guerra. Bisognerebbe chiedersi il motivo...". A ogni modo Tajani non è fiducioso sul fatto che si possa arrivare a breve termine alla fine delle ostilità come auspica il presidente degli Stati Uniti Donald Trump: "Mi sembra molto difficile che si possa arrivare a un cessate il fuoco prima della fine dell'anno. Il motivo è che Putin non mi sembra intenzionato a fermarsi". Ma allora perché organizzare una conferenza per la Ricostruzione

la prossima settimana a Roma, il 10 e 11 luglio, a cui parteciperanno molti capi di Stato e di governo, oltre al presidente ucraino Volodymyr Zelensky? "Perché la ricostruzione e le trattative per arrivare al cessate il fuoco possono andare di pari passo, l'Italia vuole giocare un ruolo in questa vicenda". Ci saranno novità negoziali prima di quella data? "Non lo so, ma mi sembra difficile", sospira Tajani avviandosi a grandi falcate verso Palazzo Chigi affiancato dal suo fedelissimo Francesco Battistoni, responsabile organizzazione del partito.

L'EVENTO principale della settimana appena conclusa è stato il vertice Nato all'Aja dove i 32 membri dell'Alleanza Atlantica hanno firmato un impegno per raggiungere il target delle spese militari del 5% rispetto al Pil na-



Peso: 1-1%, 3-42%

zionale entro il 2035, con una revisione nel 2029. Corre allora spontanea la domanda al ministro Tajani sulla Spagna che avrebbe ottenuto di non rispettare l'impegno. Possibile? "Io su questo dico solo una cosa: Madrid ha firmato il documento come tutti gli altri, quindi avremo la stessa flessibilità anche noi". Le opposizioni accusano il governo di voler spendere fondi per la Difesa tagliando il welfare, è così? "No, e chi l'ha detto? - replica stizzito Tajani - Questa è una falsità che ripetono in tanti all'opposizione: noi siamo seri, non come certi leader di partito (Giuseppe Conte, ndr) che quando erano presidenti del Consiglio firmavano gli impegni con la Nato e oggi manifestano contro. Raggiungeremo l'obiettivo in dieci anni sfruttando tutta la flessibilità possibile", aggiunge il titolare della Farnesina. Che poi, anche senza attaccarlo direttamente, prende le distanze da alcune dichiarazioni di esponenti leghisti co-

me Albergo Bagnai e Claudio Borghi, che hanno definito "insostenibile" il raggiungimento dell'obiettivo del 5% in spese per la Difesa (anche se ieri Matteo Salvini ha aperto a questa ipotesi): "Quella di raggiungere il 5% della spesa per la Difesa è una decisione di tutto il governo, presa con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Abbiamo condiviso la scelta io, Meloni, Giorgetti e anche il ministro della Difesa Guido Crosetto". Come dire: ormai la decisione è stata presa e i leghisti erano tutti d'accordo.

SUI DAZI, invece, Tajani ostenta ottimismo: "Sì, sta lavorando"

do, c'è una trattativa in corso: il 10% non sarebbe impattante anche se io lavoro sempre per arrivare a zero". E sulla *global tax* annullata dal G7 agli Stati Uniti, Tajani fa professione di equilibrio: "Deve portare vantaggi anche all'Unione europea, bisogna trovare un bilanciamento. Le multinazionali devono pagare come tutti".

Putin non ha mai vinto una guerra. Salvini è contro il 5% alla Nato? La decisione è del governo...



Peso: 1-1%, 3-42%

SICILIA In 13 sotto la lente delle procure Schifani ha il record di scandali, ma resta

■ L'ex presidente dell'Ars Galvagno è solo l'ultimo di una lunga serie di indagati. L'ex assessore Sammartino deve rispondere di corruzione, Di Mauro di associazione a delinquere. Un ricordo la coca di Miccichè in auto blu
► CAIA A PAG. 15

MIRACOLI ALL'ARS MICCICHÈ (BECCATO CON LA COCA) E CASTIGLIONE ACCUSATO DI VOTO DI SCAMBIO

Il record di Schifani Tra giunta e consiglio già tredici gli indagati

LA DESTRA SICILIANA

» Saul Caia

PALERMO

La questione morale in Sicilia non fa scalpore. Nessun passo indietro per il presidente dell'assemblea siciliana, il meloniano **Gaetano Galvagno**, travolto dall'inchiesta in cui è accusato di corruzione per un giro di fondi regionali destinati a eventi e che sarebbero finiti a imprenditori a lui vicini. Il delfino di Ignazio La Russa non molla e attende la conclusione delle indagini, come l'altra assessora meloniana **Elvira Amata**, con delega al Turismo e Sport, anche lei accusata di corruzione. Si sono invece dimesse la portavoce di Galvagno, **Sabrina De Capitani**, e "Lady Dragotto", l'imprenditrice **Marcella Cannariato** moglie del *businessman* Tommaso Dragotto (non indagato), che ha lasciato

la carica di componente del consiglio d'indirizzo della fondazione Teatro Massimo di Palermo, dove l'aveva nominata Renato Schifani: entrambe indagate per corruzione. Sono gli ultimi nomi di un lungo elenco di deputati, assessori, collaboratori, dirigenti e manager regionali finiti sotto indagine, che rischiano di far affondare la giunta regionale.

In principio è stato proprio Schifani a esser eletto governatore pure essendo imputato a Caltanissetta per concorso esterno in associazione a delinquere e rivelazione di segreto d'ufficio. Secondo i pm, avrebbe fatto parte della catena di "spifferoni", originata dagli agenti dello Sco passando per i servizi segreti e finendo con accademici e politici, che avrebbero fatto trapelare informazioni riservate all'orecchio dell'ex paladino dell'antimafia Antonello Calogero Montante. La prescrizione ha salvato Schifani. S'è dimesso invece il vice-

presidente e assessore all'agricoltura **Luca Sammartino**, pur restando deputato. "Mr. preferenze" leghista è sotto processo a Catania, per la terza volta in pochi anni, per due presunti episodi di corruzione. **Roberto Di Mauro** (Mpa) ha lasciato l'assessorato all'Energia poco prima che il suo nome spuntasse tra gli indagati ad Agrigento per associazione per delinquere nelle pubbliche forniture in merito a un maxi-appalto della rete idrica. Resiste sulla poltrona la cufariana **Nuccia Albano**, nonostante, come rivelato da *Report*, sia figlia del defunto boss di Borghetto, Domenico Albano. È rimasto ancorato allo scranno **Gianfranco Miccichè**, già vice di Berlusconi in Sicilia, fotografato



Peso: 1-3%, 15-48%

mentre acquistava cocaina dal pusher dei vip di Palermo, e poi finito a processo per peculato per l'uso dell'auto blu. Si è dimesso invece **Giancarlo Migliorisi**, autista di Galvagno, anche lui pizzicato a comprare coca, per poi ottenere poco dopo una consulenza al-

la Camera dalla deputata forzista Daniela Ternullo. Si è autosospeso il deputato e componente antimafia regionale **Giuseppe Castiglione** (Mpa), arrestato a Catania per voto di scambio politico mafioso, perché avrebbe promesso favori ai clan in cambio di con-

senso elettorale. Il deputato **Carlo Auteri**, autosospeso da FdI e poi passato con Totò Cuffaro, prima ha minacciato il collega Ismaele La Vardera, deputato di Controcorrente, e poi è finito al centro di presunte irregolarità nell'assegnazione di fondi pubblici ad associazioni riconducibili a suoi parenti. Persino Schifani ha dovuto accettare il passo indietro del suo portavoce **Roberto Ginex**, giornalista e segretario regionale dell'Assostampa. L'elenco continua con **Antonino Maria Sciacchitano**, a cui Schifani ha revocato l'incarico di presidente dell'Organismo indipendente di valutazione della performance regionale, perché indagato per corruzione per appalti nella sanità. Dimissioni anche per **Ferdinando**

Croce, dirigente generale dell'Asp Trapani in quota FdI, travolto dallo scandalo sui ritardi nei referti istologici. Il governatore ha invece confermato tra i dirigenti regionali **Letizia Di Liberti**, nonostante sia imputata per falso ideologico nell'indagine sui dati falsi Covid, e **Salvatore Cocina**, con deleghe alla Protezione Civile, acqua e rifiuti, imputato per la gestione dei rifiuti della Rap di Palermo e due discariche catanesi. È durata meno di 24 ore la nomina di **Carmelo Ricciardo** a dirigente generale, che ha deciso di rimettere l'incarico non appena gli è stato ricordato d'esser im-

putato per corruzione e turbativa d'asta. Ultimo: le dimissioni di **Maurizio Croce** da commissario del dissesto idrogeologico per la Regione, arrestato per corruzione per gli appalti che avrebbe dovuto vigilare. Ha patteggiato a 3 anni e 7 mesi.

PRECEDENTE LO STESSO GOVERNATORE SI SALVÒ: FU PRESCRITTO

GALVAGNO, L'EREDE DESIGNATO

LE INCHIESTE

scalfiscono i possibili candidati alla successione di Renato Schifani, per il trono di governatore. Prima è toccato a Mr. Preferenze: il leghista Luca Sammartino (foto sotto) si è dimesso dalla vicepresidenza della regione e da assessore all'Agricoltura, perché indagato (e oggi imputato) a Catania per corruzione. Il presidente dell'Assemblea siciliana, il meloniano Gaetano Galvagno, delfino di Ignazio La Russa, invece resta al suo posto nonostante l'indagine per corruzione a Palermo.



Il tandem
Renato Schifani
e il presidente
del consiglio
Gaetano
Galvagno
indagato ANSA



Peso: 1-3%, 15-48%

Meno demagogia, più demografia. La sinistra inglese rompe un tabù e spiega perché dire "fate più figli" non è fascismo: è responsabilità

Il ministro dell'Istruzione inglese si chiama Bridget Phillipson, ha quarantadue anni, milita in un partito di sinistra, appartiene a un governo di sinistra e ha compiuto un gesto che la sinistra di mezzo mondo non farebbe fatica a definire figlio della cultura fascista. Bridget Phillipson lo ha fatto due giorni fa, lo ha fatto scrivendo un articolo per il Telegraph e lo ha fatto intervenendo sul tema dei temi: demografia e natalità. E lo ha fatto utilizzando un'espressione di due parole che da anni la sinistra mondiale considera tabù: "fate figli". Ogni volta che un politico chiede, ai cittadini, di fare più figli, nella testa del progressista collettivo scatta un tic che venne inquadrato bene da Michela Murgia, nel 2021, in una intervista all'Espresso: "L'ossessione per la natalità è una forma di fascismo dolce: ti dicono che lo fanno per il tuo bene, per il bene del paese, ma vogliono solo controllare il corpo delle donne". Questo schema in passato era condiviso anche dalla stessa sinistra di cui fa parte il ministro dell'Istruzione inglese e anni fa quando a Keir Starmer venne chiesto se fosse corretto o no che la politica si impicciasse dei figli degli altri l'attuale primo ministro disse così: "Non dirò alla gente come vivere la propria vita, non inizierò dicendo loro se dovrebbero o meno avere figli". Phillipson è partita dai dati. Ha notato che il tasso di fertilità in Inghilterra e Galles è sceso a 1,49 bambini per donna, ben al di sotto dei 2,1 necessari per mantenere stabile una popolazione. Ha ricordato che il basso tasso di natalità significa che ci saranno meno lavoratori che si prenderanno cura degli anziani e che ci saranno sempre meno lavoratori sulle cui spalle ricadrà il costo del servizio pubblico. E nel farlo ha usato parole perfette e coraggiose: "Desidero che i più giovani abbiano figli, se lo desiderano; per realizzare l'aspirazione comune che molti condividono, per creare momenti e ricordi che rendono la nostra vita appagan-

te: avere figli, vederli muovere i primi passi, accompagnarli il primo giorno di scuola, guidarli nel loro percorso verso il mondo del lavoro o accompagnarli all'università per la prima volta. Vogliamo che i genitori abbiano più certezza che i costi siano gestibili; che siano più ottimisti sul fatto che i loro figli avranno le migliori opportunità che potrebbero aver perso". La ministra ha poi annunciato circa 4.000 nuovi posti negli asili nido scolastici, fondi aumentati per l'assistenza all'infanzia e l'uso di aule vuote per creare spazi educativi ma non è certo questa la novità inglese (anche in Francia, lo sapete, vi sono soluzioni creative per incentivare le nascite, le famiglie con tre figli beneficiano da anni di forti incentivi fiscali e sussidi, ma la natalità continua a calare). Il punto importante non riguarda le politiche ma riguarda la volontà di mettere a fuoco i tabù di fronte ai quali si trovano destra e sinistra quando parlando di demografia e natalità. La destra, lo sapete, vale anche per quella italiana, oltre ad avere poca creatività legislativa sul tema quando parla di demografia lo fa parlare solo di natalità. La sinistra, invece, quando parla di demografia lo fa parlando solo di immigrazione, senza parlare di natalità. Trovare un modo per governare la più grande crisi di fronte alla quale si trova la contemporaneità non è facile. Ma individuare i tabù da combattere per non essere ridicoli di fronte alla sfida del secolo si può. Dire più immigrati non vuol dire scommettere sull'invasione. Dire fate più figli non vuol dire entrare nelle nostre camere da letto. Per combattere la natalità servono idee forti, servono politiche coraggiose, servono iniezioni di ottimismo. Ma serve anche meno ipocrisia. Imparare a individuare i tabù da combattere a destra e a sinistra può aiutare ad avere al centro della politica un po' meno demagogia e un po' più demografia. Fate figli. Viva Bridget Phillipson.



Peso: 13%

Limitare la libertà non piacerebbe nemmeno agli odiatori di Bezos

Al direttore - La Corte di appello di Algeri ha confermato la condanna a 5 anni di reclusione per lo scrittore Boualem Sansal, detenuto e gravemente malato, perché le sue opinioni rappresenterebbero un pericolo per l'unità nazionale. Sansal non è un estraneo, è un cittadino francese e la casa editrice Neri Pozza ha appena pubblicato il suo ultimo libro, "Vivere. Il conto alla rovescia", un romanzo distopico sul totalitarismo. In Turchia, giornalisti e redattori del settimanale LeMan sono stati arrestati per una innocua vignetta in cui Maometto e Mosè si danno la mano sotto le bombe. Aspettiamo come sempre la non reazione dei nostri intellettuali italiani, scrittori, giornalisti, autori di satira, quelli che scrivono, sdegnati, su tutto meno che sulla sorte dei loro colleghi in quei paesi. Almeno hanno un pregio. Ci ricordano sempre come non ci si deve comportare.

Guido Salvini

Al direttore - Ho letto il tuo editoriale, stimolante come sempre, dedicato questa volta al matrimonio di Jeff Bezos e "al circoletto dei contestatori" che avrebbe "un problema con la libertà". Posto che sul tema ho un'opinione differente, mi ha colpito una tua frase: quando spieghi che, dove vi è libertà, "gli imprenditori di successo possono persino arrivare a creare monopoli" come se questo sia un fatto positivo, il coronamento di una carriera. Ora, io capisco che niente è più schiacciante, ai giorni nostri, dell'egemonia culturale del libero mercato, certificata non solo dal potere accele-

razionista della Silicon Valley, ma anche dai trapper che, mostrando mazzette di banconote, prendono milioni di like (liberisti anche questi). Io però ricordavo che i liberali, una volta, erano contrari ai monopoli, in quanto questi deprimono la concorrenza, annichiscono la competizione, peggiorano il servizio reso ai consumatori. Da quando, invece, sono diventati una certificazione di successo da ostentare in pubblico, manco fossero un panfilo da mezzo miliardo di dollari? Non vorrei passare per uno del circoletto, ma ricordo sommessamente che perfino Karl Popper, sempre sia lodato, spiegava che, una volta sconfitto il mostro sovietico, bisognava badare agli eccessi del mercato. Perché troppa libertà, in fin dei conti, si traduce nella libertà del più forte di farsi i fatti suoi a scapito di tutti gli altri. Un po' come Jeff Bezos a Venezia. Ooops.

Federico Mello

Caro Federico, grazie della lettera. Deve esserti sfuggita però l'altra parte della frase. Eccola. "L'odio per Bezos è un odio che riguarda un tarlo presente nelle nostre democrazie. Ed è un odio che demonizzando il capitalismo allontana dalla nostra visuale una verità: dove vi è libertà, esistono gli imprenditori di successo, che possono arrivare persino a creare monopoli, dove non c'è libertà gli unici monopoli possibili sono quelli di stato, ma misteriosamente l'internazionale degli antifa dovendo scegliere tra la lotta contro i simboli della libertà e la

lotta contro i nemici della libertà riescono sempre a sedersi dalla parte sbagliata: ma solo per cialtroneria, non perché tutti gli altri posti erano occupati". Sintesi estrema. I monopoli degli stati, al circoletto antifa, fanno meno paura dei monopoli dei privati. I monopoli dei privati, naturalmente, sono un problema, ma quando si parla di monopoli che nascono all'interno del mercato il tema è più complesso. Quanti presunti monopoli, nel passato, sono caduti perché quei monopoli hanno trovato un concorrente che li ha sotterrati? Vogliamo parlare di Ibm? Di Nokia? Di Kodak? Di Aol? Di Blackberry? Spesso chiamiamo monopolio solo chi, con la bravura, si è conquistato una posizione dominante. Hai ragione, sì, Popper diceva che la libertà può degenerare in sopruso, e che la democrazia ha bisogno di limiti e regole. Ma io penso anche che limitare la libertà per paura degli abusi è il primo passo per tornare a una società chiusa. E non penso che quella società sia quella che sognano gli odiatori seriali di Bezos & Co.

Al direttore - Ringrazio Andrea Marcenaro per aver brevemente ricordato, ieri, che il Genoa Cricket and Athletic Club (successivamente Genoa Cricket and Football Club) fu costituito nel 1893, donando il calcio all'Italia come Prometeo il fuoco. Da lì ebbe inizio una storia che continua tuttora, e che si scrive ogni settimana anche nello stadio di Marassi: intitolato, come Marcenaro sa e non a caso, al genoano Luigi Ferraris.

Carlo Stagnaro



Peso:18%

Il Pnrr va in Difesa

Ora che l'Ue è più elastica,
Giorgetti fa il puntiglioso sui soldi
non spesi per dirottarli sulle armi

I primi due passaggi della missione della task force europea a Roma, cominciata lunedì scorso, sono andati lisci per l'Italia: l'approvazione della settima rata, annunciata ieri, con il raggiungimento di 64 fra target e milestone previsti per fine 2024 e l'incasso di 18,3 miliardi, e la presentazione della richiesta dell'ottava rata, per un importo di 14,7 miliardi (12,8 al netto dell'anticipazione), non presentavano particolari problemi.

Il cuore degli incontri di questi giorni, prima a livello tecnico e poi da domani con la direttrice della task force europea per il Recovery Plan, Céline Gauer, è invece un raccordo e una messa a punto in vista della presentazione della proposta italiana di revisione generale definitiva del Pnrr.

(Santilli segue nell'inserto IV)

Meloni cita il "modello" italiano sul Pnrr. Giorgetti rischia il pasticcio

(segue dalla prima pagina)

La comunicazione di Raffaele Fitto, che individua otto possibili vie di uscita per non perdere i fondi (si veda il Foglio del 12 giugno scorso) ha spianato la strada a un'intesa che non sarà certamente formalizzata in questi giorni, ma che coinciderà con un sostanziale accordo sulla proposta che il ministro del Pnrr, Tommaso Foti, presenterà entro la fine del mese.

Se i rapporti con la commissione sembrano volgere al bello, la tensione sulla revisione del Pnrr da presentare è tutta interna al governo. Sono settimane che i rapporti fra i ministeri titolari delle risorse Pnrr e il Mef sono tesissimi. La ragione è che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, conta sulle risorse dei progetti Pnrr in ritardo per finanziare una quota consistente, circa 13-15 miliardi, delle spese militari su cui l'Italia si sta impegnando nelle sedi europee e Nato.

La situazione è diventata quindi paradossale: la Commissione Ue allenta la presa sui progetti in ritardo consentendo, in varie forme, di reimpiegare i fondi con impegni assunti entro il giugno 2026 ma spesi più avanti, mentre Giorgetti fa ormai uno screening puntiglioso e severo degli investimenti che non chiuderanno in tempo, per recuperare risorse al suo obiettivo. Si aggiunga che, a facilitare l'operazione di Giorgetti, c'è il fatto che la stessa comunicazione Fitto, in una delle otto opzioni, consente proprio di trasferire le risorse non spese ai progetti della Difesa.

Il tira e molla interno al governo rischia così - ed è il secondo paradosso - di essere messo in scena in questi giorni proprio davanti alla Commissione, con diverse opzioni messe sul tavolo. Le modalità con cui la missione europea si svolge potrebbero avere un peso rilevante ai fini della conclusione della partita: i primi tre giorni, infatti, sono dedicati agli incontri con i singoli ministeri di spesa e in questi incontri si mettono a punto possibili soluzioni "tecniche" sul percorso che porterà alla fine del Pnrr. I ministeri più smart e attrezzati sul Pnrr potranno quindi già definire soluzioni mirate a salvare la loro dote finanziaria dai tentativi di Giorgetti di prelevarne una quota. Una volta che la commissione si sarà convinta che la blindatura dei fondi per la casa, il digitale, la sanità, la trasformazione green, gli investimenti idrici, i treni, i bus ecologici, gli studentati - solo per fare esempi di cui si sta discutendo - siano buone soluzioni per continuare anche dopo il 2026 con la rotta virtuosa di investimenti e riforme, sarà più complicato far scattare la "tagliola" in favore delle armi.

Saranno i singoli ministri, in ultima analisi, a dover difendere la loro dote e le prossime ore saranno molto complicate. Qualcuno può immaginare che Matteo Salvini rinunci ai suoi 500-600 milioni (almeno) per il Piano casa per destinarli agli obiettivi del Mef? Difficile da pensare. Né è chiaro nella partita che ruolo vorrà avere Giorgia Meloni e se un ruolo potrà e vorrà avere Foti. Certo

è che nei ministeri romani in queste ore non si parla d'altro.

Difficile dire da che parte stia la premier provando a decifrare il comunicato di ieri che, oltre a riproporre la consueta enfasi sul "primato europeo nell'avanzamento del Piano con oltre 140 miliardi di euro ricevuti" e "334 tra milestone e target raggiunti", ha sottolineato che "si tratta di un primato anche qualitativo". Perché "abbiamo dimostrato di essere capaci di utilizzare in modo virtuoso gli strumenti che l'Europa ci ha fornito e siamo diventati un modello per gli altri stati membri". L'impressione è che parole di questo genere rendano più difficile il tentativo di Giorgetti: se siamo stati addirittura d'esempio al resto d'Europa come facciamo a sottrarre al Pnrr una consistente dotazione finanziaria per destinarla a obiettivi che con il Pnrr non c'entrano nulla, motivando pubblicamente lo spostamento che molti progetti sono in forte ritardo?

Giorgio Santilli



Peso: 1-3%, 8-16%

Superbonus e art. 81

Per la Corte dei conti i bonus edilizi sono stati un vulnus della Costituzione. A chi interessa?

Roma. Il Superbonus è stato un economicidio: un crimine contro la finanza pubblica, ma anche contro la Costituzione. Su queste colonne lo scriviamo da qualche anno, ma alla stessa conclusione è giunto – con parole più misurate ma non meno nette – il procuratore generale della Corte dei Conti Pio Silvestri: “La mancata previsione di un limite o di un tetto di spesa nei vari provvedimenti normativi che hanno disciplinato o pro-

gato il Superbonus sin dal 2020 – come sarebbe stato necessario nel rispetto dell’art. 81 della Costituzione (corsivo della Corte, ndr) – abbia determinato un notevole impatto negativo sui saldi di finanza pubblica, che ha reso necessaria la revisione delle previsioni di spesa nel 2024 da 0,7 a 3,4 punti di pil”. (Capone segue nell’insero IV)

Il Superbonus e la violazione della Costituzione: un crimine perfetto

(segue dalla prima pagina)

Nel giudizio sul Rendiconto generale dello Stato, presentato dalla Corte dei conti lo scorso 26 giugno, un capitolo specifico è dedicato alla storia e agli effetti sul bilancio della stagione dei bonus edilizi, cominciata nel 2020 con il dl Rilancio del governo Conte II.

La memoria del procuratore generale Silvestri e dei suoi colleghi è importante perché, per la prima volta, fornisce un quadro dettagliato del costo dei bonus edilizi. Il totale è di 229 miliardi dal 2020 al 2024. Suddivisi per tipo di intervento in 165,5 miliardi di Superbonus; 25,7 miliardi di Bonus facciate e 37,8 miliardi di altri bonus (ristrutturazione, eco e sisma). Quanto al profilo temporale 60,1 miliardi sono stati spesi nel 2020/21; 68,4 nel 2022; 90,7 nel 2023 e 9,7 nel 2024 (-90 per cento, dopo che il ministro dell’Economia Giorgetti ha chiuso il Superbonus). L’altra tabella interessante della memoria della Corte dei conti riguarda quanta parte di questa massa enorme di crediti d’imposta è andata in compensazione: 95 miliardi di euro. In pratica, mentre la stagione dei bonus è quasi finita, resta da pagare ancora oltre la metà del conto. Vuol dire che, ogni anno, man mano che i crediti vanno a scadenza, lo Stato perde entrate: 0,3 miliardi nel 2021; 6,3 miliardi nel 2022; 20,8 miliardi nel 2023; 42 miliardi nel 2024. Il 2025 pare destinato a essere l’anno record, dato che solo nei primi 5 mesi dell’anno si sono abbattuti sul debito pubblico 26 miliardi di euro di crediti. Di questo cumulo di debiti è stata

pagata solo la metà del Superbonus (79 miliardi), il resto verrà saldato fino al 2027 (e proprio questa eredità è ciò che fa ancora crescere il debito pubblico, nonostante la riduzione del deficit).

Questo è il problema economico, con cui il paese sta facendo i conti. Ma ne esiste un altro, mai affrontato da nessuno, che è di tipo giuridico-istituzionale: la violazione dell’art. 81 della Costituzione, quello sull’equilibrio di bilancio che al terzo comma sancisce che: “Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte”. Non è accaduto in questo caso, perché le relazioni tecniche dei provvedimenti sul Superbonus e i suoi fratelli, effettuate dal Mef e bollinate dalla Ragioneria generale dello stato (Rgs), stimavano un costo di circa 70 miliardi: il conto finale, invece, si è rivelato di oltre 150 miliardi superiore. Un buco di bilancio che è il più grande della storia italiana e d’Europa: una spesa non prevista dal governo e non autorizzata dal Parlamento, che è stata riconosciuta solo ex post dall’Istat.

Com’è potuto accadere? Nessuno ha dato una risposta precisa, anche perché nessuno sembra interessato a chiederla. Basti pensare che sul tema esistono due indagini conoscitive – una in commissione Bilancio della Camera sui bonus edilizi e una in commissione Finanze del Senato sui crediti d’imposta – che hanno finito di lavorare ad aprile-maggio 2023 e, dopo due anni, non hanno prodotto alcun documento conclusi-

vo. Non importa a nessuno. Eppure ci sarebbe da chiedere, e da spiegare, come mai Mef e Rgs abbiano sbagliato enormemente le stime e abbiano tolto tutte le precauzioni abitualmente usate per contenere la spesa dei crediti d’imposta automatici: tetto alla spesa, autorizzazione preventiva alla spesa, monitoraggio della spesa. E non è chiaro come è stato possibile togliere questi strumenti di controllo proprio per il credito d’imposta più pericoloso, dato che era pari al 110 per cento (quindi senza alcun contrasto d’interessi) e consentiva la cessione del credito (quindi senza alcun vincolo di liquidità). Sono domande che il Parlamento non pone e a cui Mef e Rgs non rispondono.

Come dice ora anche la Corte dei Conti, il Superbonus è stato un’enorme e chiara violazione dell’art.81. Ma l’aspetto singolare è che si tratta di una violazione contro cui nessuno può ricorrere – su questo deficit istituzionale dovrebbero interrogarsi sia la Corte costituzionale sia il Presidente della Repubblica – e che non ha nessun responsabile: il crimine perfetto.

Luciano Capone



Peso: 1-4%, 8-16%

TRE NUMERI CONTRO I GUFU

di Alessandro Sallusti

È vero che la statistica è l'unica scienza che permette a esperti diversi, usando gli stessi numeri, di trarne diverse conclusioni ma è altresì vero che tre indizi fanno una prova. Lo dico perché la versione catastrofista delle opposizioni che racconta di una Italia con un piede già nel baratro, in preda a una ondata di povertà e disperazione sociale sarà anche facile da sostenere in un comizio ma è certamente difficile da documentare anche volendo sterezare numeri e fatti a proprio favore. Prendiamo i tre numeri di cui siamo venuti a conoscenza negli ultimi giorni. Il primo riguarda lo spread, il differenziale tra il rendimento dei titoli di stato rispetto al titolo preso come riferimento che è quello tedesco. Ieri è sceso a quota ottanta e rotti, un valore che non si registrava dal 2010, ultimo anno di quiete dell'era Berlusconi. Ora, lo spread indica diverse cose ma una in particolare:

l'affidabilità di un Paese per gli investitori internazionali. E su questo non ci può essere né trucco né inganno: questo governo avrà certamente le sue pecche ma ha chiuso un lungo periodo in cui l'Italia era ritenuta una sorta di Cenerentola da cui stare alla larga pena lasciarci le penne. Secondo numero: la Commissione Europea, non certo amica nostra, ha dato l'ok alla settima rata da diciotto miliardi del Pnrr ritenendo affidabili i progetti presentati dal governo e il loro stato di avanzamento. Terzo numero: gli ultimi sondaggi confermano lo stato di salute dei partiti che formano la maggioranza, in crescita nonostante il logorio fisiologico che normalmente colpisce chi si trova al governo. Va quindi tutto bene? Non proprio ma certamente non va tutto male e solo facendo ricorso alla propaganda è possibile sostenere il contrario. Ma allora perché insistere con tanto accanimento a raccontare un'Italia che non esiste nella realtà? Una risposta possibile è che sia la Schlein che Conte non parlano al

Paese ma soltanto alla loro bolla di elettori, tanti o pochi che siano, sperando così di tenere compatte le fila contro un nemico definito di volta in volta fascista, incapace, pericoloso e pure un po' puzzone. Legittimo ma miope nella prospettiva, obbligatoria per provare a vincere le elezioni, di allargare il consenso anche a strati della società meno ideologici. Per intenderci quelli che Giorgia Meloni ha affascinato nel 2022 e che con intelligenza sa tenersi con i fatti più che usando parole a vanvera.



Peso: 16%

IL DOSSIER

Così la Russia fabbrica fake news

di Angelo Allegri

La spesa da un milione di dollari della moglie di Zelensky al negozio Cartier di New York. Gli acquisti immobiliari del presidente ucraino, che nell'ordine avrebbe comprato la villa di Sting in Toscana, un hotel a Courchevel, una splendida (...)

segue a pagina 13

Maestri di inganno:
 l'arte russa delle fake news

Le migliori menti informatiche e risorse illimitate
 Così il Cremlino cerca di influenzare l'Occidente

di Angelo Allegri

dalla prima pagina

(...) residenza caraibica a Saint-Barthelemy. Oppure, per venire all'Italia, le immagini di Giorgia Meloni con occhi sbarrati, viso stravolto e mano che sfiora ripetutamente il naso, accompagnate da una didascalia ammiccante: «troppi festini con l'amico Volodymyr».

Sono tutti video e notizie apparsi sulla Rete negli ultimi mesi. Tutti falsi e costruiti a tavolino con le tecniche più sofisticate dai servizi di sicurezza russi. Nel campo sono i maestri indiscussi, attivi con successo sin dagli inizi del secolo scorso. Alcuni tra i loro colpi meglio riusciti sono entrati nella storia, come i «Protocolli dei Saggi di Sion», manifesto universale dell'antisemitismo, un falso creato dall'Ochra-na, la polizia segreta zarista, con l'intento di diffondere l'odio verso gli ebrei nell'Impero. Oggi, grazie a Internet e all'anonimato concesso dalla Rete hanno visto moltiplicarsi strumenti e opportunità, sviluppando tecniche consolidate di diffusione di bufale e fake news.

Un recente rapporto di Viginum, l'ente francese che si occupa della sicurezza informatica, prende in esame l'ultima massiccia campagna avviata da Mosca e conosciuta come «Storm 1516», analizzando metodi e finalità. Gli obiettivi

sono quelli che più stanno a cuore a Mosca in questo momento: discreditarne l'Ucraina, inquinare i processi elettorali e democratici dei Paesi europei, indebolire i loro legami di collaborazione. I protagonisti sono servizi di sicurezza, in prima fila il Gru, il servizio segreto militare, gli uomini vicini all'ala più messianica del potere moscovita come il movimento eurasiatico guidato dal filosofo Alexander Dugin. Non mancano personaggi a metà tra spionaggio e criminalità, come l'americano John Mark Dougan: ex vice sceriffo nella contea di Palm Beach in Florida, si è rifugiato a Mosca nel 2016 per sfuggire ad accuse di molestie sessuali e a una precaria situazione economica. Da allora gestisce centinaia di siti e di server che si propongono di avvelenare il dibattito politico soprattutto nei Paesi di lingua inglese. Quanto alle tecniche di diffusione dei falsi il modello, secondo il già citato Viginum, segue alcuni step predefiniti: una «prima pubblicazione» su siti e social che direttamente o no fanno parte del network dei servizi russi; una fase di «riciclaggio» in cui il contenuto viene ripreso da siti apparentemente più credibili (spesso situati in Paesi del terzo mondo per renderne più difficile la verificabilità); il momento

dell'«amplificazione», in cui i contenuti incriminati vengono disseminati attraverso siti e social più o meno consapevoli della natura truffaldina delle notizie diffuse. È questo il punto in cui, secondo Viginum «vengono presi come obiettivo i tabloid (per esempio l'inglese *Daily Mail*) e media popolari tra i movimenti della destra populista, considerati più ricettivi alla narrativa pro-russa e anti-ucraina (*Breitbart*, *Gateway Pundit*, *Fox News*, *New York Post*)». cw-12 Nel frattempo i siti legati al Gru e ai servizi di sicurezza continuano l'opera di disseminazione sulla rete, a cui segue talvolta una fase definita come «moltiplicazione opportunistica» in cui i più conosciuti siti russi (quelli, per così dire, «ufficiali») riprendono le bufale messe in circolazione ufficialmente in Rete.

Il modello in realtà viene adattato di volta in volta a seconda delle circostanze. Tenendo conto di tre caratteristiche sottolineate da Thomas Rid, docente di studi stra-



Peso: 1-3%, 13-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

498-001-001

tegici alla John Hopkins University, considerato uno dei massimi esperti di «Misure attive», come si chiamano le operazioni di disinformazione nel gergo spionistico («Misure attive» è anche il suo libro più conosciuto, pubblicato in Italia da Luiss University Press). La prima particolarità è il livello altissimo di preparazione dei «disinformatori» russi; la seconda è il fatto che i migliori «falsi» sono quelli che partono da un nucleo di verità che poi può essere distorto e amplificato ad arbitrio; la terza è che una leva importante è la possibilità di sfruttare le caratteristiche di società aperte come quelle occidentali.

Il caso di scuola, in questo senso, è il «furto» delle mail del comitato elettorale democratico a pochi giorni dal voto che vide contrapposti nel 2016 Hillary Clinton e Donald Trump e la cui rivelazione, secondo numerosi osservatori, orientò definitivamente il voto a favore del tycoon. A condurre l'operazione, secondo le successive indagini del Congresso Usa, fu una unità del Gru, la 26165, conosciuta anche come 85esimo Direttorato speciale. A guidarla dal centro di Mosca una specie di genio dell'ingegneria informatica come Viktor Netyksho, autore di importanti studi su funzioni probabilistiche e reti neurali. Con lui alcuni tra i migliori hacker russi, che avevano studiato nelle più celebrate facoltà matematiche del Paese. Una tradizione, quella di attirare le menti migliori, che risale ai tempi del comunismo, quando il cosiddetto servizio A del primo direttorato del Kgb (responsabile, appunto, delle «misure attive») poteva contare su migliaia di funzionari e risorse praticamente illimitate.

Nel 2016 l'unità 26165, che aveva utilizzato negli anni precedenti vari nomignoli, da *Sofacy* a *Apt28* fino a *Fancy Bear*, prese di mira le mail personali e quelle d'ufficio dei vertici democratici, fino a ritrovare una falla nel sistema. Le mail recuperate dimostra-

vano che il partito, anziché mantenersi sopra le parti, favoriva la Clinton a danno del candidato di sinistra Bernie Sanders. Una miniera d'oro che, adeguatamente comunicata, era in grado di far aumentare l'astensione tra i potenziali elettori democratici e di far prevalere il candidato più gradito. Il problema però era come diffondere le informazioni «grezze» in mano al Gru.

E qui le cose si complicarono anche perché nel frattempo uno dei migliori giornalisti specializzati in sicurezza informatica, Lorenzo Franceschi-Bicchierai, nato in Spagna da genitori italiani, aveva scoperto e scritto che in rete circolava materiale proveniente da un'operazione di hackeraggio dei servizi russi. Il blog creato dal Gru, Guccifer, non sembrava essere in grado di far scoppiare lo scandalo. Fino a quando Julian Assange, più esperto di politica Usa degli ufficiali di Mosca, riuscì a farsi inviare dai russi, attraverso Wikileaks, migliaia di mail, individuando e selezionando quelle in grado di far scoppiare l'incendio.

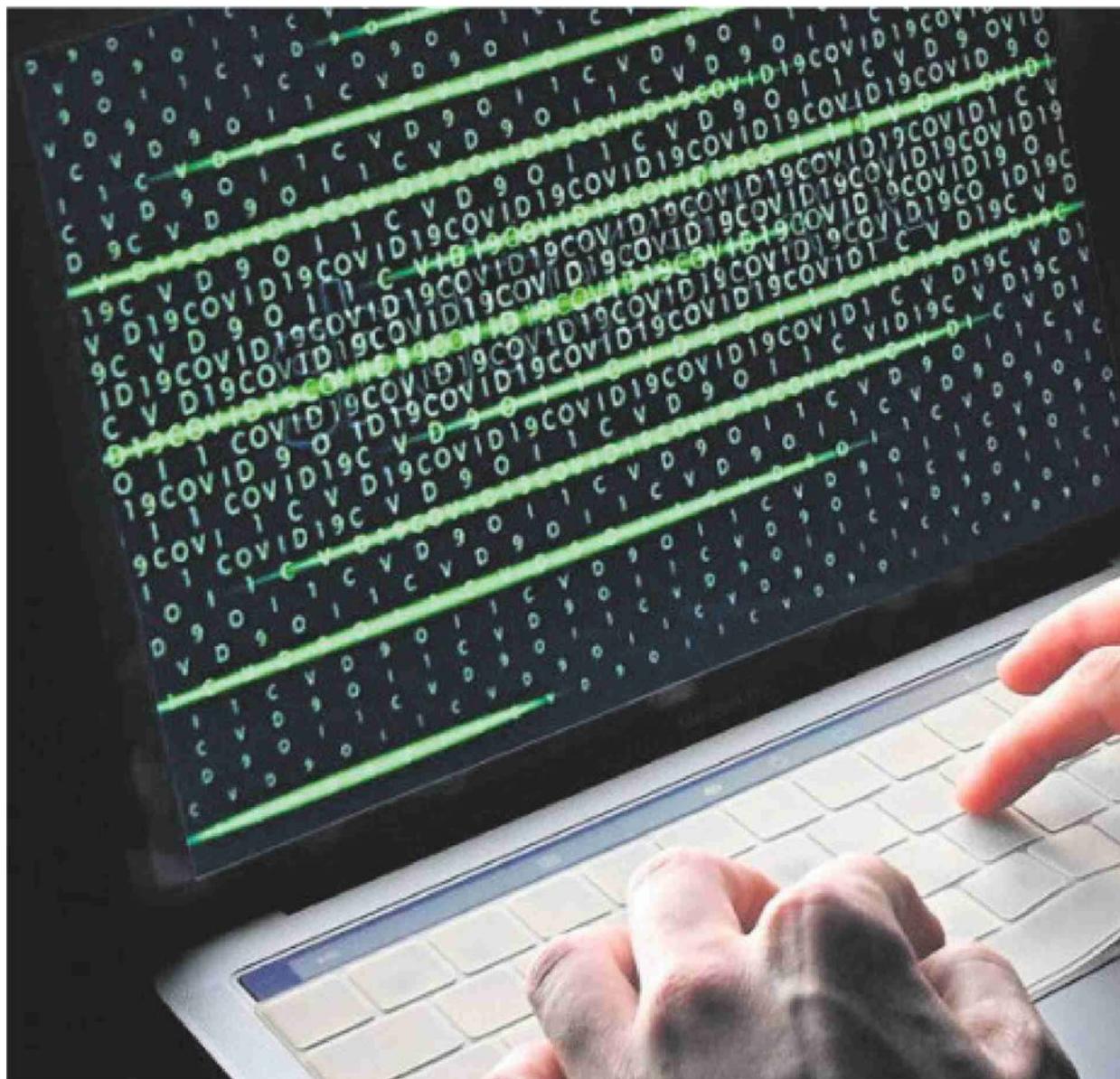
Non c'è bisogno di pensare a una complicità interessata tra Assange e il Cremlino, scrive il già citato Rid. Anzi: la capacità dei russi è proprio quella di saper giocare a proprio favore uno dei tratti dell'Occidente: la presenza di movimenti ispirati all'estremismo libertario come quello di Assange. Resta la natura disinformativa di un'operazione in cui l'opinione pubblica è mantenuta all'oscuro sulle vere circostanze della pubblicazione di una notizia.

Con altre tecnologie e metodi è comunque quello che il Cremlino ha sempre fatto. Ai tempi dell'Aids Mosca avviò nei Paesi del Terzo Mondo una complessa operazione per dimostrare che il flagello era nato dalle spericolate sperimentazioni nei laboratori delle Forza Armate americane. Subito dopo il golpe in Cile l'allora Kgb fabbricò dal nulla, grazie alla collaborazione di alcuni fuoriusciti tra cui lo scrittore Eduardo Labarca, le memorie del ministro della Difesa di Salvador Allende, il generale

Carlos Prats, morto durante il colpo di Stato. Il testo, di 137 pagine, *Una vida por la legalidad*, era un falso totale, ma ricevette reazioni commosse dalla stampa di mezzo mondo, compresi giornali autorevoli come *Washington Post* e *Guardian*. Soprattutto contribuì a far passare nell'opinione pubblica internazionale una narrazione degli avvenimenti che metteva in cattiva luce gli americani e sottolineava amicizia e buona volontà dei compagni sovietici.

Per certi versi questo tipo di attività pare iscritto nel Dna stesso dei servizi di sicurezza dell'ex Unione sovietica, un'eredità poi passata alla Russia di Putin. Non erano passati che un paio d'anni dalla Rivoluzione d'ottobre che nel 1923 l'allora capo della Cheka (poi Kgb) Feliks Edmundovic Dzerzinskij, creò il primo ufficio per la disinformazione. Le prime vittime furono i cosiddetti emigrati «bianchi»: i comunisti crearono un finto movimento di opposizione, il cosiddetto Mtsr, Organizzazione monarchica della Russia centrale con cui finirono per controllare i dissidenti che si erano rifugiati all'estero. E anche in questo caso il pieno successo arrivò con un libro, «La resurrezione della Russia». Il finto movimento di opposizione fece rientrare nel Paese «illegalmente» (o almeno così riteneva l'interessato) uno dei più famosi dissidenti, Vassili Shulgin. Le fonti e la realtà che gli furono presentate erano del tutto menzognere ma riuscirono a risultare credibili. L'uscita del libro, in cui si presentava il nuovo mondo comunista come solido e inattaccabile, segnò la fine dei tentativi di riscossa degli emigrati. Cambiano i metodi ma la manipolazione è la stessa.





Peso:1-3%,13-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

E I POMPIERI SMENTISCONO IL PD: IL CROLLO DELL'INSEGNA "GENERALI" NON DOVUTO AL CLIMA

Opposizione impazzita: fa caldo, governo ladro

ALESSANDRO GONZATO - MASSIMO SANVITO alle pagine 4-5

IL COLLASSO SUL GRATTACIELO

I pompieri smentiscono il Pd «Il caldo non c'entra nulla con il crollo dell'insegna»

Il comandante dei Vigili del Fuoco di Milano: «Mai parlato di temperature»
Ma il dem Majorino attacca il centrodestra: «Sono negazionisti climatici»

MASSIMO SANVITO

■ E alla fine, com'era ovvio, gli eco-ansiosi hanno dovuto ingoiare l'ennesimo boccone amaro. E chissà quanto gli brucerà lo stomaco, viste le temperature bollenti. Non resta che toccare ferro, pardon acciaio, per evitare altre figuracce. Il giorno dopo la grande paura, con quell'enorme insegna collassata su se stessa a quasi 200 metri di altezza, ci pensano i Vigili del Fuoco a sbugiardare i profeti di sventura green. «Le cause possono essere molteplici, vanno approfondite: non abbiamo mai parlato di temperature elevate», ha sottolineato ieri il comandante ingegnere dei pompieri di Milano, Calogero Turturici, smentendo le tesi alarmistiche che si erano propagate subito dopo il crollo. «È colpa del caldo!». «È colpa dei cambiamenti climatici!». «È un presagio!». Agli ultrà ambientalisti, dalla Boldrini ai Verdi meneghini, non pareva vero di poter alimentare il terrorismo green sfruttando la bufala del caldo killer di edifici che già rimbalzava tra tv e social.

Poi, però, sono arrivati gli esperti (quelli veri) e le sinistre hanno dovuto svegliarsi dal sogno. «Non sembrano ci siano state ripercussioni sul resto della torre. La struttura metallica, dal peso di centinaia di tonnellate, si è sdraiata sulla copertura perché qualche vincolo che la sosteneva è venuto meno. Ne abbiamo messi di nuovi», ha spiegato Turturici. I Vigili del Fuoco hanno provveduto ad ancorare i tiranti della seconda insegna, sull'altra facciata della torre. «Non sappiamo se c'è un rischio concreto, ma è un ulteriore sostegno per puntellare», ha aggiunto il comandante. Non solo. La grande struttura in acciaio è dotata anche di sensori di sicurezza ed è per questo che il nucleo investigativo dei pompieri ha chiesto alla proprietà se nei giorni precedenti il sistema avesse segnalato anomalie. La situazione, intanto, sta rientrando. All'ora di pranzo è stata riaperta la fermata Tre Torri della linea metropolitana "lilla" e in serata è arrivata anche la certificazione di sicurezza ne-

cessaria per riaprire, già oggi, la piazza di CityLife e lo stesso grattacielo.

Nonostante l'autorevole parere di chi è intervenuto, con numerose squadre, per evitare il peggio e ripristinare la normalità, c'è chi però non demorde e insiste sull'ipotesi caldo. Come Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd in Regione Lombardia col sogno di prendere presto il posto di Beppe Sala a Palazzo Marino. «Questa immagine lo testimonia, purtroppo, molto molto bene. Vedremo esattamente quale sia la causa (se il caldo c'entra qualcosa o meno) ma di per sé è un "racconto" sul modello di sviluppo. Bisogna cambiare, e cambiare tanto», ha scritto sui social postando la foto della



Peso: 1-5%, 4-35%, 5-3%

Torre Hadid. Ed ecco la prima perla: «La crisi climatica non è un delirio da ecopazzi. Dobbiamo scommettere ancora di più su recupero, rigenerazione, sostenibilità. E dobbiamo farlo evitando di cementificare all'impazzata. Abbiamo bisogno di scelte in campo urbanistico e quindi ambientale radicalmente diverse». Eppure il suo partito era in prima fila quando c'era da vantarsi della riqualificazione del quartiere, voluta e studiata da Gabriele e Albertini. La seconda perla è un attacco al centrodestra: «Le istituzioni non devono voltarsi dall'altra parte, come ad esempio fa Regione Lombardia, vero e proprio laboratorio negazionista sulla crisi climatica. Basti pensare che Fontana e soci sono andati a Bruxelles per di-

re che sostanzialmente non c'è bisogno di fare nulla e intanto mantengono Lucia Lo Palo (negazionista esplicita) nel suo ruolo di Presidente di Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Cosa c'entri la Regione con un'insegna che si accartoccia sulla cima di un grattacielo privato stentiamo a capirlo, però ci permettiamo di segnalare a Majorino che le scelte urbanistiche sulla città che tanto contesta sono state compiute dalla stessa maggioranza di cui lui ha fatto parte. Quisquillie.

Ieri, intanto, la procura di Milano ha formalmente aperto un fascicolo a carico di ignoti per «crollo colposo» e ha disposto il sequestro del tetto della torre. Sarà inoltre disposta una

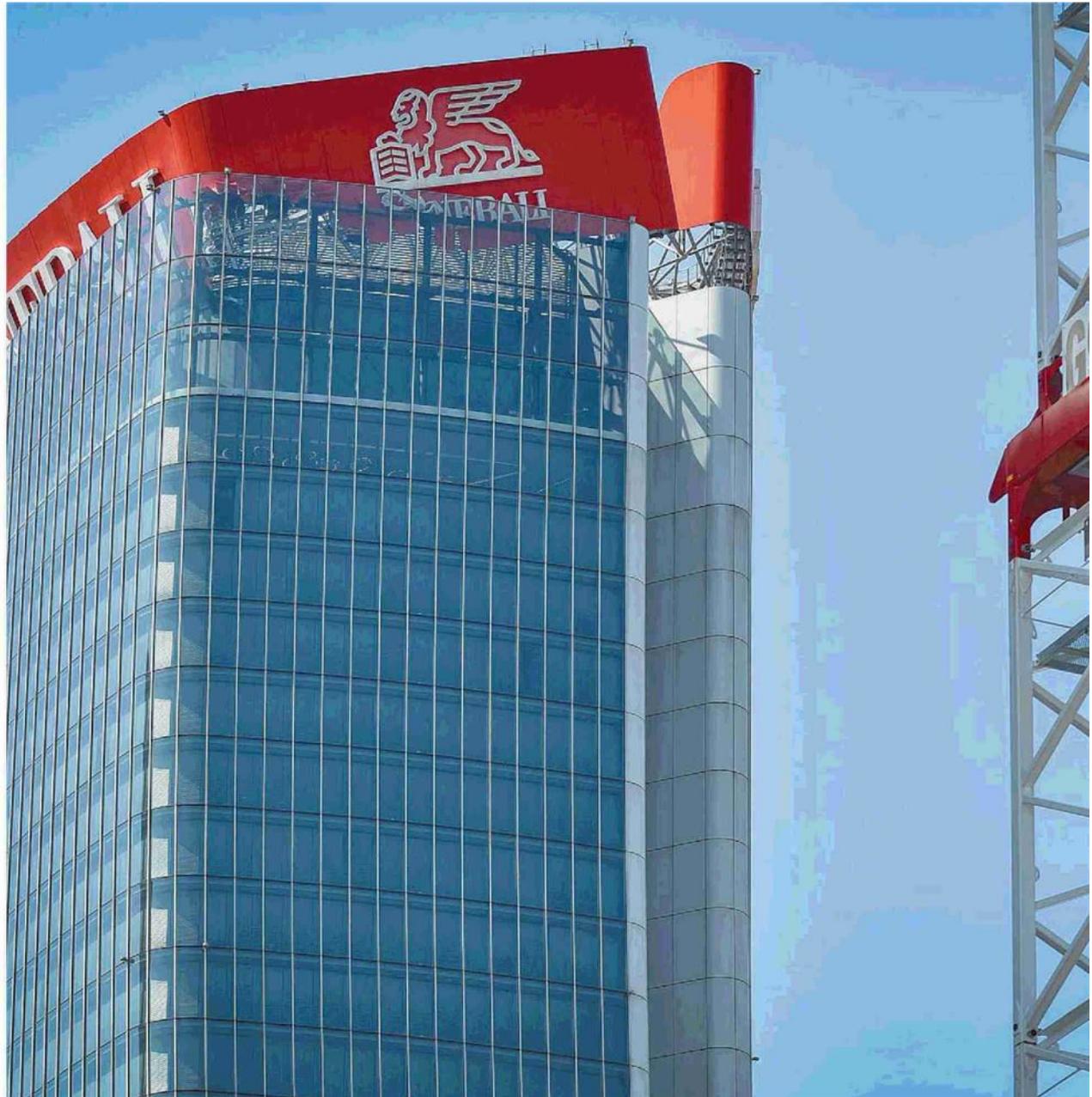
consulenza tecnica per individuare le cause del cedimento. «Ci sono sempre rischi anche per la compagnia di assicurazione e quando ci sono sempre rischi potenziali è importante essere assicurati molto bene», ha spiegato Philippe Donnet, group ceo di Assicurazioni Generali. © RIPRODUZIONE RISERVATA



In grande, l'insegna delle "Generali" collassata su se stessa nel quartiere milanese di City Life; a sinistra, i pompieri intervenuti anche ieri per puntellare la struttura (lpa)



Peso: 1-5%, 4-35%, 5-3%



Peso:1-5%,4-35%,5-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

«SOVRAFFOLLAMENTO»
Il carcere in Albania
è pronto ma è vuoto

■ Una nuova direttrice, un educatore, un funzionario e ventidue agenti. Ma il carcere italiano di Gjader, in Albania, non ha mai visto un detenuto. Sul primo penitenziario extraterritoriale, intanto, pesano diversi dubbi giuridici.

MERLI PAGINA 9



Nel carcere italiano in Albania ora c'è tutto, **tranne i detenuti**

Una nuova direttrice, un educatore, un funzionario e 22 agenti ma Gjader non può partire

GIANSANDRO MERLI

■ C'è un carcere dove problemi di sovraffollamento, carenza di personale e mancanza di posti letto non esistono: si trova a Gjader, accanto al Cpr e al centro di trattenimento per richiedenti asilo. È il primo penitenziario italiano aperto all'estero, in Albania. Inaugurato a metà ottobre 2024, nell'ambito del protocollo migranti tra Roma e Tirana, non ha mai visto un detenuto. Il mese scorso, comunque, sono stati nominati una direttrice, un educatore e un amministrativo.

Teresa Mascolo è passata dal vertice della casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso a quello della struttura d'oltre Adriatico. Ha dato il cambio a Silvana Salani Sergi - già direttrice di Regina Coeli e poi dirigente al provveditorato dell'amministrazione penitenziaria del Lazio - che nei primi mesi aveva svolto le funzioni

necessarie all'avviamento amministrativo della struttura. Per le quali serviva una figura dedicata. Altra cosa è la gestione ordinaria di un carcere vuoto. Le autorità italiane avrebbero potuto indicare una reggenza da un'altra prigione. È già successo per le piccole, questa è piccolissima: sei stanze da quattro posti. Del resto sui centri albanesi sono competenti magistratura e prefettura della capitale.

«QUELLO DI GJADER mi piace chiamarlo: penitenziario fantasma autoreggente. Ci sono zero detenuti e 22 unità di polizia penitenziaria. Più di quelle del carcere dell'isola di Gorgona, dove i reclusi sono 90», afferma Gennarino De Fazio. Il segretario generale di Uilpa Polizia denuncia «un oscurantismo senza precedenti: non ci forniscono notizie quando le chiediamo e cercano di dissuadere la nostra comunicazione con il personale».

Tra le ipotesi al vaglio del

guardasigilli Carlo Nordio per fronteggiare il sovraffollamento carcerario, denunciato lunedì dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, c'è anche il trasferimento degli stranieri nei paesi di origine. Per

due volte, al termine delle visite di dicembre 2024 e marzo 2025, il senatore di Iv Matteo Renzi ha proposto di usare i centri d'oltre Adriatico, nella loro interezza, per i circa duemila detenuti albanesi in prigione in Italia. «A fronte di uno spreco di soldi pazzesco - ribatte al *manifesto* - è l'unica so-



Peso: 1-4%, 9-55%

luzione per evitare l'intervento della Corte dei conti».

DAVANTI AL TRIBUNALE contabile sono stati presentati diversi esposti relativi alle strutture albanesi. Un fatto che preoccupa il governo: sul progetto, anche se per altri motivi, è già andato a sbattere contro le decisioni di diversi tribunali, dal primo al terzo grado. In ogni caso dai ministeri di Giustizia e Interno negano che l'ipotesi di trasferire dei detenuti sia mai stata presa in considerazione. Almeno finora.

Nell'ambito dell'intesa con Tirana il carcere era stato pensato per i migranti accusati di eventuali reati commessi nelle altre due strutture. Reati da compiere necessariamente in concorso, perché ai sensi della Convenzione europea per i diritti

umani (Cedu) è vietata la reclusione in completo isolamento. Perfino le autorità di Ankara hanno dovuto rinchiudere altre persone con il leader curdo Abdullah Ocalan, nell'isola prigioniera di Imrali.

A SOLLEVARE DUBBI giuridici sul penitenziario da 24 posti di Gjader è il professore ordinario in diritto penale dell'università di Brescia Luca Masera. «L'unico riferimento normativo si trova nella legge di ratifica del protocollo, con la definizione di "idonee strutture" per l'applicazione delle misure cautelari - afferma - È vero che per un nuovo penitenziario in Italia è sufficiente una determinazione del ministro della Giustizia, ma questa è la prima prigionia aperta all'estero. Un così basso grado di precisazione del legislatore è

inammissibile».

Su tutto il progetto Albania gravano intanto le decisioni della Corte di giustizia Ue. Quella sui paesi sicuri è già stata redatta ma, in maniera inusuale, dovrebbe essere pubblicata solo dopo l'estate. Al recente rinvio della Cassazione relativo alla seconda fase del protocollo, sui migranti "irregolari" già presenti in Italia, deve ancora essere assegnata la procedura. Gli ermellini hanno chiesto quella d'urgenza, la più veloce, che si risolverebbe in qualche mese. Altrimenti ci vorrà molto di più.

PER DECIDERE se applicarla i giudici del Lussemburgo hanno sollecitato maggiori informazioni: in particolare vogliono sapere se i due migranti da cui sono nati i ricorsi sono at-

tualmente liberi o trattenuti (condizione che aumenterebbe l'esigenza di celerità). «Si trovano entrambi in libertà», dice l'avvocata Cristina Durigon, che difende i cittadini stranieri.

Sul primo penitenziario extraterritoriale restano diversi dubbi giuridici



Peso: 1-4%, 9-55%

Zes, vetrina a Berlino: esempio virtuoso E le autorizzazioni superano quota 700

IL FOCUS/2

«The South Italy is the land of opportunity», dice Giosy Romano agli investitori tedeschi durante il «German-Italian Economic forum» di ieri a Berlino, promosso dalla Camera di Commercio Italiana per la Germania con il patrocinio dell'Ambasciata e in collaborazione con Italian Trade Agency. Il coordinatore della Zes unica ha ottimi motivi per promuovere il Mezzogiorno come terra delle opportunità per chi vuole investire in Italia.

I NUMERI

Arriva infatti nella capitale tedesca l'annuncio che le Autorizzazioni uniche concesse per la Zona economica speciale hanno superato in questi giorni anche quota 700, confermando ancora una volta la capacità attrattiva di questa misura per il sistema delle imprese. Dall'inizio dell'anno siamo a oltre 250 e la soddisfazione di Romano è palpabile: «Essere riconosciuti pubblicamente anche qui come una best practice, essere considerati come esempio virtuoso a livello europeo non solo può esse-

re considerato motivo di particolare orgoglio per il nostro Paese ma serve anche a fortificare il convincimento di una visione strategica di politica industriale ed economica che sta trovando concreta attuazione nella nostra Zes», dice al telefono da Berlino.

L'ESPERIENZA ITALIANA

Più che opportuna, dunque, la scelta di mettere al centro del Forum la rivoluzionaria esperienza italiana (specie sotto il profilo della sburocratizzazione) in un contesto nel quale rappresentanti istituzionali di Italia e Germania si sono confrontati su logistica, deep tech e transizione verde, con uno sguardo alle nuove sinergie europee per lo sviluppo industriale. Il messaggio lanciato da Berlino è chiaro: la Zes Unica viene riconosciuta come best practice per la semplificazione burocratica, diventando un'area di grande interesse per gli investitori europei impegnati nello sviluppo di soluzioni green, infrastrutture avanzate e tecnologie di frontiera. Un'occasione concreta per costruire un futuro in cui crescita economica, innovazione e transizione climatica viaggiano insieme, com'è stato sottolineato durante i lavori.

IL MANAGER

«Non esiste in Europa un pacchetto di opportunità come quello offerto, in Italia, dalla Zona economica Speciale Sud per gli investimenti produttivi - conferma l'amministratore delegato di Interporto Campano Claudio Ricci, tra i partecipanti al Forum -. A partire dalla semplificazione amministrativa e dal credito di imposta. Inoltre, la rete infrastrutturale e logistica di livello di cui la Campania può disporre, è un ulteriore elemento di attrazione. Siamo felici che le imprese tedesche ci guardino con sempre maggiore interesse per verificare la fattibilità di investimenti grazie a condizioni così favorevoli».

Ricci ha anche ricordato agli interlocutori tedeschi l'assoluta peculiarità del modello Interporto Campano, altro fiore all'occhiello del Mezzogiorno: «Un business park dove coesistono più funzioni del trasporto della distribuzione e della logistica. A Nola creiamo le condizioni affinché le oltre 500 imprese insediate operino grazie ai più elevati standard di sicurezza e tecnologia. Non a caso, prevediamo investimenti in Intelligenza artificiale proprio a tale scopo».

n. sant.

**ROMANO INCONTRA
 LE IMPRESE TEDESCHE:
 IL MEZZOGIORNO
 TERRA DI OPPORTUNITÀ
 RICCI, AD INTERPORTO:
 CASO UNICO IN EUROPA**



L'HUB Una veduta dell'Interporto Campano di Nola



Peso: 27%

Piano carceri del governo: 2mila posti entro il 2026

► Interventi per nuovi moduli e ristrutturazioni. Al commissario straordinario 250 milioni di euro, ma i fondi destinati all'edilizia si avvicinano a un miliardo

LA STRATEGIA

ROMA Pochi giorni, qualche settimana al più. L'auspicio, spiegano da Palazzo Chigi, è quello di chiudere il programma di interventi in capo al commissario straordinario per le carceri, Marco Doglio, entro fine luglio. Nonostante sia servito più tempo rispetto al previsto - il piano era atteso già a gennaio - ora sarebbe solo una questione di ultimi ritocchi da parte del ministero dell'Economia, e della firma finale del dpcm da parte della premier. Se ancora il riserbo è massimo sui dettagli, quello che assicurano gli addetti ai lavori è che l'operato del commissario servirà ad accelerare l'attuazione di interventi urgenti, entro il termine del 2026. In due direzioni: nuovi moduli da inserire all'interno di istituti già esistenti e attività di ristrutturazione e recupero di celle ammalorate o incendiate. Si tratterà soprattutto di velocizzare le fasi successive alle gare di appalto già bandite: c'è quella chiusa ad aprile per 384 posti su 9 istituti penitenziari per un importo totale di 32 milioni. E poi le gare per oltre 1500 posti da creare in moduli prefabbricati. In totale, quasi 2000 nuove unità da destinare ai detenuti. Un raggio di azione per cui il commissario avrà a disposizione 250 milioni, stanziati dall'ultimo decreto Carceri, e derivanti dal ministero delle Infrastrutture e della Giustizia, compresa una quota delle risorse finalizzata agli interventi del Piano per gli investimenti complementari del Pnrr. Al fianco del commissario nelle gare d'appalto, anche l'Anac e Invitalia, con cui Doglio lo scorso 24 giugno ha siglato un protocollo di azione e vigilanza collaborativa

per rafforzare la trasparenza e la legalità.

I FONDI

Si tratta, ad ogni modo, di un programma che rientra nel più ampio piano per l'edilizia carceraria - su cui a Doglio è stata richiesta una ricognizione - che coinvolge il ministero dei Trasporti e il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (Dap) e che, secondo quanto dichiarato da Carlo Nordio, a marzo scorso, ha come scopo finale quello di incrementare

a 7000 i posti disponibili, senza fare ricorso a norme "svuota-carceri". Le risorse per riuscirci non mancano. Ai 411 milioni stanziati dal Pnrr per l'edilizia giudiziaria si sommano 132,9 milioni del piano nazionale complementare e ancora altri 166 milioni allocati dal Mit a novembre 2023 per ristrutturazioni carcerarie mirate. Cifre che - tenendo in riferimento almeno parte della quota in seno al commissario - superano i 900 milioni.

IL PUZZLE

Il puzzle delle politiche anti-sovrappollamento è composto, però, da tante tessere. Il decreto Carceri, oltre a prevedere la figura di un commissario ad hoc, nominato a settembre scorso, ha introdotto un Albo delle "Comunità educanti" che, una volta avviato, potrebbe accogliere per la reclusione domiciliare soggetti con specifici requisiti. A questo si affianca l'Albo per le comunità terapeutiche pubbliche e private dove i detenuti tossicodipendenti potranno usufruire di misure alternative al carcere. Ma dalle parti di via Arenula si guarda anche all'ultimo decreto Sicurezza che introduce misure per favorire il lavoro e il reinserimento dei detenuti. A partire dai contratti di apprendistato professionalizzante, senza li-

miti di età, anche per i detenuti ammessi alle misure alternative alla detenzione. E poi i ritocchi alla legge Smuraglia, affinché aziende pubbliche e private - e non solo cooperative sociali - possano beneficiare dello sgravio contributivo al 95% anche se impiegano detenuti ammessi al lavoro esterno. Oltre all'attività "attuativa" sulle gare, c'è chi non esclude che nel dpcm che definirà il campo di azione del commissario straordinario, possano essere inseriti nuovi compiti. Tra le misure avanzate dal ministro della Giustizia Carlo Nordio per contrastare l'emergenza carceri - oltre all'esecuzione della pena per i detenuti stranieri nei rispettivi paesi d'origine - c'è anche la costituzione di strutture ad hoc per i tossicodipendenti e la possibilità di usare caserme dismesse per creare nuovi carceri: un buon proposito avanzato anche in passato ma mai veramente decollato. Il programma del governo non è ancora operativo, ma la lista di cose da fare per le carceri si allunga di giorno in giorno.

Valentina Pigliautile

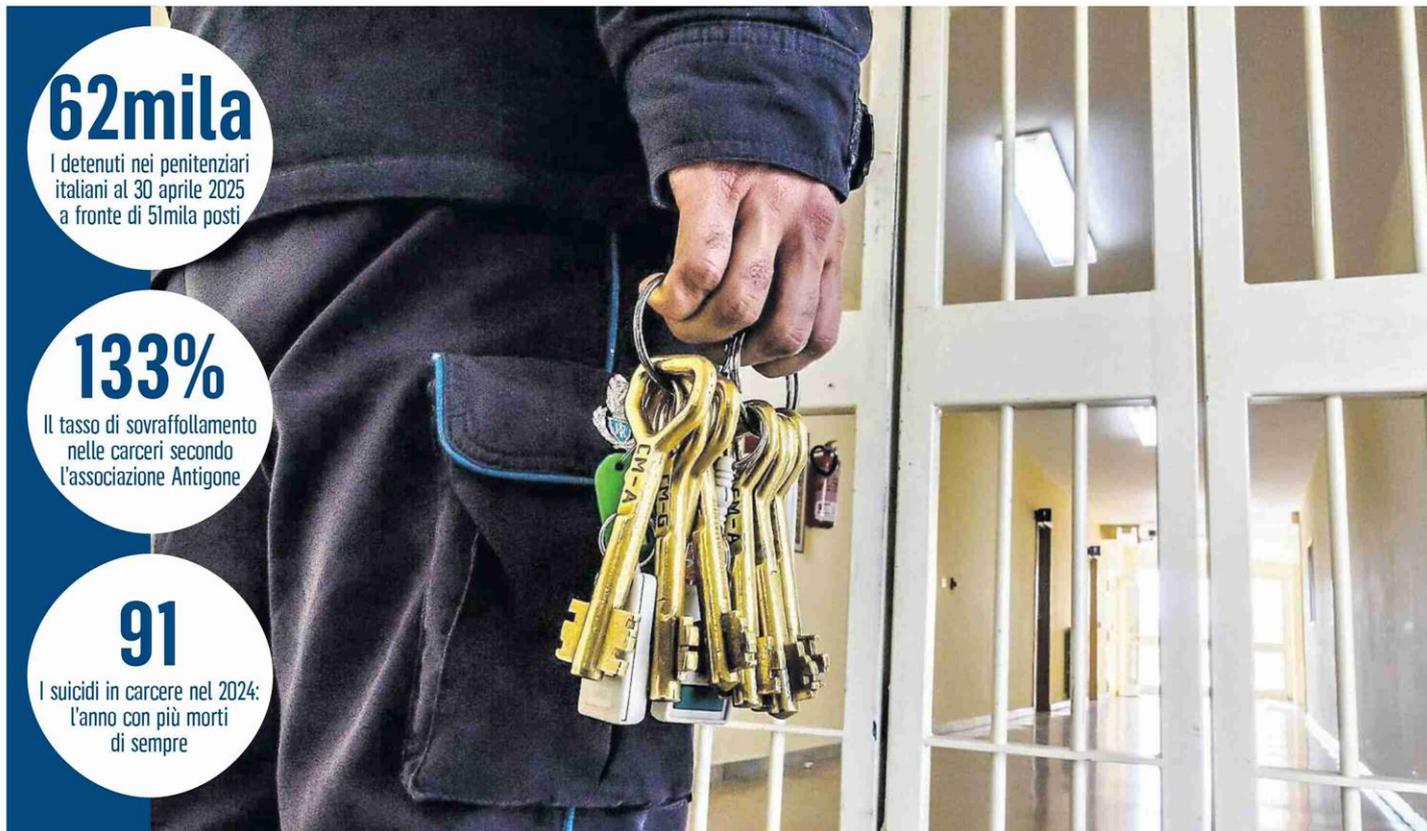
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PUNTA A VELOCIZZARE LE FASI SUCCESSIVE ALLE GARE D'APPALTO GIÀ AGGIUDICATE E A MONITORARNE L'ATTUAZIONE

IN ARRIVO IL DECRETO DI PALAZZO CHIGI L'OBIETTIVO DEL MINISTERO È CREARE ALTRI 5.000 POSTI ENTRO IL 2027



Peso: 59%



62mila

I detenuti nei penitenziari italiani al 30 aprile 2025 a fronte di 51mila posti

133%

Il tasso di sovraffollamento nelle carceri secondo l'associazione Antigone

91

I suicidi in carcere nel 2024: l'anno con più morti di sempre



Peso:59%

«Massimario, sgarbo al Colle»

► L'intervista Nordio (Giustizia): «L'ufficio della Cassazione sul dl Sicurezza irriverente verso chi l'ha promulgato. Carceri, detenzione differenziata per i tossicodipendenti e per gli stranieri»

Massimo Martinelli

«**M**assimario, sgarbo al Colle». Così il ministro della Giustizia Carlo Nordio in una intervista a *Il Messaggero*. «Quell'atto sul dl Sicurezza contiene critiche radicali sia sulla sua necessità ed urgenza, sia sui suoi contenuti, ritenuti manifestamente incostituzionali. Se ci fossero stati profili incostituzionali sul Si-

curezza, il Capo dello Stato li avrebbe rilevati». Sul sovraffollamento degli istituti di pena: «Per svuotare le carceri non occorre l'indulto. Per ridurre il sovraffollamento agiremo su stranieri, tossicodipendenti e chi è in carcerazione preventiva».

A pag. 3

Bruschi e Pigliautile a pag. 2

 L'intervista **Carlo Nordio**

«Massimario, quei giudici irriverenti verso il Colle Danno per tutte le toghe»

► Il Guardasigilli: «Se ci fossero stati dei profili di incostituzionalità sul Dl Sicurezza, il Capo dello Stato li avrebbe rilevati. Per svuotare le carceri non occorre l'indulto»

Massimo Martinelli

Ministro Nordio, partiamo dal caso del giorno: l'emergenza carceri. Cosa risponde al grido di allarme del capo dello Stato sul fenomeno dei suicidi dei detenuti e sulle condizioni di vita nelle prigioni italiane?

«Abbiamo prestato grande e rispettosa attenzione alle parole del capo dello Stato. La prevenzione dei suicidi e dei fenomeni di autolesionismo è la priorità di questo governo e del ministero. Ma le cause di queste tragedie sono complesse, e non possono essere ricondotte unicamente al sovraffollamento carcerario. È un

problema che ha coinvolto tutti i paesi europei, e affonda le sue radici nel disagio psicologico di chi soffre della limitazione della libertà, soprattutto quando la vive come un'ingiustizia. Per questo l'intervento più importante dev'essere attuato su due fronti: il sostegno psicologico e il lavoro. Per il primo abbiamo già stanziato tre milioni di euro, per il secondo molto di più, con i

fondi europei: 254 milioni per l'intervento tramite le regioni, e 75 per la formazione professionale».



Peso: 1-10%, 3-72%

Uno dei grandi problemi è quello del sovraccollamento degli istituti penitenziari. Sappiamo che è in via di approvazione un piano per l'edilizia carceraria che potrebbe contribuire alla soluzione di questa emergenza. Potrebbe anticipare alcuni dettagli per il Messaggero?

«Per l'edilizia il Commissario straordinario ha già pronto un piano che andrà ben oltre le cifre di poche centinaia di posti sentite in questi giorni. Ma la costruzione di nuovi edifici in Italia è impresa ardua, per i vari vincoli geologici, ambientali, culturali ecc. Per spostare una porta a Regina Coeli è necessario chiedere l'autorizzazione alla Sovrintendenza. Di questo non parla nessuno. Comunque per ridurre il sovraccollamento siamo impegnati in tre direzioni: una detenzione differenziata, preferibilmente presso comunità, per i tossicodipendenti; l'espiazione della pena per gli stranieri presso i loro Paesi di origine; queste due categorie rappresentano da sole la metà dei detenuti. Poi c'è l'aspetto più importante: circa quindicimila detenuti sono in carcerazione preventiva: sono presunti innocenti, buona parte dei quali alla fine sarò assolta, come dimostrano i numeri. Quindi la loro detenzione era ingiustificata. A parte la devastazione psicologica e finanziaria che questi hanno subito, la loro riduzione sarebbe da sola importante per risolvere questo problema».

Alcuni esponenti del Partito Democratico hanno proposto, come soluzione del problema, un grande provvedimento di indulto "svuotacarceri". Lei che ne pensa?

«Liberare un condannato perché non hai spazio per tenerlo non è una manifestazione di indulgenza, ma una dichiarazione di resa: tanto vale allora smettere di imprigionarli. Ma i cittadini esigono sicurezza, e non tollerano che il ladro o l'assassino vengano liberati per ragioni di capienza edilizia. La magnanimità si può avere solo nella vittoria, come diceva Churchill. Quando avremo superato queste urgenze, nei modi che ho detto, potremo

riparlarne. Ma faccio presente che nemmeno la Chiesa prevede la generosità gratuita: Essa richiede, per ottenere il perdono, la confessione, la penitenza e il fermo proposito di comportarsi bene».

C'è una frase idiomatica che suona più o meno così: "Lo ha detto la Cassazione". Si usa per certificare l'affidabilità di un assunto. Ora, nei giorni scorsi, sono comparsi titoli di giornale in cui la Cassazione diceva che il decreto Sicurezza e le norme sui migranti non andavano bene. Che succede?

«Succede una gran confusione. La Cassazione, come supremo organo giurisdizionale, non ha detto proprio nulla, e se lo avesse detto, senza esser investita di un ricorso, avrebbe commesso un sacrilegio. Si è pronunciato l'Ufficio del Massimario con un intervento che ritengo irriverente, improprio e imprudente».

Perché?

«È irriverente verso il Capo dello Stato, perché contiene critiche radicali sul decreto sicurezza, sia sulla sua necessità ed urgenza, sia sui suoi contenuti, ritenuti manifestamente incostituzionali. Se così fosse, Il Presidente sarebbe stato il primo a rilevarli, e invece non l'ha fatto».

E improprio?

«Improprio, perché l'Ufficio del Massimario della Cassazione ha competenza soltanto nel raccogliere le massime di giurisprudenza, in modo da fornire anche ai giudici di merito un'adeguata informazione e un indirizzo possibilmente omogeneo. Se redige delle relazioni sulle novità normative può farle solo sotto un profilo di tecnica redazionale, perché non ha nessuna legittimazione a pronunciarsi in via preventiva sulla costituzionalità delle leggi, e tantomeno sul loro contenuto politico. Questo è un vero oltraggio al Parlamento sia pur espresso nel linguaggio aulico del giuridichese. Ora, questo documento del Massimario è soltanto apparentemente una sequenza di argomentazioni tecniche politicamente neutrali. Quando dice che lo sgombero di un immobile occupato abusivamente può creare disagi sociali, esprime un giudizio incompatibile con la logica e con il diritto.

In pratica giustifica il reato di violazione di domicilio».

E imprudente?

«È imprudente, perché farà del male alla stessa magistratura. Anche ammettendo che l'Ufficio del Massimario abbia questa competenza, e ripeto che non ce l'ha affatto, esso è sempre inserito in un organismo, la Corte suprema di Cassazione, che il cittadino vede come massima e ultima espressione di un giudice terzo e imparziale. L'aver espresso un giudizio preventivo, così netto e polemico, indurrà il cittadino a perdere fiducia nella magistratura, che ormai considera, sicuramente a torto, schierata e prevenuta».

Eppure in una recente intervista la prima presidente della Corte, Margherita Cassano, ha detto che le relazioni di quel Massimario servono a fornire un possibile orientamento ai magistrati che devono decidere. Lei pensa che il Massimario della Cassazione influenzi in questa maniera i processi in corso?

«La presidente Cassano è una grandissima magistrata, ed è mia amica. Naturalmente voleva dire che le produzioni del Massimario devono ispirare i giudici alla coerenza e alla omogeneità, sulla base delle sentenze delle giurisdizioni superiori. Ma il commento del Massimario non può e non deve avere alcuna influenza nelle decisioni dei giudici di merito, che rispondono solo alla legge. Se così non fosse, invece di sottoporre i pm all'esecutivo, come si va oggi lamentando, si sottoporrebbero i giudici all'arbitrio burocratico di un organo che non ha alcuna autorità istituzionale».

Le forze di opposizione si sono schierate tutte a difesa del Massimario. Se lo aspettava?

«Lo temevo, ma speravo di no. Io mi sono dichiarato incredulo proprio perché non immaginavo una simile interferenza. Ma in realtà sono abituato a certe esondazioni di alcuni ex colleghi. Quello che mi ha stupito è stato



Peso: 1-10%, 3-72%

l'atteggiamento dell'opposizione, che non si è accorta di quanto sia stata umiliante un'adesione pronta e incondizionata a un intervento che scavalca la stessa politica. L'opposizione ha tutto il diritto, e anche il dovere, di criticare in modo severissimo le nostre iniziative. Ma in questo modo manifesta una subordinazione pavloviana, che riduce la sua funzione al rango di portavoce gregario di un gruppo di studio di togati».

Più nel dettaglio, quali sono i passaggi della relazione del Massimario che le sembrano impropri?

«Praticamente tutti, ma principalmente quelli irriverenti verso il Capo dello Stato sulla decretazione di urgenza e il sospetto di incostituzionalità. Ma nel merito mi ha colpito quello che ho citato sugli sgomberi delle case occupate. Ci sono centinaia di esempi di piccoli proprietari che al ritorno dopo una breve assenza, magari in ospedale o semplicemente a al supermercato, tro-

vano l'appartamento invaso da persone che hanno forzato la serratura e vi si sono installate. In qualsiasi Paese al mondo questa violazione di domicilio provocherebbe lo sgombero immediato. Da noi sembra che la giustizia sia dalla parte del malfattore».

Rimane, sullo sfondo, il tema dell'ideologizzazione di alcuni tribunali. C'è il rischio che il cittadino comune percepisca come "politicizzata" la principale fonte del diritto, quella che dovrebbe garantire equità sociale rispetto dei diritti. Cosa ne pensa?

«Oggi, ma in realtà non da oggi, la realtà percepita è più importante di quella oggettiva. Sono stato magistrato per 40 anni, ho spesso avuto dibattiti accesi con i miei colleghi, anche con il mio procuratore capo, ma al momento della decisione tutti si sono sempre dimostrati imparziali. Quando indagavo sulle coop rosse più di una volta ho chiesto l'archiviazione o l'assoluzione di un "compagno", e il giudice, attivi-

sta di Magistratura Democratica, mi ha dato torto. Ma oggi, dopo tutti questi interventi impropri, i cittadini percepiscono una parte della magistratura come contaminata dalla politica. E la prima domanda che l'imputato rivolge al difensore è quale sia l'ideologia del suo giudice. Purtroppo l'Associazione Nazionale Magistrati fa ben poco per smentire questi pregiudizi, limitandosi ad autocertificazioni di virtù e di neutralità che invece alimentano questi sospetti. Con la riforma in corso queste cose cambieranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUEL DOCUMENTO È IMPRUDENTE: DIRE CHE LO SGOMBERO PUÒ PRODURRE DISAGI SOCIALI VA CONTRO LA LOGICA E CONTRO IL DIRITTO

L'ATTEGGIAMENTO DELLE OPPOSIZIONI MI HA STUPITO: COSÌ I CITTADINI PERCEPISCONO POLITICIZZATA PARTE DELLA MAGISTRATURA



PER RIDURRE IL SOVRAFFOLLAMENTO AGIREMO SU STRANIERI, TOSSICODIPENDENTI E CHI È IN CARCERAZIONE PREVENTIVA

CHI È

Carlo Nordio è nato a Treviso 78 anni fa. Ha indossato la toga per 40 anni, da ultimo come procuratore aggiunto a Venezia. Saggista ed editorialista, dal 2022 è ministro della Giustizia del governo Meloni

Sul Messaggero



L'articolo di Ileana Sciarra sul Messaggero di domenica con la notizia dello scudo per medici e agenti



Peso:1-10%,3-72%

Auto, nuova frenata delle vendite In rialzo il mercato degli scooter

IDATI

ROMA Ancora una frenata per il mercato italiano dell'auto. A giugno, certificano i dati diffusi ieri dal ministero dei Trasporti, le immatricolazioni sono calate del 17,44% rispetto allo stesso periodo del 2024: le nuove vetture immatricolate nel mese scorso sono state 132.191 contro le 160.120 del giugno precedente. Nel primo semestre del 2025, la flessione su base annua si è attestata al 3,58%. In aumento del 4,44%, invece, i trasferimenti di proprietà, saliti a 439.475 contro i 420.804 di giugno 2024. In termini globali, il volume delle vendite mensili (571.666) ha interessato per il 23,12% vetture nuove e per il 76,88% vetture usate.

I MARCHI

Entrando nel dettaglio dei singoli marchi, i rialzi più cospicui hanno riguardato Subaru Alfa Romeo (+89,48% a 2.575 unità), Subaru (+132,59% a 314 unità) e Mitsubi-

shi (+33,88% a 245 unità). I cali più consistenti hanno interessato, sul fronte opposto, Lancia (-82,67% a 719 unità), Citroën (-47,35% a 4.284 unità) e Smart (-84,99% a 106 unità). Male anche Tesla, che segna un netto -66% con 1.697 auto elettriche vendute contro le 4.993 di giugno 2024. Restando

nel comparto delle auto elettriche, a registrare importanti progressi sono i marchi cinesi MG Motor, controllata da Saic, con il +4,04% su base annua (4.146 unità) e Omoda/Jaecoo, passata dalle 25 vetture vendute a giugno 2024 alle 1.297 immatricolate il mese scorso.

In chiaroscuro i numeri di Stellantis. Dopo i recuperi di marzo e aprile e il lieve calo di maggio, il mese scorso il gruppo guidato da Antonio Filosa è arretrato del 32,9% (32.437 unità contro le 48.315 dello stesso mese del 2024) su base annua e dell'11,7% nel semestre (250.524 unità contro 283.706) rispetto alla prima metà del 2024.

A livello di singolo marchio, tuttavia, Stellantis porta nella «top ten» delle auto più vendute in Italia a giugno ben quattro vetture, tre delle quali occupano le prime posizioni: la Fiat Panda (che si conferma salda in testa alla classifica), la Jeep Avenger e la Peugeot 208 occupano il podio, mentre in nona posizione si piazza la Citroën C3. Segnali positivi per il colosso ex Fca arrivano anche dalle quote di mercato: a giugno il brand Fiat si conferma primo in Italia con l'8,34% (11.023 unità) davanti a Toyota e Lexus (conteggiate insieme dalle tabelle ministeriali) e Volkswagen con il 7,28%. In termini complessivi, stando ai dati elaborati da Dataforce, il mese scorso Stellantis ha fatto registrare una quota di mercato del 24,5%

contro il 30,1% del giugno 2024.

SCOOTER E MOTO

Torna invece in positivo, dopo cinque mesi di segno meno, il mercato delle due ruote. Dai dati diffusi da Confindustria Ancma, emerge come scooter, moto e ciclomotori siano cresciuti a giugno del 6,26% (44.221 unità) rispetto allo stesso mese del 2024. A svettare sono gli scooter, che crescono del 19,25% a 26.200 unità. Si riduce il passivo delle moto, che si ferma a -6,73% (16.264 unità), mentre i ciclomotori perdono il 20,32% con 1.757 unità. «Scooter e moto sono oggi una delle risposte più convincenti alle nuove esigenze di mobilità in città e anche negli ambiti più legati alla passione, al divertimento e agli spostamenti di lungo raggio», ha commentato il presidente di Confindustria Ancma, Mariano Roman.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A GIUGNO LE VETTURE
IMMATRICOLATE
CALANO DEL 17,44%
MENTRE SONO
IN RIPRESA
LE DUE RUOTE**



Uno stabilimento Piaggio



Peso: 23%

Quei tentativi ricorrenti dei capi di governo di assoggettare la politica monetaria

DI ANGELO DE MATTIA

La lettera di Trump al presidente della Fed, Jerome Powell, ha riportato alla mente, con ovvie differenze, i biglietti con i quali spesso Mussolini inviava ritagli del Popolo d'Italia in materia economica a Bonaldo Stringher, allora dg di Banca d'Italia, carica apicale quando non esisteva ancora quella di governatore che poi lui stesso ricoprì. Mussolini accompagnava questi articoli con frasi enfatiche e minacciose del tipo «Questo è il mio vangelo», riferendosi al contenuto dell'articolo e invitando il dg a prenderne nota. Stringher spesso rispondeva con argomentazioni tecniche che nella sostanza si distaccavano dal «vangelo», seppure non in maniera frontale. Tuttavia a Mussolini non piaceva affatto l'autonomia di Stringher, tanto che progettò di destituirlo con una forzatura giuridica, tale anche al tempo della dittatura (altra evocazione del caso Powell). Allora, però, accadde che due esponenti del fascismo che più diversi tra loro non avrebbero potuto essere, il giurista Alfredo Rocco e «l'uomo di mano», Roberto Farinacci, si recarono da Mussolini e lo avvertirono che, se avesse persistito nell'intento della destituzione, loro si sa-

rebbero dimessi dalle rispettive cariche. Mussolini desistette dall'intento, così come aveva finito con il cedere quando si era riproposto di attribuire l'unicità dell'emissione delle banconote, fino allora di competenza di tre istituti - Banca d'Italia, Banco di Sicilia e Banco di Napoli - a quest'ultimo. Anche questo progetto, in sostanza «ritorsivo» contro Banca d'Italia, alla fin fine fu abbandonato e l'unificazione dell'emissione fu, in conclusione, decisa nell'istituto di Via Nazionale. Trump ha inviato a Powell una lettera con cui contesta il grave ritardo nell'allentamento monetario (i tassi della Fed sono oggi tra il 4,25 e 4,5%), sottolinea il pesante danno che egli avrebbe recato agli Usa e allega una tabella che evidenzia i tagli dei tassi operati da diverse altre banche centrali. In sostanza, è la linea che si ripete ormai da tempo, alla quale Powell ha sempre risposto rigorosamente, con valide argomentazioni, a cominciare dall'incertezza indotta dai dazi, ma anche dalle guerre in corso e dall'andamento dell'inflazione. Ieri ha parlato nel convegno di Sintra dimostrando competenza ed equilibrio. In teoria Powell e il Comitato monetario della Fed - dove peraltro cominciano a manifestarsi posizioni meno chiuse a una riduzione dei tassi - potrebbero anche sbagliare, ma l'immagine di un governo che con il suo capo inveisce a giorni alterni contro il presidente della Fed - spesso coprendolo di insulti - è la prima volta che si vede nell'Occidente dopo la seconda guerra mondiale.

Addirittura alcune cronache riportano la possibilità che Trump nomini sin d'ora il nuovo presidente della Fed: pur entran-

do in carica solo a maggio quando scadrà il mandato di Powell, quest'ultimo potrebbe essere indotto a lasciare prima la carica, protetto dalla legge contro misure di destituzione prima di tale cessazione. Siamo, dunque, alle solite: il fastidio e il rigetto nei confronti dei «check and balance», degli organi neutri di regolamentazione, controllo e garanzia non inquadri nell'amministrazione. La critica non è certo vietata, ma deve svolgersi su basi oggettive, tecnico-scientifiche e deve essere biunivoca per far funzionare dialettica e pluralismo istituzionali: dal governo alla Banca Centrale e da questa al governo, quando per entrambi i casi esistano i presupposti. Non si dimentichi che è in ballo quella risorsa fondamentale che è il risparmio in una con la sua tutela e l'affidabilità delle istituzioni competenti in materia. D'altro canto, ciò che avviene negli Usa interessa l'intero mondo e può avere una carica imitativa, come sta accadendo in altri campi. Il caso Stringher è lontano, ma nuove edizioni sono purtroppo sempre possibili. Anche in versione farsa, come sosteneva Marx. (riproduzione riservata)



Peso:25%

A RENZI RESTA SOLO L'EGO DELLA BILANCIA

Il Rottamato si aggira nei salotti tv dando lezioni su ogni cosa. L'unica che però dovrebbe imparare è che **ha perso**.

C'è un caso umano che si aggira per l'Italia. Il suo nome è Matteo. Il suo cognome è Renzi. Bisognerà che prima o poi qualcuno faccia qualcosa per salvarlo dall'overdose di narcisismo che lo sta travolgendo: pensava di essere l'ago della bilancia, invece gli è rimasto solo l'ego della bilancia. Peso massimo del nulla mediatico. Compare a qualsiasi ora, in qualsiasi trasmissione, con conduttori che fingono di prenderlo sul serio, per spiegare al Paese come si conquista la fiducia degli italiani, lui che l'ha persa per sempre. Come si sta al governo, lui che non è stato capace di governare. Come si vincono le elezioni, lui che con il suo partitino veleggia da tempo sui bassifondi del 2 per cento. «Detesto l'ipocrisia», sentenza a ogni occasione. E, in effetti, come contraddirlo? «Se perdo il referendum smetto di far politica», disse. E anche «se perdo il referendum vado via e non mi vedete più». Per essere uno che detesta l'ipocrisia, niente male. Una volta lo definivano Bullo, ma dal bullismo al ballismo, si sa, il passo è breve.

E allora tutti a lezioni di sincerità da Matteo Renzi, professore emerito in ballismo istituzionale. Che, poi, è un po' come andare a lezione di velocità da un bradipo o a lezione di onestà da Arsenio Lupin. Queste due metafore sono di basso livello, lo so, ma le ho fatte per adeguarmi al soggetto in questione. Quando irruppe sulla scena politica almeno portava il vento della freschezza, battute fulminanti e il giubbotto da Fonzie, come quello esibito da Maria De Filippi. Lo chiamavano il Rottamatore. Ora invece lo chiamano il Rottamato, come s'intitola l'enciclopedico libro (724 pagine) che gli ha dedicato la giornalista del *Fatto quotidiano* Daniela Ranieri. Che tristezza, il Rottamato: la baldanza ha lasciato il passo alla tracotanza, la freschezza alla stanchezza, l'innovazione alla ripetizione. E le fulminanti battute di un tempo sono diventate bolse, spompage, ripetitive. Prevedibili come una polemica sul Jobs Act.



Peso: 100%

Lui, poveretto, peggiora il tutto perché non si risparmia. Abbarbicato a ogni seggiola che trova, quella da senatore innanzitutto, ma anche quella di ogni talk show, appare e ricompare senza sosta per promuovere un libro, per sostenere una causa (ovviamente persa), e sempre per impartire lezioni a chiunque. Al

governo Meloni «senza spina dorsale», ad Antonio Tajani «ministro imbarazzante», ad Alessandro Giuli «ministro dell'ignoranza», ad Adolfo Urso «la cui cosa migliore è il nome». Spiega come fare la politica interna, spiega come fare la politica estera, spiega come battere le destre e persino come ci si comporta con i referendum, lui che sul referendum schiantò l'intera sua carriera politica. Poi, ovviamente, sempre un occhio di riguardo alla Lega: «È difficile passare dall'Intelligenza artificiale al Salvini naturale», ha detto. Come vi dicevo, pure la vena del battutista gli si è esaurita.

Una delle sue ultime magnifiche performance è stata in nome della libertà di stampa. È andato nel salottino chic di Lilli Gruber e ha sparato a palle incatenate contro le intercettazioni Paragon, autoproclamandosi paladino della libera informazione e difensore dei giornalisti oppressi. Proprio lui che, come ha fatto notare Daniela Ranieri, non ha mai smesso di querelare i cronisti, di attaccarli o di deriderli dal palco della Leopolda («gufi»), mentre presentava interrogazioni parlamentari contro le trasmissioni Rai (*Report*) colpevoli di dare notizie sul suo conto e mentre faceva di tutto per spegnere le voci critiche di ogni tipo (da

Maurizio Belpietro a *Ballarò*). Lui che riceveva dai suoi collaboratori piani di propaganda e macchina del fango («merda su tutti») per punire i non allineati. Lui che ha preso fior di soldi dal dittatore saudita che la libertà dei giornalisti l'ha difesa facendoli a pezzi e mettendoli in una valigia. Lui, proprio lui, ora si presenta come il santo protettore

della libertà di stampa. Non è forse ammirevole per il coraggio, oltre che per la faccia tosta?

Resta soltanto da capire che cosa voglia davvero questo «pelo superfluo della politica» (copyright Travaglio alla presentazione del libro della Ranieri), che ha trasformato la sua vita in una «cavalcata di cazzate», e che dopo aver promesso l'abbandono della scena («Non sono come i vecchi politici che si mettono il vinavil e restano attaccati alla poltrona»), minaccia invece di rimanere inchiodato lì, per chissà quanto e per chissà quale motivo. Che cosa sia oggi Renzi, infatti, è difficile dirlo: un conferenziere ben pagato, un globe-trotter della lobby, un piazzista di libri, un affarista internazionale o un senatore della Repubblica? In altre parole: quando si alza in Parlamento e interviene nel dibattito legislativo, sta facendo gli interessi dei contribuenti che lo pagano, o soltanto i suoi?

Perché è vero che Renzi non si è mai ritirato dalla politica, però la politica sembra ormai essersi ritirata da lui. Che una volta provò a governare addirittura il Paese. E ora si dimostra incapace di governare persino le balle che racconta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Mario
Giordano



Peso:100%

La Ue approva la settima rata di 18 miliardi. Ritardi sulle infrastrutture **La doppia verità del Pnrr**

Meloni esulta: «Noi un modello». Ma la spesa è a un terzo

di **CLAUDIA FUSANI**

Il “metro” non sono le rate, quante ne abbiano richieste e quante ce ne hanno date. Il “metro”, quello vero per misurare le conseguenze del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sono i soldi spesi e le “cose” che cambiano, le infrastrut-

ture che collegano e servono meglio il paese e le riforme per renderlo più semplice, trasparente e competitivo.
a pagina VIII

FINANZIAMENTI *Il bilancio a un anno dalla fine del progetto*

Meloni: «Campioni di Pnrr Italia la migliore d'Europa» Ma abbiamo speso il 30%

*Il ministro Giuli: raggiunti tutti gli obiettivi dell'area cultura
Ritardo su infrastrutture e trasporti: capitolo fermo al 13%*

di **CLAUDIA FUSANI**

Il “metro” non sono le rate, quante ne abbiano richieste e quante ce ne hanno date. Il “metro”, quello vero per misurare le conseguenze del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sono i soldi spesi e le “cose” che cambiano, le infrastrutture che collegano e servono

derlo più semplice, trasparente e competitivo. Il punto è che ad un anno esatto dalla “fine” del Next generation Eu (giugno 2026), dopo quattro anni di Pnrr, le conseguenze sono poche e comunque assai po-



Peso: 1-9%, 8-88%, 9-9%

co visibili, cioè misurabili. Per stare alle cifre ufficiali: abbiamo speso e investito circa il 30% delle risorse erogate e questo significa che il restante 70% dovremo spenderlo nei prossimi dodici mesi; del Pnrr originario, inoltre, resta molto poco considerate le molteplici - almeno tre - revisioni intervenute. La quarta, ancora più massiccia, è in arrivo.

Eppure governo e maggioranza esultano in queste ore perché, come dice la premier Meloni, «abbiamo ottenuto il pagamento della settima rata, perché «siamo i più bravi e perché, ancora una volta «sono stati smentiti i gufi. Più realista del re, nelle stesse ore il ministro della Cultura Alessandro Giuli ha comunicato di aver «raggiunto gli obiettivi dell'ottava rata e quindi a breve arriveranno altri miliardi. Diciotto e rotti della rata n. 7 e altrettanti della numero 8. L'ottava rata riguarda obiettivi come «l'attrattività dei borghi, 1.350 gli interventi ultimati e 1.965 le imprese sostenute». Ultimati i lavori di 45 parchi e giardini storici e 1.451 operatori hanno conseguito i certificati di giardiniere d'arte (più dei 1.260 richiesti dall'Unione europea). Tra gli obiettivi raggiunti ci sono anche i 4 teatri ristrutturati a Cinescittà e l'avvio dei lavori per oltre

630 interventi di rimozione delle barriere architettoniche nei luoghi della cultura.

Ma andiamo con ordine. Giorgia Meloni aveva il sole in bocca ieri mattina spiegando i successi del suo governo. «Con il pagamento della settima rata l'Italia confermerà il primato europeo nell'avanzamento del Piano, con oltre 140 miliardi di euro ricevuti, corrispondenti al 72% della dotazione finanziaria complessiva e al 100% degli obiettivi programmati nelle prime sette rate, pari a 334 tra milestone e target, obiettivi tutti conseguiti nel pieno rispetto del cronoprogramma stabili-

to dalla Commissione». Il primato italiano è anche «qualitativo visto che abbiamo dimostrato di essere capaci di utilizzare in modo virtuoso gli strumenti che l'Europa ci ha fornito e siamo diventati un modello per gli altri Stati membri».

Il ministro con delega al Pnrr Tommaso Foti ha affidato ad una nota scritta e molto didascalica la sua soddisfazione. «Alla settima rata sono legati diversi investimenti strategici, tra i quali il nuovo collegamento elettrico tra Sardegna, Corsica e penisola, SA COI.3, e il collegamento elettrico sottomarino tra Sicilia, Sardegna e penisola, Tyrrhenian Link: infrastrutture fondamentali per implementare le reti di trasmissione dell'energia elettrica e per rafforzare l'autonomia energetica dell'Italia, con l'obiettivo di garantire energia a famiglie e imprese a condizioni migliori». Oltre al capitolo energia, la settima rata vuol dire anche «il potenziamento della flotta di autobus e di treni a emissioni zero per il trasporto regionale, dei nodi metropolitani e dei principali collegamenti nazionali, la riqualificazione di molte stazioni ferroviarie, le misure per la cybersicurezza, l'attivazione di 480 Centrali Operative Territoriali (COT) per rafforzare le prestazioni in materia di salute

pubblica, gli investimenti per una migliore gestione delle risorse idriche, il conferimento di 55.000 borse di studio universitarie per gli studenti meritevoli e con minori possibilità». E per la ricerca, dottorati innovativi dedicate alle imprese. In coro, poi, ieri si sono espressi molti parlamentari di Fratelli d'Italia esaltando i successi del governo e additando le opposizioni come «i soliti gufi portaiella».

Un mondo quasi perfetto quello del Pnrr che il governo Meloni ha ereditato dal governo Draghi. Di cui però è diventato sempre più difficile, anche per l'accentramento di palazzo Chigi, monitorare le modifiche (moltissime) e lo stato di avanzamento. Sono gli organismi terzi e di garanzia, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di bilancio, e alcuni dei più quotati think tank a valutare



il reale stato dell'arte del Piano nazionale di ripresa e resilienza italiana. Tra le opposizioni l'ufficio studi del Pd e il deputato Piero De Luca che segue il dossier giorno dopo giorno per conto del Nazareno. «Il governo Meloni esulta ma sta semplicemente facendo il suo dovere, peraltro in ritardo» spiega De Luca supportato da carte, schemi e tabelle non facili da trovare e neppure da leggere. «Il Pnrr è stato insabbiato e rallentato sistematicamente. Questa nuova rata, tanto celebrata, arriva solo dopo un'ennesima corposa revisione degli obiettivi - hanno cancellato un centinaio di progetti - e con sei mesi di ritardo. Nel frattempo, la spesa reale è ferma a poco più del 30% delle risorse tota-

li. Davvero c'è poco da esultare».

Nelle varie revisioni cui è stato sottoposto il Piano, la più clamorosa (effettuata quando ministro era Fitto) riguarda il taglio di circa 500 case di comunità - i piccoli pronto soccorso nelle zone dove non ci sono ospedali e le persone per curarsi devono fare spostamenti anche di ore - e i centomila po-

sti negli asili nido. Posti in più, furono giudicati, in un paese che invecchia e mette al mondo meno di 400 mila bambini ogni anno (370 mila, il 2,6% in meno rispetto al 2023). Peccato che l'inverno demografico sia figlio anche di un welfare che certo non aiuta le mamme. Il ministro Foti sta lavorando ad un'altra «corposa revisione» di cui nessuno a niente. In primavera ce n'è stata un'altra e ha riguardato proprio la ora esalta-

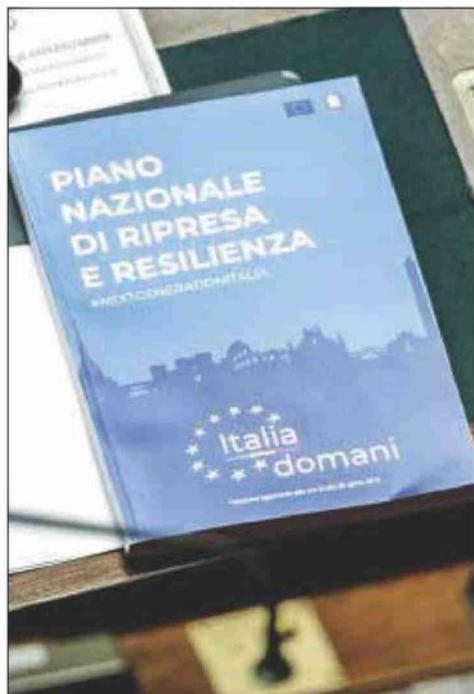
ta settima rata.

Carte alla mano, al 31 dicembre 2024 la spesa totale effettuata era di 63,9 miliardi pari a circa il 33% delle risorse Pnrr. Per completare il Piano entro il 2026 dovremmo spendere oltre 130 miliardi in diciotto mesi. I ritardi più clamorosi riguardano i lavori pubblici. Che fine farà, ad esempio, la tanto attesa Roma-Pescara? E la Palermo-Catania? Lo stato di realizzazione generale al capitolo Infrastrutture e trasporti è fermo al 13%. Ma siamo i più bravi. E dobbiamo esultare.

*Attacco ai "gufi"
della premier:
«Smentiti ancora
una volta»*

*Il restante 70%
dovremo
spenderlo nei
prossimi 12 mesi*

*Almeno tre le
revisioni. In arrivo
la quarta, ancora
più massiccia*



Il testo del Pnrr



La premier Giorgia Meloni



L'intervista al giurista Cassese

«Toghe militanti
agitano il conflitto
tra governo
e magistratura»

Marmo a pagina 8

«Conflitto agitato da toghe militanti»

Il giurista: «Il cosiddetto Massimario è un ufficio che non prende decisioni, esprime solo giudizi»
Nuove tensioni tra Forza Italia e Lega sul decreto Sicurezza, azzurri contrari a fare una seconda versione

di Raffaele Marmo
ROMA



Professore, il caso originato dai pareri del Massimario della Cassazione sui decreti sicurezza e Albania ha rilanciato le tensioni tra politica e magistratura: qual è la sua valutazione?

«Da un lato, penso che si sia fatto molto rumore per nulla, perché il cosiddetto Massimario è un ufficio, composto di circa 80 persone, che non prende decisioni, esprime solo giudizi - spiega Sabino Cassese, unanimemente considerato uno dei autorevoli giuristi italiani -. Dall'altro, questo caso ha segnalato la presenza di un diverso problema, che ha due facce: primo il compito del Massimario riguarda la giurisprudenza, non la legislazione; secondo, la massimazione è un'attività molto criticata in tutti i Paesi dove si fa un uso critico e filologicamente corretto della giurisprudenza».

Vuol dire che l'Ufficio si è mosso al di fuori delle sue competenze?

«Chi legga la normativa interna sul Massimario può notare che per esso sono definiti i seguenti compiti: l'analisi sistematica della giurisprudenza di legittimità, analisi articolata nelle seguenti attività: lettura, selezione e massimazione dei provvedimenti civili e penali; redazione di concise "notizie di decisione"; segnalazione dei contrasti, della avvenuta risoluzione degli stessi e degli orientamenti interpretativi della giurisprudenza di legittimità, nonché delle più rilevanti novità normative; redazione delle relazioni per i ricorsi assegnati alle sezioni Unite, che im-

pongano la risoluzione di contrasti; redazione di sintetiche relazioni informative, ove necessarie per i ricorsi rimessi alle sezioni Unite; assistenza di studio e contributo alla formazione dei ruoli di udienza delle sezioni; relazioni periodiche sulle decisioni relative ai principali orientamenti della Corte di Cassazione; relazioni, anche di ufficio, su novità legislative, specie se di immediata incidenza sul giudizio di legittimità; approfondimenti scientifici e relazioni tematiche, richiesti dai presidenti di sezione previo concerto con il Direttore dell'Ufficio del massimario; studi di rilievo comparatistico; rassegne di giurisprudenza».

A quali giudizi conducono queste premesse?

«Come si vede, il Massimario deve interessarsi delle sentenze, e solo molto limitatamente, e solo a scopo di segnalazione, delle novità legislative. Non è l'ufficio studi del Parlamento, ma l'ufficio studi della Cassazione. Quanto alla massimazione, cioè alla sintesi del contenuto prescrittivo delle sentenze, questa è attività apprezzata da coloro che non leggono le sentenze e molto criticata dagli osservatori stranieri dei nostri usi della giurisprudenza».

Basta poco perché si riaccenda lo scontro sulla giustizia: che costi ha per il Paese e le istituzioni questo conflitto permanente?

«Quello che viene chiamato scontro sulla giustizia deriva dall'attivismo di un ristretto numero di magistrati militanti, che, grazie all'organizzazione correntizia, si sono trasformati in una sorta di agitatori permanenti. Purtroppo, il conflitto finisce per far perdere di vista il problema fondamentale della giu-

stizia in Italia, che è quello del grande ritardo, della scarsa produttività e dell'altissimo numero di questioni pendenti».

Sono decenni che la politica cerca un opportuno riequilibrio dei poteri con la magistratura: perché non ci si arriva?

«Non ci si arriva perché, da un lato, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che vanno salvaguardati come elementi fondamentali dello Stato di diritto, vengono interpretati come autogoverno della magistratura (ciò spinge in particolare i magistrati militanti a divenire attivisti); dall'altro, perché la politica in generale vede ogni intervento della magistratura come una forma di limitazione della propria azione».

La separazione delle carriere come voluta da questo governo può andare nella direzione giusta?

«È un intervento necessario perché è la conseguenza organizzativa di un ordinamento funzionale, che distingue nettamente chi accusa da chi decide. Ma, nello stesso tempo, non è quello prioritario, che consisterebbe in una riforma organizzativa e funzionale che consenta di avere la decisione finale entro un termine massimo di un anno, come prescritto in altri



Peso: 1-3%, 8-72%

ordinamenti».

Non ritiene che anche la previsione di tanti nuovi reati finisca per attribuire nuovi poteri ai pm e, dunque, faccia espandere l'area del penale nella vita civile?

«Questa domanda è collegata al problema per cosiddetto decreto sicurezza, sul quale il mio giudizio è il seguente. Esso tutela beni che è necessario garantire, come la libertà di circolazione delle persone negli spazi pubblici, la proprietà dei privati e altri beni che la Costituzione garantisce. Tuttavia, stabilendo o aumentando le sanzioni penali, aumenta le cosiddette fatti-

specie criminali, che sono già molte. Nello stesso tempo, è uno strumento che si ritorce sulla stessa maggioranza di governo, perché affida la tutela di tali interessi privati o pubblici degni di essere garantiti, a magistrati, cioè il corpo nel quale sono più presenti coloro che si oppongono agli orientamenti del governo. Quindi, può diventare per il governo un vero e proprio boomerang. Alcuni di quegli interessi pubblici o privati degni di tutela avrebbero potuto essere garantiti attraverso sanzioni amministrative anche molto seve-

re, gestite dalla stessa amministrazione pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La separazione delle carriere è un intervento necessario. Ma serve di più una riforma organizzativa
L'autonomia e indipendenza della magistratura vengono interpretate come autogoverno

Inchiesta in Sicilia

INDAGATO IL PRESIDENTE ARS



Il caso Galvagno-corruzione
 Fdi: «No a chi commette illeciti»

Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gaetano Galvagno è indagato a Palermo. La procura gli contesta il reato di corruzione, per l'assegnazione di fondi da parte dell'Ars. Francesco Filini, deputato Fdi e responsabile programma ha detto: «Non vogliamo avere a che fare con persone che eventualmente, rimanendo sempre garantisti, commettono illeciti nell'esercizio delle loro funzioni»



Il giurista Sabino Cassese, 89 anni, già ministro della Funzione pubblica con Ciampi



Peso:1-3%,8-72%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Obiettivi e astuzie dei proclami di Conte

Non è la prima volta che accade e, anzi, si presume che accadrà ancora nel prossimo futuro. Si parla di Giuseppe Conte, l'ex presidente del Consiglio che non esitò a guidare i suoi due governi appoggiandosi a maggioranze differenti: la prima volta con il leghista Salvini, oltre ai 5 Stelle; la seconda, buttato a mare il capo del Carroccio, attraverso l'alleanza con il Pd. Un esempio di trasformismo di cui per certi aspetti il politico pugliese paga ancora lo scotto. Ma non se ne cura più di tanto. Egli sa bene che la memoria dell'opinione pubblica è alquanto corta e soprattutto che gli eventi incalzano. Per cui un fatto fresco, palpitante nella sua attualità, possiede quasi il cento per cento di probabilità di scacciare l'argomento del mese scorso.

Ma intendiamoci, l'ex "avvocato del popolo", così detto per la propensione al populismo, non è uno di passaggio. In primo luogo ha imparato a esprimersi con l'accortezza e, quando serve, con l'astuzia di un vecchio oratore. Poi ha individuato un paio di spunti ricorrenti, nei quali si rifugia abilmente quando le circostanze glielo suggeriscono. Il primo è il riarmo europeo, con la variante della "corsa" al riarmo a cui tendono solo i paesi della Nato. Sono loro, gli occidentali, i veri nemici della stabilità internazionale; quanto alle imprese di Mosca in Ucraina, egli rammenta di tanto in tanto una remota condanna, pronunciata nella notte dei tempi. Il fatto che pochi la ricordino è irrilevante, tant'è che il nostro si considera esentato dalla responsabilità di reiterarla.

Il secondo tema è la povertà di una fascia consistente della popolazione, calcolata in almeno quattro milioni. Anche qui Conte è abile. Non si ferma a un paio di "slogan": pur restando nel vago circa le soluzioni, egli argomenta, s'infervora, dà l'idea di credere in quello che dice. Del resto, chi meglio di lui? In passato è stato l'inventore del "reddito di

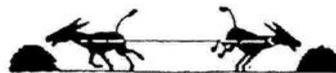
cittadinanza" e in un certo senso si finisce sempre per adombrare

quella soluzione o qualcosa che le assomiglia.

Il punto tuttavia non sono i temi di Conte, altrimenti si ricade sempre nel solito schema del populista che agita le acque. Come se gli altri, alleati o avversari, fossero esenti da ogni demagogia. La questione di fondo investe invece l'efficienza instancabile con cui l'ex premier si presta a interviste televisive e cartacee, confronti a due, a tre, a quattro. Con il passare degli anni ha raggiunto un livello di notevole professionalità. Tende a essere pacato – con qualche eccezione – resiste alle provocazioni, conosce le tecniche oratorie. Dimostra di essere a suo agio in uno studio televisivo, a tu per tu con un giornalista della carta o in una piazza ad arringare la folla sul dramma di Gaza. Attento sempre a non finire nel cono d'ombra del Pd, cioè a essere sempre un po' diverso e imprevedibile. Per cui se Elly Schlein va al Pride di Budapest a cantare *Bella ciao*, lui si guarda bene dal condividere il viaggio. E si capisce: la missione di Conte consiste nel fare il pieno dei consensi all'estrema sinistra, ma senza mai precludersi una porzione di "sovrano". Peraltro la memoria del governo giallo-verde non è del tutto svanita e anche sugli immigranti irregolari Conte ha una linea che non è sovrapponibile a quella di Fratoinanni.

Tutto questo sforzo incontra il favore di un paio di reti televisive che offrono spazio ai 5S per creare difficoltà al Pd di Elly Schlein. E i sondaggi stanno in parte dando ragione a Conte, capace di rosicchiare qualche punto al suo rivale/alleato. Non c'è da stupirsi. Dopo un'estate di lavoro, il centrosinistra dovrà decidere i candidati per le regionali. I 5S giocheranno le loro carte consolidate dal dinamismo del leader e si vedrà. La guerra è contro Giorgia Meloni, ma c'è tempo. Prima il conflitto riguarda i due personaggi che sappiamo. Uno dei due, Conte, preferisce definirsi "progressista" anziché di sinistra.

La missione è fare il pieno
di consensi a sinistra
del Pd senza precludersi
un pezzo di sovranismo



Peso: 28%

Le guerre commerciali di Donald

di GUIDO TABELLINI

Il presidente Trump sta vincendo alcune battaglie importanti nella sua guerra economica contro il resto del mondo. La Nato ha accolto la sua richiesta di alzare la spesa per la

difesa al 3,5 per cento del Pil (più 1,5 per cento in infrastrutture) entro il 2035, più degli Stati Uniti, dove la spesa in difesa secondo le stime scenderà al 2,4 per cento entro il 2035. Il G7 ha esentato gli Usa dall'imposta minima globale del 15 per cento sui profitti delle multinazionali.

→ a pagina 15

Le guerre commerciali di Trump

di GUIDO TABELLINI

Il presidente Trump sta vincendo alcune battaglie importanti nella sua guerra economica contro il resto del mondo:

- la Nato ha accolto la sua richiesta di alzare la spesa per la difesa al 3,5 per cento del Pil (più 1,5 per cento in infrastrutture) entro il 2035, più di quanto spendano oggi gli Stati Uniti, dove la spesa in difesa secondo le stime scenderà al 2,4 per cento entro il 2035;

- il G7 ha esentato gli Usa dall'imposta minima globale del 15 per cento sui profitti delle multinazionali. L'imposta minima, risultato di una negoziazione decennale, avrebbe evitato a imprese come Amazon e Apple di eludere le imposte sui profitti all'estero. I dettagli del nuovo sistema non sono ancora noti, ma il ministro del Tesoro, Scott Bessent, ha dichiarato che ciò eviterà alle imprese americane di pagare cento miliardi di dollari di imposte a paesi stranieri nel prossimo decennio;

- per evitare ritorsioni commerciali, il Canada ha rinunciato all'imposta del 3 per cento sulle vendite dei servizi digitali effettuate sul suo territorio. Non è escluso che anche molti paesi europei, tra cui l'Italia, siano costretti a fare altrettanto;

- non sappiamo ancora come si concluderà il negoziato commerciale con la Ue, ma si intravedono già i contorni di un possibile accordo. Un'ipotesi ottimistica è che potremmo trovarci con un dazio generalizzato e asimmetrico del 10 per cento su tutte le esportazioni, tranne le auto che subiranno un dazio del 25 per cento, e acciaio e alluminio dove, con alcune eccezioni, si arriverà al 50 per cento: in media i dazi europei sulle importazioni americane sono il 2-4 per cento. Ma forse, per ottenere questo "risultato", l'Unione Europea potrebbe dover annacquare alcuni aspetti esecutivi del Testo unico sui mercati digitali che infastidisce i giganti tecnologici americani.

Nel frattempo, la borsa americana ha superato i massimi storici. Nonostante l'enorme incertezza creata da Trump, l'economia sta tenendo e una recessione nella seconda metà dell'anno è diventata meno probabile. L'inflazione non è ancora salita, no-

stante i dazi già imposti, e il dollaro si è deprezzato di oltre il 10 per cento (e probabilmente si svaluterà ancora, anche questo un obiettivo dell'amministrazione americana.

Non è affatto detto che quanto sta avvenendo sia davvero nell'interesse degli Stati Uniti, ed è ancora presto per giudicare l'impatto economico. Né è vero che l'economia internazionale sia un gioco a somma zero, dove conta solo chi guadagna e chi perde. Tuttavia, Trump sta raggiungendo molti dei suoi obiettivi economici, per ora senza pagarne un costo economico e politico.

Le ragioni di queste vittorie di Trump non sono dovute alla sua abilità negoziale, ma a due altri fattori. Primo, i suoi alleati occidentali non possono rischiare di perdere improvvisamente il sostegno militare americano. Secondo, l'economia americana è davvero molto più forte e resiliente delle altre. Una guerra commerciale con gli Stati Uniti sarebbe difficilmente sopportabile per l'industria europea che dà lavoro a molte persone, mentre i servizi esportati dalle imprese americane, soprattutto nel settore digitale e finanziario, sono difficilmente sostituibili e comunque sono a bassa intensità di lavoro.

Le lezioni per l'Europa e per l'Italia sono chiare. Da un lato, dobbiamo ridurre la nostra dipendenza dagli Stati Uniti. Ciò non riguarda solo la difesa. Con un ordine esecutivo, da un giorno all'altro il presidente può impedire alle imprese americane di offrire servizi essenziali ai cittadini europei. Non è fantascienza. È successo un mese fa, quando Microsoft



Peso: 1-4%, 15-34%

ha dovuto cancellare il conto di posta elettronica del procuratore capo della corte internazionale dell'Aia, che era incappato nelle sanzioni americane per aver incriminato Netanyahu di crimini di guerra. Molti pensano che il ritardo tecnologico dell'Europa non sia poi così grave, perché come consumatori possiamo comunque usufruire dei benefici del progresso americano. È stato vero finora, ma non è detto che continuerà in futuro. Dipendere dagli Stati Uniti per il cloud computing e la conservazione dei dati, le comunicazioni, il sistema dei pagamenti, l'intelligenza artificiale, o la custodia delle nostre riserve auree, ci rende troppo vulnerabili.

Dall'altro, dobbiamo imparare dagli americani come rendere più dinamica la nostra economia. La lezione chiave è che per innovare occorre rischiare. Tanto più radicali e dirompenti sono le innovazioni, tanto più è probabile che falliscano. Nelle grandi im-

prese americane come Amazon, Google e Microsoft, il tasso di fallimento dei progetti è dell'80 per cento. La sfida è abbassare il costo dei fallimenti, non evitare il rischio. Ma nei paesi europei la regolamentazione ha l'effetto opposto.

Secondo uno studio di Olivier Coste, nelle grandi imprese europee il costo dei licenziamenti collettivi e delle riorganizzazioni aziendali è cinque volte più alto che negli Stati Uniti, soprattutto perché spesso si finisce in tribunale. Per evitare i rischi sulla privacy, restringiamo l'uso dei dati. Dalla finanza, ai trasporti, all'alimentare, il controllo dei rischi non può essere automatizzato ma richiede l'intervento umano. Insomma, invece di abbassare il costo dei fallimenti, ci preoccupiamo di ridurre il rischio. Il risultato è un'economia che non riesce a innovare, soprattutto nelle imprese di grandi dimensioni.



Peso:1-4%,15-34%

Salario minimo, un altro stop Schlein: "La destra lo boicotta"

In commissione Lavoro
 la maggioranza non
 calendarizza il ddl
 Conte pensa a un'iniziativa
 contro il riarmo a Roma

di MIRIAM DI PERI

ROMA

Slitta ancora l'esame del salario minimo in commissione Lavoro alla Camera.

Nuovo disco rosso nell'organismo parlamentare, dove non è stata calendarizzata la proposta del Partito democratico. Il presidente della commissione, Walter Rizzetto, motiva la scelta di non inserire il testo nel calendario dei lavori perché a palazzo Madama una norma analoga è già in discussione. Ma per la segretaria del Pd Elly Schlein si tratta dell'ennesimo tentativo della destra di dire no alla riforma. La leader dem snocciola i numeri della misura già attiva pressoché ovunque in Europa: «La Germania – osserva – ha deciso che il salario minimo salirà a 14.60 euro. La Spagna l'ha aumentato del 50 per cento. In Europa ci sono ventidue Stati su

ventisette che hanno una legislazione in materia». L'Italia resta invece tra i cinque Stati maglia nera in tema di retribuzioni. Nonostante il volume dei contributi nel 2024 sia sceso di oltre 15 milioni rispetto all'anno precedente: «Segno – osserva la responsabile Lavoro del Pd, Cecilia Guerra – della debolezza salariale di grandi masse di lavoratori».

Per la proposta di legge sull'aumento della paga per i lavoratori, ricorda ancora Schlein, «abbiamo raccolto 100mila firme. Sono passati due anni da quando l'abbiamo presentata e ci ha convocati a Palazzo Chigi. Ma da allora Meloni non ha avuto nemmeno il coraggio di votare contro, la stanno tenendo su un binario morto».

Sono oltre quattro milioni i lavoratori che in Italia non arrivano alla fine del mese, pur avendo firmato un regolare contratto. Eppure, il disegno di legge resta ancora nei cassetti di Montecitorio. La destra minimizza par-

lando di «prassi regolamentare». I lavoratori italiani che fanno sempre più fatica ad arrivare a fine mese, nel frattempo, attendono ancora. Del resto, l'Italia e la Spagna, come attestano le ricerche più recenti, fanno registrare stipendi nettamente al di sotto della media europea.

E se l'impegno della leader dem è quello di non fermarsi, a ricordare che l'Italia vanta «i salari più bassi di Europa» è anche l'ex premier Giuseppe Conte, che lancia anche una nuova iniziativa contro il riarmo per il prossimo autunno a Roma: «Con tante altre forze politiche che dicono no a questa folle corsa al riarmo e che vogliono restituire dignità alla politica e non spendere cifre assurde nelle armi».

Il leader del Movimento 5 Stelle snocciola i punti su cui invece è urgente intervenire: «La sanità, la scuola, l'istruzione, il futuro dei nostri figli, le politiche per il lavoro».



Elly Schlein, 40 anni
 segretaria del Partito democratico



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

Renzi “Torno alle feste dell’Unità e lavoro alla tenda riformista”

di **GIOVANNA VITALE**
ROMA

Il leader di Italia viva è di nuovo invitato alle iniziative estive del partito “Voglio dare una mano per allargare il campo”

Dove eravamo rimasti? Se fosse una sit com, il ritorno di Matteo Renzi alle feste dell’Unità potrebbe titolare così. Dopo l’addio al Pd e un decennio di gelo l’ex segretario che abbandonò il partito per farsene uno in proprio è richiestissimo dai compagni. Felicemente ricambiati. Il 17 luglio, alla kermesse dei dem lombardi, il leader di Italia viva dialogherà con Gianni Cuperlo, ai tempi uno dei più agguerriti avversari interni. A seguire si confronterà con Bonaccini in Emilia e con il governatore Giani in Toscana. L’11 settembre sarà invece a Milano, a duettare con Nicola Zingaretti. Un filo che si riannoda intorno a quel «testardamente unitari» divenuto il mantra preferito di Elly Schlein. E adesso pure il suo. Pronto a lanciarsi in un nuovo, ambizioso progetto: «Costruire, insieme a chi ci sta, la tenda riformista che manca al centrosinistra». Non da prim’attore però, ed è questa la vera novità, ma da regista di un’operazione che «bisogna far riuscire se vogliamo mandare a casa questa banda di incapaci che governa l’Italia».

Senatore Renzi, che succede? Il Pd la cerca e lei cerca il Pd: l’ostracismo (reciproco) è finito?

«Quel che sta accadendo è semplice e riguarda il mio posizionamento. Mentre fino a un anno fa c’erano tanti dubbi – “Ma che fa Renzi? Con chi vuol stare?” – oggi sono spariti perché io sono quello che mena di più su Giorgia Meloni. Ho scritto un libro che ne

svela i bluff, in aula non c’è volta che la premier non vada in crisi quando le elenco tutti i suoi fallimenti. Ho persino iniziato a fare i podcast, addirittura con Fedez, per smascherare la destra su provvedimenti-spot come il decreto sicurezza. Penso davvero che Meloni faccia male al Paese».

E se ne è accorto solo adesso?

«Oggi il fallimento è certificato dai numeri. Dall’Istat, l’istituto nazionale di statistica, i cui vertici – ricordo – sono nominati da Palazzo Chigi. Grazie al governo Meloni la pressione fiscale del primo trimestre 2025, rispetto allo stesso periodo dell’anno scorso, è aumentata dello 0,5%. Grazie al governo Meloni l’inflazione è cresciuta dell’1,7%, che schizza al +3,5 se si calcola il rincaro dei beni alimentari. Grazie al governo il carrello della spesa a giugno è salito al 3,1% contro il 2,7 di maggio. Mentre la presidente del Consiglio racconta che va tutto a gonfie vele, le famiglie italiane stanno peggio».

E il ritorno di fiamma col Pd si deve a questo (pessimo) giudizio, ora condiviso anche da lei?

«Abbiamo lo stesso obiettivo. Quando vado in giro trovo spesso tanti militanti del Pd che mi dicono: “Io ero renziano, tu mi hai deluso, ma ora dobbiamo mandare a casa la fascistella”. Parole dure, ma come lo definisci un governo che spia giornalisti e attivisti? Vanno mandati a casa».

Come?

«Lo spostamento a sinistra di Elly Schlein aiuta a costruire la tenda riformista che manca al centrosinistra per vincere le elezioni».

Ma al centro non ci siete già voi di Iv e Azione?

«Io parlo per Iv, noi ci siamo, ma mi pare chiaro che da soli non bastiamo».

E chi dovrebbe ritrovarsi sotto questa tenda?

«Tutti quelli che non vogliono stare in un Pd sbilanciato a sinistra, ma che credono si debba costruire un’alternativa a Meloni. E per farlo è necessario stare tutti assieme».

A chi pensa? Agli amministratori locali riuniti a Roma dall’assessore Onorato, a Ruffini che gira l’Italia sotto l’egida dei catto-dem, alla Rete civica solidale che ha debuttato l’altro ieri per parlare ai pacifisti?

«Quando dico tutti, intendo tutti. A Onorato e Ruffini, certo, ma anche a Silvia Salis, a Beppe Sala, a Gaetano Manfredi: ciascuno di loro può e deve contribuire a fare un pezzetto di ragionamento. Senza dimenticare i cattolici che non vogliono stare con una Forza Italia completamente asservita alla destra più estrema».

Servirebbe però un federatore: si sta proponendo lei per il ruolo?

«No, non tocca a me. Se serve una mano organizzativa ci sono, ma non vogliamo guidare noi. Io ho già il mio bel da fare per combattere Giorgia Meloni che spia i giornalisti, impoverisce gli italiani, non sa che pesci prendere in Europa e sta facendo retrocedere l’Italia sul piano internazionale. È questo il mio ruolo, non fare il capo della tenda: sono in prima fila per mostrare i disastri della premier e del suo governo, la fascia di capitano la indosserà qualcun altro».

E torniamo al punto, però: chi? E come farà a mettere insieme realtà tanto eterogenee?

«Io dico: partiamo, facciamo un percorso e vediamo, anche perché le leadership si affermano sul campo, non in laboratorio».



Peso: 46%

Tutte le volte che si sono tentati esperimenti in provetta non sono andati bene».

Dopodiché resta il problema di far convivere nella stessa coalizione Conte e Calenda, Fratoianni e lei. Ha qualche idea?

«Siamo tutti molto diversi ed orgogliosi di esserlo. Ma se le nostre divisioni non si compongono avremo altri cinque anni di Lollobrigida e Urso nei

ministeri chiave e di Ignazio La Russa presidente della Repubblica.

La prossima legislatura elegge il Capo dello Stato, nessuno può permettersi di fare scherzi. Tutti insieme si vince, divisi perde l'Italia».

Perché ricevo inviti dai dem? Oggi il mio posizionamento è chiaro e sono quello che mena di più su Meloni

Molti mi dicono: "lo ero renziano, tu mi hai deluso, ma ora dobbiamo mandare a casa la fascistella"

Per battere la destra bisogna coinvolgere anche chi non si ritrova in un Pd sbilanciato a sinistra



Peso:46%

Pnrr, via libera alla settima rata nella revisione soldi per l'ex Ilva

Trattativa con Bruxelles per modifiche al Piano fino a 20 miliardi
La task force interroga ministeri e Comuni

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Incassare e trattare. Da una parte la settima rata da 18,3 miliardi. Dall'altra una nuova revisione da 12-20 miliardi per non lasciare le opere incompiute: più tempo per spendere i fondi, fino a quattro anni, e risorse aggiuntive per le imprese, anche per l'ex Ilva di Taranto. A tredici mesi dalla scadenza, il governo italiano prova a traghettare così il Pnrr verso il traguardo. Senza sfiorare la *deadline* del 31 agosto 2026, ribadisce il titolare del dicastero Tommaso Foti. Ma anzi forte dei numeri rivendicati ieri da Giorgia Meloni alla notizia del via libera della Commissione europea alla quartultima delle dieci tranche del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Ecco i numeri. «Con il pagamento della settima rata, l'Italia - sottolinea la premier - confermerà il primato europeo nell'avanzamento del Piano, con oltre 140 miliardi di euro ricevuti, corrispondenti al 72% della

dotazione finanziaria complessiva e al 100% degli obiettivi programmati nelle prime sette rate, pari a 334 tra milestone e target». Il bonifico della

settima rata arriverà al Tesoro a breve, mentre la richiesta di pagamento dell'ottava (12,8 miliardi) è stata trasmessa lunedì a Bruxelles.

Ma l'ultimo miglio del Pnrr passa anche dalla trattativa in corso con l'Europa sulla rimodulazione che Palazzo Chigi punta a inviare formalmente alla Commissione entro fine luglio. Le interlocuzioni sono entrate nel vivo con la visita a Roma della task force per il Recovery guidata dalla direttrice generale Céline Gauer. Fonti di governo sottolineano «una costruttiva collaborazione istituzionale con la Commissione europea per la completa attuazione del Piano italiano». I tecnici dell'Ue interrogheranno ministeri, Regioni e Comuni fino a venerdì per capire come intendono mettere mano ai progetti. Trenta tavoli tecnici per ricalibrare gli obiettivi della nona e de-

cima rata. In tutto 240 obiettivi da raggiungere per portare a casa gli ultimi 41,2 dei 194,4 miliardi totali. Ma la revisione deve prendere atto dei progetti a rilento. Ballano tra 12 e 20 miliardi. Una parte dei progetti traslocherà sui fondi di coesione: la spesa si allungherà fino al 2029, un anno in più se l'Italia sfrutterà le opportunità della revisione di medio termine messa a punto dal vicepresidente esecutivo della Commissione

Ue, Raffaele Fitto. A completare il quadro c'è il congelamento di altre risorse all'interno di veicoli finanziari: i beneficiari andranno individuati entro l'estate dell'anno prossimo, ma per mettere a terra le risorse ci sarà tempo fino al 2028. L'Europa punta a replicare il programma InvestEU per raccogliere parte dei fondi Pnrr che non saranno spesi dai Paesi: le risorse - spiegano fonti europee - potrebbero essere destinate ai settori più colpiti dai dazi se non si dovesse raggiungere un accordo con gli Usa. A completare il quadro c'è il trasloco delle risorse dai progetti in ritardo a quelli più avanzati: aumenterà la dote per le imprese. Gli aiuti sotto forma di incentivi.

Intanto le prime modifiche iniziano a prendere forma. L'investimento da un miliardo per l'utilizzo dell'idrogeno nei settori industriali più inquinanti sarà rimodulato: l'idea è destinare una parte dei fondi alla riconversione green dell'acciaiera di Taranto. E tre mesi in più agli operatori per l'installazione delle colonne elettriche.



Peso: 38%

LA SCHEDA

● **Idrogeno**

Cambia l'investimento da 1 miliardo per l'utilizzo dell'idrogeno nelle industrie più inquinanti. Liberi 800 milioni: fondi anche all'ex Ilva di Taranto

● **Colonnine**

Tre mesi in più, da dicembre a marzo, agli operatori per l'installazione delle colonnine di ricarica elettrica. Più tempo per gli adempimenti con i Comuni

● **Infrastrutture**

Giudizio positivo dell'Ue sul Tyrrhenian link, il cavo sottomarino per il collegamento elettrico tra la Sicilia e la Campania



📌 **Gli impianti dell'ex Ilva alla periferia di Taranto: nella revisione del Pnrr sono previsti nuovi fondi**



Peso:38%

Powell (Fed): senza dazi i tassi in Usa sarebbero già calati

Banche centrali

Il governatore ribatte al presidente: la direzione del debito non è sostenibile

Dal vertice di Sintra dei banchieri centrali arriva la replica del governatore della Fed, Powell, al presidente Trump che lo vuole destituire: «Avremmo tagliato prima i tassi se non ci fossero stati i dazi. Le critiche? Penso al 100% al mio lavoro, conseguire gli obiettivi che ci ha dato il Con-

gresso: massima occupazione, stabilità dei prezzi e stabilità finanziaria».

Corrado Poggi — a pag. 2

Powell: «La Fed avrebbe già tagliato i tassi se non ci fossero stati i dazi»

Forum di Sintra. Il governatore della Federal Reserve risponde alle pressioni di Trump. Sul taglio «la maggioranza di noi ritiene che sia appropriato ridurre in uno dei quattro incontri entro fine anno, dipenderà dai dati»

Corrado Poggi
SINTRA (PORTOGALLO)

Se non fosse per i dazi, il processo di riduzione dei tassi di interesse negli Stati Uniti sarebbe già ripreso dopo l'ultimo taglio di 25 punti base del 18 dicembre scorso. Il presidente della Fed, Jerome Powell, lo ha lasciato intendere chiaramente nel suo intervento al Forum Bce di Sintra, in Portogallo, dove ha preso parte alla tavola

rotonda dei governatori sulle strategie di politica monetaria. In risposta a una domanda se la Fed, in assenza della variabile dazi, avrebbe già riannodato le fila del suo percorso di allentamento monetario, Powell ha detto che «in effetti, quando abbiamo visto l'entità delle tariffe, abbiamo deciso di restare in attesa, dato che praticamente tutte le previsioni sull'inflazione Usa dopo quell'annuncio sono aumentate sensibilmente. Quindi ci siamo semplice-

mente presi del tempo».

Una cartina di tornasole arriverà con i dati delle prossime settimane. «Ci aspettiamo di vedere, durante l'estate, alcune letture più elevate» ha detto il governatore aggiungendo che l'impat-



Peso: 1-5%, 2-29%

to potrebbe essere «più elevato o più contenuto, o arrivare prima o dopo rispetto a quanto previsto». Per il prossimo taglio dei tassi, tuttavia, non si dovrebbe attendere troppo tempo. «La «maggioranza di noi nel Federal Open Market Committee Fed ritiene che sia appropriato riprendere a ridurre i tassi in uno dei quattro incontri rimanenti dell'anno», ha detto spiegando che «il tutto dipenderà dall'andamento dei dati macro, soprattutto per quanto riguarda l'inflazione» ma che si guarderà «con molta attenzione anche al mercato del lavoro per rilevare eventuali segnali di debolezza improvvisa dove si rileva un certo raffreddamento». Riguardo alla prossima riunione di luglio, Powell ha detto di non poter togliere dal tavolo delle possibilità alcuna riunione ma nemmeno di poterla mettere sul tavolo: dipenderà dai dati.

Sul fronte europeo la Bce ha invece potuto agire con maggiore celerità nella sua strategia di riduzione del costo del denaro e questo ha permesso di riportare l'inflazione al target del 2% come confermato dal dato di ieri sull'andamento dei prezzi nell'eurozona in giugno. «In questi anni abbiamo affrontato una quantità enorme di shock, talvolta shock combinati - ha detto la presidente Christine Lagarde - e ora siamo arrivati alla fine di quel processo di disinflazione che abbiamo condotto negli ultimi due anni. Con questo non dirò "missione compiuta", ma direi "obiettivo raggiunto" e penso che dobbiamo riconoscere il percorso fatto».

Le prospettive, tuttavia, rimangono avvolte nella foschia. «Stiamo affrontando molta incertezza - ha ammesso

Lagarde - e un rischio crescente di frammentazione. E dobbiamo anche fronteggiare sviluppi geopolitici che sono preoccupanti in assoluto ma che comportano anche rischi inflazionistici in entrambe le direzioni. Perciò dobbiamo continuare a essere estremamente vigili. Dobbiamo continuare a essere determinati a raggiungere il nostro obiettivo. E penso che, in questo momento, siamo in una posizione molto favorevole per farlo ma dobbiamo essere molto reattivi per navigare le acque agitate che ci attendono». Per questo il consiglio direttivo Bce resterà «strettamente dipendente dai dati con decisioni prese di meeting in meeting e senza seguire un percorso predeterminato dei tassi».

Rimane invece orientata senza esitazioni verso ulteriori tagli dei tassi la Banca d'Inghilterra dove il costo del denaro è ora al 4,25% e la prossima riunione è in calendario il 7 agosto. «L'orientamento dei tassi continua a puntare verso il basso» ha detto il governatore Andrew Bailey che ha sottolineato come al momento il comitato di politica monetaria sia maggiormente attento ai rischi al ribasso per l'economia britannica piuttosto che alla minaccia d'inflazione anche se ha sottolineato che la Banca d'Inghilterra sta osservando «molto attentamente» eventuali segnali che suggeriscano una maggiore persistenza dei recenti aumenti dei prezzi. Negli stessi minuti in cui teneva il dibattito a Sintra, negli Stati Uniti il Senato faceva avanzare la proposta di budget di Trump che, secondo le stime ufficiali del Congressional Budget Office, farà salire il debito di 3300 miliardi di dollari. Interpellato in merito, Powell

ha premesso che la Fed non commenta la politica fiscale ma ha ricordato quanto detto in passato anche dai suoi predecessori, ovvero «che il percorso fiscale non è sostenibile, il livello del debito lo è ma il percorso non lo è e prima o poi dobbiamo affrontare questo problema». Sui continui attacchi del presidente Trump, Powell ha dato dimostrazione di serenità: «Sono concentrato sul fare il mio lavoro e sull'utilizzare gli strumenti che ci sono stati messi a disposizione dal Congresso per conseguire il nostro obiettivo di stabilità dei prezzi» si è limitato a dire. Risposta che è stata molto apprezzata da Lagarde: Credo di parlare a nome di tutti i banchieri centrali - ha detto la presidente Bce - e faremmo tutti la stessa cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la Bce resta attendista sui tagli mentre la Bank of England è orientata a ulteriori ritocchi

3.300 miliardi \$

AUMENTO DEBITO PUBBLICO USA IN DIECI ANNI CON LA MANOVRA

Secondo le stime la manovra di Trump farà schizzare il debito Usa

— Servizio a pagina 12



Peso: 1-5%, 2-29%

Migranti, 270mila assunti in tre anni

Carenza di lavoratori

È la previsione di Excelsior contenuta nella relazione al decreto flussi

Mancano lavoratori italiani, una impresa su tre assumerà stranieri entro il 2026
Solo il 3% delle imprese sceglie manodopera straniera per pagare meno

Le imprese italiane potrebbero assumere nei prossimi tre anni più di 270mila lavoratori immigrati da paesi extra Ue, fino a 93mila l'anno, attraverso il decreto flussi approvato lunedì. È la previsione del sistema informativo Excelsior contenuta nella relazione illustrativa che accompagna il Dpcm.

Secondo Unioncamere un'impresa su tre prevede di assumere

lavoratori extra Ue entro il 2026 (o lo ha già fatto tra 2021 e 2023) principalmente per mancanza di lavoratori italiani (73,5% delle aziende), solo il 3% lo fa per pagare meno.

Perrone e Tucci — a pag. 4
con l'analisi di **Aldo Bonomi**

Migranti, 270mila assunti in tre anni Agricoltura in testa

Decreto flussi. La relazione: dalla propensione delle imprese ad assumere lavoratori extra Ue un potenziale fabbisogno fino a 93mila lavoratori all'anno

Manuela Perrone

ROMA

Viaggerebbero in un range tra i 60mila e i 93mila l'anno, toccando l'apice in caso di diffusa difficoltà di reperimento, i lavoratori extra-Ue che le imprese italiane sarebbero propense ad assumere attraverso il decreto Flussi. Il calcolo arriva dalle elaborazioni del sistema informativo Excelsior, ottenute attraverso i dati derivanti dalle indagini mensili integrati con modellizzazioni econometriche sul numero di contratti attivati nel 2024 e contenute nell'allegato 1 alla relazione illustrativa che accompagna il nuovo Dpcm re-

lativo agli ingressi nel triennio 2026-2028, approvato dal Consiglio dei ministri di lunedì (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Le informazioni acquisite riguardano le previsioni di attivazioni contrattuali delle imprese con dipendenti nei settori dell'industria e dei servizi, estese sperimentalmente alle aziende del settore primario con almeno un addetto. Un esercizio che consente di allargare il campo di osservazione di Excelsior a circa 14,6 milioni di occupati, di cui 1,9 milioni costituiti da cittadini stranieri. Tra questi, 1,4 milioni sono contratti attivati nei confronti di lavoratori extra-Ue, di cui circa 105mila non erano presenti sul territorio italiano.

Un esame settoriale del dato sulla propensione da parte delle imprese ad assumere lavoratori

extra-comunitari attraverso il decreto Flussi fa emergere il potenziale fabbisogno di 59.260 persone l'anno, che può salire fino a 93.160. Oltre la metà, in entrambe le ipotesi, servirebbe solo a due settori: agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca da un lato; costruzioni dall'altro. Se si aggiungono turismo e servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone, si copre l'80% delle richieste.



Peso: 1-8%, 4-41%

Ma quali numeri emergono dai click day del 2025? È sempre la relazione a fornire risposte. Al 18 giugno scorso, per il lavoro stagionale le domande inviate risultano 72.238 a fronte di 110mila quote, con un calo drastico rispetto alle 283mila richieste del 2023 e delle 337mila del 2024. Calo che l'esecutivo ascrive alle misure anti-truffe e abusi previste dal Dl 145/2024, dopo l'esposto della premier Giorgia Meloni alla Procura nazionale antimafia. Per questo ritiene i dati di quest'anno «maggiormente attendibili». Con un rammarico: «L'insufficiente apporto nell'utilizzo delle quote disponibili da parte delle organizzazioni datoriali, specie nel settore turistico-alberghiero - si legge - costituisce motivo di preoccupazione. Il governo è persuaso che continui a essere fondamentale la responsabilizzazione delle organizzazioni da-

toriali affinché l'incontro tra domanda di lavoro in Italia e offerta dall'estero sia genuino e utile».

Per il lavoro subordinato non stagionale e autonomo le domande inoltrate sino al 18 giugno sono 113.534, contro 70.720 ingressi autorizzati. Solo per quelle relative all'assistenza familiare e sociosanitaria le istanze sono quasi cinque volte le quote. Il quadro si ribalta guardando però ai 10mila ingressi fuori quota concessi in via sperimentale per l'assistenza a disabili e grandi anziani: le domande di nulla osta al lavoro sono per ora soltanto il 13% del numero massimo consentito, anche se la facoltà di fare richiesta è aperta fino a fine anno. La finestra sarà comunque riproposta, eliminando il tetto di 10mila ma «mantenendo fermo il riscontro rigoroso dei requisiti d'ingresso».

Le simulazioni vanno oltre. Nell'allegato 2 alla relazione illustrativa si ipotizza la distribuzione per Regione delle quote per lavoro stagionale e no (il riparto sarà effettuato dal ministero del Lavoro entro dieci giorni dal click day e rappresenta la principale novità della tornata che si aprirà da gennaio): in vetta per previsione di assorbimento è il Veneto (15,6% sul totale dei 164.850 autorizzati nel 2026), seguito da Lombardia (15,2%), Piemonte (9,5%) ed Emilia-Romagna (9,1%). La Campania, da cui in passato è arrivato fino al 33% delle richieste, si fermerebbe al quinto posto (8%). Tutto ricordando la raccomandazione del governo: accanto ai fabbisogni bisogna considerare la «capacità di accoglienza» delle comunità locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36,5%

LA SPINTA DEL TRIVENETO

È la percentuale delle imprese del Triveneto che assumerà personale extra Ue entro il 2026 o lo ha già fatto tra il 2021-23, a fronte del 31,8% del

totale del sistema imprenditoriale italiano. A trainare sono le imprese del Trentino-Alto Adige/Südtirol (39,1%), seguite da quelle di Veneto (37,6%) e Friuli-Venezia (36,8%)

Potenziale richiesta di lavoratori extra Ue tramite decreto flussi

Un'analisi settoriale del dato relativo alla propensione da parte delle imprese ad assumere personale extra-UE attraverso il decreto flussi fa emergere un potenziale fabbisogno di circa 60mila soggetti che può arrivare a 93mila in caso di diffusa difficoltà di reperimento.

Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca	17.800	27.550
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	940	1.390
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	920	1.510
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	2.300	3.840
Altre industrie	2.330	3.850
Costruzioni	13.730	22.580
Commercio ingrosso dettaglio riparazione auto/moto	970	1.380
Servizi di alloggio e ristorazione, servizi turistici	10.600	16.920
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	2.340	3.390
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	5.000	7.030
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	460	770
Altri servizi	1.870	2.950
Totale complessivo	59.260	93.160

Fonte: elab. su dati Unioncamere - MLPS, Sistema Informativo Excelsior, 2024



Agricoltura. È tra i settori che più ha bisogno di lavoratori stranieri



Peso: 1-8%, 4-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Politica 2.0

La relazione in bilico tra Pd ed Europa

di Lina
Palmerini



In una fase in cui l'Europa appare debole nel rapporto con Trump, in un passaggio chiave sul riarmo (mentre non si vede alcuna spinta verso una difesa comune), perfino i più europeisti per vocazione rallentano il passo. Succede al Pd che sin dalla sua nascita ha messo l'Unione nella sua carta d'identità e, invece, adesso comincia a distaccarsene con un controcanto verso l'attuale Commissione Ue. Certo, ci sono ragioni politiche visto il gioco di sponda - e le triangolazioni - di von der Leyen con i Conservatori ma ci si chiede dove porti questo nuovo scarto del centro-sinistra italiano. Soprattutto dei Democratici che, appunto, tra le ragioni fondative hanno avuto l'integrazione europea, quello

spirito di Ventotene che solo qualche mese fa ha scatenato mille polemiche con Meloni.

Ci si chiede, per esempio, se la presa di distanza possa diventare più strutturale e se metta in bilico i rapporti consolidati tra Pd e le strutture politiche e burocratiche di Bruxelles facendo segnare una battuta d'arresto al fronte europeista. In particolare, ci sono state le dichiarazioni di Schlein che ha avvisato von der Leyen di possibili - prossimi - voti contrari e poi, ieri, un ex leader Pd come Renzi ha messo all'indice un'Europa subalterna a Trump su webtax e dazi. Insomma, se fino a un po' di tempo fa le bordate arrivavano dalla destra e dai 5 Stelle, adesso anche nella galassia Dem si sfodera un atteggiamento di contrapposizione. Eppure, la maggioranza Ursula era stata presentata come una vittoria perché il sovranismo era stato tenuto fuori dai cancelli

battendo quell'aspirazione della destra a rovesciare le maggioranze tradizionali.

A confermare ciò che diceva Schlein, è intervenuto pure Dario Nardella, eurodeputato Pd, che ha avvisato come su provvedimenti chiave potrebbero bocciare Ursula. E chissà quale effetto produrrà. Il rischio, come vedono gli stessi esponenti Dem, è di spalancare le porte a quell'alleanza tra popolari e nazionalisti, che appare sempre più entrante, grazie a Trump, grazie alla pressione anti-immigrati. Tutto calcolato? Anche se è lo stesso Nardella a rassicurare che singoli voti non produrranno un'uscita dalla maggioranza, gli strappi hanno un prezzo e mettono sul tavolo del Pd una questione-Europa. Prima o poi si tratterà di scegliere: o fare quello che la destra fa da tempo cercando di ridurre ai minimi l'Ue; oppure trovare temi e alleati per battaglie più radicali

sull'europeismo. Schlein, ieri, ha ricordato Napolitano «grande europeista» ma forse lui non avrebbe apprezzato i penultimatum con cui si resta impantanati nel tatticismo senza andare né di qua né di là.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

La kermesse

«Occorre una politica energetica per rendere il sistema competitivo»

Istituzioni, esperti e imprese sul palco degli Stati generali dell'energia di Forza Italia
Pichetto Fratin: «Per fine luglio pronto nuovo decreto: dalle reti alla gas release»

Celestina Dominelli

ROMA

Il messaggio, ribadito più volte, è il seguente: serve una politica energetica che consenta alle imprese italiane di essere competitive sullo scenario internazionale. A lanciarlo ieri, in una lunga e ricca kermesse, è stata Forza Italia che ha riunito alla Camera dei deputati - presente tutto lo stato maggiore del partito a cominciare dal vicepremier e ministro degli Affari Esteri, nonché segretario generale di FI, Antonio Tajani, e dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin - esponenti delle istituzioni, esperti del settore e rappresentanti delle aziende con l'obiettivo di declinare una via italiana ed europea alla decarbonizzazione. Che passa - l'hanno ribadito in apertura, i capigruppo azzurri di Camera e Senato, Paolo Barelli e Maurizio Gasparri, e quello all'Europarlamento, Fulvio Martusciello -, da un approccio non ideologico e aperto a tutte le tecnologie.

L'esigenza di una rimodulazione del percorso è, quindi, sotto gli occhi

di tutti, come hanno rimarcato prima Tajani, quando ha ricordato «che la questione energetica è la chiave della crescita del sistema Italia», e poi Pichetto Fratin che ha annunciato «per fine luglio» un nuovo decreto energia che terrà insieme tutti i fronti ancora aperti: dal nodo della saturazione delle reti allo spread sui prezzi del gas, dai data center alla gas release da rilanciare.

Insomma, la politica è pronta a fare la sua parte. Ma, è l'appello, la svolta verde deve marciare a una velocità più sostenibile per le imprese. Il motivo lo evidenzia - dopo il giusto richiamo del presidente di Arera, Stefano Besseghini, a «una maggiore integrazione eu-

ropea» - Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia che, da un lato, batte sul rischio di una decarbonizzazione dai tempi troppo stringenti («la deindustrializzazione del Continente») e, dall'altro, non risparmia rilievi alla Commissione Europea «rea di non voler affrontare in modo efficace il nodo del differenziale strutturale tra i prezzi elettrici nazionali se non con soluzioni semplicistiche». Quando, invece, la strada da percorrere è fatta, suggerisce Regina, di un mix di misure a breve-medio termine e di soluzioni di medio-lungo periodo, come il nucleare.

Un'opzione, quest'ultima, che ha attraversato molte delle tavole rotonde, organizzate nell'ambito della kermesse forzista coordinata dal deputato di lungo corso Luca Squeri e capace di far discutere, sullo stesso palco, i protagonisti dei tanti segmenti dell'energia, a partire dalle due big, Eni ed Enel. I cui ad, Claudio Descalzi e Flavio Cattaneo, hanno messo in fila le priorità. Descalzi l'ha fatto rimarcando che il punto centrale non è tanto la neutralità tecnologica («ne parliamo da troppo tempo, vuol dire tutto e niente»), quanto piuttosto «capire quanti soldi abbiamo e per fare cosa». Senza pericolose virate come quelle della Commissione Europea che, sulla transizione energetica, «ha preso una certa strada che è sbagliata», aggiunge il top manager citando il caso dell'automotive e la cecità di Bruxelles sui biocarburanti e tornando, sul finale, sull'efficace modello satellitare con cui il gruppo ha valorizzato diversi business. Cattaneo, invece, ha spostato lo sguardo sulle rinnovabili, non prima di aver premesso che «Enel non è più incumbent in Italia» nella produzione di energia. «Per abbassare il costo dell'energia - spiega - si sta facendo il possibile. Dobbiamo essere moderni nell'incrementare

le rinnovabili perché in Italia è l'unica strada veloce per ridurre il costo dell'energia. È una situazione che si è creata, anche il governo l'ha trovata e ci sta lavorando», ha chiarito dopo una lunga analisi sul differenziale dei prezzi dell'energia tra l'Italia e il resto dell'Europa, non elevato secondo il ceo.

È una rotta molto chiara, dunque, rispetto alla quale avranno un ruolo non secondario anche le diverse articolazioni pubbliche del sistema energetico: da Rse, ieri rappresentato dall'ad Franco Cotana, all'Enea, ora presieduta da Francesca Mariotti, dal Gse, sul palco con il presidente Paolo Arrigoni, al numero uno di Acquirente Unico, Giuseppe Moles, fino al capo dipartimento Energia del Mase, Federico Boschi.

Pertutti, la svolta verde va coniugata con la parola competitività. E questo si traduce, come rimarcato dalla ceo di Terna, Giuseppina Di Foggia, dall'ad di Snam, Agostino Scornajenchi e dal numero uno di Italgas, Paolo Gallo - in maggiori investimenti sulle infrastrutture elettriche e gas che hanno consentito all'Italia di trarre vantaggio dalla crisi, come quella scoppiata a valle del conflitto russo-ucraino. Senza tralasciare tutte le opzioni sul tavolo: dal nucleare che, come ribadito dal panel dedicato, ha bisogno di regole certe, alle rinnovabili, dove servono, per cominciare, iter celeri, passando per altre tessere, altret-



Peso: 43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tanto significative, come l'efficienza energetica e l'energia blu, il cui ruolo cruciale è stato ricordato dall'ad di Acea, Fabrizio Palermo.

Servono, quindi, politiche di lungo termine, ma anche, a stretto giro - lo hanno sottolineato gli ad di A2A, Edison, Engie Italia e Sorgenia, Renato Mazzoncini, Nicola Monti, Monica Iacono e Michele De Censi, e il presidente

di Iren, Luca Dal Fabbro - ricette immediatamente spendibili, come i contratti di acquisto a lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE



Gli Stati generali dell'energia. L'ad di Eni, Claudio Descalzi, e il ceo di Enel, Flavio Cattaneo, ieri alla kermesse azzurra alla Camera dei deputati



ANTONIO TAJANI
È vicepremier,
ministro
degli Affari Esteri e
segretario generale
di Forza Italia



GILBERTO PICHETTO FRATIN
È ministro
dell'Ambiente
e della Sicurezza
energetica



Peso: 43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Buongiorno

Fuori uso

MATTIA
FELTRI

L'altro giorno, nelle stesse ore, il presidente della Repubblica si è congratulato con l'Amministrazione penitenziaria per il lavoraccio che si sobbarca, e in Parlamento si è omaggiata la memoria di Paolo Borsellino, di cui è stata esposta la borsa che aveva con sé il giorno in cui fu ammazzato. Tutto però mi è stupefacente: come su un processo fatto si sia perduta, probabilmente per sempre, la possibilità di conoscere gli assassini di Borsellino; e come maggioranza e opposizione se ne infischieranno, l'una adesso, l'altra quando sarà il suo turno, delle parole di Sergio Mattarella, tormentato una volta di più dall'indecente condizione delle prigioni italiane. E mentre ci riflettevo sopra, a un

ragazzo con l'ambizione di diventare giornalista ho chiesto: secondo te ne ammazza di più la mafia o il carcere? Lui

mi ha guardato esterrefatto, e poi: avrei detto la mafia ma, da come me l'hai chiesto, ho capito che è il carcere. Non è neanche più una partita: ormai str vince il carcere. Calcolando soltanto i suicidi, e soltanto quelli dei detenuti (si suicidano anche le guardie), l'anno scorso il carcere ne ha uccisi 91, secondo l'associazione Antigone, o 83, secondo il ministero della Giustizia; gli omicidi della criminalità organizzata sono stati 15. Negli ultimi dieci anni, i suicidi in carcere sono stati 591 (secondo Antigone 611), e 331 gli omicidi della criminalità organizzata. Anche uno scolaro capisce che, se il carcere ha sulla coscienza più morti della mafia, non è solo un'emergenza sociale, come ha detto Mattarella, o morale, come pensano altri, bensì soprattutto: è il cervello che è fuori uso.



Peso:9%



Le elezioni regolate dalle pensioni

Una mail di un ex-parlamentare pensionato, che chiede di non essere citato per nome, introduce un elemento in più nella riflessione sul fine legislatura e sull'eventualità che a un certo punto lo scioglimento anticipato possa avvenire perché Meloni e il centrodestra potrebbero aver convenienza a cogliere il centrosinistra prima che riesca a ricostituire una coalizione in grado di presentarsi unita alle urne ("Taccuino" di ieri). Nella mail si ricorda che nella XVI legislatura, 2008-2013, le Camere approvarono la legge che modifica il trattamento pensionistico dei deputati e dei senatori, fissando a mediazione 800 euro al mese per legislatura il regime contributivo per erogarlo, a quattro anni e sei mesi la durata minima della legislatura per usufruirne e limitandone la fruizione agli ultrasessantenni. Queste caratteristiche della nuova legge, oltre all'insistenza di Napolitano dal Quirinale per evitare di mandare i cittadini a votare già nel 2011, dopo la caduta di Berlusconi - al suo posto

fu infatti insediato il governo tecnico di Monti -, fecero sì che la legislatura arrivasse alla sua scadenza naturale, appunto nel 2013.

Nello stesso 2013, l'anno della "non vittoria" del Pd e di Bersani, ebbe inizio una fase di instabilità che portò alla nascita del governo dei "mille giorni" di Renzi, sostenuto anche da un partito scissionista dal centrodestra creato da Alfano, e poi alla sconfitta di Renzi nel 2016, all'avvento di Gentiloni, e al voto del 2018 con la vittoria parallela dei due partiti populistici 5 stelle e Lega.

Che si unirono nel primo governo gialloverde di Conte, seguito da quello giallo-rosso in cui il Pd, pur sconfitto nelle urne, aveva sostituito Salvini, responsabile della "crisi del Papeete" - e dei troppi mojito bevuti, secondo alcuni, pensando ad elezioni anticipate che non ci furono. Anche in questo caso, in un modo o nell'altro, con il secondo governo tecnico guidato stavolta da Draghi e insediato da Mattarella, intanto approdato

al Colle, si arrivò quasi alla scadenza normale con il voto del 25 settembre 2022, comunque dopo i faticosi quattro anni e sei mesi di durata della legislatura. Ecco perché, anche stavolta, il lieve anticipo che tutti danno per scontato alla primavera del 2027, dovrebbe obbedire ai nuovi limiti pensionistici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Schlein, la prigionia delle correnti

La segretaria sogna Palazzo Chigi e pensa a un congresso anticipato
 Ma l'appoggio quasi unanime servirà solo a pesarsi in vista delle candidature

IL CASO

ALESSANDRO DE ANGELIS
 ROMA

Dopo qualche chiacchierata nel Palazzo, si arriva alla conclusione che sì, Elly Schlein, è proprio convinta che al prossimo giro sarà lei a sfidare Giorgia Meloni. I suoi, a dire il vero, già sognano di occupare questo o quel ministero. Annotazione sul taccuino: strana euforia. Ebbene, la segretaria del Pd ha un piano preciso, che si articola attorno a una parola chiave: "Congresso". Da celebrare dopo le regionali d'autunno, incassato, spera, un bel 4 a 1 nelle urne. Si aspetta un trionfo in Toscana, con l'uscente Eugenio Giani. Aveva pensato di sostituirlo con uno più movimentista, ma non è aria. In Puglia c'è Antonio De Caro, il mister preferenze delle Europee. Ha già la fila di aspiranti candidati fuori la porta. Potrebbe avere oltre dieci liste di sostegno ma è così sicuro del risultato che ha fatto sapere: «Ne farò poche, ma buone, perché voglio governare». In Campania Vincenzo De Luca è ormai fuori gioco, e con i Cinque Stelle qualcosa si accroccherà. E poi c'è il nuovo Ohio, le Marche, dove Matteo Ricci se la gioca col claudicante Acquaroli, posizionatosi ultimo, tra i governatori, nella classifica di gradimento del Sole24ore.

A quel punto, sulla scia di un racconto trionfalistico secondo cui le regionali sono un «avviso di sfratto al governo», ecco la conta interna, cui la spingono molto anche i suoi (Boccia, Furfaro, Ruotolo, Bonafoni, eccetera). Che poi sono quelli che già si vedono ministri. Un po' meno Dario Franceschini, da buon democristiano sempre un po' restio a muovere le acque. Dicevamo, la conta. Qui, per capire, occorre separare la narrazione che verrà dall'obiettivo vero. La narrazione è che un congresso, per parlare un po' di politica, serve. Rispetto all'ultimo, è cambiato il mondo: proliferano i conflitti, alla Casa Bianca c'è Donald Trump, neanche il Papa è quello di prima.

La verità è che il congresso pre-elettorale serve soprattutto, nelle intenzioni, a dare il senso di una leadership. Fuori dal Pd, portare un bel po' di gente ai gazebo consentirebbe alla segretaria, questo l'obiettivo, di avere l'unzione democratica per poi dire: «E ora, come fate a obiettare che la candidata a palazzo Chigi sono io?». Vedremo che ne pensa Conte. A proposito lui, nell'eccitazione collettiva, viene collocato alla presidenza del Senato, secondo il noto andazzo che si risolve tutto coi posti. Chissà che ne pensa. Dentro il Pd, invece, il congresso serve a stabilire chi comanda sulle liste, e sempre ai posti si torna. Da quelle parti è un chiodo fisso, più dei casini del mondo. Elly Schlein, da statuto, sca-

de a inizio 2027. Voi capite, non è un bel mestiere fare le liste "in prorogatio", alla vigilia delle elezioni politiche. Mica è un dettaglio.

Insomma, non si profila né una Bad Godesberg e nemmeno una Bolognina minore. Attenzione, perché il paradosso è servito. Si dice: Elly così si libera dalle correnti, e dopo un'investitura plebiscitaria, avrà mani più libere. Fino a un certo punto, però. Gli altri, la minoranza che fu, hanno confuso il cosiddetto riformismo con le poltrone, rinunciando a sfidarla e non da oggi. Sempre perché pensano ai posti in lista: chi sta in Europa vuole tornare per fare il governatore, chi sta dentro vuole rimanere, i più alti in grado vogliono fare i ministri. Non hanno neanche chiesto a gran voce una direzione per discutere dopo il referendum e con quel che sta accadendo. L'ultima si è svolta a metà febbraio, prima dell'Iran, della nuova offensiva di Putin, della discussione sulle spese Nato, delle tante intemerate di Trump. E l'ultima assemblea nazionale si è svolta lo scorso dicembre, pur essendoci l'obbligo di svolgerne due l'anno.



Peso: 60%

E così, ecco il paradosso, accadrà questo. Un pezzo della minoranza, si conterà su una battaglia di bandiera, con Giorgio Gori, Pina Picerno o Graziano Delrio. Gli altri, Pippo, Caio, Sempronio la sosterranno e, sulla base del consenso congressuale portato, chiederanno candidati nelle liste elettorali. Dove Pippo, Caio e Sempronio sono quelli che non condividono la linea ma pensano alle cadreghe. Stefano Bonaccini è il primo che sosterrà Elly Schlein, dopo aver sterilizzato la sua area politica che peraltro aveva vinto tra gli iscritti lo scorso con-

gresso. Non ha posto, in questi anni, una questione politica, dicasi una. Solo la proposta di eleggere i parlamentari con le primarie, che è un modo per avere, anche qui, più posti tra gli eletti, essendo forte nel territorio.

Su questi presupposti, Elly Schlein rischia di imprigionarsi ancora di più nel gioco delle correnti, sottocorrenti e caciccati, di cui non si registra la bonifica promessa. C'è una battuta dei vecchi volponi che riassume il tutto: «Il congresso vero, non è questo, ma quello dopo le politiche». Se Elly le vince, avrà

campo libero, se le perde contro, come dicono, «la peggiore destra di sempre», consentendo a Giorgia Meloni di tornare a Palazzo Chigi (cosa che non è riuscita neanche a Berlusconi), beh, allora non potrà uscire di casa. Olé: tutti allineati e coperti a questo giro, in attesa del prossimo. Morale della favola, il vero congresso del Pd lo farà Giorgia Meloni nelle urne. Fine delle chiacchierate. —

Bonaccini sosterrà Elly dopo aver sterilizzato la sua area politica che vinse nel 2023



CECILIA FABIANO/LAPRESSE

La segretaria del Partito democratico Elly Schlein

S I potenziali sfidanti



L'ex sindaco di Bergamo
 Eurodeputato, Giorgio Gori è nella frangia degli ex renziani



Pina Picerno, la passionaria
 Vicepresidente del Parlamento europeo, area riformista



"Comunità democratica"
 Graziano Delrio, ex ministro dei Trasporti, ala cattolica



Peso: 60%

Perché il caro vita aumenta i divari

MARIANNA FILANDRI

L' aumento del prezzo di beni e servizi colpisce tutta la popolazione: se diventa più costoso acquistare pane, latte, carne, verdura o spostarsi sul territorio, infatti, tutti ne risentono. — PAGINA 23

PERCHÉ IL CAROVITA AUMENTA I DIVARI

MARIANNA FILANDRI

L' aumento del prezzo di beni e servizi colpisce tutta la popolazione: se diventa più costoso acquistare pane, latte, carne, verdura, articoli per la casa o spostarsi sul territorio, infatti, tutti ne risentono. I dati Istat di giugno 2025 mostrano come l' inflazione sia salita all' 1,7% su base annua, a conferma dell' aumento diffuso dei prezzi nel nostro Paese. Tuttavia, le conseguenze variano tra i diversi gruppi sociali, perché non tutti hanno le stesse abitudini di consumo, le stesse risorse e le stesse possibilità di adattamento.

La diversa esposizione all' inflazione risulta evidente se ci si concentra sui rincari dei beni di prima necessità e dei servizi che incidono direttamente sulla vita quotidiana, i cui aumenti - secondo Istat - sono stati tra i più marcati. Si tratta del cosiddetto "carrello della spesa" che comprende alimentari, prodotti per la casa e per la persona e che registra infatti un aumento del 3,1% su base annua. Si tratta di beni che le famiglie acquistano spesso e con regolarità, e che rappresentano spese dalle quali è difficile sottrarsi. In altri termini, non si può rinunciare a mangiare o a mantenere un minimo di igiene e pulizia domestica. L' aumento di questi costi grava in modo più pesante sulle famiglie a basso reddito, perché la quota di spesa destinata ai beni e servizi fondamentali rappresenta una percentuale molto più alta del loro reddito disponibile. Le famiglie più in difficoltà, già costrette a privilegiare i prodotti più economici o in offerta, hanno margini limitati per ridurre ulteriormente i costi senza compromettere la qualità e la varietà dell' alimen-

tazione o delle cure essenziali. Questo porta con sé il rischio concreto di dover fare economia proprio su quei prodotti che incidono sul benessere complessivo della famiglia.

L' inflazione non impoverisce tutti allo stesso modo e, in alcuni casi, non impoverisce affatto. Accanto a chi subisce in modo più drammatico l' aumento dei prezzi, ci sono anche coloro che ne traggono vantaggio. Chi sono? Si tratta di soggetti che non si trovano in condizioni di fragilità economica e che, al contrario, beneficiano proprio del contesto inflazionistico. Possiamo ricordare due categorie emblematiche. Anzitutto, le imprese che operano in settori strategici o con forte potere di mercato — come l' energia o i beni di prima necessità — e che riescono spesso a trasferire i maggiori costi sui consumatori finali, preservando o addirittura accrescendo i propri margini di profitto. In secondo luogo, risultano avvantaggiati coloro che possiedono beni reali, come immobili o terreni, il cui valore tende a rivalutarsi in periodi di inflazione, offrendo una protezione significativa contro la perdita di potere d' acquisto e generando un incremento della ricchezza patrimoniale. E più beni possiedono, maggiore è il vantaggio che ne ricavano.

L' inflazione, quindi, non è solo un dato economico, ma anche è un indicatore dell' aumento dei divari sociali del Paese. Se da un lato chi dispone di ampie risorse può adottare strategie per proteggere il proprio patrimonio e può arrivare a trarne benefici, dall' altro le famiglie meno abbienti devono confrontarsi quotidianamente con la difficoltà di far quadrare i conti, spesso sacrificando consumi essenziali. In questo contesto, è fondamentale l' intervento delle politiche pubbliche volte a sostenere i redditi più bassi, calmiere i prezzi dei beni primari e garantire una maggiore equità sociale, così da evitare che gli effetti inflattivi si trasformino in un fattore di ulteriore polarizzazione economica e sociale. —



Peso: 1-2%, 23-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

506-001-001

IL DIBATTITO

Tajani, la bandiera Ue
e le due idee d'Europa

ERIC JOZSEF

Bisogna ringraziare il ministro degli Esteri Tajani. In un post di tre righe e mezzo ha chiarito la frontiera che separa le due visioni radicalmente divergenti dell'Europa. - PAGINA 23

TAJANI, LA BANDIERA UE
E LE DUE IDEE DI EUROPA

ERIC JOZSEF

Bisogna ringraziare il ministro degli Esteri Antonio Tajani. In un post su Instagram di solo tre righe e mezzo, scritto in occasione del quarantesimo anniversario della bandiera blu stellata dell'Unione, ha chiarito la frontiera che separa le due visioni radicalmente divergenti dell'Europa, quella d'impronta etnico-religiosa, la sua, e quella costruita sulla memoria del Novecento e sul diritto. Sostenendo senza fondamento storico - come ha ricordato sul sito de *La Stampa*, l'accademico e biografo di Altiero Spinelli Piero Graglia - che la bandiera è «blu, come il manto della Madonna, con le 12 stelle delle tribù d'Israele disposte in cerchio» e che rappresenta dunque un simbolo «delle nostre radici giudaico-cristiane», ha rivendicato una posizione non solo conservatrice ma politicamente strumentale. Perché quando nel 1941 gli antifascisti mandati al confine da Mussolini - Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni - scrissero il Manifesto di Ventotene, proponevano un'Europa libera e unita e non certo un'Unione bagnata dal manto blu della Madonna.



Ma nemmeno il cattolicissimo Robert Schuman nella sua dichiarazione fondativa del 9 maggio 1950 fece il minimo cenno alla tradizione giudaico-cristiana. Disse invece, più brutalmente: «Non abbiamo fatto l'Europa e abbiamo avuto la guerra». Ciò che premeva ai Padri dell'Europa moderna era superare le guerre, gli imperialismi, i totalitarismi. Era stabilire cioè un nuovo ordine europeo fondato sui valori universali, sull'idea di pace e di democrazia garantite dal diritto e sull'affermazione di uno stato sociale, con il ricordo della crisi economica del 1929 che aveva aperto la strada all'ascesa al potere dei nazisti.

Se rileggesse il preambolo del Trattato di Roma del 1957, su cui è costruita la CEE, il Ministro Tajani, scoprirebbe che il testo non parla né della Madonna, né delle tribù di Israele, ma insiste invece sul fatto che i firmatari si dichiarano «decisi ad assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro paesi (. ..) il miglio-



Peso: 1-2%, 23-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

mento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli» e che «le difese della pace e della libertà» sono lo scopo ultimo della CEE.

Dietro il messaggio di Antonio Tajani si scorge la volontà di confondere le radici dell'Europa con le radici dell'Unione europea. Certo, in ogni villaggio del continente sorge un campanile. In ogni città ci sono tracce della presenza ebraica. Nessuno può negare che l'Europa abbia una storia giudaico cristiana (anche se non solo). Ma l'Unione europea non è stata edificata sulla base di questo ricordo. Tutt'altro. È stata tirata su, pezzetto dopo pezzetto, sulla memoria delle macerie del Novecento, sulla volontà di lasciarsi alle spalle tanto le discriminazioni quanto l'odio razziale e religioso, sull'ambizione di costruire una società impiantata sulla libertà, sulla democrazia e sui diritti anziché sulla fede, sul sangue e sull'esclusione. L'UE è un patto civico rinnovato per superare l'oscurità del passato. Come lo fu, nel 1948, la Costituzione italiana. Non si può negare che l'Italia nasca dalla civiltà greco-romana e che abbia delle radici giudeo-cristiane. Ma non troveremo nessuno di questi riferimenti nel testo fondamentale del Paese dove, anzi, si riafferma il principio della separazione tra Chiesa e Stato così come la volontà di porre dei presupposti nuovi per una società democratica il cui vivere insieme derivi dall'adesione a dei principi comuni e non da una presunta appartenenza etnica e religiosa.

Sorprende vedere un ex-presidente del Parlamento europeo e membro del Partito popolare europeo allinearsi in questo modo alle posizioni più estremiste di un Viktor Orban o di un Matteo Salvini, secondo cui «l'Europa o è cristiana o non è Europa». Si potrebbe mai immaginare un Alcide De Gasperi asserire che l'Europa veste il manto blu della Madonna coronata dalle stelle delle tribù di Israele?

In ogni caso, l'uscita del ministro testimonia la deriva di una parte consistente dei Popolari verso la destra nazionalista e sovranista che certo si definisce europea ma che pretende di voler «rifare grande l'Europa» a partire da un paradigma etnico-religioso, senza migranti e senza musulmani. E ha anche il merito di mettere nero su bianco che alcuni vedono nelle 12 stelle della bandiera un richiamo alle tribù identitarie mentre altri, come Vaclav Havel in un famoso discorso del 1990, le percepiscono alla stregua di un promemoria per ricordare a tutti noi quanto il mondo possa diventare un posto migliore se ogni tanto si ha il coraggio di alzare la testa e guardarle. —



Peso: 1-2%, 23-27%

PROSELITISMO ONLINE

Marocchino di 24 anni inneggiava alla jihad e odio contro l'Occidente dal suo profilo social

*La Polizia e la Digos lo seguivano da due anni
A giugno rimpatriato un tagiko affiliato all'Isis*

FRANCESCA MUSACCHIO

••• Pubblicava post e reel con canti e simboli legati all'Isis, inneggiando al jihad e diffondendo messaggi contro lo stile di vita occidentale.

Un 24enne marocchino, domiciliato in provincia di Bergamo e già residente in quella di Modena, è stato sottoposto a perquisizione personale, domiciliare e informatica da parte della Polizia di Stato di Bologna su delega della Direzione distrettuale antiterrorismo. L'attività, coordinata dalla Digos e dal Centro operativo per la sicurezza cibernetica, è il risultato di un'indagine durata due anni, condotta in collaborazione con la Direzione centrale della Polizia di prevenzione e la Polizia Posta-

le. L'attenzione degli investigatori si è concentrata su un profilo Facebook con oltre 5.000 follower, usato per diffondere contenuti di propaganda jihadista. Tra i materiali analizzati, oltre 60 reel contenenti nasheed e video inneggianti a mujaheddin autori di attentati suicidi per conto dell'Isis. In particolare, il 9 dicembre 2023 il giovane aveva condiviso un'immagine raffigurante una tastiera, un Corano e l'effigie dello Stato islamico, accompagnata da un testo in arabo che criticava duramente il mondo occidentale, definendolo ipocrita e corrotto. Il tutto accompagnato da un canto jihadista intitolato «I leoni della gloria aspettano», in cui si auspicava l'avvento di una società islamizza-

ta. In un altro reel era visibile un'immagine del combattente dell'Isis Abu Osama Al Tunisi, morto in Siria nel 2017, mentre in sottofondo si ascoltava un canto dal titolo «Il nostro Stato è vittorioso», con riferimenti espliciti al martirio e allo spargimento di sangue dei miscredenti. Gli inquirenti hanno inoltre scoperto che il giovane, nel 2022, aveva pubblicato un post in forma di testamento spirituale. In seguito, per evitare il tracciamento, aveva inasprito le impostazioni della privacy del suo profilo, limitando la visibilità dei contenuti. Un comportamento interpretato dagli investigatori come segnale di radicalizzazione avanzata e possibile preparazione al jihad attivo. Il giovane era riuscito a

eludere le ricerche spostandosi in diverse zone d'Italia senza lasciare traccia. Solo di recente è stato localizzato in provincia di Bergamo.

A metà giugno, invece, un cittadino tagiko di 30 anni, ritenuto affiliato all'Isis-Khorasan, è stato rimpatriato. Sull'uomo, arrestato l'11 aprile scorso dalla Digos di Bologna e Ravenna, pendeva anche un mandato di arresto internazionale ed era stato individuato come elemento attivo in contesti legati all'estremismo islamico. Dopo la scarcerazione aveva presentato richiesta di asilo politico, respinta dalla commissione territoriale per manifesta infondatezza. A causa della sua pericolosità, è stato trattenuto presso il Centro per i rimpatri di Gradisca d'Isonzo.



Antiterrorismo
Il Cpr di Gradisca (nella foto piccola) e degli agenti della Digos



Peso: 4-13%, 5-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

BOOM (VIRTUOSO) DI ENTRATE FISCALI

Sorpresa, il governo «pro evasori» ha il record di recupero di evasione

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Nei primi mesi del 2025, come è accaduto nel 2024 e già l'anno precedente, è cresciuto il gettito fiscale

finito nelle casse dello Stato. Sono cresciuti i risparmi delle famiglie, i redditi. Il tutto trainato dall'inflazione. Che, essendo anche una brutta bestia penalizza chi vive a reddito fisso e agevola chi investe (...)

segue a pagina 11

Boom di entrate col «governo degli evasori»

Malgrado le accuse della sinistra, anche nei primi mesi del 2025 è aumentato il gettito fiscale, ma non la pressione. Nel 2024, gli extra introiti non previsti hanno raggiunto i 43 miliardi: un terzo forse dovuto a una maggiore capacità di riscossione

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO ANTONELLI** (...) e mette da parte soldi.

Così abbiamo visto che nel primo trimestre di quest'anno il reddito disponibile è cresciuto del 3,1%, mentre le spese soltanto del 2,3. Un po' perché è aumentata la propensione al risparmio degli italiani e un po' perché la ricchezza sta schiacciando i poli e uccidendo la classe media. Un problema complesso e difficile da affrontare, ma nel breve periodo il boom della Borsa e le novità fiscali introdotte dal governo lo scorso anno consentono un gettito ben più alto delle stime. Come ha raccontato **Carlo Cottarelli** su *La stampa* di ieri, prendendo spunto dal lavoro dell'Osservatorio della Cattolica sui conti pubblici, nel 2024 le entrate non stimate hanno raggiunto l'incredibile cifra di 43 miliardi. Di queste circa 38 sono derivate dalle imposte dirette. Ovviamente una grande fetta (circa 14) è arrivata da interessi e redditi da capitale, compreso gli utili distribuiti. È il miglioramento dei mercati finanziari e il maggiore interesse che gli italia-

ni hanno messo nei titoli e nelle azioni. Anche il taglio dell'Irpef ha generato ben 2 miliardi di incassi. Così come altri 3 miliardi extra sono arrivati dal recupero dell'evasione fiscale. L'Osservatorio a questo punto fa notare che sottrae alcune voci negative rispetto alle stime della Nadef precedente si arriva comunque a una voce non proprio piccola di cui non si comprende l'origine.

Sono ben 18 miliardi, e **Cottarelli** sulla loro provenienza parla addirittura di mistero. «Io», spiegava ieri l'economista, «comincio a sospettare che sia l'effetto di una ulteriore riduzione dell'evasione fiscale. Dopo l'introduzione della fattura digitale che ha avuto un certo impatto la gente ormai si è abituata a pagare con carta di credito e, anche se l'Agenzia delle entrate non ha nessun modo per controllare i flussi di pagamento, questo meccanismo crea un effetto psicologico che induce i tanti che temono di essere scoperti a emettere fatture e ricevute». E **Cottarelli** in un certo senso centra il punto. Se ritorniamo con lo zoom sui numeri del contrasto all'evasione, vediamo che lo scorso anno sono stati raccolti 3 mi-

liardi più del previsto grazie a un aumento dell'adempimento fiscale (o migliore *tax compliance*), cioè a una riduzione dell'evasione, «che si ha quando i contribuenti versano spontaneamente una frazione maggiore di quanto dovuto». Di questi, 2 miliardi sono relativi a maggiori versamenti dei contribuenti, e 1 miliardo alle ritenute sui contratti di locazione versati dalle piattaforme per gli affitti brevi. Accanto alla riduzione dell'evasione, c'è stato anche un più efficace recupero, cioè un maggior gettito raccolto a seguito di controlli e accertamenti su quanto dovuto e non versato al fisco. Questo è stato superiore di 2 miliardi rispetto al 2023, considerando le entrate sia tributarie che non tributarie. «È plausibile che ta-



Peso: 1-4%, 11-36%

le aumento non fosse stato considerato nelle previsioni, basate sul livello del recupero del 2023. Insieme, la riduzione e il recupero dell'evasione portano l'eccesso di entrate da 23 a 18 miliardi», si legge nel report dell'Osservatorio.

Approfondimento che ci porta a dire che una buona fetta di quei 18 miliardi definiti misteriosi possa arrivare da due canali, magari sotto-stimati dal governo. Il primo è l'aumento delle imposte dirette derivanti da un settore commerciale che da un anno a questa parte è spinto dall'inflazione. L'aumento del costo del denaro ha fatto crescere i ricavi delle aziende e al tempo stesso i costi. Tradotto: non solo più Iva, ma anche più Irpef. Il fenomeno

è stato riportato ieri da *Italia Oggi* spulciando numeri riferiti al 2023. È quindi molto plausibile che il trend proseguito per tutto il 2024 abbia gonfiato le entrate oltre gli schemi canonici. Ma ciò non basta certo a risolvere il rebus illustrato dall'Osservatorio della Cattolica. E quindi non resta che prendere per buona l'ipotesi che avanza lo stesso **Cottarelli**: ad andare molto meglio è stato il contrasto all'evasione e soprattutto lo schema che consente il pagamento regolare delle tasse. Buffo per un governo che è stato accusato per mesi di favorire gli evasori con condoni o pseudo condoni. Certo, la tracciabilità dei flussi fiscali arriva da scelte precedenti, ma che sono state tutte confermate dall'ese-

cutivo in vigore. La riforma fiscale avviata sotto l'egida del vice ministro **Maurizio Leo** va esattamente in questa direzione. Così come la digitalizzazione dei sistemi in app per i pagamenti delle amministrazioni locali. A questo punto resta uno sforzo da fare. Se l'extra gettito verrà usato per il taglio dell'Irpefe non per erogare nuovi bonus allora c'è il rischio concreto di avviare un circolo virtuoso. Il taglio dell'Irpefa oggi ha fatto incassare più tasse. Un taglio ulteriore porterebbe altri benefici. A quel punto all'opposizione converrà trovare altri argomenti di critica. Che per carità, ci sono: vedi l'ex Ilva che sta soffocando. Sul fisco resta poco da dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'inflazione
ha fatto salire i ricavi
e allo stesso tempo
i costi delle aziende*

*Se l'incasso in eccesso
sarà usato per tagliare
l'Irpefsi avvierà
un circolo virtuoso*



Peso: 1-4%, 11-36%

Mediobanca scivola in Borsa I fondi comprano da Doris

Salvini: Mps ora al centro del risiko, solo la Lega credeva al terzo polo

di Daniela Polizzi

Il giorno dopo la cessione del 3,5% del capitale di Mediobanca da parte del gruppo Mediolanum, il mercato tira un primo bilancio sui due titoli più caldi del risiko. Da quanto emerge, la partecipazione è stata collocata per ben oltre il 50% a fondi hedge che sono scesi in campo per posizionarsi su Piazzetta Cuccia approfittando dello sconto del 4,5% rispetto alla chiusura di Borsa di lunedì applicato alla vendita dei 29,1 milioni di azioni in portafoglio al gruppo fondato dalla famiglia Doris e partecipato da Fininvest.

Il titolo Mediobanca ieri ha chiuso a 18,9 euro, in calo del 4,2%, allineandosi allo sconto come avviene in Borsa dopo i collocamenti accelerati. Ci sono state vendite anche su Mps

che ha terminato con -2,4% in una giornata di cali tra i titoli bancari. Tra gli analisti c'è chi è convinto che gli acquisti su Mediobanca da parte dei fondi arbitraggisti siano il segnale che l'offerta pubblica di scambio lanciata da Siena sia ormai ben impostata. Il via libera Consob al prospetto per l'offerta dovrebbe arrivare giovedì, salvo slittamenti. Mediobanca aveva rivolto all'autorità la richiesta di fare inserire nel prospetto di Siena gli impatti sul capitale della banca toscana delle soglie di capitale raggiunte nell'ambito dell'offerta pubblica di scambio.

Se i tempi saranno rispettati, l'Ops del Monte si aprirà sul mercato il 14 per concludersi nella settimana dell'8 settembre. Dopo i cali di ieri, lo sconto tra l'offerta di Mps e la capitalizzazione di Mediobanca si è ristretto al 5,5%, pari a una distanza di circa 900 milioni. È possibile, dice il mercato, che i fondi arbitraggisti abbiano

venduto titoli di Siena affinché la banca guidata dal ceo Lovaglio aggiunga una componente per cassa alla sua Ops.

Ieri sul Monte è intervenuto il vicepremier Matteo Salvini: la banca toscana «adesso cresce, fa utili, apre, investe, è attrattiva. Sono contento per i senesi, per i toscani, per gli italiani. La Lega — ha aggiunto — ai tempi, era probabilmente l'unica che credeva che il Monte dei Paschi di Siena avrebbe potuto dar vita a un terzo polo bancario». Quanto alle inchieste in corso ha aggiunto che «non mi preoccupano a prescindere».

C'è chi non esclude che le azioni del gruppo Mediolanum siano state acquistate anche da alcuni investitori di più lungo termine che si sono posizionati e hanno magari approfittato dello sconto sul mercato. Ieri anche Piazzetta Cuccia ha continuato gli acquisti rilevando lo 0,08% del suo capitale come azioni pro-

prie. La cessione del pacchetto Mediolanum per 548 milioni — con ritorno sull'investimento stimato in 330 milioni inclusi i dividendi — arriva dopo quella dei Pittini, degli Acutis e quella parziale dei Gavio, tutti parte dell'Accordo di consultazione di Mediobanca, sceso dall'11,8% all'8,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Lovaglio è l'amministratore delegato del Monte dei Paschi



Alberto Nagel guida il gruppo Mediobanca dal 2008



Peso: 24%

90 punti spread Btp Bund

Chiusura in lieve rialzo a 90 punti (da 89) per lo spread tra Btp e Bund. Si registra invece un leggero calo per il rendimento del Btp decennale, che ha terminato la seduta al 3,47% dal 3,49%



Peso:4%

📌 Piazza Affari

Cedono Pop Sondrio e Leonardo Acquisti su Campari e Cucinelli

di **Marco Sabella**

Le Borse europee ieri hanno chiuso in calo, tranne Londra, in attesa degli sviluppi delle trattative sui dazi e dell'approvazione della legge sul bilancio statunitense firmata da Donald Trump. A Milano il Ftse Mib ha terminato la seduta in calo dello 0,58% a 39.561 punti. In calo il settore bancario con **Mediobanca** (-4,21%) dopo l'avvio dell'operazione di vendita accelerata della partecipazione detenuta da **Banca Mediolanum** (-2,12%). **Popolare di Sondrio** cede il 3,09%, **Bper Banca** il 3,08%

e **Monte dei Paschi di Siena** arretra del 2,41%. **Generali** piatta (+0,03%). In calo **Tim** (-2,15%), mentre si registra uno scivolone di **Leonardo** in calo del 5%. Giornata da incorniciare per **Campari** (+3,43%) e per la casa di moda **Brunello Cucinelli** (+3,10%). Tónico anche il settore energetico con **Enel** sopra del 2,31% e **A2A** dell'1,58%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Tensioni sui dazi. Milano cede lo 0,58%. Vendite sui titoli bancari

La borsa non è tranquilla

Euro sopra 1,18 \$ per la prima volta dal 2021

DI GIACOMO BERBENNI

Borse europee in territorio negativo, mentre le tensioni legate ai dazi commerciali continuano a tenere banco. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,58% a 39.561 punti. Vendite anche a Francoforte (-0,51%) e Parigi (-0,04%). A New York gli indici viaggiavano contrastati, con il Dow Jones in progresso di un punto percentuale e il Nasdaq -0,95%. Tesla scambiava in rosso (-5%), pagando lo scontro sui social dell'a.d. Elon Musk con il presidente americano Donald Trump a proposito delle politiche governative.

Intanto la Fed rimane in una fase di attesa, frenata dall'incertezza generata dai dazi che costringono a rivedere il percorso sui tassi. Il presidente Jerome Powell ha spiegato al forum di Sintra, in Portogallo, che finché l'economia Usa si manterrà solida, «la cosa prudente da fare è aspettare». Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund ha chiuso poco mosso sotto 90 punti.

Il dollaro nei primi sei mesi dell'anno ha registrato la performance più debole dal 1973, per-

dendo circa il 10% contro l'euro. Secondo il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, un rialzo del cambio oltre quota 1,20 potrebbe rivelarsi complicato per i responsabili politici, ma i livelli attuali non sono motivo di preoccupazione. Ciononostante Banca Akros identifica, fra le società del Ftse Mib con la maggiore esposizione verso gli Stati Uniti che possono andare incontro a un disallineamento tra ricavi in dollari e costi in altre valute, B.Cucinelli (+3,10%), Campari (+3,43%), Ferrari (-0,17%), Stm (-1,79%) e Stellantis (+1,08%). Tra quelle, invece, con esposizione elevata agli Stati Uniti in termini di effetto cambi, gli analisti indicano Diasorin (+0,88%), Tenaris (-1,41%), Buzzi (-1,19%) e Prysmian (-1,03%).

Tra i bancari hanno perso terreno Mps (-2,41%), che attende il via libera della Consob al prospetto informativo per l'ops su Mediobanca, Bp Sondrio (-3,09%), Bper (-3,08%), Unicredit (-1,72%), Intesa Sanpaolo (-0,95%) e Banco Bpm (-0,89%). Debole Leonardo (-5%). Acquisti per A2A (+1,58%) e Moncler

(+2,13%): su quest'ultima Equita sim ha aumentato il peso dell'azione nel portafoglio principale di 50 punti base. Fuori dal paniere principale, debole Maire (-0,18%). Ben raccolta Saifilo G. (+2,55%), che ha siglato un accordo di licenza con Victoria Beckham, mentre Webuild (+1%) ha firmato il contratto per la realizzazione della Tratta T2 della Linea C della Metropolitana di Roma.

Nei cambi, l'euro è risalito sopra 1,18 dollari a 1,1810 per la prima volta dal 2021. Petrolio in rialzo, con il Brent poco sopra 67 dollari (+0,48%) e il Wti a 65,57 dollari (+0,69%).



Il dollaro continua a perdere terreno sulla moneta unica Ue



Peso: 32%

GIU DEL 4,21%

Mediobanca perde quota a p. Affari

Giornata di vendite in borsa per Mediobanca, peggior blue chip con un ribasso del 4,21% a 18,905 euro. E questo dopo che Banca Mediolanum (-2,12%) e Mediolanum vita avevano ceduto la loro intera partecipazione, pari al 3,49% del capitale. La famiglia Doris si è così sfilata dal risiko che coinvolge piazzetta Cuccia. Il collocamento è stato realizzato al prezzo di 18,85 euro per azione.

Gli esperti di Equita sim ricordano che lo sconto è

del 4,5% rispetto all'ultimo prezzo di chiusura. Il controvalore totale dell'operazione ammonta a 548 milioni. Le azioni cedute rappresentavano la totalità della quota posseduta da Banca Mediolanum in Mediobanca ed erano apportate all'accordo di consultazione, che aggregava l'11,60% del capitale.

«Riteniamo», osserva Equita, «che la decisione di uscire dal capitale punti a garantire una maggiore flessibilità strategica in un

contesto caratterizzato da incertezza sulle future evoluzioni della governance e del posizionamento industriale di Mediobanca, alla luce della potenziale operazione con Banca Generali che andrebbe a rafforzare un player nel settore, e dell'avvio dell'offerta con Mps».

—© Riproduzione riservata—■



Peso:9%

Mediobanca cade in Borsa per l'addio di Mediolanum

IL CASO

ROMA L'addio di Mediolanum a Mediobanca ha lasciato il segno. Un segno meno e rosso a Piazza Affari. Piazzetta Cuccia ha chiuso con un pesante tonfo la seduta di ieri sul listino milanese. Il titolo ha perso il 4,21%, all'indomani della decisione dell'istituto della famiglia Doris di cedere per intero la sua storica partecipazione. Neppure la promessa di maxi-dividendi annunciati appena qualche giorno fa dall'amministratore delegato Alberto Nagel è servito a convincere Mediolanum, che dal suo 3,5 per cento ce-

duto a investitori istituzionali ha incassato 548 milioni di euro. La banca d'affari milanese, già nei giorni scorsi, aveva ricevuto una fredda risposta del mercato all'aggiornamento del piano industriale.

Cedendo la propria quota Mediolanum ha contribuito anche a ridurre il peso del patto di consultazione tra soci che a lungo aveva sostenuto Nagel. Prima del collocamento deciso dai Doris lunedì sera, gli aderenti al sindacato raggruppavano complessivamente circa l'11,61% del capitale. Con l'uscita di Mediolanum il peso scende all'8,1% e si fa anche più leggero se si contano altri aderenti in uscita. Da inizio anno i Gavio hanno limato la pro-

pria quota dello 0,2%, Vittoria Assicurazioni ha invece messo sul mercato lo 0,2%.

Il nucleo dei pattisti si sta facendo quindi sempre più ristretto e già nelle scorse settimane aveva mostrato giudizi differenti sull'operato dei top manager di Piazzetta Cuccia e sull'operazione che dovrebbe portare Mediobanca ad acquisire Banca Generali dalle Generali stesse, in cambio della sua partecipazione nel gruppo triestino. Ieri intanto Piazzetta Cuccia ha annunciato il riacquisto di azioni proprie per 12,4 milioni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Mediobanca



Peso: 10%

Enel riceve da Bei 175 mln per le rinnovabili in Colombia

Zoppo a pagina 2

Il finanziamento con garanzia Sace coprirà il 50% degli investimenti nei parchi fotovoltaici. Il titolo sale ancora (+ 2,3%)

Enel, da Bei 175 milioni per le rinnovabili in Colombia

DI ANGELA ZOPPO

La Banca Europea per gli Investimenti ha firmato un accordo di finanziamento con Enel per coprire parte dei costi di realizzazione di Guayepo III e Atlantico, due progetti solari fotovoltaici in Colombia. Rispetto a una spesa stimata in 405 milioni di dollari equivalenti in pesos colombiani, la proposta di finanziamento Bei rappresenta il 50%, ovvero 200 milioni di dollari, ossia 174 milioni di euro al cambio attuale.

Secondo una procedura consolidata tra Bei ed Enel Colombia, il finanziamento è coperto da una garanzia parziale di Sace, l'agenzia italiana per il credito all'esportazione, e potrà essere erogato entro un periodo massimo di 24 mesi dalla firma. Già a ottobre 2024, infatti, Enel Colombia aveva ottenuto da Bei, sempre con garanzia Sace, un finanziamento a termine in valuta locale

mediante l'utilizzo di un *synthetic product* per neutralizzare il rischio di tasso di cambio, per un importo

massimo in pesos colombiani equivalente a 300 milioni di dollari. L'operazione era finalizzata a finanziare gli impianti fotovoltaici Guayepo I e II, per una capacità totale di 486 Mw, e il miglioramento e l'espansione del business della distribu-

zione di Enel Colombia, che ha più di 3,7 milioni di clienti a Bogotá, oltre che a nuove connessioni e lo sviluppo della mobilità elettrica, in linea col progetto Bogotá Región 2030.

Intanto, Enel ha chiuso a 8,25 euro, con un incremento del 2,3%. Nella sezione dedicata all'analisi dell'im-

patto dei ceo da quando sono in carica, Bloomberg sottolinea come nel corso del mandato di Flavio Cattaneo il titolo Enel sia aumentato del 35%, portando la capitalizzazione a 83,2 miliardi (ieri ha raggiunto quota 83,8). Bloomberg calcola che chi avesse investito mille euro a maggio 2023, all'insediamento del ceo, oggi avrebbe in portafoglio un controvalore, al netto del reinvestimento dei dividendi lordi, di 1.535,31 euro. (riproduzione riservata)



Flavio Cattaneo



Peso: 1-1%, 2-23%

Auto, vendite giù del 17% in Italia. Byd sorpassa Tesla che crolla del 66%

di **Andrea Boeris**

Flessione a due cifre per il mercato italiano dell'auto in giugno, appesantito dalla debacle di Stellantis. Secondo le rilevazioni del ministero dei Trasporti, nel corso dell'ultimo mese sono stati immatricolati 132.191 veicoli, in calo del 17,4% rispetto ai 160.120 di giugno 2024. Nel primo semestre il dato complessivo è meno negativo ma comunque in contrazione: 854.690 auto immatricolate, -3,6% rispetto alle 886.467 dei primi sei mesi dello scorso anno.

Guardando alle sole auto elettriche, a giugno il mercato è in netto calo: sono soltanto 7.974 le vetture immatricolate, il 39,8% in meno rispetto allo stesso mese del 2024, quando tuttavia l'attivazione dell'Ecobonus aveva innescato un'impenata delle immatricolazioni.

Sul calo generale del mercato a giugno però, oltre al dato sulle elettriche, pesa molto la performance di Stellantis. Secondo i dati elaborati da Dataforce, il gruppo del neo ad Antonio Filosa a giugno ha venduto in Italia 32.437 auto, un terzo in meno (-32,9%) delle 48.315 dello stesso mese dello scorso anno (16 mila vetture in meno) e di conseguenza la quota di mercato è scesa dal 30,1% al 24,5%. Nei primi sei mesi dell'anno invece il dato complessivo parla di 250.524 veicoli venduti da Stellantis, l'11,7% in meno del primo semestre 2024: anche in questo caso la quota di mercato va sotto il 30%, scendendo dal 31,9% al 29,3%.

Analizzando la performance di Stellantis a giugno per singolo marchio si nota il -35% realizzato da Fiat e il -83% di Lan-

cia, mentre un altro marchio italiano come Alfa Romeo ha messo a segno un +90%. Soffrono anche i marchi francesi come Citroen-Ds (-47%) e Peugeot (-15,5%).

Un dato positivo è tuttavia l'andamento di Leapmotor, il marchio cinese di Stellantis, che chiude il mese di giugno con la crescita costante del brand e il successo della sua city car 100% elettrica, la T03: la Leapmotor T03 si conferma leader nel segmento A con 267 immatricolazioni e il 26,8% di quota nel segmento.

Secondo i dati del Mit, anche le immatricolazioni registrate da Tesla in Italia sono crollate con un -66% a giugno rispetto allo stesso mese del 2024 (da 4.993 a 1.697 unità) e del 36,2% su base semestrale (da 10.131 a 6.468). La performance della casa di Elon Musk si traduce nel sorpasso anche in Italia da parte della grande rivale Byd, che il mese scorso ha immatricolato 1.911 modelli in Italia.

Con un totale di 2.535 immatricolazioni tra passenger car e veicoli commerciali leggeri, la casa cinese ha raggiunto una quota di mercato dell'1,7%, e un solido +12,8% rispetto al mese precedente. Inoltre Byd Dolphin Surf, la city car 100% elettrica appena sbarcata sul mercato italiano, ha già superato i 1.200 ordini.

La forte contrazione del mercato a giugno «è dovuta al fatto che nel giugno 2024 vi fu un balzo del 15% delle immatricolazioni dovuto agli acquisti di auto elettriche generati da incentivi pubblici», sottolinea il Centro Studi Promotor. «Al netto di questo effetto il dato di giugno 2024 sarebbe stato assai vicino a quello che si è registrato nel mese scorso». Il mercato in Italia,

come del resto in Europa, è quindi stagnante.

Della crisi del mercato e dell'industria ha parlato ieri il capo europeo di Stellantis Jean Philippe Imparato, intervenendo agli Stati generali dell'energia organizzati da Forza Italia. «Perché non facciamo squadra in Europa per abbassare il costo dell'energia? Altrimenti le conseguenze potrebbero essere drammatiche», si è chiesto il top manager, aggiungendo che secondo lui «siamo a pochi mesi da un dramma industriale che pochi vedono: cosa vogliamo fare per evitare di uccidere l'industria? Se non cambia qualcosa a livello di rischio e impostazione mentale dovremmo prendere decisioni importanti». E non ha escluso addirittura «la chiusura delle fabbriche».

Su Maserati invece Imparato ha nuovamente smentito le voci di una vendita. «Dobbiamo mantenere Modena, Maserati e fare un piano ad hoc, ragionando sull'elettrificazione o meno del marchio. Mi piacerebbe, come 10 anni fa, che Alfa Romeo e Maserati lavorassero di più insieme». (riproduzione riservata)



Jean Philippe Imparato
Stellantis



Peso: 34%

MILANO CEDELO 0,5% NELLA PRIMA SEDUTA DEL SECONDO SEMESTRE. PESANTE LEONARDO (-5%)

Le banche frenano il Ftse Mib

Borse europee in ordine sparso, mentre Wall Street si allontana dai massimi. A Piazza Affari va bene il lusso con Moncler e Cucinelli, spinto dal rating buy di BofA

DI SARA BICHICCHI

Il Ftse Mib inizia il secondo semestre con un calo dello 0,6%, chiudendo la seduta di ieri a 39.561 punti, dopo aver guadagnato il 16,4% nella prima parte dell'anno. In una giornata ricca di dati macro le borse europee sono andate in ordine sparso, con Francoforte in rosso (-1,1%), Parigi poco mossa e Londra in rialzo (+0,3%). A Wall Street il Nasdaq e l'S&P 500 hanno ripreso fiato dopo i massimi storici raggiunti lunedì e intorno alle 18 italiane perdevano rispettivamente lo 0,3% e l'1%, mentre il Dow Jones scambiava in territorio positivo (+0,9%).

Piazza Affari è stata appesantita dai ribassi di blue chip come Leonardo (-5%) e i titoli coinvolti nel risiko bancario. Mediobanca, in particolare, ha perso il 4,2% dopo l'uscita dal capitale di Banca Mediolanum, che lunedì ha venduto sul mercato il suo 4,5%. Poi Banca Popolare di Sondrio e Bper Banca, entrambe in discesa del 3,1%. Al contrario, la seduta è stata positiva per il lusso con Brunello Cucinelli (+3,1%) sostenuto dalla promozione degli analisti di BofA. In un report sul settore europeo del lusso gli

esperti hanno alzato il rating a buy da neutral, con un target price a 115 euro (ieri Cucinelli ha chiuso a 106,4 euro). «Crediamo che Cucinelli farà ancora una volta meglio del settore del lusso e sarà la società con la crescita più veloce del comparto», hanno scritto gli analisti, aspettando la pubblicazione dei dati sul fatturato del secondo trimestre in arrivo il

10 luglio.

Bene anche l'altra rappresentante del lusso nel Ftse Mib, Moncler (+2,1%), e Campari che ha strappato la migliore performance tra le 40 blue chip con un rialzo del 3,4%. Ben comprate le utility con Enel in rialzo del 2,3% a 8,24 euro e A2a su dell'1,58% a 2,32 euro, dopo l'accordo con Bp per la fornitura di gas naturale liquefat-

to (Gnl) e la chiusura della vendita ad Ascopiave delle reti di distribuzione gas in Lombardia.

Lo spread Btp/Bund ha chiuso a 90 punti, poco mosso rispetto a lunedì, ma nel corso della giornata di ieri è sceso fino a 88 punti, al livello di febbraio 2021, a fronte di un rendimento dei Btp decennali pari al 3,47%. Gli analisti di Citi stimano che la maggior parte degli spread obbligazionari della zona euro si

restringerà rispetto al Bund entro la fine dell'anno e il target per il Btp è di 75 punti base, anche se - hanno evidenziato gli esperti - l'incremento delle spese per la difesa può rappresentare un rischio per l'Italia.

Sul fronte macro, la carrellata di dati pubblicati ieri ha fornito indicazioni diverse. Se da un lato il Pmi manifatturiero dell'Eurozona finale è salito a 49,5 punti a giugno (dai 49,4 a maggio), il livello più alto da agosto 2022, e anche l'Ism manifatturiero negli Stati Uniti ha registrato un miglioramento da 48,5 a 49, le rilevazioni restano al di sotto dei 50 punti, la soglia che divide l'espansione dalla contrazione dell'attività. Inoltre, l'inflazione annua nell'area euro è salita al 2% a giugno dall'1,9% di maggio, secondo la stima preliminare di Eurostat, in linea con le attese. Su base mensile i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,3%.

«È strano dirlo in un'economia globale caratterizzata da grande incertezza, ma l'inflazione è tornata ad essere piacevolmente piatta», osserva Bert Colijn, chief economist Netherlands di Ing. «Il quadro di fondo mostra un'inflazione intorno all'obiettivo (del 2%, ndr), grazie alla moderata crescita dei salari e alla crescita economica stagnante per il prossimo futuro». A questo proposito il capo economista della Bce, Philip Lane, ha detto alla Cnbc di ritenere «concluso» il ciclo di inasprimento monetario. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 1 lug 25	Perf.% 30 giu 25	Perf.% 23 feb 22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	44.521,7	0,97	34,38	4,65
Nasdaq Comp. - Usa*	20.226,0	-0,71	55,14	4,74
FTSE MIB	39.561,3	-0,58	52,42	15,72
Ftse 100 - Londra	8.785,3	0,28	17,17	8,18
Dax Francoforte Xetra	23.673,3	-0,99	61,80	18,91
Cac 40 - Parigi	7.662,6	-0,04	13,01	4,77
Swiss Mkt - Zurigo	11.963,3	0,35	0,18	3,12
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.942,8	0,17	-14,72	-1,41
Nikkei - Tokyo	39.986,3	-1,24	51,18	0,23

* dati aggiornati h. 18:30

Withub



Peso: 39%

RISIKO ANCORA IN MOVIMENTO

Enasarco esce da Mps

La cassa previdenziale degli agenti di commercio ha ceduto il 3,05% della banca senese E con il ricavato è salita al 2,52% di Mediobanca. Adesione all'ops? Solo con un rilancio

IL MINI-DOLLARO È IL VERO DAZIO PER LE IMPRESE EUROPEE. BCE PREOCCUPATA

Deugeni, Gualtieri e Ninfolo alle pagine 6 e 8

LA CASSA PREVIDENZIALE DEGLI AGENTI DI COMMERCIO HA VENDUTO IL 3,05% DELLA BANCA

Enasarco esce da Montepaschi

Dopo l'assemblea di aprile la sgr dell'ente ha ceduto la quota e con la plusvalenza è salita al 2,52% di Mediobanca. All'ops di Siena ha intenzione di aderire soltanto in caso di rilancio

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Rinnovata la governance con la nomina del nuovo consiglio di amministrazione e della presidente (Patrizia De Luise), Fondazione Enasarco mette ordine nelle proprie partecipazioni bancarie detenute tramite Miria Group. È la sgr lussemburghese (ex Gwm) acquistata a fine 2023 dalla cassa previdenziale degli agenti di commercio per gestire internamente parte del proprio patrimonio da 9,5 miliardi di euro. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il fondo Miria Growth Fund Sa Sicav Raif Itaca Multi Strategy, riconducibile alla sgr Miria, ha ceduto il proprio 3,048% di Banca Montepaschi. La vendita risale a dopo l'assemblea del Monte del 17 aprile, appuntamento in cui Roc-

ca Salimbeni aveva varato l'aumento di capitale a servizio dell'ops su Mediobanca che dovrebbe partire il 14 luglio. La cessione è stata comunicata a Banca d'Italia, Bce e allo stesso istituto senese. Il motivo? Ha comportato la discesa sotto la soglia rilevante del 3%. Non è stata invece notificata alla Consob perché per la sgr si applica l'articolo 119-bis del Regolamento Emittenti che prevede che per le società comunitarie - nel caso di partecipazioni acquisite nell'ambito della normale gestione - la soglia rilevante Consob sia il 5%. Dunque la banca guidata da Luigi Lovaglio perde il sesto azionista più rilevante dopo il Tesoro (11,7%), il gruppo Caltagirone (9,96%), la Delfin della famiglia Del Vecchio (9,86%), Banco Bpm (5%) e Anima (3,99%). Secondo quanto riferiscono fonti interne alla cassa, la quota era stata costruita all'inizio dell'anno impiegando parte della plusvalenza incassata dalla vendita di oltre la metà del pacchetto del 3% detenuto in Banco Bpm (ridotto fino all'attuale 1,39%) e in Intesa Sanpaolo (quota ora azzerata). La volontà di entrare nel capitale di Rocca Salimbeni risale però a prima di novembre 2023, quanto

il Tesoro mise sul mercato il 25% di Mps nella prima tranche della privatizzazione. Sfruttando il momento d'oro dei bilanci bancari, Enasarco voleva approfittare delle prospettive del titolo Mps e giocare anche le proprie carte per accreditarsi come interlocutore del governo, vestendo i panni di azionista italiano stabile di un gruppo che avrebbe potuto contribuire alla nascita del terzo polo bancario. Fra gli istituti medi con forte radicamento territoriale Bpm e Mps erano i principali indiziati. Ma pare che dal Tesoro fosse arrivato il disco rosso per i potenziali dubbi di Bruxelles sul passaggio del testimone. Il nuovo tentativo a inizio 2025 anche sulla base dell'ingresso salita dei due nuovi azionisti Caltagirone e Delfin, che per Enasarco avrebbe avuto ulteriori effetti positivi sul titolo nonostante le azioni fossero già ai massimi. Come mai poi il cambio di rotta da Siena a Piazzetta Cuccia? Come raccontato a *Milano Finanza* anche dal vicepresidente della cassa Giuseppe Capanna, la fondazione aveva fatto un primo ingresso, sempre tramite Miria, in



Peso: 1-14%, 8-37%

Mediobanca con parte dei proventi realizzati dalle vendite di azioni Bpm e Intesa nel 2025. Ulteriori acquisti sono stati fatti ad aprile con gli incassi della consegna al Banco di azioni Anima nell'ambito dell'ops. La salita finale all'attuale 2,52% è stata realizzata con gli introiti della dismissione del 3% di Mps. In Enasarco, dove secondo quanto riferiscono le fonti il comitato investimenti di Miria aveva rac-

comandato a giugno di votare a favore dell'operazione Banca Generali, ritengono che Mediobanca sia il gruppo meno soggetto alla dinamica dei tassi. In più credono nel piano industriale disegnato da Alberto Nagel e nelle prospettive del titolo e dei dividendi futuri. Fra cedole e buy-back, nell'aggiornamento dei target al 2028 la merchant bank ha innalzato la remunerazione agli azionisti a 4,9 miliardi nel triennio. A quanto risulta la cassa che eroga le pensioni ai commercianti consegnerà il proprio

2,52% a Lovaglio solo in caso di rilancio, visto che lo sconto incorporato nel concambio è ancora al 5,5%. (riproduzione riservata)



Peso:1-14%,8-37%

IL GRUPPO DI SOCI STORICI SI ASSOTTIGLIA DOPO LE USCITE DI MEDIOLANUM E ACUTIS

Mediobanca, il patto cala al 7%

Anche Pittini e Gavio in discesa. Gli azionisti più forti sono ora Monge, Lucchini e Ferrero. Minozzi apre all'ops Unicredit anticipa al 22 luglio i conti della semestrale

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Con l'uscita di Mediolanum il patto di Mediobanca è sceso al 7%. Lo storico accordo nato nel 1956 per blindare il controllo della merchant bank fondata da Enrico Cuccia ha subito diverse defezioni eccellenti negli ultimi mesi. Oltre al gruppo della famiglia Doris (che per il 3,5% ha incassato 548 milioni, con uno sconto del 4,5% sul prezzo di borsa di lunedì 30 giugno), sono finiti sul mercato lo 0,27% di Vittoria Assicurazioni, uno 0,2% della famiglia Gavio e una frazione dello 0,42% della famiglia friulana Pittini.

Dietro le recenti dimissioni ci sono almeno un paio di buoni motivi. Da un lato gli azionisti stanno approfittando dei livelli record toccati

dal titolo Mediobanca, che ieri dopo l'uscita dei Doris ha perso il 4,21% ma che da inizio anno ha guadagnato il 40% sull'onda dell'ops Montepaschi. Il momento è insomma propizio per monetizzare. Dall'altro lato, l'ops di Siena - pur ritenuta ancora poco attrattiva per la presenza di uno sconto del 5,5% - è fortemente sostenuta dal governo italiano. Per molti soci storici della merchant restare in partita significherebbe esporsi a una dinamica politicamente delicata, dove un eventuale rifiuto all'adesione - specie se isolato - rischierebbe di trasformarsi in un boomerang. Meglio quindi defilarsi prima. Da parte sua il vertice di Mediobanca vede con sentimenti contrastanti le recenti uscite di soci storici. La rarefazione di questo nucleo, tradizionalmente vicino al top management, genera preoccupazioni. Ma il fatto che le quote siano state cedute sul mercato e non acquisite da potenziali soggetti ostili viene letto con cauto ottimismo. Questo pas-

saggio di mano potrebbe infatti rafforzare il fronte degli istituzionali, che potrebbe diventare un contrappeso prezioso alla frammentazione del patto.

Sul mercato c'è chi specula che le uscite non siano finite. Considerazioni analoghe a quelle delle famiglie Doris e Acutis potrebbero essere fatte anche da altri soci storici della merchant. Inoltre i fondatori di Mediolanum potrebbero monetizzare anche lo 0,96% di Mediobanca detenuta tramite la cassaforte di famiglia Finprog. Si guarda poi ai Monge, la dinastia piemontese del pet food che nel 2021 ha conferito al patto l'1,16%, ai Ferrero (0,69%), ai Lucchini (0,56%), all'imprenditrice bolognese Isabella Seragnoli (0,23%) e all'industriale della ceramica Romano Minozzi (0,1%) dal quale nei mesi scorsi è arrivato un endorsement all'ops del Monte. Anche se Alberto Pecci è appena diventato nuovo presidente del patto dopo la scomparsa di Angelo Ca-

sò, non è escluso che qualche valutazione sia in corso anche nel gruppo tessile toscano che ha in mano lo 0,56% di Piazzetta Cuccia.

Di certo per molti di questi azionisti oggi il tempo è un fattore cruciale: in un contesto politico e di mercato incerto, muoversi con rapidità può fare la differenza tra sfruttare condizioni favorevoli o vedersi eroso il valore dell'investimento. Le prossime settimane saranno il momento più caldo del risiko bancario. Unicredit ha scelto di anticipare l'approvazione della semestrale dal 28 al 22 luglio, vigilia del termine dell'ops su Banco Bpm e ultima finestra utile per ritirare l'offerta. (riproduzione riservata)

L'ACCORDO PARASOCIALE DI MEDIOBANCA

Finpriv	1,72%
Monge & C	1,16%
Finprog Italia	0,96%
Sereco RE S.A. (Gruppo Ferrero)	0,69%
Gruppo Gavio	0,42%
Gruppo Lucchini	0,56%
Gruppo Pecci	0,56%
PLT Holding Srl (fam. Tortora)	0,48%
Gruppo Aspesi	0,33%
MAIS S.p.A. (I. Seragnoli)	0,23%
Valsabbia Investimenti Srl	0,14%
AFL Srl (ing. Federico Falck)	0,13%
Romano Minozzi	0,11%
TOTALE	7,07%

Withub



Peso: 40%

Calcio, Fininvest vende il Monza a Blv

di Lorenzo Viale (MF Newswires)

Fininvest ha firmato un accordo per la cessione del 100% del capitale sociale dell'Associazione Calcio Monza a favore di Beckett Layne Ventures. L'operazione, si legge in un comunicato diffuso dalla holding della famiglia Berlusconi, prevede un primo trasferimento dell'80% delle quote entro l'estate, mentre il restante 20% sarà ceduto entro giugno 2026. Fino a quel momento Fininvest manterrà una rappresentanza nel consiglio di amministrazione del club calcistico brianzolo in linea con la propria quota di partecipazione residua.

Il gruppo Beckett Layne Ventures, con sede negli Stati Uniti e guidato da Brandon Berger, è un partner finanziario e consulente strategico per aziende attive nei settori dello sport, dei media e dell'intrattenimento. Il team di Beckett Layne Ventures, insieme con i propri partner e advisor, tra cui Mauro Baldissoni (per diversi anni figura apicale della As Roma), vanta una solida esperienza nello sport professionistico, con un focus particolare sul calcio europeo. (riproduzione riservata)



Peso:9%

Mediobanca in discesa dopo la mossa di Doris Salvini fa il tifo per Mps

Mediobanca cala in Borsa dopo il collocamento da parte di Mediolanum del 3,5% dell'istituto presso investitori istituzionali. Ieri la banca guidata da Alberto Nagel ha perso il 4,2% a 18,9 euro, vale a dire 5 centesimi in più del piazzamento curato da Morgan Stanley, che lunedì notte per conto dell'istituto di Massimo Doris ha collocato oltre 29 milioni di titoli a 18,5 euro ciascuno. Secondo fonti finanziarie una parte del pacchetto di Mediolanum sarebbe stato rilevato da investitori di lungo termine, ovvero quel tipo di fondi che finora ha sostenuto Nagel, ma la maggior parte sarebbe finita in mano agli hedge, che per natura fanno arbitraggi sulle offerte anche scommettendo su possibili rilanci. Fatto sta che se anche Mediolanum - primo socio del patto di consultazione sull'11,6% di Mediobanca - ha preferito fare un passo indietro, il fronte di chi sosteneva il management e l'indipendenza di Piazzetta Cuccia si va assottigliando.

Non a caso ieri lo sconto dell'Ops di Mps su Mediobanca si è ridotto al 5,5% (pari a 900 milioni), dato che l'istituto guidato da Luigi Lovaglio è sceso "solo" del 2,41% a 7,04 euro. Tra oggi e domani dovrebbe poi arrivare il via libera della Consob al prospetto informativo dell'Ops, che a quel punto partirebbe il 14 luglio

per chiudersi ai primi di settembre.

Prima di allora, ovvero il 5 luglio, Mps annuncerà i risultati del primo semestre, da cui si saprà di più sullo stato di salute dell'istituto toscano. Intanto a fine marzo la banca di Lovaglio aveva una forte solidità patrimoniale, con un indice Cet 1 al 19,6% che, a detta degli investitori, lascia intendere che avrebbe le tasche abbastanza profonde per fare un rilancio. Oltre a poter contare sul probabile apporto dei pacchetti in mano a Delfin e Caltagirone, soci forti a Siena e favorevoli all'operazione.

«Sono contento che oggi Mps sia al centro della scena economico-finanziaria italiana - ha detto ieri Matteo Salvini - La Lega, ai tempi, era probabilmente l'unica che credeva che Mps avrebbe potuto dar vita a un terzo polo bancario mentre altri avevano provato a svenderla pensando di farne uno spezzatino con la chiusura di sportelli e rottamando dipendenti». Il vice premier non è nemmeno preoccupato per l'inchiesta in essere sul collocamento avvenuto a novembre da parte del Mef. «Le inchieste non mi preoccupano a prescindere - ha aggiunto Salvini - Mps cresce, fa utili, investe, è attrattiva. Sono contento per i senesi, per i toscani, per gli italiani perché è un simbolo: è una banca che la sinistra aveva fatto di tutto per

smantellare e torna a essere protagonista». Immediata la replica: «Salvini ha oggi certificato, non che ce ne fosse bisogno, che la scalata di Mps a Mediobanca sia una operazione politica di marca leghista - ha detto Benedetto Della Vedova, di +Europa - Giorgetti, primo azionista di Mps con il Mef prenda subito le distanze da Salvini, segretario del suo partito. Cerchi di spiegare che tutto quello che sta avvenendo è frutto del mercato, che lui sta garantendo l'assoluta e doverosa neutralità del governo e che il resto sono solo incredibili coincidenze. Se non lo vorrà fare, vorrà dire che insieme a Meloni sta giocando a fare il banchiere spregiudicato con le risorse dei contribuenti». - **S.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

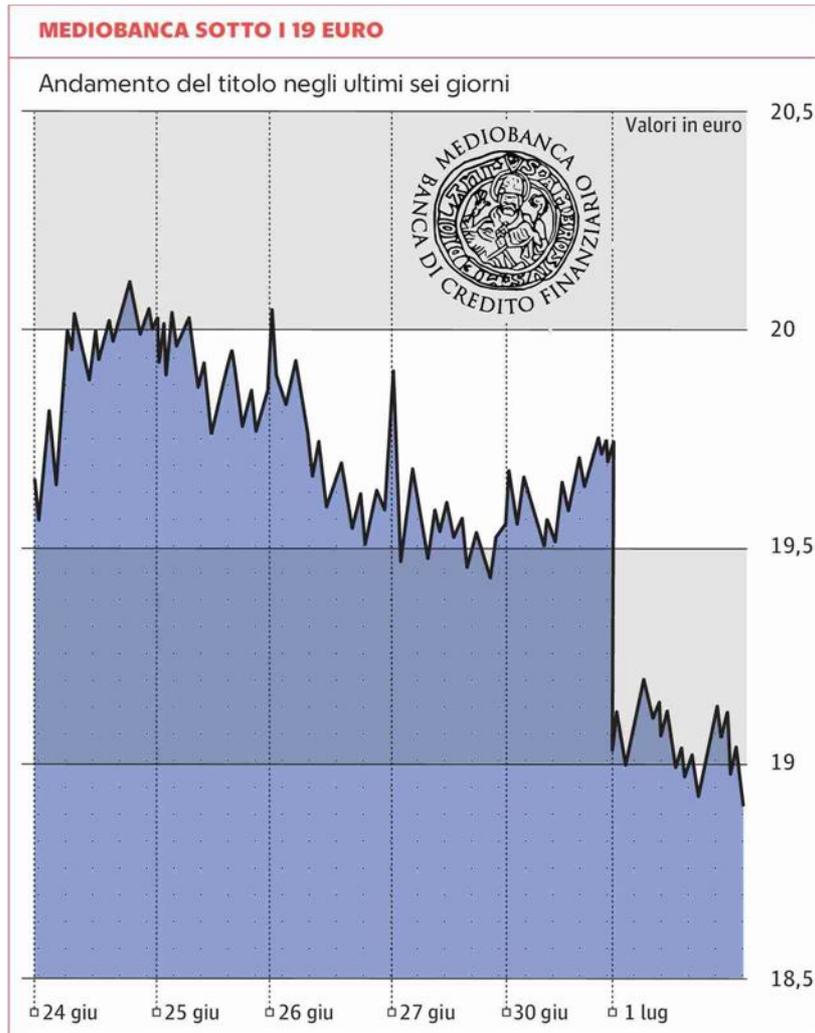
Il titolo perde in Borsa, le quote Mediolanum ai fondi. Le opposizioni: la scalata è politica



L'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel



Peso: 47%



Peso:47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Giù Leonardo e il credito bene il lusso

Le principali Borse europee chiudono in calo - tranne Londra - in attesa degli sviluppi delle trattative sui dazi e dell'approvazione finale della legge di bilancio statunitense firmata da Donald Trump. Milano scivola dello 0,58%, Francoforte dello 0,99% e Parigi si ferma poco sotto la parità (-0,04%). Sul Ftse Mib italiano pesano i titoli bancari, dopo gli ultimi sviluppi del risiko, ma anche Tim -2,15% e altri industriali, come Leonardo (-5%). L'azienda

ha comprato una quota del 24,55% della società finlandese di cybersecurity Ssh Communications Security, per un valore complessivo di 20 milioni di euro. Ben intonato il lusso con Brunello Cucinelli a +3,10% e Moncler a +2,44%. Positivi i principali energetici: Enel incassa un rialzo del 2,31%, Eni dello 0,22%, A2A +1,58%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso: 7%

ALIMENTARE

**Melegatti alla Valeo Foods
del fondo Bain capital**

L'azienda dolciaria veronese Melegatti 1894 Spa è stata rilevata dalla lombarda Balconi, del gruppo Valeo Foods, a sua volta controllato dal fondo Bain capital. — a pagina 20

Alimentare

Melegatti alla Valeo Foods del fondo Bain capital

Ad acquisire l'asset è Balconi che rileverà i contratti, i macchinari e i lavoratori. Dopo il fallimento e il rilancio si apre una nuova fase di crescita internazionale

Barbara Ganz

VERONA

Melegatti 1894 Spa, storico marchio del distretto dei dolci da ricorrenza veronese noto per la produzione di Pandoro, Panettone e croissant, entra nel gruppo internazionale Valeo Foods, leader europeo nel settore alimentare che fa capo a Bain capital e che a maggio 2024 aveva rilevato Dal Colle.

L'operazione si è realizzata mediante la cessione dell'azienda da parte di Melegatti 1894 a Balconi, industria dolciaria lombarda che già fa parte di Valeo Foods Group, uno dei principali produttori europei di dolci, snack e prodotti da forno di qualità. È un nuovo capitolo dopo gli anni travagliati del fallimento di Melegatti, poi rilevata dalla famiglia Spezzapria, imprenditori da cinque generazioni in diversi settori. Roberto Spezzapria, presidente di Melegatti, spie-

ga: «Dopo il successo del rilancio dello storico marchio sul mercato italiano, affidiamo il futuro all'esperienza e alla competenza del Gruppo Valeo Foods. Siamo certi che Balconi saprà guidare il marchio verso una nuova fase di crescita internazionale, rafforzandone ulteriormente il valore e onorando le sue profonde radici

nella cultura italiana».

Melegatti - che già ora esporta una quota superiore al 20% del prodotto - resterà fortemente radicata a Verona, dove continueranno le attività produttive nei due stabilimenti di San Giovanni Lupatoto e San Martino Buon Albergo (per i prodotti continuativi). Un passaggio che salvaguarda interamente l'occupazione: «L'intera operazione è stata condivisa con il sindacato e le Rsu - spiega Massimiliano Zanaglia della Cisl, il sindacato più rappresentato in azienda - Sarà una transizione senza soluzione di continuità e include i contratti in essere, i macchinari e l'intera forza lavoro: il ruolo chiave è quello della capacità produttiva, che andrà a confluire in un polo dei prodotti da forno più ampio». In azienda sono rimasti in 73 nei due siti (ma solo per i lievitati natalizi diventano 160 con gli stagionali). Proprio i dipendenti di Melegatti sono stati dall'inizio della crisi in prima linea per salvare l'azienda, salvaguardando anche il prezioso lievito madre che è alla base della ricetta quando c'erano i picchetti all'ingresso dello stabilimento. Era il 2018. Fondata a Verona nel 1894, da Domenico Melegatti - inventore del Pandoro originale - l'azienda ha mantenuto nel tempo un forte legame con il territorio, promuovendo prodotti artigianali, processi produttivi tradizionali

e ingredienti di alta qualità.

Ora l'obiettivo con Valeo Foods è rafforzare ulteriormente la propria capacità produttiva, ampliare la gamma e garantire una crescita ancora più strutturata sui mercati internazionali. Il gruppo Valeo Foods conta oltre 90 marchi nel proprio portafoglio e una presenza in più di 100 Paesi. «Siamo entusiasti di dare il benvenuto a Melegatti - ha dichiarato Ronald Kers, ceo del Gruppo - Questa acquisizione rappresenta un passo strategico significativo nell'espansione del nostro portafoglio di marchi di alta qualità e ben conosciuti, e sottolinea il nostro impegno verso l'eccellenza, l'innovazione e la creazione di valore a lungo termine. Integrando Melegatti nella nostra attività, rafforziamo la nostra presenza nel SW-Europe e apriamo nuove strade di crescita all'interno della no-



Peso: 1-1%, 20-17%

LA CRISI DI TESLA

**La casa di Musk a picco anche in Italia:
 vendite a -66%, gran sorpasso di Byd**

Anche sul mercato italiano, dove nei mesi passati l'effetto delle posizioni politiche di Elon Musk era parso più contenuto che nel resto d'Europa, le vendite sono ora in spaventoso tracollo. A giugno le immatricolazioni di Tesla in Italia sono calate del 66,01% a 1.697 unità, un ribasso nettamente più ampio rispetto ai dati registrati nell'Unione europea (-27,9% in maggio, come emerso dai dati Acea di fine giugno). Come mostrano i dati pubblicati dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la discesa in Italia segue il calo di maggio (-20,32%) e il rialzo di aprile (+29,28%) e marzo (+51,3%). Così, è negativo il bilancio dei primi sei mesi dell'anno, con 6.468 immatricolazioni, in discesa del 36,16% rispetto allo stesso periodo del 2024. Nell'in-

tero 2024 le immatricolazioni del colosso delle auto elettriche erano scese del 5,91%. Il dato di giugno sembra mostrare una generale presa di distanza dal marchio di auto del produttore americano e segue il periodo più acceso delle incursioni dell'ex "braccio destro di Donald Trump" nel dibattito politico europeo. Ma è evidente che il tracollo riflette anche il nuovo contesto competitivo europeo, con la pressione concorrenziale delle auto elettriche di produzione cinese. Oltre a Byd - che ha più che decuplicato le vendite superando Tesla - MG Motor, gruppo controllato dal colosso Saic Motor, in Italia a giugno ha immatricolato 4.146 vetture (+4,04%, con un totale nei sei mesi di +37,75%). Anche

Omoda/Jacoo ha registrato 1.297 vetture, contro le 25 di giugno 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-1d-2074

472-001-001

Otofarma: Ebitda al 19,7%, obiettivo la quotazione

Medtech
L'anno scorso ricavi
per 15 milioni di euro,
in crescita del 29%
Matteo Meneghello

Guarda con decisione alla Borsa Otofarma, produttore di apparecchi acustici distribuiti principalmente attraverso il canale farmaceutico, attivo da oltre 30 anni nel settore dell'hearing care. L'azienda ha chiuso il bilancio 2024 con ricavi a 15,1 milioni di euro, in crescita del 29% rispetto al 2023 (nei primi cinque mesi è ancora in

crescita a doppia cifra rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso), con un Ebitda pari a 3 milioni e un margine del 19,7%.

Ora l'obiettivo, come confermato dagli stessi vertici del gruppo, è la quotazione sull'Egm, con una Ipo che, secondo le prime indiscrezioni, dovrebbe perfezionarsi in tempi brevi, entro l'estate (advisor dell'operazione saranno Alantra, global coordinator, e Broletto Corporate Advisory, advisor finanziario).

«Per sostenere i nostri piani di sviluppo guardiamo alla quotazione in Borsa come una grande opportunità – commenta Giovanna Incarnato Bartolomucci, ceo di Otofarma –. Abbiamo allo studio importanti progetti di crescita organica, correlati a una espansione della forza vendita e a una penetrazione delle farma-

cie ancora più intensa; miriamo però anche a potenziali operazioni straordinarie, per accelerare l'espansione geografica e di prodotto. Non ultimo, contiamo a breve di individuare una nuova sede operativa in Lombardia per rafforzare la nostra capacità produttiva e di ricerca e sviluppo, spostandoci anche dal punto di vista industriale verso il nostro principale mercato di riferimento. Il modello di business che abbiamo sviluppato e messo a punto – prosegue – ci posiziona come un vero e proprio unicum in grado di seguire le esigenze del paziente ipoacusico in maniera capillare, con una fitta rete di farmacie affiliate e un processo produttivo strutturato e snello che ci consente di personalizzare e rendere unico ogni singolo apparecchio».

Il gruppo è il primo produttore italiano di apparecchi acustici, nonché pioniere della scelta del canale distributivo delle farmacie e nell'utilizzo del servizio di telemedicina audiologica in farmacia: sono più di 4mila le farmacie affiliate, nel 2024 sono stati venduti circa 12.500 apparecchi acustici e da gennaio 2023 sono state oltre 14mila le visite in telemedicina audiologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

IN BORSA

Mediobanca a -4,2% dopo la vendita di Mediolanum

Titolo Mediobanca in flessione del 4,2% ieri a 18,9 euro per azione dopo il collocamento sul mercato del 3,5% del capitale da parte di Banca Mediolanum. La vendita del pacchetto è avvenuta a 18,85 euro, a sconto del 4,5% rispetto ai valori di chiusura di ieri. Grazie al disimpegno da Mediobanca, l'istituto controllato dalla famiglia Doris ha incassato circa 548 milioni, ma non ha contabilizzato alcuna plusvalenza a conto economico, dato che la partecipazione (contabilizzata a fair value) transitava a patrimonio netto. A livello contabile, l'effetto è tuttavia il miglioramento del Cet 1 di circa 1

punto percentuale. Per quanto riguarda Mediobanca, l'uscita di Banca Mediolanum comporta una contrazione della quota detenuta dall'ex patto di sindacato, storicamente vicino al management guidato dall'a.d. Alberto Nagel, a circa l'8%.

—Ch. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

ref-id-2074

472-001-001

Bnp chiude l'acquisizione di Axa IM

M&A

Nasce una piattaforma con oltre 1.500 miliardi di euro di asset in gestione

Bnp Paribas Cardif ha perfezionato l'acquisizione di Axa Investment Managers e ha firmato una partnership a lungo termine con il gruppo Axa per la gestione di gran parte dei suoi asset. L'operazione, annunciata l'1 agosto 2024, consentirà al gruppo Bnp Paribas di creare una piattaforma di gestione patrimoniale leader in Europa con oltre 1.500 miliardi di euro

di asset in gestione affidati dai suoi clienti. In un comunicato viene sottolineato come il gruppo potrà diventa-

re il leader europeo nella gestione del risparmio a lungo termine per assicuratori e fondi pensione con circa 850 miliardi di euro, con l'ambizione di diventare il leader europeo nella raccolta di fondi per investimenti patrimoniali privati e di posizionarsi tra i principali fornitori di Etf in Europa.

«Questa acquisizione rappresenta un momento importante per l'intero Gruppo Bnp Paribas. Siamo lieti di dare il benvenuto ai team di Axa Im, che troveranno all'interno del gruppo Bnp Paribas una solida cultura di servizio al cliente, nonché ambiziose prospettive di crescita e innovazione», afferma Jean-Laurent Bonnafé,

direttore e amministratore delegato di Bnp Paribas. Sandro Pierri, ad di Bnp Paribas Am, guiderà le attività di gestione patrimoniale del gruppo Bnp Paribas, mentre Marco Morelli, attuale presidente esecutivo di Axa

Im, presiederà le attività di gestione patrimoniale. Nel portare a termine l'operazione, Bnp non è stata in grado di utilizzare il trattamento patrimoniale vantaggioso che aveva previsto per la transazione lo scorso anno: infatti la Bce ha espresso parere negativo sull'applicazione del cosiddetto Danish Compromise nel momento in cui le banche acquistano unità di gestione patrimoniale attraverso le loro attività assicurative.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gruppo potrà diventare il leader europeo nella gestione del risparmio a lungo termine



Peso: 9%

Generali e Mediobanca trattano la difficile intesa sulle polizze

Governance

Il matrimonio distributivo fra tre parti correlate che taglieranno i legami azionari Stretta del cda sul comitato parti correlate che deve vigilare sull'operazione

Laura Galvagni

La trattativa tra Generali e Mediobanca per definire il perimetro dell'eventuale accordo di distribuzione, nel caso in cui trovasse compimento l'offerta di Piazzetta Cuccia su Banca Generali, procede. E prosegue a prescindere da quella che sarà la valutazione finale di Trieste sull'Ops, rispetto alla quale l'intesa tra le due parti è comunque un tassello chiave.

Il ruolo per l'Italia

Banca Generali – sebbene rappresenti una quota frazionale, almeno direttamente, dei profitti del Leone (siamo attorno al 4-5%) – è per converso un volano fondamentale dei prodotti del gruppo assicurativo in Italia e dunque un pilastro centrale nella strategia di Generali Italia. Ecco perché l'accordo diventa uno snodo altrettanto centrale rispetto alla convenienza economica dell'offerta di Piazzetta Cuccia, ancora tutta da verificare. In particolare, gli accordi di distribuzione di norma comportano una partnership che oltre agli opportuni benefici metta in conto anche qualche costo ed il tema, evidentemente, chiama in causa anche Trieste. Che già ora paga a Banca Generali una fee per l'accordo di esclusiva senza alcun up front. L'intenzione di Mediobanca sarebbe quella di non modificare in maniera rilevante l'intesa già siglata tra le due parti qualche mese fa, se non per il fatto che metterà a disposizione anche i propri sportelli e i propri consulenti. L'obiettivo in-

fatti sarebbe quello di preservare il più possibile i volumi importanti che già oggi l'asse garantisce e che, con una rete più capillare, potrebbero anche aumentare.

Questo accordo di distribuzione, d'altra parte, ha un valore. Secondo alcune stime fatte da chi opera da tempo nel settore, può valere anche attorno a 1 miliardo di euro, anche se molto è legato alla durata dell'eventuale intesa e al modello che viene scelto per gestirla. Un valore, in ogni caso, che se messo sul mercato – cercando magari un'intesa con l'Axa, l'Allianz o la Zurich di turno – potrebbe essere in qualche modo valorizzato. Ma qui si innesta un evidente incrocio di interessi. Generali dalla partita – se mai andrà a buon fine stante l'attenzione massima che l'intero vertice della compagnia ha sul dossier, con visioni magari anche differenti alle volte – potrebbe incassare un corrispettivo prossimo ai 3,2 miliardi di euro sotto forma di azioni proprie e mai ne sacrificerebbe una fetta per garantirsi qualcosa di cui oggi già può disporre. Allo stesso modo Piazzetta Cuccia mai inserirebbe una simile variabile nella trattativa, stante la volontà di assicurarsi il controllo di Banca Generali. Ecco perché in questa operazione il comitato per le parti correlate svolge un ruolo fondamentale.

La complessità è di riconoscere in un matrimonio fra tre società correlate, Mediobanca, Generali, Banca Generali, il valore che spetta a ogni azionista. Il dato di fatto è che le polizze di Generali saranno le stesse, ma gli interlocutori cambieranno natura: oggi una controllata, Banca Generali, vende le polizze della controllante Generali di cui usa il marchio, domani ipoteticamente Mediobanca venderà tramite una rete acquisita e con marchio Mediobanca Premier i prodotti di una ex partecipata Generali di cui ha indicato i vertici.

Il caso governance

Ed ecco perché la recente revoca di Sandro Panizza dalla presidenza del Comitato parti correlate di Mediobanca ha lasciato molti interrogativi in sospeso. Da quanto si apprende la decisione sarebbe stata assunta a valle del processo di autovalutazione degli organi che l'istituto compie ogni anno e dal quale sarebbe emerso un malfunzionamento del comitato proprio in conseguenza di uno scarso "feeling" tra il numero uno e gli altri tre componenti. Il consiglio non poteva che prendere atto della situazione di "ingovernabilità" e assumere le conseguenti misure.

Va detto, tuttavia, che a valle del processo di autovalutazione compiuto l'anno precedente (Panizza era in carica dal 2023) non era emersa alcuna criticità né alcuna frizione, che si sarebbero invece manifestate in tempi più recenti. Complice forse un contesto nettamente mutato per Piazzetta Cuccia, target dell'offerta di Mps e promotore dell'Ops su Banca Generali. A questo punto non si può escludere che la vicenda inneschi strascichi legali. Se da un lato i consiglieri di minoranza che hanno fatto muro rispetto al cambio della guardia (è stato indicato Vittorio Pignatti Morano come nuovo numero uno) potrebbero considerare di rivolgersi a Consob e Banca d'Italia, dall'altro Panizza potrebbe procedere direttamente perché rimosso "senza giusta causa". Da ultimo la Commissione stessa, vista la delicatezza della situazione e vista la contrarietà manifestata dal presidente del collegio sindacale, potrebbe muoversi in autonomia in scia all'articolo 149 del Tuf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali.

Il riassetto del Leone di Trieste



Peso: 23%

ref-ig-2074

472-001-001

DALLA FINANZA

Brightstar Lottery, chiusa la vendita di Gaming & Digital

Gioco legale

Igt, quotata a New York e operante come Brightstar Lottery, ha annunciato il *closing* della vendita del business *Gaming & Digital* a una società holding detenuta da fondi gestiti da affiliate di Apollo Global Management (anch'essa quotata a Wall Street). A partire da oggi, Brightstar inizierà a operare alla Borsa di New York come Brightstar Lottery.

La Società ha ricevuto circa 4 miliardi di dollari di proventi netti in

contanti, che saranno destinati per due miliardi alla riduzione del debito, per 1,1 miliardi al ritorno di capitale agli azionisti, con un dividendo straordinario in contanti di tre dollari per azione (la data di registrazione è fissata al 14 luglio e il pagamento avverrà il 29 luglio) e un'autorizzazione al riacquisto di azioni per 500 milioni.

Infine, altri 500 milioni di dollari serviranno a finanziare parzialmente i futuri pagamenti relativi alla licenza Lotto in Italia e 400 milioni andranno ad esigenze aziendali generiche. «Da oggi inizia una nuova fase per la società» ha affermato Vince Sadusky, ceo di Brightstar.

Come annunciato dalla riorganizzazione del Gruppo, Marco Sala ha lasciato la carica di ceo di De Agostini ma resterà presidente esecutivo di Brightstar Lottery.

—L.Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Mediobanca accelera su Banca Generali Tonfo a piazza Affari

Il titolo crolla dopo l'uscita di Mediolanum: più vicina l'Ops di Mps
 Parti correlate al lavoro per l'operazione di Piazzetta Cuccia

GIULIANO BALESTRERI
 MILANO

Mediobanca e Generali continuano a lavorare sull'operazione Banca Generali. E lo fanno secondo una tabella di marcia che potrebbe portare Piazzetta Cuccia a deliberare l'Ops appena dopo la conclusione della scalata di Mps, a patto che il Monte non superi la soglia le 50% del capitale: in quel caso conquisterebbe il controllo della società e potrebbe fermare tutto. Con una soglia inferiore, invece, non ci sarebbero effetti sulla governance fino alla prima assemblea. L'amministratore delegato della banca milanese, Alberto Nagel, ha ribadito che l'operazione è cruciale per spingere la crescita del gruppo e ricentrarlo sul wealth management. E, allo stesso modo, per Generali è un'occasione per spezzare i legami con il suo storico azionista e allargare la propria rete distributiva. Una visione sulla quale l'ad Philippe Donnet e il presidente, Andrea Sironi, non hanno dubbi - a differenza di alcuni manager che invece sono preoccupati dall'idea di perdere

il controllo della propria rete distributiva e di un pezzo importante dell'utile netto, in cambio di azioni proprie.

Il nodo delle azioni è cruciale perché l'operazione possa restare in piedi: Mediobanca ha messo sul piatto il 13,1% di Generali valorizzando Banca Generali 6,3 miliardi. Al concambio attuale il controvalore sarebbe di poco inferiore a 6,2 miliardi. Quindi la speranza è che il titolo torni a salire nel corso dell'estate.

Alla luce della volontà di proseguire l'operazione si inserisce anche la decisione del cambio al vertice del comitato parti correlate di Piazzetta Cuccia. L'ex presidente Sandro Panizza, eletto nella lista Delfin, si era astenuto sull'operazione e secondo le autovalutazioni arrivate al cda di Mediobanca il lavoro del comitato non erano soddisfacenti. La volontà, con il cambio al vertice e Pignatti Morano - eletto nella lista del cda - nel ruolo di presidente, è di arrivare a una via libera entro la fine di agosto.

Allo stesso modo procedono i lavori in casa Generali. Si studiano i possibili accordi industriali per allargare la rete

distributiva, ma si aspetta il parere del comitato parti correlate, guidato dall'ad di Acea, Fabrizio Palermo, eletto nella lista Caltagirone.

L'idea che prende quota è di sfruttare la finestra temporale tra la fine dell'Ops di Mps, a inizio settembre, che farebbe venire meno la passivity rule che frena Mediobanca e l'assemblea della banca di fine ottobre quando - in caso di vittoria - Siena proporrà una propria lista di candidati per il cda.

La strade è impervia, ma l'idea di Nagel è quella di portare avanti il proprio piano industriale per mostrarne la bontà al mercato. E togliere Generali dal controllo di Mediobanca.

Intanto, dopo l'uscita di Mediolanum, i titoli di Piazzetta Cuccia si sono allineati al prezzo di vendita della società guidata da Massimo Doris e ieri ha Piazza Affari hanno perso il 4,21% a 18,9 euro. A pochi giorni dal via libera della Consob al prospetto informativo dell'Ops di Montepaschi, atteso in settimana, si riduce lo sconto dell'offerta di scambio di Siena. Montepaschi ha ceduto il 2,41% a 7,05



Peso:44%

euro, portando il divario tra valore espresso dall'Ops e valore effettivo del titolo al 5,6%: poco meno di 900 milioni di euro. Lo scorso 24 febbraio, l'offerta era partita con un premio del 5% in apertura di borsa e uno sconto del 9,3% in chiusura. Da quel giorno in poi è stato un conti-

nuo saliscendi, passando dallo sconto dell'11,3% del 27 gennaio a quello dello 0,6% del 19 marzo. —



IMAGOECONOMICA

Al vertice

Alberto Nagel è alla guida di Mediobanca dal 2007. È entrato nella società nel 1991 dopo la laurea alla Bocconi.



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Banca Marche, lavate via 12 miliardi di colpe

La sentenza di appello assolve i vertici dell'istituto di Ancona e mette la parola fine alla stagione dei fallimenti che è costata ai risparmiatori italiani circa mezzo punto di Pil. Un disastro figlio della riforma delle fondazioni targata Amato e Ciampi

di **CARLO CAMBI**



■ Tutti assolti! Si chiude, dopo 13 anni e dopo oltre 12 miliardi pagati dai contribuenti, con la sentenza d'appello per Banca Marche la tormentata stagione dei crac delle «casse minori» che tra il 2011 e il 2013 ha caratterizzato l'economia italiana. Strascico della crisi dei subprime: il battito di farfalle, o forse di avvoltoi, che partito da New York con il buco di Lehman Brothers si è trasformato in uno tsunami e per cui oggi è difficile stabilire precise responsabilità. Non le hanno trovate i giudici della Corte d'Appello di Ancona che hanno ribaltato la sentenza di primo grado da cui comunque era uscito indenne tutto il consiglio di amministrazione dell'istituto marchigiano con, purtroppo, una vittima: l'ultimo presidente, il marchese **Lauro Costa** - discendente degli esattori dei Papi - non aveva retto alla pressione ed è morto alla vigilia della prima sentenza. Restavano da stabilire le responsabilità di **Massimo Bianconi**, direttore generale che in primo grado era stato condannato a 10 anni e mezzo, del suo vice **Stefano Vallesi** (9 anni in primo grado) e di altri quattro funzionari - due del Medioleasing - condannati a pene variabili nel primo processo. Tutti assolti con formula piena perché il fatto non costituisce reato o perché il fatto non sussiste. Spiega l'avvocato **Giancarlo Nascimbeni** che ha condotto la discussione in diritto: «Si trattava di stabilire se ci fos-

se stata bancarotta per distrazione ipotizzando, come aveva fatto la condanna di primo grado, un dolo eventuale. Ma era chiaro che attribuire la colpa di non aver previsto i rischi connessi con il crollo del mercato affidando i crediti ad alcuni imprenditori non poteva essere ritenuta una responsabilità penale. Tutti gli imputati avevano correttamente seguito la prassi bancaria e il consiglio di amministrazione aveva validato le pratiche». Si è scatenato il risentimento dei risparmiatori, la politica si sta dividendo su questa sentenza, ma resta un dato: queste banche sono saltate in aria per responsabilità di chi? Al netto di quanto è avvenuto a Popolare Vicenza e a Venetobanca (la malagestio è apparsa evidente da parte dei vertici: il presidente che tutto poteva in Popolare Vicenza **Gianni Zonin** e il direttore generale **Andrea Piazzetta** condannati in via definitiva a 3 anni e mezzo, mentre **Vincenzo Consoli** amministratore delegato di Veneto Banca ha avuto due anni e sei mesi) le altre piccole banche - Banca Etruria di Arezzo, Cassa Ferrara, Popolare di Bari, CariChieti, Banca Marche - che sono state fatte fallire e hanno prodotto inchieste monumentali sono uscite dalle aule di giustizia con assoluzioni quasi generalizzate. Le due banche venete sono state salvate da un intervento diretto del governo presieduto da **Paolo Gentiloni** (Pd). Il buco della banca di **Gianni Zonin** e di quella di **Vincenzo Consoli** era superiore agli 11 miliardi. Diversamente si comportò **Matteo Renzi**, quando era presidente del Consiglio (sempre Pd) con gli

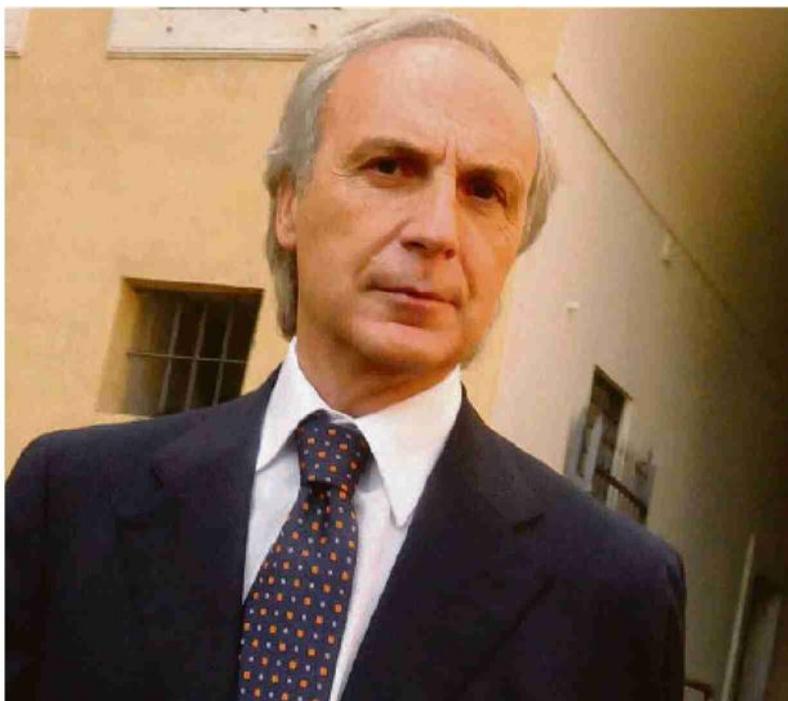
azionisti delle altre piccole banche facendo scattare il bail in come voleva la Bce. Per i risparmiatori i ristori sono stati esigui. Ai soci di Banca Marche sono tornati in tasca 85 milioni di euro; 66 milioni sono toccati ai 16.000 CariFerrara, a chi aveva azioni di Banca Etruria - erano 10.000 - sono arrivati in tutto 40 milioni e per CariChieti si sono trovati appena 1,1 milioni destinati a rimborsare 60 persone. La domanda è: perché ai veneti della Popolare Vicenza sono comunque arrivati 624.886.903 euro e per Veneto Banca si sono destinati 423.689.440 euro? Certo la platea degli azionisti delle banche venete era infinitamente più larga (50.000 i «beneficiari» da **Gianni Zonin**, 34.000 quelli di Veneto Banca) ma resta il fatto che lì si è intervenuti con decisione - forse il rischio che si trovassero responsabilità od omissioni esterne alle banche era troppo alto? - mentre nel resto dei territori le operazioni di salvataggio sono state di fatto esigue. È una risposta che dal processo di Banca Marche non è venuta, ma tuttavia è evidente che la riforma voluta da **Giuliano Amato** e **Carlo Azelio Ciampi** per la trasformazione delle Casse di Risparmio operata nel 1998 con la creazione delle fondazioni bancarie è stata un disastro. La sentenza di Ancona - come già in pri-



Peso: 42%

mo grado - conferma che i consigli di amministrazione non erano all'altezza del compito (ed è anche uno dei motivi per cui Antonveneta si è trasformata in una zavorra insostenibile per il Monte dei Paschi di Siena). Nel caso di Banca Marche c'è di peggio; la banca è stata dichiarata insolvente dopo tre anni e mezzo di commissariamento operato dalla Banca d'Italia per essere poi spartita tra Ubi Banca e Inte-

sa San Paolo. Con questa sentenza si chiude il capitolo della ricerca delle responsabilità dirette. Resta il dubbio se tutto ciò che è stato fatto (o non fatto) abbia favorito le concentrazioni bancarie spogliando però i territori di strumenti economici indispensabili.



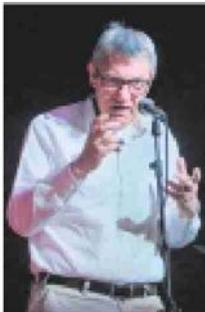
SCAGIONATO Massimo Bianconi, ex dg dell'istituto [Imagoeconomica]



Peso:42%

**CGIL E SINDACO PD
CONTRO MAX MARA:
SALTA OPERAZIONE
DA 100 MILIONI**

Bulian a pagina 8



Cgil e sindaco Pd contro Max Mara: salta un'operazione da 100 milioni

Il polo della moda a Reggio Emilia frenato dagli scioperi. «Decisione irrevocabile»

Lodovica Bulian

■ Dopo quella che definisce «una campagna caratterizzata da disinformazione, sensazionalismo e superficialità», che avrebbe leso la reputazione del gruppo, Max Mara annuncia il passo indietro rispetto a un investimento da 100 milioni di euro cruciale per la città di Reggio Emilia e per l'indotto del territorio. Una scelta «definitiva e irrevocabile» presa dal presidente del gruppo Luigi Maramotti, di rinunciare al nuovo Polo della moda che sarebbe dovuto sorgere nell'area delle ex Fiere

di Reggio da riqualificare. La scelta è stata comunicata con una lettera inviata al sindaco Marco Massari. È l'epilogo di settimane di tensione, di quello che viene descritto come «clima di divisione e strumentalizzazione» che avrebbe reso «impossibile la prosecuzione di un piano di sviluppo consi-

derato strategico per la città».

Il gruppo della moda accusa il primo cittadino di aver contribuito in Consiglio comunale e con le sue dichiarazioni ad acuire le tensioni. «È francamente impossibile immaginare di realizzare il progetto in un clima di divisione e strumentalizzazione

come quello che si è progressivamente venuto a creare», ha attaccato il presidente. Tutto nasce da proteste e scioperi messi in campo dalla Cgil di Maurizio Landini (foto), con 52 lavoratrici che avevano denunciato «condizioni oppressive di lavoro» nell'azienda Manifatture di San Maurizio controllata dalla casa di moda. Nella mobilitazione avevano lan-



Peso: 1-2%, 8-35%

ciato accuse molto gravi con dichiarazioni come queste: «Ci hanno chiamate mucche da mungere. Ci hanno detto che siamo grasse, obese, e ci hanno consigliato gli esercizi da fare a casa per dimagrire. Ci pagano praticamente a cottimo e controllano anche quante volte andiamo in bagno, ma siamo tutte donne, abbiamo il ciclo: è disumano». Un quadro allarmante di fronte al quale hanno voluto reagire 68 lavoratrici del gruppo che hanno duramente criticato le colleghe della Cgil con una lettera pubblica: «Lo stabilimento di Manifattura di San Maurizio è un ambiente di lavoro curato e sicuro, con attenzione al benessere delle lavoratrici. Ciò

che ci ha colpito maggiormente è stata la rappresentazione distorta del nostro ambiente di lavoro trasmessa da alcuni media e dalla politica che non rispecchiano in alcun modo il clima all'interno dello stabilimento né il vissuto della maggioranza di noi. In particolare, riteniamo inaccettabili i toni aggressivi, le accuse personali e alcune espressioni utilizzate durante la protesta, come "schiave", "obese" o "mucche da mungere", che non rispecchiano in alcun modo

il clima all'interno dello stabilimento né il vissuto della maggioranza di noi».

Al presidente del gruppo non era andato giù l'atteggiamento del sindaco, che aveva ricevuto le lavoratrici in municipio, aveva fatto una dichiarazione pubblica auspicando il miglioramento delle relazioni tra dipendenti e l'azienda. E nemmeno il clima di sospetto e diffidenza percepito in Consiglio comunale. «Ci è assolutamente incomprensibile perché il sindaco non abbia in nessun modo cercato di approfondire la fondatezza dei fatti riportati prima di esprimersi pubblicamente - dice il patron del gruppo - allineandosi con le affermazioni unilaterali di una sin-

gola componente sindacale». Il primo cittadino però non ci sta e oggi replica: «Ci siamo trovati di fronte ad alcuni lavoratori che andavano ascoltati e io credo che ci fosse la possibilità di instaurare un dialogo e una relazione assolutamente serena e tranquilla per superare questo impasse». Interviene anche l'azzurro Maurizio Gasparri: «Il pregiudizio e la mancata disponibilità del sindaco oltre all'allinearsi alle sirene della Cgil Reggiana, hanno precluso un investimento di nevralgica importanza per il settore delle confezioni italiane».



Peso: 1-2%, 8-35%

Stellantis: “Bolletta troppo cara per il settore auto è un disastro”

Nel mirino del capo Europa
 Imperato, anche le regole
 della transizione
 verso l'elettrico
 “Maserati? Non molliamo”

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

Il dato di giugno sulle vendite in Italia può trarre in errore. Vero, la tendenza è quella di un crollo (-17,44%), ma la colpa è da ricercare nella performance degli incentivi di un anno fa. Il mercato era stato drogato. La tensione nel settore automotive però rimane alta, tanto che il capo Europa di Stellantis, Jean-Philippe Imperato, lancia un nuovo allarme su costi energia, transizione verso l'elettrico in Europa e ricambio del parco circolante: «Se non ci saranno interventi entro fine anno le conseguenze potrebbero essere devastanti – dice Imperato agli Stati generali dell'Energia organizzati da Forza Italia a Montecitorio – se le cose non cambieranno, dovremo prendere decisioni toste. I rischi per l'occupazione sono forti e le fabbriche potrebbero iniziare a chiudere».

Le immatricolazioni (132.191 auto) devono tenere conto della distorsione dei sussidi che si sono esauriti, per l'acquisto di vetture elettriche, nel giro di poche ore drogando il mercato con un balzo del 15%. L'andamento delle vendite quindi non si discosta da quello degli ultimi mesi.

Il mercato è in pratica fermo, la situazione rimane stagnante. E la preoccupazione, nel settore, è alta.

Il capo Europa di Stellantis Imperato al meeting organizzato da FI in Sala della Regina alla Camera dice che «servono decisioni urgenti per l'industria dell'auto». E fa l'esempio dei costi dell'energia, una questione trasversale: «Il MWh in Francia lo pago 65 euro, in Spagna 80, in Italia oltre 180 euro. Perché non facciamo squadra in Europa per abbassare il costo dell'energia? Altrimenti le conseguenze potrebbero essere drammatiche». Poi c'è il problema di un parco circolante troppo vecchio e di una transizione verso l'elettrico che non va, un percorso messo a punto dall'Europa che va rivisto: «Bisogna rottamare le vetture vecchie: 150 milioni di auto nella Ue hanno più di 10 anni, basterebbe cambiarne 15 milioni all'anno. E poi va evitata la bomba di fine anno: essere costretti a costruire il 20% di auto elettriche in Ue separando vetture e veicoli commerciali». Per il gruppo italo-francese c'è il rischio di pagare multe miliardarie. «Ogni punto di mix Bev che non riesco a fare sono 150 milioni di multa. La prima volta li pago, la seconda no, riduco la produzione. Perché si deve ammazzare l'industria dell'auto?».

La Fiom che collega le parole del

ministro Adolfo Urso con quelle di Imperato, è preoccupata: «Urso dice che va tutto bene, Imperato dice che sono a rischio lavoratori e stabilimenti. Ma in che Paese siamo? Palazzo Chigi non può continuare a far finta di nulla. È tempo di un incontro per tutelare impianti e lavoratori», dice il segretario Michele De Palma.

Stellantis a giugno ha immatricolato 32.437 vetture, il 32,9% in meno dello stesso periodo del 2024. Tra i brand Alfa Romeo continua a crescere. E Imperato immagina «sinergie con Maserati, su cui non molliamo» smentendo la cessione del marchio del Tridente. Jeep Avenger è il SUV più venduto in Italia, bene anche Leapmotor. Mg è la casa cinese che ha una quota di mercato del 3%, mentre Byd raggiunge l'1,7% e registra un +12,8% di vendite rispetto al mese precedente. Tesla perde oltre il 60%. Il direttore dell'Anfia, Gianmarco Giorda, chiede che «si sblocchino gli incentivi per i veicoli a zero emissioni previsti dal ministero dell'Ambiente: 600 milioni dal Pnrr da spendere entro giugno 2026».



Peso: 47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

I NUMERI

-17,44%

Il calo

A giugno le vendite in Italia sono calate di oltre il 17% rispetto allo stesso periodo del 2024.

+15%

Effetto sussidi

A giugno 2024 sono scattati gli incentivi auto che sono finiti in poche ore drogando il mercato con un +15%

La linea di montaggio della Panda nello stabilimento di Pomigliano d'Arco



Jean Philippe Imparato è il capo Europa di Stellantis



Peso:47%

Nozze tra Poste e telefonia arriva la frenata dell'Antitrust

di **SARA BENNEWITZ**
 e **ALDO FONTANAROSA**

I dubbi dell'Antitrust sulle nozze tra Tim e Poste nella telefonia e in Internet. Un primo dubbio più formale, un secondo di sostanza. Il 22 maggio, il Garante della Concorrenza, l'Antitrust, apre un'istruttoria sull'operazione. C'è ottimismo ai piani alti di Poste che due mesi prima, il 29 marzo 2025, è diventata il primo azionista di Tim con il 24,81% del capitale. Il semaforo verde dell'Antitrust è atteso in tempi brevi: questo è il pronostico. Il primo mese sarebbe servito all'Antitrust per un esame di routine della concentrazione Tim-Poste. Il secondo avrebbe permesso di acquisire il parere di un altro Garante (l'AgCom), che la legge impone di sentire.

Di colpo, però, negli uffici dell'Antitrust prende corpo un primo dubbio, formale. I tecnici del Garante si chiedono se hanno ricevuto

to dai legali di Poste tutte le informazioni necessarie a valutare in profondità le implicazioni del matrimonio con Tim. Al momento, l'Antitrust non ha ancora reclamato un supplemento di dati sulle nozze tra le due società (lo conferma anche Poste, certa di aver agito con massima collaborazione). Ma la richiesta di un'integrazione informativa, secondo fonti vicine al Garante, è possibile.

Quando l'esame dell'Antitrust entrerà nel vivo, questo luglio, una criticità concorrenziale sarà passata ai raggi X. Poste Italiane potrà vendere - nella capillare rete dei suoi uffici postali - gli abbonamenti a Tim? E potrà limitare questo accesso privilegiato agli uffici postali alla sola Tim? La questione è un vecchio pallino del Garante. Dieci anni fa, nel 2015, l'Antitrust ha dato ragione all'operatore telefonico H3G (oggi fuso con Wind). H3G aveva chiesto di aprire un punto vendita negli uffici postali che Poste, invece, aveva riservato alla consorella Poste Mobile. In quella occasione, l'Antitrust - letta una norma del

1990 - ha accertato la condotta anti-concorrenziale di Poste, responsabile di aver sbarrato le porte ad H3G. Nove anni dopo, luglio 2024, l'Antitrust ha fatto il bis. Stavolta, ha premiato due società (A2a e Iren) che volevano accedere agli uffici postali per vendere luce e gas.

Ad agosto 2024, arriva il colpo di scena: il governo salva Poste. Il decreto Omnibus, poi convertito in legge, cancella chirurgicamente la norma del 1990 liberando Poste dall'obbligo di ospitare negli uffici postali i concorrenti nella telefonia e nell'energia. Il problema degli uffici però torna a presentarsi adesso, vista anche la forza di mercato di Tim. L'esame Antitrust su Tim-Poste dunque può non essere così di routine, né così veloce.

Dovrà decidere
 se la società guidata da
 Labriola potrà utilizzare in
 esclusiva gli uffici postali



Peso: 30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LAVORO

**Caldo estremo,
 il governo in ritardo**

■ La ministra Calderone oggi pomeriggio vara il protocollo con sindacati e imprese: stop in edilizia e agricoltura nelle ore centrali. Dopo due morti e un operaio in coma. Re David (Cgil): «Non possiamo discutere ogni anno, vanno prese decisioni permanenti». **GAMBIRASI A PAGINA 7**

Caldo estremo, solo ora arriva il protocollo sul lavoro

La ministra Calderone oggi pomeriggio vara le norme. Dopo due morti e un operaio in coma

MICHELE GAMBIRASI

■ Le temperature saranno alte anche oggi, quando alle 17 al ministero del Lavoro la titolare del dicastero, Marina Calderone, firmerà il protocollo sul caldo con imprese e sindacati. L'intervento del governo arriva dopo che ieri a Tezze sul Brenta, nel vicentino, un operaio è finito in coma mentre lavorava in una cisterna di alluminio satura di vapori, favoriti dalle alte temperature. È l'ennesimo caso sul lavoro dovuto all'afa, dopo le due morti a Barletta e Bologna.

IL PROVVEDIMENTO dell'esecutivo arriva in coda non solo a un'ondata di calore del tutto prevedibile, ma anche alle misure adottate dalle regioni che già in tredici si sono mobilitate prima degli uffici di via Flavia. Nella giornata di ieri si sono aggiunte alla lista Lombardia, Piemonte e Veneto, dove è avvenuto l'ultimo incidente mortale, mentre le Marche hanno annunciato che vareranno un'ordinanza a partire da domani, in Basilicata è in vigore dal 24 giugno per il

solo lavoro agricolo. Quasi tutte le misure, con leggere differenze, parlano di interruzione dal lavoro all'aperto tra le 12.30 e le 16 nei giorni considerati ad alto rischio, individuati dalla piattaforma Wor-

climate dell'Inail.

IL PROTOCOLLO da siglare nel pomeriggio di oggi parla di «misure di contenimento dei rischi lavorativi legate all'emergenza climatica» e riguarderà la rimodulazione degli orari di lavoro con il ricorso anche agli ammortizzatori sociali, dispositivi di tutela individuale, informazione e sorveglianza straordinaria. Il dispositivo insegue la logica emergenziale dell'esecutivo, nonostante il ciclo delle stagioni sia regolare e anche ieri l'Organizzazione meteorologica mondiale delle Nazioni unite abbia ricordato che le ondate di calore siano qualcosa con cui si dovrà «imparare a convivere».

«**DOBBIAMO USCIRE** dall'emergenza e affrontare il problema strutturalmente» ha affermato ieri Francesca Re David, segretaria confederale della Cgil. «Il protocollo dovrà rappresentare un quadro di riferimento per gli accordi sindacali territoriali e di categoria. Fondamentale la definizione per legge del valore soglia che faccia scattare le misure. Sarà collegato a un provvedimento legislativo per adeguare gli ammortizzatori sociali, ma anche di questo non possiamo discutere ogni anno, vanno ampliati in modo permanente» ha aggiunto Re David.

IL MALTEMPO COLLEGATO alle ondate di calore ieri ha prodot-

to una nuova frana nelle montagne del Cadore, in Veneto, dopo che lunedì frane e piene improvvise si erano registrate sempre nel bellunese, in Valle d'Aosta e a Bardonecchia (dove un uomo è morto per l'esonazione del rio Frejus). La frana di ieri è stata mossa da un temporale e ha bloccato l'accesso alla piana di Cortina. «Mentre il Sud Italia è in ginocchio per la siccità più grave degli ultimi decenni, il Nord viene devastato da eventi climatici estremi e l'intero Paese registra temperature record che mettono a rischio la salute dei cittadini ma questo governo continua a negare l'emergenza climatica» ha detto ieri Angelo Bonelli, deputato e portavoce di Avs, chiedendo alla premier di adottare lo stato di crisi climatica.

LE TEMPERATURE stanno gravando anche sull'affollamento degli ospedali, e gli accessi ai pronto soccorso sono aumentati anche del 20% per le



Peso: 1-2%, 7-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

fasce di popolazione più fragili come anziani, pazienti cronici e senza fissa dimora. Oggi le città segnate dal bollino rosso per le temperature saliranno a 18, mentre già ieri Firenze, Milano e Bergamo sono state interessate da blackout dovuti al caldo. Le motivazioni sono da ricondurre, ha detto Enel, al

surriscaldamento dei cavi sotterranei e alla «abnorme richiesta di energia» dovuta ai condizionatori.

**Stop in edilizia
 e agricoltura
 nelle ore centrali.
 Cgil: servono
 regole permanenti**



Peso:1-2%,7-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MINISTRO CALDERONE

Lavoro e caldo, arriva il protocollo con turni, orari e norme di sicurezza

Sarà firmato oggi dal ministro del Lavoro, Calderone, il protocollo con le misure di tutela per chi lavora con il caldo torrido. Previsi turni, fasce orario di sospensione dal lavoro, l'uso degli ammortizzatori sociali. Indicate anche regole per il vestiario e i sistemi di prote-

zione individuali. Ieri registrati altri casi di ricovero e un decesso per il caldo. — a pagina 5

Stop al contatore della Cig se la sospensione è per il caldo

Protocollo. Nel testo è previsto un ampio ed automatico ricorso agli ammortizzatori sociali e la tutela per le imprese da ritardi nella consegna dei lavori generati da eventi climatici estremi

Giorgio Pogliotti

Assicurare un «ampio ed automatico» ricorso agli ammortizzatori sociali per tutte le ipotesi di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro, anche in caso di lavoro stagionale. Prevedendo il mancato computo delle ore utilizzate di cassa integrazione ordinaria per eventi «oggettivamente non evitabili» dal limite massimo di durata. Consentire alle imprese le tutele contro tutte le eventuali responsabilità connesse con il ritardo della consegna dei lavori legato agli eventi climatici estremi.

Sono alcuni dei principi chiave contenuti nello schema di Protocollo quadro per l'adozione delle misure di contenimento dei rischi lavorativi legate alle emergenze climatiche negli ambienti di lavoro, messo a punto dalle parti sociali dopo una serie di tavoli tecnici, che sarà firmato oggi pomeriggio al ministero del Lavoro. In un contesto caratterizzato dal caldo torrido, ma anche da fenomeni estremi negli altri mesi dell'anno, il Protocol-

lo quadro promuove le buone pratiche con l'obiettivo di scongiurare infortuni e malattie professionali, come condizioni di malessere, connessi alle emergenze climatiche. L'obiettivo è quello di coniugare la prosecuzione delle attività produttive con la garanzia di condizioni di salubrità e sicurezza degli ambienti di lavoro.

Particolare attenzione viene posta dal Protocollo agli strumenti dell'informazione, della formazione, della prevenzione, della corretta attuazione della sorveglianza sanitaria e della valutazione dei rischi, per determinare misure adeguate di tutela, contribuendo a realizzare un contesto di lavoro più sicuro. Altro principio richiamato è la valutazione del rischio che deve includere tutti i rischi per la salute e sicurezza.

All'atto dell'elaborazione del Piano di sicurezza e di coordinamento si dovrà prendere in considerazione anche il rischio microclima, prevedendo misure di prevenzione idonee alla riduzione del rischio come la presenza di aree di ristoro adeguate alle pause, la va-

riazione dell'inizio delle lavorazioni. I datori di lavoro delle ditte in appalto dovranno prevedere, all'interno dei Piani operativi di sicurezza, misure specifiche di organizzazione delle lavorazioni in cantiere, come l'idoneità dei Dispositivi di protezione individuale alla stagione in corso, la possibilità di pause o l'anticipo/posticipo delle lavorazioni, la fornitura di bevande, l'accesso all'ombra.

Questa cornice di buone prassi è valida anche nel caso di presenza di studenti in PCTO o nelle altre forme di istruzione e formazione di tutti i lavoratori, e può essere declinata nei diversi accordi attuativi setto-



Peso: 1-3%, 5-42%

riali, territoriali e aziendali, mediante la partecipazione delle rappresentanze sindacali. Si potranno prevedere criteri di premialità per le imprese aderenti al Protocollo, riconosciuti dall'Inail in relazione agli strumenti di incentivazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro individuati dalla normativa di riferimento, senza che ciò comporti incrementi della spesa pubblica.

Le parti sociali richiedono al ministero del Lavoro di recepire formalmente il Protocollo quadro con l'impegno di supportarne l'efficacia. Come anticipato prima si chiede «l'ampio ed automatico ricorso agli ammortizzatori sociali in tutte

le ipotesi di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro, anche in caso di lavoro stagionale», azzeccando il contatore di durata massima della Cig per eventi oggettivamente non evitabili. Al ministero del Lavoro le parti sociali chiedono di supportare il sistema produttivo, in relazione alla necessità di rimodulazione dell'orario di lavoro, nell'orientare i provvedimenti che dovessero condizionarne l'applicazione. In particolare le ordinanze, o i protocolli attuativi, si propone che siano considerati elementi giustificativi per assicurare alle imprese le tutele contro le eventuali responsabilità, come quelle connesse

con il ritardo della consegna dei lavori legato agli eventi climatici estremi qui considerati. Si vuole evitare di punire l'impresa che sia chiamata a pagare una penalità per un ritardo nella consegna lavori causato dallo stop dei cantieri dovuto ad un'ordinanza anti caldo.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi pomeriggio le parti sociali sono convocate al ministero del Lavoro per la firma del Protocollo quadro

17,6 miliardi

MINISTERO DELL'ECONOMIA: CRESCIE IL FABBISOGNO A GIUGNO

Nel mese di giugno 2025 il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di

17.600 milioni, a fronte di un giugno 2024 che si era chiuso con un fabbisogno di 13.308 milioni. Lo ha reso noto ieri il ministero dell'Economia in un comunicato



Emergenza caldo. In arrivo un protocollo messo a punto dalle parti sociali per l'adozione delle misure di contenimento dei rischi lavorativi legate alle emergenze climatiche



Peso: 1-3%, 5-42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

DAL PIEMONTE ALLA SICILIA, 15 REGIONI VIETANO L'ATTIVITÀ ALL'APERTO TRALE 12,30 E LE 16. CALDERONE: PRONTI GLI AMMORTIZZATORI

Il caldo record ferma tre milioni di lavoratori

FORTE, MONDO, MONTICELLI

L'emergenza caldo blocca il lavoro in Italia. Sono già 15 le Regioni che hanno emanato ordinanze per vietare o limitare le attività all'aperto nelle ore più critiche. Il Friuli Venezia Giulia e le Marche lo faranno nelle prossime ore, mancano all'appello solo Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta

e Molise. Il Piemonte è tra le Regioni che hanno emanato l'ordinanza anti-afa ieri: in vigore da oggi, sarà valida fino al 31 agosto. - PAGINE 14 E 15

Le ordinanze anti-afa mettono in pausa 3 milioni di lavoratori

Anche in Piemonte limitazioni all'aperto dalle 12.30 alle 16
 Il governo prepara un protocollo. A Vicenza un operaio in coma

**ALESSANDRO MONDO
 LUCAMONTICELLI**
 TORINO-ROMA

L'emergenza caldo blocca il lavoro in Italia. Sono già 15 le Regioni che hanno approvato ordinanze per vietare o limitare le attività all'aperto nelle ore più critiche. Il Friuli Venezia Giulia e le Marche lo faranno nelle prossime ore, mancano all'appello solo il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta e il Molise. Il Piemonte è tra le Regioni che hanno emanato l'ordinanza anti-afa ieri: entrerà in vigore oggi e sarà valida fino al 31 agosto. «Siamo soltanto all'inizio della stagione estiva, ma abbiamo già avuto giornate con temperature molto elevate, per questo la Regione ha approvato un'ordinanza che garantisce la sicurezza dei lavoratori esposti al sole», spiega il presidente Alberto Cirio. Lo stop deciso dal Piemonte va dalle 12.30 alle 16 ed è simi-

le a quello adottato in altri territori. Il provvedimento firmato da Cirio stabilisce «il divieto di lavoro in condizioni di esposizione diretta e prolungata al sole per attività classificabili come fisicamente intense».

I lavoratori coinvolti dalle ordinanze contro il caldo estremo in tutta Italia potrebbero essere circa tre milioni, una stima che prende in considerazione i settori più colpiti dalle temperature roventi a cui sono destinate le nuove regole regionali: l'edilizia, la logistica, l'agricoltura e il comparto florovivaistico. Le costruzioni, infatti, impiegano 1,7 milioni di persone; la gestione della distribuzione e dello stoccaggio oltre un milione mentre nelle campagne ci sono 500mila addetti alla raccolta estiva. Inoltre, secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Environmen-*

tal Research e citato da Collettiva - il giornale della Cgil - l'estate incandescente in Italia provoca oltre 4mila infortuni l'anno.

I provvedimenti dei governatori recepiscono le "Linee di indirizzo per la protezione dei lavoratori dal calore e dalla radiazione solare" approvate in sede di Conferenza delle Regioni. L'individuazione delle fasce orarie più critiche deve basarsi su indici riconosciuti a livello internazionale e sulle previsioni disponibili sui portali Worklimate, Inail e Cnr. Oltre a fer-



Peso: 1-5%, 14-63%

mare le maestranze in caso di bollino rosso, viene anche raccomandato ai datori di lavoro di prevedere rotazioni del personale per ridurre i tempi di esposizione al solleone.

Oggi la ministra del Lavoro Marina Calderone sottoscriverà un protocollo quadro tra imprese e sindacati proprio per contenere i pericoli legati alle emergenze climatiche negli ambienti di lavoro. La bozza garantisce «un ampio ed automatico ricorso agli ammortizzatori sociali in tutte le ipotesi di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro, anche in caso di lavoro stagionale».

La cassa integrazione per il caldo prevede le soglie orarie attualmente utilizzate e i

datori di lavoro potranno avvalersi delle ordinanze pubbliche come strumenti che giustificano il ricorso alle interruzioni. Il documento lascia alle parti la definizione di molti dettagli, ma promuove l'adozione di buone prassi indicando anche capitoli di intervento: informazione e formazione; sorveglianza sanitaria; la riorganizzazione dei turni; abbigliamento e dispositivi di protezione. Le norme valgono pure per gli studenti tirocinanti. Il protocollo favorisce piani di sicurezza e di coordinamento che identifichino aree di ristoro adeguate alle pause, la possibilità di anticipare o posticipare l'orario di lavoro, garantire ac-

cessi all'ombra e fornitura di bevande. E questo vale anche per imprese in appalto o lavoratori stagionali. La segretaria confederale della Cgil, Francesca Re David, sottolinea l'esigenza di fissare per legge un valore soglia che faccia scattare le misure, mentre Chiara Gribaudo, presidente della Commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, auspica un decreto sugli ammortizzatori: «Occorre una misura stabile, che superi gli interventi emergenziali e le ordinanze di Regioni e Comuni, affinché il rischio calore trovi una risposta strutturale, perché i cambiamenti climatici hanno ormai reso da anni questi eventi non più eccezionali ma ordinari», sottoli-

nea la deputata del Pd.

Da Nord a Sud anche oggi saranno una ventina le città da bollino rosso: ieri due operai sono stati colti da malore per il caldo quando stavano lavorando in una cisterna di alluminio in provincia di Vicenza, uno è in coma e in rianimazione all'ospedale di Bassano del Grappa. A Bagheria, nel Palermitano, una donna di 53 anni, cardiopatica, è morta dopo essere svenuta per strada. -

Un addetto che stava lavorando in una cisterna di alluminio è in rianimazione

Calderone annuncia la cassa integrazione per il caldo e gli accordi con le parti sociali

LE MISURE CONTRO IL CALDO

- Regioni che hanno emesso un'ordinanza di stop al lavoro dalle 12.30 alle 16
- Regioni che hanno solamente chiesto alle aziende di mettere in atto misure di prevenzione



I cantieri edili sono considerati tra quelli più a rischio



Peso: 1-5%, 14-63%

La circolare

Comunali, sbloccati
i salari accessori
Fino a 300 euro in più

ROMA Aumenta il salario accessorio negli enti locali. Gli aumenti possono raggiungere i 300 euro lordi al mese.

Bisozzi a pag. 5

Comunali, sale lo stipendio arrivano 300 euro in più Tavolo sul nuovo contratto

► La Ragioneria generale dello Stato dà il via libera all'aumento del salario accessorio
Nuovo round per i negoziati sul rinnovo dell'accordo collettivo per le Funzioni locali

GLI ENTI TERRITORIALI

ROMA Aumenta il salario accessorio negli enti locali. Una circolare della Ragioneria dello Stato del 27 giugno rende operativa la norma sblocca-stipendi contenuta nel decreto Pa, fornendo a Comuni, Regioni, Province e Città metropolitane le indicazioni per calcolare gli incrementi da assegnare ai funzionari.

IL CONFRONTO

Il timing è perfetto. Il semaforo verde agli aumenti previsti dal decreto, che possono raggiungere i 300 euro lordi al mese in più in busta paga secondo quanto riferito dal ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo, in un recente question time alla Camera, arriva in concomitanza del nuovo appuntamento tra Aran e sindacati per il rinnovo del Ccnl 2022-2024 delle Funzioni locali. In programma oggi un altro incontro, dopo la fumata nera di tre settimane fa. La trattativa si trova da mesi nelle sabbie mobili. Cgil e Uil ritengono insufficienti i 141 euro di aumen-

to medio mensile previsti dalla bozza di contratto al vaglio e chiedono maggiori risorse. Il superamento del tetto al salario accessorio per il personale non dirigenziale degli enti territoriali previsto dal decreto Pa, nella visione del ministro Zangrillo, avrebbe dovuto mettere il negoziato in discesa, agevolando la firma della pre-intesa. La mossa del cavallo, almeno finora, non ha prodotto però l'effetto sperato.

Possono incrementare il trattamento accessorio del personale non dirigenziale gli enti locali con i conti in ordine. Gli aumenti avranno carattere strutturale, conferma la Ragioneria nella circolare del 27 giugno, e riguarderanno i dipendenti non aventi qualifica dirigenziale (esclusi quindi i segretari comunali). Confermata, tuttavia, la possibi-

lità di estendere il beneficio al personale con incarichi di elevata qualificazione. Non solo. Anche le Unioni dei Comuni po-

tranno rivedere al rialzo gli stipendi. L'obiettivo è ridurre il divario che separa le retribuzioni accessorie del personale non dirigente degli enti territoriali da quelle dei loro pari grado che lavorano nei ministeri. «Gli enti locali - chiarisce sempre la circolare della Ragioneria - potranno incrementare il Fondo risorse decentrate destinato al personale in servizio fino al conseguimento di un'incidenza non superiore al 48 per cento delle somme destinate alla componente stabile del Fondo in questione, maggiorate degli importi relativi alla remunerazio-



Peso: 1-1%, 5-50%

ne degli incarichi di posizione organizzativa, sulla spesa complessivamente sostenuta nell'anno 2023 per gli stipendi tabellari delle aree professionali». Oltre il 90% dei Comuni si posiziona sotto la soglia di incidenza del 48% indicata dalla Ragioneria e ha dunque spazio di manovra per aumentare gli stipendi. La Ragioneria generale dello Stato insiste poi su un punto in particolare: «Si richiama la necessità che i relativi effetti vengano valutati sotto il profilo della sostenibilità finanziaria su un arco temporale adeguata-

mente lungo e correlato al vincolo del rispetto dell'equilibrio di bilancio su base pluriennale». La norma sullo sblocca-stipendi si applica anche alle Unioni di comuni, a cui i Comuni aderenti possono cedere una quota dell'incremento delle risorse affluite alla componente stabile dei propri Fondi. Infine, la Ragioneria ha precisato che le risorse incrementali possono

essere destinate a tutti gli istituti permanenti, dunque possono essere usate oltre che per il finanziamento dell'attribuzione dei differenziali stipendiali anche per il finanziamento del welfare integrativo.

IL RINNOVO

Nel frattempo, la trattativa per il rinnovo del Ccnl delle Funzioni locali che interessa mezzo milione di lavoratori, avviata nel maggio del 2024 ha superato le quindici riunioni senza registrare progressi significativi. A inizio giugno Cisl e Csa si sono dichiarate pronte a sottoscrivere l'accordo sulla base dell'attuale quadro finanziario, ma da sole non arrivano a superare il 50% della rappresentanza al tavolo

negoziabile. Insomma, per raggiungere un accordo è necessario che Cgil e Uil facciano un passo indietro. Un'ipotesi che rimane remota, considerato anche come si è conclusa la trattativa per il rinnovo del contratto

della Sanità, che nelle passate settimane ha incassato la firma solo grazie al ripensamento del sindacato degli infermieri Nursing Up, mentre i due grandi sindacati confederali sono rimasti fermi sulle loro posizioni. Non ci sono in ballo però solo gli aumenti. Il Ccnl 2022-2024 punta a introdurre anche importanti novità a livello normativo, dalla settimana corta al riconoscimento dei buoni pasto ai lavoratori agili.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLTANTO LE AMMINISTRAZIONI CON I CONTI IN ORDINE POTRANNO INCREMENTARE IL TRATTAMENTO

NELLA TRATTATIVA PER LA STIPULA SONO COINVOLTI CIRCA 500 MILA DIPENDENTI PUBBLICI

	Retribuzione media									
	Stipendio + L.I.S.	RIA/Classi e scatti/ Fasce	Differenziale Stipendiale Maturato	Tredicesima	Totale Voci Stipendiali	Straordinari	Indennità Fisse	Altre Accessorie	Totale Indennità fisse	Retribuzione Complessiva
Funzioni centrali	23.234	135	512	2.150	26.031	647	6.450	5.858	12.954	38.985
Funzioni locali	23.299	331	-	2.178	25.808	615	3.186	2.990	6.790	32.598
Istruzione e ricerca	21.481	3.836	-	2.195	27.512	10	3.014	1.052	4.077	31.588
Sanità	26.458	1.976	-	2.871	31.305	638	7.119	4.018	11.775	43.081
Comparto autonomo o fuori comparto	35.012	2.090	-	3.992	41.094	553	2.252	6.641	9.446	50.540
Personale in regime di diritto pubblico	26.265	1.860	-	3.109	31.233	2.551	11.730	3.211	17.472	48.724
TOTALE	24.146	2.204	36	2.548	28.934	796	5.914	2.861	9.568	38.506

WithHub



Peso: 1-1%, 5-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Lo stipendio del collega non sarà più un mistero

di MICHELE MEZZA

Entro giugno 2026 stipendi e salari dovranno essere trasparenti e accessibili, sia nel settore pubblico che in quello privato. È la nuova direttiva europea - la 2023/970 - destinata a fare molto rumore, o almeno ad

indurre grande sbigottimento. La decisione dell'Unione europea mira a colmare il gender gap, ossia quel differenziale che persiste tenacemente nei trattamenti economici di donne e uomini. A parità di attività e funzione, ci dicono i dati,

le dipendenti hanno infatti una retribuzione inferiore ai loro colleghi maschi. a pagina XIV

Rivoluzione sul lavoro Stipendi trasparenti sognando l'uguaglianza

La Direttiva Ue potrebbe attenuare il gender gap e favorire le categorie più svantaggiate

di MICHELE MEZZA

Entro giugno 2026 stipendi e salari dovranno essere trasparenti e accessibili, sia nel settore pubblico che in quello privato. È la nuova direttiva europea - la 2023/970 - destinata a fare molto rumore, o almeno ad indurre grande sbigottimento. La decisione dell'Unione europea mira a colmare il gender gap, ossia quel differenziale che persiste tenacemente nei trattamenti economici di donne e uomini. A parità di attività e funzione, ci dicono i dati, le dipendenti hanno infatti una retribuzione inferiore ai loro colleghi maschi.

In particolare, le aziende saranno tenute a indicare l'entità degli stipendi già negli annunci di lavoro, mentre non potranno

più chiedere ai candidati quanto guadagnavano precedentemente. Le imprese con almeno 100 dipendenti, inoltre, saranno tenute a rendere pubbliche le differenze retributive superiori al 5%, a pena di obblighi correttivi e possibili sanzioni.

I lavoratori, oltre a non avere più il divieto di divulgare la propria retribuzione, potranno chiedere di sapere l'ammontare della retribuzione del collega o della collega che svolge le stesse mansioni, mentre il datore di lavoro è obbligato a rispondere entro e non oltre due mesi, in modo preciso e completo.

La pubblicizzazione delle buste paga dovrebbe ridurre gradualmente le differenze retributive per genere, portando a un'equiparazione fra i due sessi. Ma so-

prattutto nei paesi mediterranei - Francia, Spagna, e Italia - le differenze retributive separano anche i lavoratori maschi fra di loro. Con la trasparenza infatti emergerebbe un sottobosco di clausole, privilegi, attribuzioni di varia natura e discutibile giustificazione che moltiplicano le differenze anche fra chi svolge funzioni analoghe. Avremo dunque un'inevitabile fase di rivendicazione pulviscolare in cui ogni lavoratore, usando il caso del collega meglio retribuito solleciterà un'equiparazione al livello superiore. E avremo anche una tendenza intersettoriale, in



Peso: 1-6%, 14-67%

cui questa equiparazione diverrà inevitabile fra aziende e territori diversi. Non siamo più alle gabbie salariali, dove erano codificate differenze relevantissime fra regioni e città del Sud rispetto a quelle del Nord. Ma sicuramente le ricerche sia previdenziali che di origine sindacali ci parlano di profonde differenze fra aziende private e pubbliche, oppure, nel campo privato, di regioni diverse, dove sono riscontrabili istituti contrattuali, o indennità informali che rendono poi la retribuzione netta molto diversa fra lavoratori con mansioni analoghe.

Tanti più che oggi la norma europea, che metterà in sommovimento le sollecitazioni che abbiamo descritto, arriva nel pieno di una rivisitazione complessiva della stessa concezione di lavoro e produttività.

L'intervento di risorse di intelligenza artificiale, e più in generale di spinte all'automatizzazione produttiva sta re-ingegnerizzando i comparti sia industriali che dei servizi, spostando il baricentro produttivo dalle semplici attività umane a un'inedita combinazione di pratiche dirette dei lavoratori e di scie digitali che gli stessi lavoratori inducono con la tracciabilità dei

dati che depositano nei data server aziendali e delle soluzioni e accorgimenti che applicano al processo di digitalizzazione.

Lo stipendio, per richiamare un concetto di antica memoria, simbolo del lavoro garantito, ormai sarà sempre più il risultato di un valore aggiunto generale, più che di un risultato individuale che ogni singolo lavoratore genererà.

In questo gorgo in cui l'abbattimento delle discriminazioni di genere e il disboscamento della giungla di personalismo porterà ad una maggiore trasparenza e semplicità nel calcolo delle retribuzioni dovremo anche interrogarci sul destino della rappresentanza sindacale. Stiamo imboccando una strada che ci conduce ad un'individualizzazione esasperata delle relazioni sul posto di lavoro, oppure la trasparenza e affinità dei trattamenti retributivi valorizzerà la dimensione di comunità dell'unità produttiva?

È un quesito fondamentale sia ai fini delle trasformazioni tecnologiche che anche dell'evoluzione democratica. La nostra Costituzione lega strettamente proprio la natura della democrazia alla dinamica degli interessi e alla rappresentatività delle forze sociali. Un buco in questa rete relazionale che abbassi ancora di

più il protagonismo delle componenti economiche inevitabilmente ci costringerà a mettere mano all'impianto costituzionale, sostituendo il lavoro nella sua proiezione di fattore democratico con il sapere come funzione primaria delle relazioni sociali. Un passaggio che per certi versi era persino stato già previsto dallo stesso Carlo Marx che in quell'intricatissimo testo che sono i Grundrisse, scritto per altro prima del noto Capitale, aveva annunciato che nella progressione tecnologica "il lavoro sarebbe stata ben misera cosa nella valorizzazione delle merci".

Un'affermazione che viene oggi ancora rimossa dalle culture della sinistra e che potrebbe invece aprire una proficua discussione su come riproporre nella società digitale una vitale dialettica che rimetta in piedi la democrazia rappresentativa oggi così prostrata sotto gli attacchi del plebiscitarismo sovranista.

Ci pare dunque che la norma europea nella sua apparente limitatezza possa aprire un percorso quanto mai ricco e vitale per l'intera cultura democratica del nostro continente. E forse non solo di quello.

*Le aziende
 dovranno indicare
 gli stipendi già
 negli annunci*

*La scadenza è
 fissata a giugno
 2026 per tutti,
 pubblico e privato*



Un'azienda a guida femminile



Peso: 1-6%, 14-67%

Una impresa su tre assumerà stranieri entro l'anno prossimo

L'indagine

Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne: il 73,5% lo fa per carenza di lavoratori italiani

Claudio Tucci

Un'impresa su tre ha in programma di assumere lavoratori stranieri extra Ue entro il 2026 (o lo ha già fatto tra il 2021 e il 2023). A spingere gli imprenditori a rivolgersi all'estero per soddisfare il proprio fabbisogno occupazionale è principalmente la mancanza di lavoratori italiani segnalata dal 73,5% delle aziende. Anche per questo il 68,7% delle imprese è disposto ad investire entro il 2026 in formazione del personale straniero, a fronte del 54,5% di quelle che non assumono lavoratori extra-Ue. Solo il 3% delle aziende assume personale straniero per pagare meno. Sono alcuni dei dati principali contenuti in una interessante indagine (la prima di questo genere) realizzata da Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne su un campione di 4.500 imprese manifatturiere e dei servizi con addetti compresi tra 5 e 499.

Quasi un'azienda su due, il 47,1% per l'esattezza, ricerca operai specializzati; il 9,3% tecnici specializzati, il 4,9% professionisti altamente qualificati, l'1,1% è a caccia di manager. Solo il 32,6% delle realtà produttive assumerà operai generici a testimonianza di come il disallineamento di compe-

tenze e soprattutto la denatalità, con la conseguente scarsità di giovani talenti, stiano pesando, e non poco, sul nostro tessuto produttivo.

«L'Italia comincia ad avvertire gli

effetti dell'invecchiamento della popolazione dovuto alle dinamiche demografiche - ha evidenziato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. I lavoratori immigrati sono sempre di più una risorsa indispensabile per far fronte alla domanda di occupazione delle imprese. C'è anche un bacino di italiani di seconda o terza generazione che vivono soprattutto nel Sud America al quale il nostro Paese dovrebbe guardare con attenzione. Si tratta spesso di giovani con competenze già consolidate e con un legame di lingua e di storia familiare con l'Italia, che potrebbero essere interessati a trasferirsi nel nostro Paese».

Entrando un po' più nel dettaglio dell'indagine, sono soprattutto le imprese del Nord Est a ricorrere a lavoratori stranieri per fare fronte ai loro piani di assunzione. Il 36,5% delle imprese del Triveneto assumerà personale extra Ue entro il 2026 o lo ha già fatto tra il 2021-23, a fronte del 31,8% del totale del sistema imprenditoriale italiano. A trainare sono le imprese del Trentino-Alto Adige/Südtirol (39,1%), seguite da quelle di Veneto (37,6%) e Friuli-Venezia (36,8%). Sul fronte opposto meno dinamica è la domanda proveniente dal Sud, solo il 28,6% delle imprese meridionali ha in programma o ha programmato di assumere lavoratori non europei.

Il 37,2% delle imprese industriali ha pianificato di assumere lavoratori extra Ue entro il 2026 o lo ha fatto tra il 2021 e il 2023, a fronte del 27,4% di quelle dei servizi. E se nel manifattu-



Peso:33%

riero, il 40,2% delle imprese che ricorre al mercato del lavoro al di fuori dell'Europa appartiene ai settori ad alta tecnologia, nei servizi il 36,2% opera nei settori a bassa intensità tecnologica. Nel complesso la metà delle aziende che assumono stranieri non europei, impiega tra 50 e 499 addetti, a fronte del 27,3% delle piccole.

«Le imprese hanno fame di talento e guardano con interesse fuori dall'Europa - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Tra le risultanze dello studio emerge come quasi la metà dei lavoratori cercati extra-Ue siano operai specializzati e circa un

15% tecnici e professionisti altamente qualificati. Si sovverte il luogo comune che fuori dai nostri confini continentali cerchiamo solo persone con basse competenze, così come, lo studio lo spiega bene, non si cercano questi lavoratori per risparmiare sul costo del lavoro ma per far fronte ad una crisi demografica - e aggiungerei di orientamento - che non ha precedenti in Italia e che vede le imprese in prima linea nel cercare soluzioni, come stiamo facendo, in Confindustria, attraverso il Piano Mattei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più alta la richiesta nel Nord Est. Solo il 3% delle imprese assume personale extra Ue per pagare meno

La fotografia

Quota di imprese che hanno assunto (2021-2023) o prevedono di assumere lavoratori (2024-2026) extra-UE, in base alle posizioni lavorative e motivazioni principali. Dati in %, domanda a risposta multipla

POSIZIONI LAVORATIVE



MOTIVAZIONI PRINCIPALI



Fonte: Indagine Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne 2024

LE AREE GEOGRAFICHE E I SETTORI

Le imprese del Nord

Sono soprattutto le imprese del Nord Est a ricorrere a lavoratori stranieri per fare fronte ai loro piani di assunzione. Il 36,5% delle imprese del Triveneto assumerà personale extra Ue entro il 2026 o lo ha già fatto tra il 2021-23, a fronte del 31,8% del totale del sistema imprenditoriale italiano.

Le imprese industriali

Il 37,2% delle imprese industriali ha pianificato di assumere lavoratori extra Ue entro il 2026 o lo ha fatto tra il 2021 e il 2023, a fronte del 27,4% di quelle dei servizi. Nel manifatturiero, il 40,2% delle imprese che ricorre al mercato del lavoro al di fuori dell'Europa appartiene ai settori ad alta tecnologia,



Peso: 33%

Legge Pmi, verso modifiche su false recensioni, reti, Confidi

L'esame del Senato. Confindustria: ampliare le semplificazioni, a partire dalla 231. Dopo le critiche della Commissione Ue il Mimit riscrive le norme sulla stretta per i commenti sulle piattaforme online

Carmine Fotina

ROMA

Sei mesi dopo l'approvazione in consiglio dei ministri, il disegno di legge annuale per le Pmi è entrato nel vivo dell'esame parlamentare con un ciclo di audizioni in commissione Industria del Senato. E già si profilano temi che potrebbero essere modificati: innanzitutto il contrasto alle false recensioni online, su cui sono arrivate critiche dalla Commissione Ue. Ma anche sulle norme su reti di impresa e Confidi ci sono valutazioni in corso da parte della maggioranza.

Ieri, dall'audizione svolta da Pasquale Lampugnale, vicepresidente nazionale di Confindustria Piccola Industria con delega a economia, credito, finanza e fisco, è emersa innanzitutto la richiesta di potenziare il Ddl con nuove semplificazioni, attingendo al pacchetto di 80 proposte "Costo Zero" già presentato al governo su temi vari, a partire dalla disciplina del Dlgs 231/2001 sulla responsabilità amministrativa e poi su fisco, lavoro, ambiente, energia, investimenti. In prima fila ci sono anche le agevolazioni fiscali per le reti di impresa, misura che il Ddl ha reintrodotta. Per gli industriali andrebbe raddoppiato da 1 a 2 milioni di euro annui il tetto di utili accantonabili e al contempo bisognerebbe rafforzare lo stanziamento, previsto in 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029, «almeno raddoppiandone l'importo». In passato, per il triennio 2010-2012, annota Confindustria, a fronte di circa 500 con-

tratti di rete e delle 2.500 imprese coinvolte nei programmi comuni di aggregazione, erano stati stanziati 48 milioni di euro complessivi.

Sulla delega al governo per il rioridino dei Confidi vengono invece proposti tre correttivi: una revisione della soglia di volume di attività finanziaria (oggi fissata a 150 milioni) prevista per l'iscrizione all'albo dei Confidi vigilati; un ampliamento dell'operatività dei Confidi; l'estensione della facoltà di assumere partecipazioni in altri enti.

Il superamento delle restrizioni in materia di partecipazioni societarie, consentendo ai Confidi di acquisire partecipazioni con le stesse regole previste per gli altri intermediari vigilati, è anche tra le richieste delle associazioni di artigiani Confartigianato, Cna e Casartigiani.

Appare poi scontato che in Parlamento si interverrà per correggere la norma che contrasta le false recensioni online. A fronte dei rilievi avanzati dalla Commissione europea sotto forma di un parere circostanziato, il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), che ha coordinato il Ddl, ha già inviato a Bruxelles una nuova formulazione delle norme, oggetto di un'ulteriore notifica. Il ministero in primo luogo ha precisato che la riformulazione esclude qualsiasi forma di coinvolgimento diretto delle piattaforme digitali rimettendo la liceità della recensione esclusivamente all'autoresponsabilità del soggetto che l'ha rilasciata (un mo-

do per dire che non viene violato il Digital services act).

Ma c'è già chi teme un compromesso al ribasso. È il caso dell'associazione Fipe Concommercio, intervenuta in audizione al Senato nei giorni scorsi. Fipe, tra i primi organismi di settore a schierarsi per ottenere una stretta contro le false recensioni online, ritiene ad esempio che la nuova proposta italiana che circoscrive il diritto di segnalazione al legale rappresentante dell'impresa recensita (o suo delegato), rischia di essere maggiormente restrittiva. Secondo l'associazione, inoltre, sarebbe opportuno, per superare i rilievi Ue, chiarire ulteriormente che il consumatore non è tenuto a registrarsi con un documento di riconoscimento facendo invece riferimento all'obbligo per le piattaforme di verificare la provenienza della recensione, in linea con la Direttiva Ue sulle pratiche commerciali sleali verso i consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle agevolazioni fiscali per le reti le imprese chiedono di raddoppiare il tetto di utili accantonabili



Peso: 22%

PIATTAFORMA DEI VIRTUOSI

A regime la piattaforma gestita dall'Ispettorato nazionale del lavoro. Incremento automatico legato all'anzianità dell'azienda, su richiesta invece per gli altri requisiti premiali.



Peso: 2%

Dal 10 luglio la patente a crediti potrà arrivare a quota cento

Edilizia

A regime la piattaforma gestita dall'Ispettorato nazionale del lavoro

Matteo Prioschi

Dal 10 luglio sarà possibile ottenere i punti aggiuntivi della patente a crediti, quelli che consentono di incrementare la dotazione iniziale, pari a 30, per arrivare fino a 100 a fronte di determinate caratteristiche del soggetto richiedente. Tra una settimana, infatti, andrà a pieno regime il portale già attivo dall'autunno del 2024 in versione ridotta, seppur adeguata per fare una selezione tra operatori in possesso dei requisiti minimi richiesti e quelli non in regola.

La patente a crediti è stata introdotta dal decreto legge 19/2024 quale requisito obbligatorio per operare nei cantieri temporanei o mobili al fine di rafforzare l'attività di contrasto al lavoro sommerso e di vigilanza in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Rispetto a una platea potenziale stimata inizialmente di circa 800mila operatori soggetti all'obbligo, tuttora ne sono state rilasciate più di 450mila.

«È stata compiuta una operazione importante perché ha chiarito quelli che sono i veri operatori di un settore importante e strategico come quello dell'edilizia» ha affermato ieri il ministro del Lavoro, Marina Calderone alla presentazione

del portale, lasciando intendere che il numero di patenti potrebbe aver raggiunto un numero fisiologico, in quanto, come ha dichiarato il direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Danilo Papa, nella stessa occasione, «è stata fatta una selezione di soggetti in possesso dei requisiti per operare all'interno dei cantieri». In pratica, chi aveva e ha, attualmente, le carte in regola per chiedere la patente, l'ha fatto.

Per quanto riguarda i crediti aggiuntivi, quelli legati all'anzianità dell'azienda, fino a un massimo di 10, saranno riconosciuti in automatico dalla notte del 10 luglio previo riscontro con i dati in possesso delle Camere di commercio. Dalla stessa data, invece, gli interessati potranno accedere al portale e inserire i dati necessari per

l'accredito degli ulteriori punti, che avverrà entro 24 ore. La premialità è legata al possesso di diversi requisiti, tra cui aver effettuato investimenti nella formazione dei lavoratori, l'asseverazione del modello di organizzazione e gestione della salute e sicurezza conforme all'articolo 30 del Dlgs 81/2008, l'adozione di soluzioni tecnologicamente avanzate, dimensioni dell'organico aziendale. L'assegnazione dei crediti ulteriori avviene in modo automatizzato e le verifiche sull'attendibilità e la veridicità dei requisiti si svolgono, di norma, nell'ambito delle ordinarie attività ispettive, senza contare eventuali controlli a campione. Inoltre il controllo sui crediti in possesso e quindi sui requisiti dichiarati e/o attestati potrà essere effettuato ogniqualvolta sia necessario operare una decurtazione dei punti a seguito di violazioni in

materia di salute e sicurezza.

Le informazioni presenti nel portale saranno visibili in modalità differenziata in base al profilo di chi vi accede, che può essere il richiedente, un suo delegato, pubbliche amministrazioni, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, responsabili dei lavori, coordinatori per la sicurezza, soggetti che intendono affidare i lavori. Tra questi ultimi rientrano anche i privati cittadini, ma in tutti i casi l'accesso dovrà avvenire tramite Spid, carta di identità elettronica o Carta nazionale dei servizi.

Si tratta di uno «strumento all'avanguardia, anche sotto il profilo della sicurezza informatica» come sottolineato da Danilo Papa, direttore dell'Inl, e che ha recepito, tramite il decreto direttoriale 43/2025, tutte le indicazioni del Garante della privacy.

Per ora obbligatoria solo nel settore edile, la patente sarà in futuro richiesta anche in altri comparti, come ribadito dal ministro del Lavoro: «questo strumento deve crescere e arricchirsi dell'esperienza fatta in questi mesi e lo estenderemo ad altri settori strategici prendendo come base tutte le segnalazioni che arrivano dalle parti sociali, dagli operatori e dai componenti del personale ispettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incremento automatico legato all'anzianità dell'azienda
Su richiesta per gli altri requisiti premiali



Peso: 19%

Una circolare illustra le operazioni. Gli interessati riceveranno un prospetto del conguaglio

Inail, ad agosto gli aumenti

Rendite rivalutate dello 0,84% a decorrere da gennaio

DI DANIELE CIRIOLI

Arriverà ad agosto l'aggiornamento delle rendite Inail con la rivalutazione dello 0,84% dal 1° gennaio 2025. Lo spiega lo stesso Inail nella circolare n. 37/2025, illustrando la rivalutazione extra delle prestazioni che c'è stata quest'anno (su *ItaliaOggi* del 16 e 31 maggio), anticipata al 1° gennaio (anziché al 1° luglio). Con gli aumenti delle rendite, gli interessati riceveranno una comunicazione di liquidazione delle rendite con il relativo conguaglio. In caso di variazioni anagrafiche, dovranno rispondere all'Inail nei successivi 15 giorni.

Il sistema di rivalutazione. Il sistema di rivalutazione delle prestazioni Inail prevede due operazioni. La prima, annuale e a partire dal 1° luglio, rivaluta le prestazioni all'indice Istat dell'anno precedente. La seconda si applica, includendo la prima, se e nell'anno in cui si verifica una variazione Istat non inferiore al 10% rispetto all'ultima volta che c'è stata stessa rivalutazione. Poiché l'Inail ha rilevato una variazione del 17,07% dell'anno 2024 rispetto a quella dell'anno 2020 (l'ultima volta c'è stata tra l'anno 2020 e l'anno 2011),

è scattata la rivalutazione dal 1° gennaio 2025 in misura dello 0,84%. Con dm n. 56/2025 (si veda *ItaliaOggi* del 16 maggio), il ministero ha approvato la rivalutazione per i settori industria, navigazione e per l'ambito domestico. Con dm n. 57/2025, per il settore agricoltura (si veda *ItaliaOggi* del 31 maggio).

Prestazioni più pesanti. Con la rivalutazione sale a 97,27 euro (96,47 fino al 31 dicembre 2024) la retribuzione media giornaliera per il calcolo di minimale e massimale di retribuzione annua, su cui determinare le rendite: 20.426,70 euro (20.258,70 fino al 31 dicembre 2024) e 37.935,30 euro (37.623,30 fino al 31 dicembre 2024) nel settore industria; nel settore marittimo: 54.626,83 euro (54.177,55 fino al 31 dicembre 2024) per comandanti e capi macchinisti; a 46.281,07 euro (45.900,43 fino al 31 dicembre 2024) per i primi ufficiali di coperta e di macchina; a 42.108,18 euro (41.761,86 fino al 31 dicembre 2024) per altri ufficiali; nel settore domestico, la retribuzione annua convenzionale è pari a 20.426,70 euro (20.258,70 fino al 31 dicembre 2024); nel settore agricolo, la retribuzione convenzionale sale a 30.834,39 euro (30.577,54 fi-

no al 31 dicembre 2024), 20.426,70 euro (20.258,70 fino all'anno 2024) quella degli autonomi: proprietari, mezzadri, affittuari e relativi coniuge e figli, anche naturali e adottivi. Con la rivalutazione, ancora, sale a 672,72 euro (667,12 fino al 31/12/2024) l'assegno di integrazione della rendita in caso d'invalidità che richiede assistenza personale continuativa a causa di una particolare condizione patologica.

Ad agosto gli aumenti. Tutte le rivalutazioni saranno liquidate d'ufficio e corrisposte con il rateo di rendita elaborato nel mese di agosto 2025. L'Inail invierà agli interessati il provvedimento di liquidazione delle rendite con indicazione del conguaglio tramite i consueti modelli 170/I e 171/I. Modelli che, tra l'altro, riportano su apposito prospetto la situazione anagrafica memorizzata negli archivi, nonché il prospetto della situazione delle «quote integrative» e delle «rendite a superstiti». In caso di variazioni, andrà comunicata alla sede Inail, entro 15 giorni, i propri dati aggiornati, compilando la dichiarazione stampata sul retro dei modelli. Al ricevimento delle dichiarazioni di variazioni, l'Inail provvederà all'aggiornamento dei nuovi dati.

La rivalutazione

Gli aumenti	Decorrono dal 1° gennaio 2025, in misura dello 0,84 per cento
Quali rendite	Interessate le prestazioni economiche per infortunio e malattia professionale dei settori industria, navigazione, agricoltura e in ambito domestico
Tempistica	Ad agosto l'aggiornamento, d'ufficio, di tutte le rendite



Peso:41%

Cyber security, Leonardo compra il 24,55% di Ssh

Leonardo rafforzerà il portafoglio prodotti cyber con una prospettiva sempre più internazionale, rilevando il 24,55% di Ssh Communications security, società finlandese di cyber security. L'investimento di 20 milioni di euro è coerente con il piano industriale di Leonardo e consolida la leadership europea dell'azienda nella Trusted cyber security, il modello di sicurezza informatica secondo cui la fiducia non è mai implicita, ma va sempre verificata.

«La cyber security rappresenta una delle aree strategiche di sviluppo del nostro piano industriale», ha sottolineato in proposito Roberto Cingolani, amministratore delegato di Leonardo. «Con questa acquisizione Leonardo ac-

crece il proprio portafoglio in chiave internazionale, ponendosi come punto di riferimento per guidare la rivoluzione Zero trust in Europa. L'accordo coniuga le competenze tecnologiche di Ssh con le tecnologie e le soluzioni, gli asset e i servizi avanzati e la conoscenza specifica di dominio di Leonardo. In un contesto in cui le minacce evolvono rapidamente e le normative si fanno più stringenti, le organizzazioni hanno sempre più bisogno di soluzioni futureproof avanzate».

© Riproduzione riservata



Roberto Cingolani, amministratore delegato di Leonardo



Peso:17%

Un'iniziativa interattiva per aiutare le aziende a riconoscere e affrontare le minacce in ambito cybersecurity

Cyber arena tour: il viaggio di Wind Tre per rafforzare la sicurezza delle imprese

Wind Tre Business ha avviato il Cyber Arena Tour, un'iniziativa itinerante rivolta alle imprese per sensibilizzare e formare manager e tecnici sui rischi informatici emergenti e sulle soluzioni più efficaci per rafforzare la propria sicurezza informatica. «Attraverso un'esperienza immersiva e coinvolgente, basata su attività di gamification, i partecipanti provenienti da diverse realtà produttive vengono chiamati a fronteggiare scenari realistici di attacchi informatici, simulando in prima persona le decisioni critiche da prendere per proteggere i dati e le infrastrutture aziendali. Un modo innovativo per apprendere, giocando, come riconoscere le minacce cyber e rispondere in modo efficace» spiega Luca Cardone, responsabile Marketing Corporate di Wind Tre.

In questa prima fase, il tour si è svolto a Monza, presso l'U-Power Stadium, il 29 maggio, è proseguito a Torino il 3 giugno e si è concluso a Nola (NA) presso l'Interporto Business Park. Nei prossimi mesi l'iniziativa verrà replicata in anche altre città italiane per contribuire a diffondere la cultura digitale e della cybersecurity tra le imprese. Cyber Arena Tour rappresenta un'occasione unica per le aziende di confrontarsi con esperti di sicurezza informatica, scoprire le soluzioni tecnologiche più avanzate e comprendere come Wind Tre

Business possa supportarle nel costruire un ecosistema digitale più sicuro e resiliente. «Con il Cyber Arena Tour vogliamo portare la cybersecurity fuori dai convegni e renderla concreta, accessibile e interattiva» aggiunge Cardone. E sottolinea: «Le minacce digitali sono in continua evoluzione e attraverso la consapevolezza e la formazione delle persone, che rappresentano la prima e più importante barriera contro gli attacchi cyber, possiamo aiutare le aziende a proteggersi in modo efficace».

[/CAP1-4SUL]Il progetto si inserisce nella più ampia strategia di Wind Tre Business di essere un partner unico per le aziende private e pubbliche nel guidarle verso la trasformazione digitale offrendo soluzioni integrate, modulari e personalizzabili

che combinano quindi connettività, cloud services e sicurezza. Un approccio consulenziale consente alle imprese di dedicarsi con successo alla propria attività. Un programma che si inserisce all'interno del Goal #2 del Piano Esg della società di telecomunicazioni: "aziende 100% sicure". L'obiettivo è proprio garantire la massima tutela dei dati e continuare a investire nelle infrastrutture di cybersecurity per proteggere il patrimonio di dati dell'azienda e i dati sensibili dei clienti, garantendo in ogni momento la loro privacy. Tra gli aspetti cruciali di cui si occupa Wind Tre Business c'è, infatti, proprio la cybersecurity, segmento ulte-

riormente regolamentato dalle due ultime normative europee. Normative come la Nis2 e la Dora impongono la diffusione di una nuova cultura a livello strategico nelle singole società, oltre a una importante responsabilizzazione. «Essendo Wind Tre proprietaria della rete attraverso cui passano i dati, siamo in grado subito di monitorarne la quantità e gli eventuali rischi, integrando le soluzioni con la rete stessa» spiega Cardone. Nel 2023, inoltre, Wind Tre ha rilevato la società italiana Rad, specializzata in servizi cyber, ed ha potenziato ulteriormente i servizi di sicurezza che erano già operativi per i propri clienti ed a protezione delle reti. L'investimento ed il portafoglio prodotti è in continuo accrescimento, attraverso il potenziamento delle risorse umane nel settore cyber, sia mediante partnership strategiche con i principali player di mercato.

E per essere sempre più vicina alle necessità di aziende e pubbliche amministrazioni, a partire da luglio, Wind Tre attiverà la propria rete "5G standalone" con l'obiettivo di abilitare nuove applicazioni digitali.

«È una rivoluzione tecnologica che segna un passo decisivo verso la digitalizzazione avanzata e l'innovazione industriale. Grazie a un'infra-



Peso: 57%

struttura completamente 5G - spiega il manager - l'azienda introduce una rete altamente performante, capace di abilitare nuovi casi d'uso e di offrire servizi differenziati per aziende e settori strategici. Il 5G standalone garantisce bassa latenza, alta capacità di banda e connessione massiva di dispositivi, caratteristiche fondamentali per settori ad alta criticità operativa». Soprattutto, l'infrastruttura standalone offre la possibilità di riservare porzioni di rete con caratteristiche ben definite a servizi e clienti specifici, in

modo da adattare completamente alle esigenze dell'azienda o della soluzione supportata. «Siamo ad oggi - conclude Cardone - il primo operatore che adotterà lo standalone in Italia. Questo ci permette di implementare nuove funzionalità per i nostri clienti business perché ci permette per esempio di fornire dei servizi di banda garantita anche in situazioni critiche, che si tratti di assicurare i pagamenti elettronici in situazioni di saturazione della rete

o di gestire la sicurezza e la connettività in caso di catastrofi naturali». —

Luca Cardone
 "Presto altre tappe
 per diffondere
 la cultura digitale"
 Attivata in estate
 la nuova rete
 5G standalone
 che rivoluziona i servizi



L'iniziativa
 Un incontro
 della Cyber
 Arena Tour
 l'iniziativa
 rivolta alle
 imprese
 per formare
 sui rischi
 informatici



Peso:57%

L'ITALIA ORA PUÒ INVESTIRE IN TECNOLOGIA

di Carlo Tortarolo

Ma davvero destinare il 5% al riarmo è un disastro, come la sinistra vorrebbe far credere?

Potrebbe esserlo solo se l'Italia sceglie di subirlo. Altrimenti è un'occasione storica.

Destinare il 5% del PIL alla difesa, in altri tempi, poteva sembrare un'eresia contabile, uno spreco o un azzardo. Ma i tempi sono cambiati. L'Europa è fragile, accerchiata e vulnerabile. In questo scenario, l'investimento difensivo può diventare una leva di rilancio nazionale, superando la visione antiquata di difesa.

La difesa non significa solo armamenti. È tecnologia, infrastruttura e industria strategica. È sicurezza dei confini ma anche sicurezza produttiva, digitale e logistica. Per un Paese come il nostro, con ritardi e obsolescenze su questi fronti, l'obbligo del 5% può trasformarsi in una leva di ricostruzione economica.

Oggi l'Italia spende circa l'1,5% del PIL in difesa. Per arrivare al 5% servirebbero almeno 70 miliardi di euro in più all'anno. Una cifra enorme. Ma se quei fondi fossero indirizzati verso filiere industriali italiane, tecnologie a doppio uso e inve-

stimenti strategici, diverrebbero moltiplicatori di sviluppo, lavoro e competitività.

Serve un cambio di logica. Da troppo l'Italia partecipa a programmi internazionali senza pretendere un ritorno proporzionato. Abbiamo eccellenze come Leonardo, Fincantieri, Avio Aero, che vanno finalmente messe al centro. Serve una nuova IRI della sicurezza, capace di investire in ricerca, cybersicurezza, droni, spazio, intelligenza artificiale e robotica.

Ma non finisce qui. Anche le infrastrutture civili - strade, ferrovie, porti, reti digitali - se concepite con criteri di utilità strategica, rientrano nella logica militare anche per la dottrina NATO. Ciò significa che una quota importante del 5% può ammodernare il sistema infrastrutturale italiano, spesso lasciato in secondo piano.

Il progetto Rearm Europe, se applicato con intelligenza, può diventare la CECA del XXI secolo. Ai tempi carbone e acciaio crearono coesione politica. Oggi possono crearla microchip, droni, logistica e sicurezza energetica. Una nuova economia europea attorno a un interesse pubblico comune.

Il 5% alla difesa non è una di-

chiarazione di guerra. È una dichiarazione di indipendenza industriale, tecnologica e politica.

Per l'Italia, è l'occasione per riprendere il controllo del destino produttivo e uscire dalla logica dell'emergenza.

Perché ogni battaglia si combatte su più livelli. In quello tattico conta l'abilità dei soldati, in quello strategico quella degli ufficiali. Più sopra, a livello logistico, conta il valore delle infrastrutture. E più sopra ancora, a livello politico, conta la qualità della classe dirigente. Ma il livello più alto, che domina gli altri, è quello culturale.

È lì che si decide la tenuta di una nazione: nella capacità di riconoscere e coltivare un'idea di futuro.

E la difesa comune non è solo difesa militare. È la difesa dell'identità europea.

E per destino, questa volta, può cominciare da noi.



Peso: 21%

Specie fra i giovani che tengono a usarla anche per avere consigli di vita privata

L'IA va manovrata con cura

Mormando e il suo libro sull'Intelligenza artificiale

DI PIER PAOLO TASSI

Salto tecnologico, risascimento digitale, post-umanesimo. Gli esperti non sono concordi sulla definizione più appropriata da dare alla nostra epoca, ma è evidente che la pervasività delle tecnologie nella nostra società stia assumendo i contorni di una vera e propria rivoluzione. In grado di investire anche la geografia dei sentimenti se è vero che, come ormai acclarato, sempre più giovani si rivolgono all'intelligenza artificiale per chiedere consigli sulle proprie vite private. **Federica Mormando**, psichiatra milanese di lungo corso, agli effetti sulla mente dei giovani determinati dal ricorso all'IA, ha dedicato un libro: «*Intelligenza artificiale: una mente a contatto con la nostra*» (edizioni Red!). Non risparmiando critiche a un sistema scolastico sempre più in crisi, dove l'investimento quantitativo in tecnologia è inversamente proporzionale alla qualità dell'insegnamento (e degli stessi insegnanti). Risultato? Si alimenta una cultura del «tutto e subito» che rende infelici e non aiuta più a elaborare il pensiero critico.

Domanda. Dottoressa, ormai per gli studenti fare ricerche storiche o scrivere testi scritti con l'aiuto di Chat Gpt è la normalità. Che insidie ci celano dietro questa abitudine?

Risposta. Penso che ricorrere a questi strumenti significhi rinunciare alla responsabilità, perdere il piacere di scrivere le proprie idee e affidarsi a un immaginario amico che si pensa ne sappia di più, togliendo intenzione alla propria fantasia e a se stessi. Poi c'è una questione legata alla dipendenza, considerato che il ricorso all'IA è assimilabile al consumo di droghe. Dà risultato immediato ma effimero, quindi va subito rinnovato. Ma poi il piacere cala.

D. E che dire rispetto all'uso dell'IA in età evolutiva?

R. Fino ai 5-6 anni l'apprendimento del mondo è globalmente sensoriale e le tecnologie sarebbero da proibire: tutto ciò che è video, ad esempio, inibisce la formazione della persona: gli input che derivano dagli schermi sono più veloci delle trasmissioni sinaptiche. Impediscono la formazione del pensiero, che è più lento.

Certo, se ci fosse una formazione al pensiero critico (che a scuola però non c'è), l'uso mirato dell'IA invece potrebbe andare bene.

D. Vuole dire che la scuola non fa il suo lavoro?

R. La scuola non forma più al pensiero complesso, sia a causa di una limitata preparazione degli insegnanti sia per l'eccessiva tendenza all'inclusione di studenti con bisogni speciali, che segna un livellamento verso il basso degli insegnamenti e diventa un vero tradimento nei confronti di tutti gli

altri.

D. C'è poi, forse, un aspetto emotivo, legato all'umanizzazione dell'IA, che può diventare a volte amico, o peggio ancora genitore, maestro di vita.

R. Favoriti dalla mancanza di dialogo e intimità con il mondo adulto, i ragazzi preferiscono rivolgersi a interlocutori sicuri che sanno mantenere i loro segreti. Per via della dipendenza, poi, il consulto non finisce mai. Qui sta il pericolo: si adegua il vissuto a quei consigli, spesso compiacenti, rinunciando alla propria personalità. Ma la responsabilità di tutto questo è in grande parte

degli adulti. Compresa la scuola.

D. Che impatto avrà, invece, l'IA sulla politica?

R. La mia più grande paura è quella che si stia coltivando terreno fertile per le dittature.

Se abbiamo una maggioranza indebolita mentalmente, così come nelle relazioni affettive e intime, ridotta nell'empatia (perché ridotto è il funzionamento dei neuroni specchio, dal momento che anche i giochi di squadra si svolgono online, dove manca il contatto visivo e tattile con altri compagni), e intontita dal benessere, è alto il rischio che si affacci sulla scena un leader che si candida



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

al potere assoluto, capace di parlare «alla pancia» e raccogliere consenso. Ci stiamo dirigendo a larghe falde verso questa cosa qui, di cui la cosiddetta *cancel culture* (che cancella in realtà solo il dialogo) è un indice.

D. Come ci si difende?

R. Scuole e famiglie dovrebbero approfondire le risposte che i giovani danno loro. La giornata è andata bene? Non accontentiamoci di un sì: approfondiamo. Cerchiamo di capire il motivo di certe sensazioni e arricchiamo il dialogo. Si mandano ragazzini a fare tan-

ti sport che favoriscono il pensiero binario, l'io o tu, su cui le società sportive contano per fidelizzare attraverso le gare. Nel mondo artistico, invece, l'ampiezza di significati è maggiore, supera le dicotomie. Altro suggerimento: addestriamo alla spiritualità. Portiamo i bambini in una chiesa, in un ambiente mistico, facciamogli annusare l'infinito. Si può fare anche solo guardando il cielo, attivando quel senso del mistero che la scienza e la tecnologia hanno

molto ridotto, per dare la percezione di una dimensione che vada oltre il materiale. Aiuterebbe a ridimensionare il narcisismo e riattivare la speranza. E a capire che l'Ia, a differenza nostra, non ha paura della morte perché non muore. Per questo della spiritualità non gliene frega niente.

—© Riproduzione riservata—

Ricorrere all'Ia a scuola significa rinunciare alla responsabilità, perdere il piacere di scrivere le proprie idee e affidarsi a un immaginario amico che si pensa ne sappia di più, togliendo intenzione alla propria fantasia e a sé stessi

Con l'intelligenza artificiale c'è anche una questione legata alla dipendenza, assimilabile a quella da consumo di droghe. Dà risultato immediato ma effimero, quindi va subito rinnovato. Ma poi il piacere cala

Fino ai 5-6 anni l'apprendimento del mondo è globalmente sensoriale e le tecnologie sarebbero da proibire: gli input che derivano dagli schermi sono più veloci delle trasmissioni sinaptiche. Il pensiero si forma più lentamente



La copertina del libro



Peso: 56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Chip sotto la pelle, guardie robot e IA Londra studia le misure svuota-celle

IL CASO

LONDRA Chip sottocutanei per la localizzazione, robot incaricati della sorveglianza e veicoli senza conducente per il trasporto: sono alcune delle misure proposte dalle aziende tecnologiche ai ministri britannici per creare «una prigione fuori dalla prigione». Una risposta all'appello lanciato dal governo per affrontare il sovraffollamento carcerario.

A rivelarlo in esclusiva è stato il *Guardian*, che ha preso visione del verbale della riunione tenutasi a Londra e presieduta dal ministro della Giustizia Shabana Mahmood. A fare le proposte choc una ventina di aziende tecnologiche tra cui Google, Amazon, Microsoft e Palantir, insieme a IBM e all'operatore carcerario privato Serco, con altre aziende specializzate in localizzazione e biometria.

Tutto è cominciato quando, per contrastare la grave carenza di posti nelle carceri, i ministri avevano chiesto alle aziende di proporre idee per l'utilizzo di tecnologie indossabili, monitoraggio del comportamento e geolocalizzazione al fine di creare una «prigione fuori dalla prigione».

L'INVITO

Mahmood aveva chiesto alle aziende tecnologiche di volere «una collaborazione più profonda tra governo e tecnologia per risolvere la crisi di capacità carceraria, ridurre la recidiva e rendere le comunità più sicure». E aveva poi invitato le aziende ad «am-

pliare e migliorare» l'uso attuale dei dispositivi di localizzazione «non solo per il monitoraggio, ma anche per favorire la riabilitazione e ridurre la criminalità». Il ministro delle carceri, James Timpson, aveva domandato un «approccio alla giustizia basato sulla tecnologia».

Durante la riunione del mese scorso, i ministri hanno chiesto alle aziende tecnologiche di immaginare come potrebbe essere un «sistema giudiziario digitale, basato sui dati e sulla tecnologia» nel 2050. Tra le risposte figuravano: «Monitoraggio del comportamento in tempo reale e tracciamento sottocutaneo» a sostegno della salute e della «gestione del comportamento» delle persone sotto il controllo del sistema di giustizia penale; consulenti di intelligenza artificiale a sostegno della riabilitazione dei detenuti; e robotica «utilizzata per gestire i movimenti e il contenimento dei detenuti», compresi «veicoli a guida autonoma il trasporto dei detenuti».

Altri suggerimenti includevano l'uso di computer quantistici per «analizzare i dati passati al fine di prevedere comportamenti futuri» e per automatizzare il calcolo delle sentenze nel servizio di libertà vigilata, ormai al limite delle proprie capacità. Per risolvere questo problema, il mese scorso l'ex segretario alla Giustizia David Gauke aveva chiesto una riduzione delle pene detentive brevi e un maggiore utilizzo dell'intelligenza artificiale, nonché un possibile uso più ampio della tecnologia di riconoscimento facciale in pubblico per contribuire a ridurre di quasi 10mila unità la popolazione carceraria.

Gli attivisti per i diritti umani

hanno definito queste idee «allarmanti e distopiche» e hanno avvertito che l'incontro suggerisce che il governo potrebbe così «avvicinarsi troppo ai giganti della tecnologia».

LE CRITICHE

Donald Campbell, direttore dell'avvocacy presso Foxglove, un'organizzazione senza scopo di lucro che si batte per un uso più equo della tecnologia e che ha ottenuto la risposta alla richiesta di accesso alle informazioni, attacca: «È agghiacciante sapere che i ministri della giustizia si sono seduti al tavolo con il settore tecnologico per discutere dell'uso di robot per gestire i detenuti, dell'impianto di dispositivi sotto la pelle delle persone per monitorarne il comportamento o dell'uso di computer per 'prevedere' cosa faranno in futuro». Per Campbell «l'idea che le aziende tecnologiche possano produrre strumenti per "prevedere" i reati è stata più volte screditata: è deludente vedere che continuano a promuoverla e che il Ministero della Giustizia sia così disposto ad ascoltarle», ha concluso.

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO INGLESE
CHIEDE CONSIGLIO
ALLE BIG TECH
ATTIVISTI IN PROTESTA:
«IDEE ALLARMANTI
E DISTOPICHE»**



Alcuni agenti della polizia di Sua Maestà. Anche i penitenziari britannici devono fare i conti con più detenuti rispetto ai posti disponibili



Peso:24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Meta vara un team per la super-AI

di **Serena Zagami** (MF Newswires)

Mark Zuckerberg alza il velo sul nuovo team di superintelligenza artificiale di Meta. Il ceo ha comunicato ai dipendenti la creazione della nuova unità Meta Superintelligence Labs, che - stando a quanto riporta una nota interna visionata da *CNBC* - raggrupperà i vari team dell'azienda che lavorano su modelli fondamentali come il software open source Llama, nonché su tutti i prodotti e i progetti di ricerca sull'intelligenza artificiale. L'unità sarà guidata da Alexandr Wang, ex ceo della startup di etichettatura dei dati Scale AI, di cui Meta ha acquisito il 49% per oltre 14 miliardi. Zuckerberg ha definito il manager «il fondatore più impressionante della sua generazione» e gli affiderà il ruolo di chief AI officer del business. Tra

gli altri membri della divisione figurano Nat Friedman, ex ceo di Github, e Daniel Gross, ceo della startup AI Safe Superintelligence fondata da Ilya Sutskever. (riproduzione riservata)



Peso:7%

Nel settore difesa cresce il ruolo dell'intelligenza artificiale e della robotica

Robot e droni

L'industria europea delle armi investe nelle nuove tecnologie ma è in ritardo

Leonardo, Rheinmetall, Fincantieri: le aziende già lavorano con Intelligenza artificiale e robotica che stanno cambiando volto al settore difesa. Ma «lo sviluppo è diverso tra Usa e Europa» spiega Alessandro Marrone (Iai). Negli Usa guidano le big tech civili, in Europa l'industria della difesa, ma è in ritardo.

Sara Deganello — a pag. 10

Difesa: cresce il ruolo del digitale e dei droni

La guerra hi tech. L'industria cambia pelle con l'ia: Leonardo accelera e punta su sistemi interoperabili. Rheinmetall: più dati e robot

Sara Deganello

Leonardo, Rheinmetall, Fincantieri: le aziende già lavorano con Intelligenza artificiale (Ia) e robotica che stanno cambiando volto al settore della difesa. «Lo sviluppo sta avvenendo in modo diverso in Usa e in Europa», spiega Alessandro Marrone, responsabile Difesa Sicurezza e Spazio dell'Istituto affari internazionali e docente all'Issmi (scuola del

ministero della Difesa): «Nel primo caso l'ia è sviluppata dalle big tech civili, quindi il Pentagono si rivolge a Google, Amazon, Anduril, Palantir, Facebook per avere servizi di cloud computing e ia. In Europa le industrie della difesa stanno invece investendo sull'ia a servizio delle proprie piattaforme. Gli investimenti rimangono frammentati e non si va verso un campione europeo dell'ia, a servizio poi di molteplici scopi e

piattaforme: l'Europa è in ritardo non riesce a colmare il gap con gli Usa». Marrone cita alcuni esempi di approccio trasversale: il supercalcolatore di Leonardo Davinci-1 di High Performance Computing (Hpc), il



Peso: 1-5%, 10-40%

Global Combat Air Programme di Gran Bretagna, Giappone, Italia (per cui è coinvolta ancora Leonardo) per costruire caccia stealth di sesta generazione che integra il velivolo con droni, sistemi d'arma, connessioni satellitari e a terra: «L'1a che viene sviluppata auspicabilmente si potrà applicare ad altri mezzi delle aziende che ci lavorano. In Europa ci vogliamo più partnership tra imprese e governi: è una grandissima sfida e non bisogna arrivare allo scenario peggiore di una totale dipendenza extra europea da una tecnologia di cui non abbiamo i componenti, pensiamo a chip e terre rare, e di cui non si padroneggia il funzionamento».

L'1a rende i droni in grado di essere autonomi anche quando è stata interrotta la comunicazione con la base. «Nelle industrie della difesa i droni hanno un ruolo sempre maggiore. Ci investono le storiche aziende occidentali e quelle più giovani come la turca Baykar con cui Leonardo ha siglato una partnership», continua Marrone: «Lo scenario rimane di complementarità con altri mezzi di difesa, dagli aerei con equipaggio ai carri armati. Ricordiamo che ciascuna forza armata nazionale decide il proprio assetto».

«L'intelligenza artificiale sta trasformando il settore della difesa. A oggi è uno degli asset portanti di Leonardo che sta potenziando i processi di digitalizzazione e adottando tecnologie d'avanguardia imprescindibili in un settore, quello della sicurezza globale, in rapida evoluzione», confermano dall'azienda guidata da Roberto Cingolani: «Ciò che caratterizza gli scenari bellici è la sempre maggiore complessità. Si assiste a una sorta di ibridizzazione dei conflitti in cui il ruolo delle tecnologie è sempre più preponderante». In questo scenario l'azienda punta su sistemi di difesa interoperabili: droni, elicotteri, aerei, carri armati, navi, satelliti che comunicano tra loro in tempo reale, grazie

a tecnologie integrate sin dalla progettazione, dalla potenza di calcolo al

cloud all'1a. Leonardo ha recentemente dato vita al centro sull'Advanced Cognitive Solution che riunisce i laboratori digitali dell'azienda sui temi di 1a, deep digital technologies e quantum computing per sviluppare soluzioni basate sull'1a. In questo percorso la capacità di sviluppo di modelli avanzati è amplificata dal Davinci-1: grazie all'upgrade della macchina, l'Hpc arriverà a contare una potenza di oltre 20 Petaflops, per gestire maggiori carichi di lavoro necessari per applicazioni di 1a.

Per Alessandro Ercolani, ad di Rheinmetall Italia, siamo nella transizione tra un'era di guerre in cui gli uomini guidano le macchine a una in cui le macchine guidano l'uomo: «I recenti conflitti, quello tra Ucraina e Russia e Israele e Gaza, hanno mostrato un sempre maggiore sfruttamento delle tecnologie di 1a. Sono cominciati coi carri armati, sono continuati coi droni autonomi, che riescono a capire dove sono senza il Gps. In particolare in Ucraina vediamo tre guerre: una convenzionale, una tecnologica e una di informazione-disinformazione. Nel futuro vedremo solo le ultime due. E se oggi già ci sono embrioni di robot militari ma senza veri esempi sui campi di battaglia, non è detto che un domani non li vedremo. Le traiettorie tecnologiche e di investimento scommettono sulla pervasività dei sistemi di elaborazione dati e della robotica. Le aziende già stanno sperimentando». La sede romana dell'azienda tedesca è il polo di produzione globale di radar montati su sistemi di difesa antierea già settati per i droni e usati in Ucraina: «I nostri sistemi rispondono bene perché analizzano grazie all'1a molti dati in arrivo dai satelliti e dai punti di comunicazione come carri, navi, aerei, in situazioni dinamiche. Supportano così l'operatore: oggi lo standard è che tutti i processi decisionali siano in carico all'uomo. Questo rimane il confine».

Sul fronte marino, Fincantieri sta

sviluppando navi a guida autonoma e di supporto a droni. Di recente, ha presentato Navis Sapiens, la nave intelligente in grado di "imparare" nuovi linguaggi e nuove funzionalità durante il ciclo di vita. Sta puntando inoltre su mezzi autonomi in grado di operare sott'acqua, dove la rete internet non funziona: «Il consolidarsi di una domanda trasversale nei settori della difesa, del dual-use e delle applicazioni civili rende la subacquea una priorità strategica per governi e industrie», ha detto l'ad Pierroberto Folgiero recentemente lanciando il nuovo segmento sulla subacquea. Con un approccio graduale verso l'1a, compresa quella generativa, con tanto di policy dedicata e comitato etico a governare l'attività, e un Digital Lab lanciato un anno e mezzo fa a presidiare le iniziative, Fincantieri già oggi utilizza nei propri cantieri rover che trasportano materiali e droni per la rilevazione di difetti di saldatura. Con l'attenzione crescente al settore della difesa data dall'attuale contesto geopolitico, se si rendesse necessario aumentare la produzione in ambito militare il supporto di queste tecnologie contribuirebbe a diminuire i tempi di lavorazione e ad aumentare la capacità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fincantieri punta su navi e mezzi a guida autonoma soprattutto nel settore della subacquea



Mezzi senza pilota. Leonardo e Baykar svilupperanno insieme droni di nuova generazione con capacità avanzate abilitate dall'1a



Peso: 1-5%, 10-40%

«Normativa per evitare vittime innocenti»

L'intervista Mariarosaria Taddeo

Docente di Digital Ethics and Defence Technologies all'Università di Oxford

Mariarosaria Taddeo, docente all'Università di Oxford, si occupa di limiti etici nelle tecnologie, in particolare nell'intelligenza artificiale, utilizzate nella difesa.

Di quali applicazioni stiamo parlando?

L'Ia è il passo successivo a quella digitalizzazione iniziata con la guerra del Golfo: comprende i cosiddetti killer robot, cioè le armi autonome. Ma viene utilizzata anche, con estensione variabile, nei processi decisionali e operativi della difesa. Nell'analisi dei dati a supporto delle battaglie, dalle scelte tattiche e strategiche a quelle di logistica.

Quali sono i rischi di questo utilizzo?

Ci sono due livelli. Il primo è lo stesso dell'Ia civile: è una tecnologia statistica con risultati non prevedibili al 100% che controlliamo poco e male, non avendo ancora definito protocolli efficaci per il controllo effettivo. Questo porta all'impossibilità di garantire che venga usata nel rispetto dei principi alla base del diritto umanitario internazionale: i principi della guerra giusta, della necessità e della proporzionalità delle azioni di guerra. Il secondo riguarda il problema del cattivo uso

dell'Ia. Un esempio recente: secondo i report di *Guardian* e *+972 magazine*, Israele ha usato i sistemi di Ia Gospel e Lavender per identificare target dentro la striscia di Gaza, pur sapendo di una soglia di falsi positivi del 10%. Vuol dire che migliaia di persone sono state identificate come target e colpite pur non essendo tali. Inoltre, nel processo di uso di questa tecnologia, non erano stati inseriti meccanismi di controllo adeguati: sembra che gli ufficiali avessero solo 10 secondi per validare i target, pochi con una soglia di errore del 10%. C'è un ulteriore rischio, a monte del processo: capita che l'industria della difesa compri da Paesi terzi i servizi di Ia e cloud, con il rischio di erodere la sovranità digitale del proprio.

Che cosa si sta facendo per mitigare questi rischi?

Poco o nulla. È sconcertante. L'unica forma di governance è l'Act europeo che dichiara subito di non occuparsi dell'uso dell'Ia nella difesa. La difesa europea è nazionale, ed è stato posto questo limite. L'Onu ha un gruppo che lavora sulle armi autonome dal 2013 ma non è ancora riuscito a darne una definizione. Come possiamo realizzare la governance di oggetti che non siamo ancora

d'accordo su come definire?

Da qualche parte bisogna pur cominciare.

Una governance è necessaria. Tenendo fermi i principi della teoria della guerra giusta, si potrebbe puntare il focus sul lato tecnologico della questione. Per esempio: iniziare a capire le fonti di rischio, quantificare il livello di predicibilità dei sistemi di Ia, definendone una soglia minima. Questo servirebbe a creare un terreno condiviso su cui innestare un dibattito efficace. La polarizzazione ha portato a un vuoto normativo. Dobbiamo partire da standard tecnologici e da lì ragionare sulle limitazioni.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARIAROSARIA
TADDEO**
Docente
all'Università
di Oxford



Peso: 15%

Cooperazione

Italia e Germania, alleanza per sburocratizzazione, logistica e green

Al Forum economico italo-tedesco focus su intelligenza artificiale, robotica e Zes Unica
 Obiettivo comune: meno vincoli burocratici, più produttività e innovazione

Isabella Bufacchi
 BERLINO

Sburocratizzazione su tutti i livelli, e deep tech tra robotica e intelligenza artificiale applicata alla logistica, al trasporto intermodale e alla tutela del clima. È questa l'avanguardia della collaborazione, sempre più stretta, tra Italia e Germania, le due principali economie manifatturiere in Europa afflitte dagli stessi mali e alle prese con le stesse sfide: invecchiamento della popolazione, carenza di investimenti e di manodopera specializzata da un lato, eccesso di regole, procedure dall'altro lato. Il dialogo tra imprese, industrie, istituzioni è serrato perché Italia e Germania devono superare gli stessi ostacoli e hanno gli stessi obiettivi sul potenziamento della competitività e produttività: meglio se farlo insieme.

Di tutto questo si è discusso ieri all'Ambasciata d'Italia a Berlino che ha ospitato il German-Italian Economic Forum (GIEF), organizzato dalla Camera di Commercio Italiana per la Germania (ITKAM) con il sostegno di ITA Italian Trade Agency: una piattaforma collaudatissima, dal 2013, per rafforzare il dialogo italo-tedesco. Aprendo il dibattito tra un nutri-

to gruppo di esperti italiani e tedeschi (tra i quali CargoBeamer, Dussmann Service Srl, Interporto Campano e Fraunhofer IPA), l'ambasciatore d'Italia, Fabrizio Bucci, ha detto che si stanno aprendo «nuove opportunità per la cooperazione tra i due Paesi» e che l'Italia mira a diventare un hub tecnologico, grazie alla sua posizione strategica nel centro del Mediterraneo, per attrarre più capitali internazionali. Emanuele Gatti, presidente di ITKAM e Ferdinando Fiore direttore di ITA hanno sottolineato la centralità della cooperazione Italia-Germania per aumentare la competitività.

Sulla sburocratizzazione nei due Paesi afflitti dallo «strangolamento di regole» nazionali ed europei, ha tenuto banco la presentazione della Zes Unica da parte del coordinatore del progetto Giosy Romano. La più grande Zona Economica Speciale d'Europa di otto regioni del Sud Italia vuole attrarre gli investitori tedeschi: con una superficie di 123mila chilometri quadrati, circa 20 milioni di abitanti e un Pil annuo di 474 miliardi, la Zes Unica offre vantaggi per investitori internazionali (incentivi fiscali, agevolazioni e sgravi) e un procedimento autorizzativo semplificato ultraveloce: grazie alla gestione interamente digitale tramite il portale unico, le au-

torizzazioni possono essere rilasciate anche entro 30 giorni. Questo modello potrebbe essere replicato in Germania: David Deißner, direttore della Fondazione delle imprese tedesche a conduzione familiare, ha descritto come in Germania vengono richieste 200 pagine di dati per avere un permesso che non vale «da un distretto all'altro».

«Non esiste in Europa un pacchetto di opportunità come quello offerto in Italia dalla Zona economica Speciale Mezzogiorno. Inoltre, la rete infrastrutturale e logistica di cui la Campania può disporre, sono ulteriori elementi di attrazione. Siamo felici che le imprese tedesche ci guardino con sempre maggiore interesse per verificare la fattibilità di investimenti», ha detto Claudio Ricci, ad di Interporto Campano, intervenendo al Forum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA SOCIETÀ

La fabbrica ai tempi
 di Amazon
 I robot sorpassano
 gli esseri umani

NICOLETTA VERNA

La notizia che in Amazon il numero dei robot sta per eguagliare quello degli esseri umani si inserisce in una riflessione più ampia che riguarda il cambio di rotta assunto dal senso, dal valo-

re, dal peso del lavoro oggi. È abbastanza certo che l'impiego massivo di macchine porterà nei prossimi anni a una diminuzione del lavoro umano. I dati non sono univoci, ma ad esempio un rapporto del McKinsey Global Institute sull'economia Usa del 2023 afferma che entro il 2030 fino al 30% delle ore attualmente lavorate saranno automatizzate. - PAGINA 23 HERRERA - PAGINA 7



Amazon il sorpasso dei robot

Il gigante dell'e-commerce conta ormai più di un milione di lavoratori-macchina Vulcan e gli altri automi "accelerano i tempi e non fanno fatica, ma l'uomo non sparirà"

IL RETROSCENA
 SEBASTIAN HERRERA

Amazon ha schierato nelle sue strutture più di un milione di robot, automatizzando il lavoro e migliorando la produttività. Presto ne lavoreranno tanti quanti sono i dipendenti. Il colosso dell'e-commerce, che ha impiegato anni ad automatizzare nelle sue

strutture compiti precedentemente svolti dai suoi lavoratori in carne e ossa, adesso ha fatto sapere di aver schierato in quei posti di lavoro oltre un milione di robot. Si tratta del numero più alto di sempre e di quello che più si avvicina al totale dei suoi dipendenti nelle sue varie strutture.

I depositi dell'azienda ronzano per le braccia meccaniche

che afferrano prodotti dagli scaffali e i droni su ruote che li spostano in vari locali dei reparti, avviando le merci all'imballaggio. In altre aree, alcuni sistemi auto-



Peso: 1-6%, 7-58%

matici aiutano a separare gli articoli, che altri robot ancora prelevano dal reparto imballaggio per la spedizione.

Uno degli automi più recenti di Amazon, denominato Vulcan, ha un senso del tatto sviluppato che gli permette di afferrare con accuratezza gli articoli da numerosi scaffali diversi. Da qualche tempo l'azienda sta cercando di collegare i robot ai suoi processi di evasione degli ordini, così che le macchine possano lavorare in sintonia tra loro e con il personale umano.

«Siamo un po' più vicini a concretizzare la piena integrazione dei robot» ha detto Rueben Scriven, research manager presso Interact Analysis, una società di consulenze di robotica.

L'azienda ha fatto sapere che ormai il 75 % delle consegne globali è realizzata in talune fasi con l'assistenza di robot.

Secondo alcuni dipendenti di Amazon la maggiore automazione ha voluto dire sostituire lavori pesanti e ripetitivi – come sollevare, spingere e suddividere gli articoli – con incarichi più accurati come controllare le macchine. «Pensavo che avrei dovuto sollevare pesi e camminare tutto il giorno» ha detto Neisha Cruz, che ha trascorso cinque anni a dividere i prodotti nel deposito Amazon di Windsor, in Connecticut, prima di intraprendere la formazione per il controllo dei sistemi robotici.

Oggi Neisha Cruz lavora seduta di fronte allo scher-

mo di un computer in un ufficio di Tempe, in Arizona, e controlla che i robot mobili delle varie strutture Amazon negli Stati Uniti lavorino correttamente. Guadagna circa 2,5 volte in più rispetto allo stipendio che riceveva quando ha iniziato a lavorare per Amazon.

I robot stanno anche sostituendo alcuni dipendenti, aiutando l'azienda a frenare le assunzioni. Complessivamente, Amazon impiega 1,56 milioni di persone, la stragrande maggioranza delle quali lavora nei suoi magazzini.

Ogni struttura l'anno scorso aveva una media di circa 670 dipendenti, il numero più basso degli ultimi 16 anni, secondo un'analisi del *Wall Street Journal* che lo ha confrontato con la forza lavoro dichiarata dall'azienda che riporta cifre e stime relative alle sue varie strutture.

Il numero dei pacchi per lavoratore che Amazon ha spedito l'anno scorso è aumentato notevolmente, passando da circa 175 nel 2015 a 3870, si legge nell'analisi. Da questo solo dato si evincono i guadagni dell'azienda in termini di produttività.

Amazon sta lanciando nelle sue strutture anche l'intelligenza artificiale, ha detto Andy Jassy, chief executive, «per migliorare la disposizione degli articoli, fare previsioni sulle richieste e aumentare l'efficienza dei nostri robot».

L'azienda iniziò a introdurre la robotica avanzata nei suoi magazzini dopo

aver pagato 775 milioni di dollari nel 2012 per acquistare Kiva Systems, che produce robot che trasportano interi scaffali di prodotti.

All'inizio, i robot spostavano enormi quantità di articoli non imballati, una mansione pesante sul piano fisico per un essere umano. Con il passare del tempo, le macchine hanno iniziato a svolgere mansioni ancora più complesse, come imballare, dividere i prodotti e sollevare oggetti pesanti.

Amazon ha formato nel mondo oltre 700 mila lavoratori per incarichi di lavoro ad alta retribuzione, tra cui la collaborazione con i robot, ha fatto sapere l'azienda. «Si sono create mansioni lavorative completamente nuove» come tecnici di robot, ha detto Yesh Dattatreya, senior applied scientist presso Amazon Robotics. Dattatreya guida un team Amazon di recente formazione con personale proveniente dal laboratorio innovazione della Bay Area in California dell'azienda per introdurre nei suoi sistemi robotici sistemi più avanzati di intelligenza artificiale.

L'obiettivo, ha detto, è trasformare i robot magazzino del futuro in assistenti in grado di reagire a comandi verbali, per esempio scaricare un rimorchio.

Amazon sta sperimentando anche un robot umanoide, ha dichiarato il produttore Agility Robotics. I robot hanno braccia, gambe e testa, so-

no stati sperimentati per mansioni quali la gestione di contenitori per il riciclo presso Amazon e sono tuttora in fase di ricerca e di sviluppo.

Sheheryar Kaoosji, executive director presso il Warehouse Worker Resource Center, un'associazione no-profit che promuove i diritti dei lavoratori dei magazzini, ha detto che finora la robotica non ha cambiato tanto il lavoro nei piccoli centri Amazon, ma lo ha cambiato molto nei grandi centri di smistamento e distribuzione.

Kaoosji, tuttavia, si dice preoccupato per l'impatto a lungo termine sull'occupazione. Il sogno dell'azienda «è di ridurre in modo significativo la forza lavoro nei suoi stabilimenti ad alta densità» ha detto. —

Traduzione di Anna Bissanti

Il numero di pacchi spediti per lavoratore è aumentato da 175 nel 2015 a 3.870 nel 2024



Il braccio meccanico del robot "Vulcan" in grado di prendere gli articoli nei depositi di Amazon



Peso: 1-6%, 7-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Nuovo protocollo movida: c'è la firma in Prefettura

• Comune di Brescia,
Camera di commercio
e organizzazioni di
categoria rinnovano
intesa e impegni

È stato sottoscritto oggi in Prefettura il nuovo protocollo d'intesa finalizzato al rafforzamento della sicurezza urbana nelle principali aree della movida bresciana. Protocollo, come scritto da Bresciaoggi ieri, predisposto dal comune di Brescia e che aggiorna, ampliandolo, il documento analogo scaduto nel dicembre 2024. A firmare l'accordo, il prefetto di Brescia, Andrea Polichetti, il sindaco Laura Castelletti, il segretario generale della Camera di Commercio e i vertici del-

le associazioni di categoria dei commercianti. Oltre a confermare gli steward introduce infatti diverse novità, riconoscendo un ruolo maggiore ai titolari degli esercizi pubblici nel far osservare le regole di comportamento per la prevenzione di atti illegali e di situazioni di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica. «L'aggiornamento dell'intesa - sottolinea Polichetti - rafforza il percorso di cooperazione operativa degli esercizi pubblici con le Forze di polizia e lo stesso ente loca-

le. Tutti dobbiamo concorrere al mantenimento della legalità».

«Brescia si sta affermando come un modello nella gestione della movida - evidenza Castelletti - Un risultato che nasce da un lavoro avviato ormai due anni fa, quando abbiamo proposto un coordinamento stabile nel Cosp, per affrontare con metodo le criticità emerse in alcune zone della città».



La firma del protocollo ieri in Broletto



Peso: 14%

Per la movida in città non solo steward: anche gli esercenti nel sistema sicurezza

«Codice di comportamento dell'avventore» nel nuovo protocollo firmato in Prefettura

POLIZIA URBANA ROBERTO MANIERI

r.manieri@gioaledibrescia.it

È stato sottoscritto in Prefettura il nuovo protocollo d'intesa finalizzato al rafforzamento della sicurezza urbana nelle principali aree della movida bresciana. A firmare l'accordo il prefetto di Brescia, Andrea Polichetti, la sindaca Laura Castelletti, il segretario generale della Camera di Commercio Massimo Ziletti e i vertici delle associazioni di categoria dei commercianti. L'intesa introduce misure tese a migliorare il decoro, la vivibilità e la sicurezza nei luoghi a più alta concentrazione di pubblico, con un'attenzione particolare alla

prevenzione dei fenomeni di degrado e disturbo alla quiete pubblica. Viene confermata la presenza di operatori specializzati, formati e riconoscibili, incaricati di fornire informazioni ai cittadini sui comportamenti corretti, disincentivare schiamazzi e assembramenti rumorosi, e favorire un accesso ordinato ai locali. La loro attività si svolgerà al Carmine, in piazza Vittoria e in piazzale Arnaldo, con possibilità di estensione ad altri ambiti.

Gli esercenti. Rispetto al 2024 il protocollo riconosce un ruolo maggiore ai titolari degli esercizi pubblici nel far osservare le regole di comportamento per la prevenzione di atti illegali e di situazioni di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica. Prevista la diffusione di strumenti tecnologici e misure di prevenzione: videosorveglianza potenziata, illuminazione adeguata e l'introduzione di un «Codice di condotta

dell'avventore», che definisce in modo chiaro i comportamenti attesi da parte dei clienti all'interno e nei pressi dei locali pubblici. A ciò si affianca un sistema di segnalazione degli episodi di abusivismo e, quali premialità, alcuni incentivi per gli esercenti che si distinguono per il rispetto delle regole e la collaborazione con le istituzioni. L'intesa prevede anche momenti formativi rivolti agli operatori del settore e campagne di sensibilizzazione per la clientela

Le reazioni. «L'aggiornamento dell'intesa - sottolinea il prefetto - rafforza il percorso di cooperazione degli esercizi pubblici con le Forze di polizia e il Comune». «Brescia si sta affermando come un modello nella gestione condivisa della movida - evidenzia la sindaca Castelletti -, è un risultato che nasce da un lavoro concreto e costante, avviato ormai due anni fa, quando abbiamo propo-

sto un coordinamento stabile nel Cosp, per affrontare con metodo le criticità di alcune zone della città. Da allora, grazie alla regia della Questura, questo modello ha preso forma, coinvolgendo istituzioni, forze dell'ordine, operatori economici».

Il tavolo. I protagonisti dell'intesa ieri in Prefettura



Peso: 28%

Violenza privata, assolti due vigilantes

IL PROCESSO

Due vigilantes A.S. di 38 anni e B.V. di 44, in servizio presso un noto ipermercato di Frosinone nell'ottobre del 2020 erano finiti sotto processo per violenza privata e lesioni personali. Ciò per aver rincorso e bloccato un'intera famiglia (tra questi anche due minorenni) che si stava allontanando dai locali. Una volta fermati i componenti di quel nucleo familiare avevano chiesto loro di esibire lo scontrino della merce che si trovava all'interno della vettura. Ma dall'altra parte c'era stato un vero e proprio diniego arrivando addi-

rittura al contatto fisico con una mamma e le sue due figlie. Alla fine mamma e figlie avevano riportato lesioni guaribili in alcuni giorni. Da qui la denuncia presentata per lesioni personali, minaccia e violenza privata. I due addetti alla sicurezza erano finiti sotto processo. E proprio nel corso dell'istruttoria sarebbe emerso che i titolari dell'ipermercato avevano dovuto intensificare i controlli antitaccheggio proprio alla luce dei ripetuti furti consumati nel locale e che avevano comportato una grave perdita per l'attività commerciale. Inoltre in sede di processo era emerso che la reazione dei due vigilantes che pure aveva prodotto spiacevoli conseguenze per la famiglia, era finalizzata esclusivamente ad effettuare un controllo e che se a tale richiesta

fosse seguita una piena responsabilità da parte dei soggetti controllati, non sarebbe successo nulla di quanto accaduto.

LA DISPONIBILITÀ

In buona sostanza sarebbe bastato manifestare ampia disponibilità al controllo dei vigilantes, ove tutti i componenti della famiglia si fossero eventualmente trovati in una situazione di totale estraneità all'ammacco ipoteticamente posto in essere poco prima, così da evitare la richiesta dei controlli.

Il giudice all'esito dell'istruttoria ha accolto le richieste dei difensori gli avvocati Michele Iodice del foro di Napoli e Giampiero Vellucci del foro di Frosinone, pronunciando l'assoluzione.

Mar. Ming.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%



Ancora sassate ai bus Ora più controlli sul lago

A Mandello nuovi atti vandalici sabato contro uno dei mezzi sostitutivi ai treni. Intanto oltre alla polizia locale e ai carabinieri, ai giardini di piazza Gera sono attivi gli steward pagati dal Comune e riparte l'iniziativa Lario sicuro per assistere i bagnanti A PAGINA 22

Ancora bottigliate al bus Ora più controlli sul lago

Mandello. Steward e forze dell'ordine contro gli episodi di disturbo Sabato pomeriggio l'atto vandalico contro un pullman sostitutivo pieno

MANDELLO DEL LARIO
PAOLA SANDIONIGI

Arriva "Lario sicuro" un progetto che guarda alla sicurezza dei bagnanti e che viaggia in parallelo alle varie iniziative che sono state messe in campo per la sicurezza, dopo gli episodi di forte disturbo da parte di gruppi di "maranza" sulle spiagge mandellesi.

Oltre alla polizia locale sono attivi i carabinieri, ai giardini di piazza Gera alla domenica ci sono gli steward pagati dal Comune, oltre a quelli del lido e ad una persona che

sorveglia la darsena Falck.

Prevenzione

Temperature elevate tanta gente che si tuffa e "Lario sicuro", la storica campagna di prevenzione contro i pericoli del lago, quali le correnti d'acqua coi suoi "mulinelli" e i dislivelli del fondale, torna protagonista.

Prevenzione con cartelli esposti nelle bacheche delle spiagge, che riportano il numero identificativo e la planimetria del posto con i recapiti di riferimento da chiamare per eventuali necessità,

oltre al numero unico di emergenza 112.

Senza dimenticare consigli come quello di non entrare in acqua appena mangiato permettendo alla digestione di fare il suo corso, e di evitare di tuffarsi se non si è in grado di nuotare.

Coordinamento

Ad occuparsi del coordina-



Peso: 1-10%, 22-38%

mento delle attività di pronto intervento su tutto il Lario, di soccorso, di vigilanza e prevenzione con un servizio di sala operativa, è la guardia costiera, con base a Menaggio nella sede dell'Autorità di bacino.

La presenza della guardia costiera è di aiuto anche per un utilizzo dello specchio lacuale più ordinato, consentendo alla Navigazione di svolgere il servizio con minori difficoltà, considerato che spesso sono presenti natanti in prossimità di attracchi o sulle rotte.

Tutti i martedì e giovedì di luglio e agosto, dalle 9 alle 13, il personale della polizia provinciale monitorerà lo specchio d'acqua tra Mandello e Abbadia, allargando i con-

trolli nel tratto compreso tra le chiuse di Olginate e Lierna.

Uno schieramento di soccorritori, tra i quali la squadra degli operatori polivalenti di salvataggio in acqua, Ossa, del comprensorio lecchese della Croce rossa.

Estate complicata

Intanto si registrano ancora episodi vandalici. Sabato attorno alle 18.20 un gruppo di giovani ha lanciato, nuovamente, bottiglie e lattine contro un autobus diretto verso Lecco.

L'autista ha spiegato che le norme di sicurezza non permettevano di caricare altri passeggeri, ma il gruppo di giovani ha iniziato ad inveire e a lanciare bottiglie contro i bus. L'ennesimo episodio di

un'estate complicata che è stata segnata da tanti problemi dovuti alla chiusura della linea ferroviaria da Lecco a Tirano per lavori di riqualificazione.

Nel frattempo la prefettura ha potenziato i controlli al sabato e alla domenica, nell'ambito del progetto "Strade sicure".

In particolare ci saranno controlli alle stazioni ferroviarie e nelle vicinanze, a Oliveto che non ha la stazione ferroviaria ma un'alta presenza turistica, a Mandello e Abbadia che sono già state al centro di gravi episodi alle fermate dei bus sostitutivi dei treni.

L'episodio di sabato tiene

alta l'attenzione su un problema che sta attanagliando più paesi di lago.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La prefettura potenzia il servizio nel fine settimana con il progetto "Strade sicure"



Spiagge affollate per tutto il lago



Peso:1-10%,22-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

495-001-001